

a cura di Sylwia Ciężkowska, fma

Lettere  
di suor Maria  
Troncatti

*fma Missionaria in Ecuador*

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice – Roma



## PRESENTAZIONE

In questo anno della fede, è significativo presentare ad un più vasto pubblico le lettere di suor Maria Troncatti, Figlia di Maria Ausiliatrice, missionaria, beatificata il 24 novembre 2012 a Macas in Ecuador.

Suor Maria risplende nella Chiesa come donna di fede ardente, radicata sulla solida roccia che è Gesù e tutta pervasa dal fuoco del *da mihi animas cetera tolle*, per questo annuncia, testimonia, interpella.

Nelle sue semplici parole scritte nelle lettere risuona il grido di Paolo: «*Guai a me se non evangelizzo!*» (1 Cor 9,16). Perché mossa dallo Spirito che sostiene gli evangelizzatori, si sente «ogni giorno più felice della sua vocazione religiosa e missionaria».

Don Bosco, nel delineare i tratti caratteristici della FMA, indica che in essa «deve andare di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli» (*Regola del 1885*, cap. XIII).

In suor Maria Troncatti si costata l'armonia tra queste due dimensioni: ella vive alla presenza di Dio, si lascia costantemente ispirare dalla sua Parola, e al tempo stesso è tutta presa dai bisogni della sua gente, delle consorelle, della comunità, della società e della Chiesa locale. Non ha un minuto per se stessa, è totalmente donata alla missione con instancabile creatività e amore. Contemplare non è *stare a guardare il cielo*, ma è scoprire Gesù nell'altro, nelle situazioni, nella storia del mondo.

Le lettere indirizzate da suor Maria ai familiari, alle superiore e consorelle, ad alcuni Salesiani, a conoscenti ed amici ci svelano, in modo semplice ma incisivo, qualche tratto della sua coraggiosa esperienza missionaria e ci aiutano a scoprire la linfa a cui attinge la sua gioia e la sua fecondità apostolica.

Possa la lettura di questi scritti, corredati da utili note storiche, da appendici esplicative curate con precisione e amore da suor

Sylvia Ciężkowska, Vice-postulatrice delle cause di beatificazione e canonizzazione del nostro Istituto, essere per tutti i lettori e specialmente per le FMA un appello ad un rinnovato impegno di evangelizzazione.

L'intercessione della Beata suor Maria Troncatti, così attenta alla fantasia dello Spirito Santo, ci sostenga nel testimoniare la gioia della fede, nel riscoprire il gusto della Parola di Dio e dei Sacramenti e nell'annunciare con coraggio il Signore Gesù con un linguaggio comprensibile a tutte le persone che cercano Dio, fonte inesauribile di vita e di amore.

Roma, 24 maggio 2013



Suor Yvonne Reungoat

Superiora generale dell'Istituto delle FMA

**SOMMARIO**

<i>Sigle e abbreviazioni</i> .....	8
<i>Introduzione</i> .....	9
<b>PRIMA PARTE – Lettere scritte da suor Maria Troncatti ....</b>	<b>41</b>
<b>Due scritti di suor Maria Troncatti .....</b>	<b>221</b>
<b>SECONDA PARTE – Lettere ricevute</b>	
<b>da suor Maria Troncatti .....</b>	<b>225</b>
<b>TERZA PARTE – Documentazione integrativa</b>	
<b>alle Lettere .....</b>	<b>241</b>
APPENDICI .....	243
ALLEGATI .....	280
<i>Inserto fotografico</i> .....	284
<b>INDICI</b>	
<i>Indice cronologico delle Lettere</i> .....	301
<i>Indice dei nomi di persona presenti nelle Lettere</i> .....	305
<i>Indice dei luoghi richiamati nelle Lettere</i> .....	309
<i>Indice tematico</i> .....	311
<i>Indice generale</i> .....	315

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

AGFMA	Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma)
ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
CP	<i>Copia publica documentorum transumpti Processus in Curia Ecclesiastica Mendezensi constructi super vita et virtutibus Servae Dei Mariae Troncatti, Sororis professae Congregationis Filiarum Mariae Auxiliatricis. Volumen unicum. Anno 1988</i>
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
<i>Genealogia I</i>	Genealogia della Famiglia Troncatti
<i>Genealogia II</i>	Famiglia di Elisabetta Lucia Troncatti
<i>Genealogia III</i>	Famiglia di Angelina Troncatti
<i>Genealogia IV</i>	Famiglia di Giacomo Troncatti
<i>Informatio</i>	CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM. Mendezen, <i>Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Troncatti, Sororis professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1883-1969). Informatio super dubio, in Positio 1-419</i>
L	Lettera
<i>Positio</i>	CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM. Mendezen, <i>Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Troncatti, Sororis professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1883-1969). Positio super virtutibus, Roma, Tipografia Guerra 1997</i>
<i>Summ.</i>	CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM. Mendezen, <i>Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Troncatti, Sororis professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1883-1969), Summarium super dubio, in Positio 8-574</i>

## INTRODUZIONE

L'evento della Beatificazione è l'occasione propizia per aprire lo scrigno della documentazione archivistica e mettere a disposizione di un più ampio pubblico le lettere di suor Maria Troncatti, finora ritrovate, e anche quelle da lei ricevute. Le lettere infatti sono una delle fonti più significative per conoscere una persona, le sue scelte di vita, la sua spiritualità.

Per introdurre le lettrici e i lettori alla presente edizione, dopo un breve *excursus* biografico, si offriranno alcuni spunti sulle fonti della spiritualità salesiana femminile in genere e le informazioni sulla raccolta e pubblicazione delle lettere della nostra Beata. Seguiranno gli elementi del contesto storico, i destinatari e alcuni temi principali che emergono come motivi ispiratori dei suoi scritti. Si è ritenuto inoltre interessante descrivere le fotografie allegate alle lettere e indicare i criteri redazionali della presente edizione.

Con queste informazioni introduttive si intende facilitare l'incontro con un'ardente missionaria Figlia di Maria Ausiliatrice [FMA] che ha donato la vita con gioia ed eroica generosità per portare il Vangelo agli abitanti dell'*Oriente Ecuatoriano*.

### **1. Breve profilo biografico di suor Maria Troncatti**

Maria Benvenuta Troncatti nasce a Corteno Golgi, in provincia e nella diocesi di Brescia, il 16 febbraio 1883.<sup>1</sup> È battezzata

<sup>1</sup> Cf GRASSIANO Maria Domenica, *Selva patria del cuore. Suor Maria Troncatti, FMA missionaria tra i Kivaros*, Roma, Istituto FMA 1971; PENNA Maria Vanda, *Maria Troncatti. Figlia di Maria Ausiliatrice. "Perdere" la vita per amore*, VELAR, Gorle (Bergamo) - Elledici 2011, Leumann (Torino); COLLINO Maria, *La grazia di un sì tutto donato. Maria Troncatti missionaria nella foresta amazzonica*, Elledici Leumann (Torino) 2012; CAMERONI Pierluigi, *Maria Troncatti. Un cuore di Madre*, Camerata Picena (Ancona), Shalom 2012.

zata il giorno successivo e riceve molto presto la Cresima, come allora si usava, il 3 luglio 1886. Nella famiglia e nella parrocchia si distingue per il vivace apprendimento delle verità di fede e per la frequenza diligente alla catechesi. È ammessa alla prima Comunione all'età di sei anni.

La lettura del *Bollettino Salesiano*, prestatole dalla sua maestra, la mette a contatto con il mondo salesiano. Appena maggiorenne, entra nell'Istituto delle FMA a Nizza Monferrato dove, dopo la formazione, emette la professione religiosa il 17 settembre 1908.

Lavora poi come cuoca ed infermiera nelle case di Rosignano Monferrato (1908-1909), Varazze (1909-1918), Genova (1918-1919) e Nizza Monferrato (1920-1922). Quando fa la professione perpetua, il 19 settembre 1914, la prima guerra mondiale è già iniziata. In tale occasione suor Maria frequenta corsi preparatori per l'assistenza agli ammalati e presta la sua opera di crocerossina nell'Ospedale militare di Varazze, cercando di alleviare con competenza e premure materne le sofferenze fisiche e morali dei giovani reduci dal fronte.

Il 25 giugno 1915 la città di Varazze è colpita gravemente dall'alluvione, le suore sono in pericolo. Suor Maria fa un patto con Maria Ausiliatrice: se si salverà dall'inondazione, chiederà di partire per le missioni. È esaudita e mantiene la promessa: chiede alla Superiora generale di essere inviata tra i lebbrosi.

Nel 1922 madre Caterina Daghero la destina invece alla selva amazzonica dell'*Oriente Ecuatoriano* per iniziare l'opera di evangelizzazione fra gli indigeni *Shuar*. L'attività di suor Maria nella missione è molteplice: dall'assistenza agli ammalati alla creazione di piccoli ambulatori, ai soccorsi di emergenza anche con interventi chirurgici. Da tutto trae spunto per parlare di Dio, Padre buono che accoglie e perdona, della Vergine Maria, Madre tenera e sollecita, del paradiso che ci attende.

L'attenzione privilegiata di suor Maria si rivolge soprattutto ai bambini e alle giovani donne, spesso penalizzate per pregiudizi ancestrali. E sarà un grande avvenimento nella selva quando per la prima volta, nel 1930, due giovani *Shuar* celebreranno il matrimonio cristiano per scelta propria e libera, non più determinata da contratti tra le famiglie. I bambini, colpiti da fre-

quenti epidemie, trovano in suor Maria la *madrecita buena*, la *abuelita* che li cura, li conforta e soffre con loro quando il male non perdona. Introduce l'usanza di seppellirli cristianamente al cimitero.

L'amore di suor Maria per la popolazione *Shuar* moltiplica il suo spirito d'iniziativa, che non si arrende di fronte a nessuna difficoltà. Ella non esita ad offrire la propria vita per la pacificazione tra *Shuar* e coloni, dopo che un incendio doloso, seguito a diversi episodi di minaccia, distrugge buona parte della missione, mandando in fumo sacrifici di molti anni. L'offerta è accettata. A distanza di poche settimane, il 25 agosto 1969, mentre parte da Sucúa per recarsi a Quito per gli esercizi spirituali, il piccolo aereo precipita dopo pochi minuti dal decollo. L'unica vittima è lei. Intorno alla sua bara il comune rimpianto di *Shuar* e coloni, ormai riconciliati, la esaltano come *santa*: ognuno ha presenti i tratti del suo instancabile donarsi e del suo disinvolto eroismo.

Per la crescente fama di santità di suor Maria, tra il 1986 e il 1987, si celebra presso il Vicariato apostolico di Méndez (Ecuador) l'Inchiesta diocesana che termina a Roma l'8 novembre 2008 con la proclamazione dell'eroicità delle sue virtù. Nello stesso anno nell'Arcidiocesi di Portoviejo (Ecuador) viene istruita l'Inchiesta sulla guarigione prodigiosa di una signora attribuita all'intercessione di suor Maria Troncatti. Il Papa Benedetto XVI la riconosce e il 10 maggio 2012 promulga il *Decreto sul miracolo*. Il 24 novembre 2012 in Ecuador a Macas suor Maria viene dichiarata beata.

## ***2. Fonti della spiritualità salesiana femminile***

La spiritualità delle FMA si rende presente nel mondo attraverso l'opera dell'educazione cristiana e della promozione umana delle fasce più svantaggiate della società soprattutto donne e bambini. La loro maternità spirituale emerge nel contatto quotidiano con Dio e con le persone bisognose, nelle quali servono Cristo con le loro risorse di natura e di grazia, attuando nei vari contesti socio-culturali il carisma di don Bosco e di madre

Mazzarello con la passione del *da mihi animas cetera tolle*. La loro modesta e generosa azione lascia delle orme nella storia che sono verificabili sia nella memoria dei testimoni sia nella documentazione scritta.

Il vissuto concreto delle singole FMA e delle comunità costituisce la ricchezza dell'Istituto che, con sensibilità storica, raccoglie, custodisce e cerca di mettere a disposizione di un vasto pubblico le fonti della spiritualità salesiana femminile. Oltre alle *Cronache* delle Case, che documentano la realtà locale, l'Istituto conserva la memoria del vissuto concreto delle sue figlie nei *cenni biografici* pubblicati sistematicamente dal 1917.<sup>2</sup> Di alcune FMA per la loro virtù eroica e per la singolare missione svolta, vengono istruiti i processi di beatificazione e canonizzazione.

Una fonte importante per la comprensione della spiritualità salesiana sono gli scritti delle FMA, relativi ad un determinato periodo storico e in uno specifico contesto culturale. Tra gli scritti emergono in primo luogo le lettere, espressione autentica e credibile dello spirito umano che, tessendo relazioni interpersonali, rivelano attitudini, scelte, valori, ossia la grammatica della vita interiore. Dalla corrispondenza epistolare delle FMA è possibile cogliere, nell'orizzonte del carisma salesiano, le sfumature del loro rapporto con Dio, con le persone e con la realtà del mondo.

Dopo la pubblicazione delle lettere della Confondatrice, santa Maria D. Mazzarello,<sup>3</sup> delle beate suor Eusebia Palomino<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Cf *Cenni biografici delle FMA defunte nel primo decennio dell'Istituto (1872-1882)*, Torino, Tipografia S.A.I.D. "Buona stampa" 1917.

<sup>3</sup> Cf POSADA Maria Esther - COSTA Anna - CAVAGLIA Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004.

<sup>4</sup> Cf GARRIDO BONAÑO Manuel, OSB (a cura di), *Lettere della Serva di Dio suor Eusebia Palomino, Figlia di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1983. Introduzione e note a cura di Garrido Bonaño; traduzione in italiano di suor Maria D. Grassiano.

e suor Maria Romero<sup>5</sup> e della venerabile madre Laura Meozzi,<sup>6</sup> è giunto il tempo di conoscere l'epistolario di suor Maria Troncatti. L'occasione che ha motivato la pubblicazione è stata non solo la sua beatificazione, ma anche l'Anno della fede indetto poco prima (7 ottobre 2012). Tali eventi offrono alla Famiglia Salesiana la cornice propizia per riflettere sull'esperienza di fede delle FMA anche attraverso i loro scritti.

La presente pubblicazione può essere considerata un significativo contributo alla conoscenza dello spirito missionario proprio dell'Istituto; esso infatti supera i confini dell'Europa e allarga gli orizzonti del lettore fino all'*Oriente Ecuatoriano*, mettendoci a contatto con la realtà del popolo *Shuar*, nell'arco di quasi mezzo secolo, visto con gli occhi dell'instancabile missionaria italiana, suor Maria Troncatti.

### **3. La raccolta e il numero delle lettere**

La prima raccolta delle lettere risale agli anni Ottanta del '900, quando venne introdotta la Causa di beatificazione di suor Maria Troncatti. Nel mese di novembre del 1983 il Vicario Apostolico di Méndez, Mons. Luis T. Arroyo Robelly, emise un *Edicto episcopal* per richiedere ai fedeli di consegnare scritti, documenti o altro materiale probativo riguardante la vita e l'opera di suor Maria Troncatti, in vista dell'avvio del *Processo di Beatificazione*. In tale occasione vennero raccolte 55 lettere, tutte trascritte nella *Copia publica* che contiene anche le fotocopie degli originali.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Cf GRASSIANO Maria Domenica (a cura di), *Lettere della serva di Dio Suor Maria Romero Meneses Figlia di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1998. SCHRÖEDER Soledad - HERRERA Gilda Marta (a cura di), *De la mano de su Rey y de su Reina. Cartas de Sor María Romero Meneses*, San José-Costa Rica, Litografía e Imprenta LIL S.A. 2006.

<sup>6</sup> Cf DALCERRI Lina (a cura di), *Ascolta o figlia. Lettere di madre Laura Meozzi, pioniera dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia*, Roma, Istituto FMA 1983.

<sup>7</sup> Cf *Copia publica documentorum transumpti Processus in Curia Ecclesiastica*

In occasione del *Processo rogatorio* svoltosi a Brescia, celebrato dal 27 ottobre al 29 novembre del 1989, si aggiunsero due nuove lettere conservate fino ad allora presso i familiari: Savardi Angelina (L 56) e suor Candida SdC (L 69), così che al momento della pubblicazione della *Positio* (1997),<sup>8</sup> suor Giuliana Accornero, poteva scrivere: «Le lettere che si possiedono sono in n. di 57 complessivamente»,<sup>9</sup> senza contare quella consegnata dal Coadiutore salesiano Cosimo Cossu al Tribunale a Processo ultimato, particolarmente preziosa perché scritta alla vigilia della morte di suor Maria, il 24 agosto 1969 (L 81).

Successivamente giunsero alla Postulazione due altre lettere indirizzate alle FMA: a suor Vilma Šutková della Slovacchia (L 70) e a suor Florinda Pesántez (L 55). Si poté recuperare anche il contenuto di una lettera scritta sul retro di una fotografia (L 11).

A queste 61 lettere, si devono aggiungere 20 altri scritti inviati da suor Maria alle Superiori per informarle dell'andamento delle opere, che vennero pubblicati nel *Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice* e nella rivista *Gioventù Missionaria*.<sup>10</sup> Di queste lettere non si conservano gli originali. Esse sono inserite all'interno degli articoli e le riviste ci offrono il contenuto generale oppure frammenti autentici, a volte più brevi, a volte più ampi. Di conseguenza mancano anche le date precise di quando vennero scritte. Non sempre è chiaro il destinatario, per cui si è fatta la scelta di indicare in questi casi: ai *Lettori della rivista Gioventù Missionaria*.

Attualmente siamo in possesso di 81 lettere di suor Maria

*Mendezensi constructi super vita et virtutibus Servae Dei Mariae Troncatti, Sororis professae Congregationis Filiarum Mariae Auxiliatricis*. Volumen unicum. Anno 1988, 1-236.

<sup>8</sup> Cf CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM. *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Troncatti, Sororis professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1883-1969). Positio super virtutibus*, Roma, Tipografia Guerra 1997.

<sup>9</sup> ACCORNERO Giuliana, *Presentazione degli Scritti della Serva di Dio Suor Maria Troncatti*, in *Summ.* 511 e 567.

<sup>10</sup> Cf CP 237-277. 354-355.

Troncatti, delle numerose che scrisse e che non vennero conservate. La prova dell'esistenza di almeno sei altre lettere l'abbiamo dalla critica interna delle lettere autentiche e delle fotocopie dei manoscritti.<sup>11</sup>

In conclusione possiamo affermare d'esser giunti alla certezza che suor Maria Troncatti ha scritto non meno di 87 lettere, anche se il contenuto di sei è assente in questa pubblicazione.

#### 4. *Precedenti pubblicazioni delle lettere*

Alcune lettere di suor Maria furono pubblicate, come abbiamo accennato sopra, quasi subito dopo essere giunte in Italia, tra il 1924 e il 1963, nelle riviste salesiane. *Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice*<sup>12</sup> informava l'Istituto della vita e dell'opera delle FMA attraverso le lettere che le missionarie mandavano alle Superiori.<sup>13</sup> Anche *Gioventù Missionaria*<sup>14</sup> si proponeva di far conoscere soprattutto ai giovani l'attività missionaria dei Salesiani e delle FMA.<sup>15</sup> Suor Maria scriveva dunque con la con-

<sup>11</sup> Suor Maria scrive a mons. Comin: «Le ho scritto un'altra mia [lettera] indirizzata da Cuenca, non so se l'avrà ricevuta [...]» (cf L 8); al "figlioccio": «José María querido, no [hace] mucho que te escribí una cartita [...] Te escribí, quisiera saber si has recibido mi carta [...]» (L 57); «Le dirás a María Luisa: recibí su carta y también le contesté» (L 64); alla nipote: «Credimi, suor Candida [...]. Io ti ho scritto, ti mandai fotografie... e non mi dici se le hai ricevute [...]. Ho scritto subito a Lucia consolandola e prego e faccio pregare [...]» (L 69). La sesta è documentata da una lettera che suor Maria ha ricevuto da madre Linda Lucotti: «Carissima Suor Maria, ti ringrazio della tua carissima [lettera] del 25 febbraio e ti dico che ho provato il più gradito conforto per la notizia [...]» (L II). Purtroppo non si è conservata nessuna di queste lettere.

<sup>12</sup> *Il Notiziario delle FMA* iniziò nel 1922, l'anno del 50° anniversario della fondazione dell'Istituto.

<sup>13</sup> Le quattro Superiori generali delle FMA, che si succedettero nel periodo in cui suor Maria era in missione, ricevevano periodicamente notizie dall'Ecuador. Ne danno testimonianza le lettere inviate a madre Caterina Daghero (L 4), a madre Luisa Vaschetti (L 44), a madre Linda Lucotti (L 50) e a madre Angela Vespa (L 59).

<sup>14</sup> *Gioventù Missionaria* iniziò nel mese di febbraio del 1923.

<sup>15</sup> Madre Luisa Vaschetti è destinataria di tre lettere pubblicate nella rivista *Gioventù Missionaria* (L 12; L 22; L 44).

sapevolezza che le sue lettere non rimanevano nel cassetto, ma erano rese pubbliche. La redazione delle riviste però si serviva delle notizie in modo selettivo, utilizzando le notizie senza la preoccupazione di conservare il testo integrale della lettera.

*Il Notiziario* documenta il contenuto di quattro lettere, scritte tra il 1924 e il 1963: la prima in forma di racconto in terza persona: «La buona suor Troncatti manda notizie consolanti di quella lontana missione: molte giovanette battezzate sì, ma completamente prive d'istruzione...» (L 4). Le altre due riportano citazioni dirette in prima persona: «Sono felice di essere ritornata in questa cara Missione di Macas dopo cinque anni di assenza...» (L 44); «Passo tutta la mattinata, e buona parte del pomeriggio, curando i malati...» (L 50). La quarta «breve lettera [L 59] non porta la firma ma, a testimonianza di suor M. D. Grassiano, è da attribuirsi a suor Maria Troncatti».<sup>16</sup>

*Gioventù Missionaria* pubblica 16 brani di lettere scritte da suor Maria. Esse vengono inserite negli articoli preparati dagli autori o vengono scelte parti di lettere indirizzate alle Superiori.<sup>17</sup> Il primo dell'elenco, intitolato: *Le FMA a Macas* descrive il viaggio delle missionarie da Chunchi a Macas dal 27 ottobre al 5 dicembre del 1925 (L 9); l'ultimo, scritto 30 anni dopo, si riferisce anche al viaggio da Macas a Méndez e ci fa vedere *La Madre che parla con Dio* (L 53). Questa provvidenziale cornice presenta suor Maria Troncatti *in cammino* che cerca di far sentire il battito dei *Piccoli cuori Kivari*<sup>18</sup> ai giovani in Italia. Si tratta di un'altra commovente lettera ai lettori della rivista che contiene un esplicito appello vocazionale: «Non ci sarà nessuno, fra i lettori di *Gioventù Missionaria* che voglia raccogliere dal pianto del piccolo José María una voce d'invito a prenderne il posto per predicare il Vangelo ai poveri kivari dell'Equatore?», che non può essere che di suor Maria Troncatti, anche se alla fine manca il suo

<sup>16</sup> CP 246.

<sup>17</sup> In queste lettere non appare il nome di nessuna Superiora generale.

<sup>18</sup> È il titolo del penultimo articolo di suor Maria Troncatti pubblicato nella rivista *Gioventù Missionaria* (cf L 52).

nome (L 52). Le altre lettere-articoli presentano una forma simile; la maggioranza degli articoli porta la firma di suor Maria Troncatti.<sup>19</sup>

Nel 1997, con la pubblicazione della *Positio*, videro la luce le prime 17 lettere inedite e tre articoli: due riportati da *Gioventù Missionaria* del 1926 e del 1931 e uno dal *Notiziario* del 1939,<sup>20</sup> formando un primo “epistolario” composto da una ventina di testi.

## 5. Il contesto storico in cui sono scritte le lettere

Le FMA giunsero in Ecuador<sup>21</sup> nel 1902 come risposta alla richiesta dei Salesiani rivolta sia al Rettor Maggiore che alla Madre generale delle FMA. La prima era formulata nel 1894 dal Salesiano coadiutore Giacinto Pancheri<sup>22</sup> a don Michele Rua in una lettera nella quale si sollecitava la presenza delle consorelle per evangelizzare il popolo *Shuar*. La seconda fu inviata dal Vicario apostolico, mons. Giacomo Costamagna,<sup>23</sup> a madre

<sup>19</sup> Anche se c'è un articolo non firmato (L 14); l'altro firmato: «Una FMA» (L 15) e alcuni più precisi: «FMA Missionaria in Equador» (L 45; L 48); «FMA Missionaria nell'Oriente Ecuadoriano» (L 52); «FMA Missionaria tra i Kivari» (L 47). C'è anche una firma collettiva di tre FMA, fra cui è presente il nome di suor Maria (cf L 51).

<sup>20</sup> Cf *Summ.* 534-574.

<sup>21</sup> L'Ecuador geograficamente è diviso in tre zone ben precise: *la Costa* (la zona costiera nella parte occidentale del paese), *la Sierra* (la regione andina nella parte centrale del paese) e *l'Oriente* (regione coperta da densa foresta tropicale che copre circa la metà del territorio, chiamata anche *giungla orientale* o *regione amazzonica*) che confina con il Perù.

<sup>22</sup> Giacinto Pancheri (1857-1947) nato a Romallo (Trento) professò a Torino nel 1889. Giunse in Ecuador nel 1893 e vi rimase fino alla morte. Costruì ponti, collegi e santuari a Quito e nel Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza. Cf. VALENTINI Eugenio (a cura di) *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma LAS 1975, 177-179.

<sup>23</sup> Il Papa Leone XIII affidò ai Salesiani il Vicariato apostolico di Méndez e Gualaquiza nel 1893. Il primo Vicario apostolico fu mons. Giacomo Costamagna dal 1895 al 1920; il secondo era mons. Domenico Comin dal 1920 al 1963. L'ultimo Vicario, durante la vita di suor Maria Troncatti, era mons. José Félix Pintado Blasco dal 1963 al 1981.

Caterina Daghero. Così il 30 novembre 1902 tre FMA, provenienti dall'Ispettorìa del Perú: suor Teresa Tapparello<sup>24</sup> con suor Rosa Devalle<sup>25</sup> (italiane) e suor Vittoria Orihuela (novizia peruviana)<sup>26</sup> iniziarono la prima missione in Gualaquiza (la zona dell'Oriente) dedicandosi a visitare i centri *Shuar* ed occupandosi della cappella, guardaroba e cucina dei confratelli salesiani. Tale presenza continuerà fino al 1911, anno in cui le FMA dovettero abbandonare la missione per ritornarvi nel 1930.<sup>27</sup>

All'inizio la presenza delle FMA in Ecuador dipendeva dall'Ispettorìa "Santa Rosa da Lima" del Perú. «Nel 1922 l'Ecuador venne staccato dall'Ispettorìa peruviana, formando la cosiddetta *Ispettorìa minore* [oggi sarebbe chiamata Visitatoria], e madre Mioletti fu la prima ispettrice. Seguirono anni di assestamento [...]. A fianco dell'audace e instancabile vescovo salesiano mons. Comin, madre Mioletti, docile e coraggiosa, andava in cerca delle anime senza misurare sacrifici [...]. Frutto del suo ardore missionario [furono] i centri di Macas (1925), Méndez (1928) e, nello stesso anno (1928), le due case di beneficenza di Riobamba e Guayaquil. A Cuenca, nella casa "Sacro

<sup>24</sup> Suor Teresa Tapparello (1870-1943) FMA nata a San Damiano d'Asti, professa il 28 luglio 1891 a Nizza Monferrato. Nel mese successivo partì con il gruppo di missionarie destinate al Perú; fece la professione perpetua il 3 marzo 1894 a Santiago (Cile) perché la fondazione peruviana faceva parte dell'Ispettorìa Cilena. Nel 1902 venne inviata a capo della spedizione missionaria in Ecuador. Morì in Colombia (cf *Facciamo memoria* 1943, 404-422).

<sup>25</sup> Suor Rosa Devalle (1868-1945) nata a Dogliani (Cuneo), entrò nell'Istituto delle FMA il giorno stesso della morte di don Bosco, 31 gennaio 1888; professa il 20 agosto 1890 a Nizza Monferrato, esprime il desiderio di far parte della spedizione destinata al Perú. Fece la professione perpetua l'8 dicembre 1893 a Lima e dopo alcuni anni di lavoro in questo paese, venne destinata alla missione in Ecuador dove lavorerà per 12 anni. Nel 1914 tornò in Perú dove rimase fino alla morte (cf *Facciamo memoria* 1945, 190-201).

<sup>26</sup> Suor M. Victoria Orihuela (1859-1911) FMA nata a Cusco (Perú), come novizia venne mandata in Ecuador; fece la prima professione a Cuenca nel 1902 e, dopo un periodo di lavoro nella missione, tornò in patria dove rimase fino alla morte (cf *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1909-1911*, Torino, Istituto FMA 1941, 240-251).

<sup>27</sup> Cf [www.salesianasecuador.org](http://www.salesianasecuador.org) "Las FMA en el Ecuador".

Cuore di Maria” si inaugurò il noviziato equatoriano». <sup>28</sup> Solo nel 1941 la *Visitatoria* venne costituita in Ispettorìa “Sacrado Corazón” con 16 case e 114 FMA. <sup>29</sup>

Quando suor Maria Troncatti giunse nel 1922 in Ecuador, trovò quattro comunità delle FMA fondate nella zona della *Costa* (Guayaquil) <sup>30</sup> e della *Sierra* (Cuenca, Sigsig e Chunchi), <sup>31</sup> con 21 consorelle impegnate nella missione. Non era né la prima né l’ultima missionaria in questa nazione; c’erano già le vocazioni autoctone. <sup>32</sup> Le fu chiesto di inserirsi nella realtà già esistente e sostituire suor Carolina Mioletti nell’animazione della comunità continuando l’opera, ma con un chiaro progetto rivelato a lei già in Italia: iniziare la missione nella zona dell’*Oriente* tra il popolo *Shuar* che abitava nella selva. Ne accenna nella prima lettera inviata ai genitori: «Da quando arrivai a Chunchi l’ispettrice mi ha dato l’incarico della direzione della casa, ma solo provvisorio, si tratterà ancora di qualche mese; e appena possiamo entrare nella missione degli indigeni a Dio piacendo io sono destinata per tale missione» (L 3). L’attesa durò tre anni.

I Salesiani, presenti in Ecuador dal 1888, <sup>33</sup> iniziarono l’esplorazione dell’*Oriente* dal 1908, costruendo per il Vicario apostolico la sede di Méndez che non esisteva ancora. <sup>34</sup> I pionieri

<sup>28</sup> VALENTINI, *Profili* 391-392.

<sup>29</sup> Cf [www.salesianasecuador.org](http://www.salesianasecuador.org) “Las FMA en el Ecuador”.

<sup>30</sup> Guayaquil era la città in cui nel 1911 le FMA avevano aperto un’opera educativa: *Colegio Maria Auxiliadora*, in una piccola casa di legno e bambù.

<sup>31</sup> La Casa di Cuenca fu aperta nel 1904, quella di Sigsig nel 1908. Chunchi fu aperta nel 1912. Le FMA gestivano un piccolo internato per le fanciulle, unito all’unica scuola del luogo. Dal 1919 al 1922 la direttrice era suor Carolina Mioletti.

<sup>32</sup> Suor Manuela Cobos e suor Juana Lozano.

<sup>33</sup> Cf [http://www.volint.it/progetti/ecuador/missioni\\_ecuador/missioni\\_shuar.htm](http://www.volint.it/progetti/ecuador/missioni_ecuador/missioni_shuar.htm)

<sup>34</sup> È significativo il dialogo tra i due missionari salesiani: «Ai primi di novembre del 1915 [mons. Giacomo Costamagna] disse a don Del Curto: «Don Albino, io sono Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza: Gualaquiza la conosco, ma Méndez dov’è? Va a fondarla!». Méndez non era allora che una semplice espressione geografica nella misteriosa selva equatoriana [...]. Quando i nostri due missionari [con Don Francesco Torka] vi giunsero, vi erano due o tre casette di coloni, sta-

come don Albino Del Curto e don Francesco Torka prepararono il terreno, ma lo sviluppo del Vicariato tra il 1910 e il 1920 fu scarso, perché dall'Europa non poté giungere nessun altro confratello. Vennero aperte solo due case<sup>35</sup> e i Salesiani arrivarono appena a 16.<sup>36</sup> Gli inizi furono molto duri, non solo per la difficoltà di entrare nella selva, priva di strade e sentieri percorribili, ma anche per la fatica nell'accostare i suoi abitanti, fieri della libertà e diffidenti verso i bianchi. Mons. Comin due volte (nel 1914 e nel 1924) disse al Santo Padre con amarezza: «Santità, stiamo innaffiando un palo secco», ma venne sempre incoraggiato a continuare.<sup>37</sup> Dopo tanti anni di lavoro e riflessione, costaterà: «Il principio della trasformazione santa, immediata, [...] fu l'ispirazione di chiamare in aiuto le Figlie di Maria Ausiliatrice e di cominciare il lavoro con i bambini, separando poi opportunamente i ragazzi dalle ragazze».<sup>38</sup>

Suor Maria Troncatti era coinvolta in questa collaborazione in prima persona: con la partenza da Chunchi nel 1925, iniziò la seconda parte della sua vicenda biografica, *tutta nel cuore della selva*. Con una breve sosta nel collegio di Guayaquil (1934-1938) nella zona della *Costa*, accettata per obbedienza, il suo cuore sarà rivolto sempre alla missione dell'*Oriente*.<sup>39</sup> Le comunità dove venne mandata saranno tutte segnate dalla fatica degli inizi. A Macas lavorerà per 15 anni (1925-1933; 1938-1944), a Sucúa<sup>40</sup> per 22 anni (1947-1969) e a Sevilla Don Bosco<sup>41</sup> per 3

bilitisi in quell'immensa foresta due anni prima. Il nuovo centro prese il nome di Méndez, da un albero che vi cresce e che gli indigeni chiamano "mende". [...] Il 19 febbraio 1917 si inaugurò solennemente la missione di Méndez e si procedette alla distribuzione di lotti di terreno a nuovi coloni» (VALENTINI, *Profili* 326-327).

<sup>35</sup> Indanza (1914) e Santiago di Méndez (1916).

<sup>36</sup> Cf VALENTINI, *Profili* 321.

<sup>37</sup> Il papa Benedetto XV nel 1914 gli disse: «Verrà giorno che il palo secco fiorirà» (cf *ivi* 322-323).

<sup>38</sup> VALENTINI, *Profili* 322.

<sup>39</sup> Cf *Informatio* 82-83.

<sup>40</sup> Comunità costituitasi il 7 ottobre 1944; suor Maria Troncatti vi si inserisce il 29 settembre 1947.

<sup>41</sup> Comunità fondata nel 1944; suor Maria vi si trasferisce il 28 luglio 1944.

anni (1944-1947), trasferendosi là coll'internato femminile di Macas. Le sfide del contesto che dovrà affrontare superarono la sua preparazione missionaria, ma lei, anche se pianse non si scoraggiò. Entrare nella selva significava non solo imparare un'altra lingua,<sup>42</sup> vivere in una casa di legno e di fango, bere la *chica*, ma anche entrare nella mentalità del popolo estraneo alla civiltà, capire la logica delle sue credenze e, coll'aiuto di Dio, discernere come avvicinarlo al Vangelo, educarlo alla cultura della vita e restituire dignità alla donna e alla ragazza della selva. Le FMA delle prime comunità dell'*Oriente* vivevano l'eroismo considerandolo come realtà normale: erano pronte a sopportare tutte le difficoltà per la promozione delle persone, fossero *Shuar* o coloni. L'opera dell'educazione delle FMA fu preparata e sostenuta dalla signorina Mercedes Navarette, discendente di coloni, che introdusse le religiose in quel mondo a loro sconosciuto (cf L 8 e L 12).

La competenza infermieristica di suor Maria Troncatti la rese famosa come "madre fisica", ma con generosità di dono fu anche "madre spirituale". Furono gli *Shuar*, educati da lei, a chiedere il Battesimo (cf L 4; L 25). Fu testimone dei loro conflitti tribali e familiari, ma poté anche godere della loro liberazione dai pregiudizi, della loro apertura e maturazione nella fede.<sup>43</sup> Condivise con loro il cibo, la capanna dove dormire (cf L 22), il tempo per ascoltarli ed educarli. Suor Maria apprezzava molto anche la bellezza della natura, l'ospitalità e la saggezza della gente. Interpretava questo come segno della Provvidenza e della protezione di Maria.<sup>44</sup> L'entrare nella selva lo attribuiva all'Au-

<sup>42</sup> Cf L 7: «La gran difficoltà è capirli, [siccome] non esistono libri per studiare la lingua *Jivaras* si deve solo [cercare di] comprenderli: è una delle missioni più difficili».

<sup>43</sup> Cf ad es. L 7; L 10; L 12; L 14; L 15; L 21; L 27; L 28; L 29; L 43; L 45.

<sup>44</sup> Cf L 7: «L'accoglienza dei Maccabei è stata solennissima. Sono venuti ad incontrarci fino a un giorno di cammino. Sono gente buona, si capisce gente molto ignorante sempre vissuta in una foresta senza sacerdoti, una donna che li battezzava e niente di più. Il panorama è bellissimo, tutto circondato di indigeni e abbastanza fiere. Davanti alla nostra casa abbiamo il gran Sangai il famoso vulcano, il più grande di tutto il mondo, si vede che continua a mandar fumo. Ai piedi del nostro orto un fiume enorme che si chiama Upano. La gente è rispettosa».

siliatrice, che le rese abili le mani nell'intervento chirurgico alla figlia del capogruppo.<sup>45</sup> Nell'ospedale di Guayaquil imparò dal dottor Luigi Roma Rosales l'arte di diagnosticare le malattie tipiche degli *Shuar* e il modo di curarle.<sup>46</sup>

Il *botiquín* di suor Maria e l'ospedaletto della missione a Macas e poi a Sucúa erano le prime ed uniche espressioni della scienza medica nella selva. Le epidemie di vaiolo, che facevano numerose vittime nella valle dell'Upano (cf L 35), trovavano suor Maria pronta ad affrontare ogni urgenza, giorno e notte, senza badare ai sacrifici e alle esigenze della natura. La sua stanzetta divenne il primo orfanotrofio e dormitorio per i bimbi salvati dalla *legge della selva* che non accettava le creature deformi, femmine e gemelli e li abbandonava esponendoli alla morte (cf L 10; L 52). Ella prestò nella selva vari servizi,<sup>47</sup> ma soprattutto espresse la sua maternità oltre che la sua professionalità.

Collaborò con il Vicario apostolico, con ispettori, direttori salesiani e coadiutori sostenendo le loro iniziative a favore degli *Shuar* (emittente radio) e condividendo le loro sofferenze (incendio), sempre circondandoli di cure come sorella, madre e nonna, soprattutto quando le forze fisiche dei confratelli venivano meno. Pur non possedendo correttamente la lingua spagnola, non ebbe paura di affrontare anche autorità civili inviate dal Governo dell'*Oriente* per visitare la missione, suscitando la loro ammirazione. Uno di loro, noto scrittore e poeta, dopo essere stato interrogato da don Juan Vigna<sup>48</sup> quale impressione gli aves-

<sup>45</sup> Cf L 7: «La Madonna mi ha aiutata, ho visto un miracolo, ho potuto estrarre la palla che la teneva vicino al cuore e la bambina si sanò [guarì], grazie a Maria Ausiliatrice e a Madre Mazzarello».

<sup>46</sup> Cf GRASSIANO, *Selva* 131-132.

<sup>47</sup> «Qui nella foresta bisogna fare di tutto: sono dentista, chirurgo, dottore in medicina e farmacista, infermiera, ecc., poi mi occupo di catechizzare» (L 35).

<sup>48</sup> Vigna Giovanni (1900-1987) Salesiano nato a Fonzaso (BL), emise la prima professione nella Società Salesiana nell'anno 1919 e ricevette l'ordinazione sacerdotale il 20 dicembre 1925 a Casale Monferrato (AL). Partito per le missioni nel 1926, è stato (eccetto una breve permanenza a Punta Arenas, Chile) nell'Ecuador, lavorando nel Vicariato apostolico di Méndez nel quale ha ricoperto per qualche tempo anche la carica di pro-vicario. Conobbe personalmente suor

se fatto quella suora, rispose: «*Padre Vigna, ¡que monja ésa! ¡Ésa vale oro y es un tesoro!*». <sup>49</sup>

I mezzi di trasporto nell'*Oriente* tra il 1925 e il 1969 erano pochi: c'era un piccolo aereo, ma solo a Macas e Sucúa; vi era il treno, ma solo tra Guayaquil e Riobamba; c'era il cavallo e qualche carro prestati dai coloni solo per viaggi speciali. Soprattutto non c'erano le strade, mancavano i ponti sui fiumi. Il mezzo più comune erano le gambe capaci di farsi strada e le mani armate di *machete*. Tante volte si doveva attraversare il fiume Upano che non poche volte seppellì i coraggiosi avventurieri. Tra le vittime ci furono anche Salesiani, coadiutori e sacerdoti.

In questo ambiente suor Maria scriveva le sue lettere: metteva gli occhiali sul naso e si rivolgeva alle persone care, valorizzando il tempo "libero" della missione; spinta o limitata qualche volta dal postino o dal lavoro: «Non posso dilungarmi più a lungo; va il postino e non voglio che questa mia rimanga» (L 17); «Non posso trattenermi a lungo devo andare in una jibaria [...]» (L 19).

## 6. I destinatari delle lettere

Il gruppo delle persone a cui scrive suor Maria non è molto vasto: si limita ad una ventina di persone. Sono soprattutto i familiari, le superiori, i Salesiani, alcune consorelle e alcuni laici. Si tratta di «una cerchia di persone piuttosto ristretta, o meglio chiaramente determinata dagli interessi e dalle sollecitudini apostoliche del suo spirito missionario». <sup>50</sup> La maggioranza delle lettere è scritta in italiano ed indirizzata verso l'Italia, solo 15 sono redatte in spagnolo e mandate in Ecuador. Suor Maria si serve dello spagnolo orale e pratico, a scapito dell'esattezza ortografica. Non va dimenticato l'ambiente popolare, culturalmente

Maria Troncatti e descrive la sua figura nelle *Memorie Missionarie*. Morì a Guayaquil (cf *Summ.* 460-476).

<sup>49</sup> Cf *Summ.* 462.

<sup>50</sup> *Ivi* 512.

piuttosto sprovveduto, nel quale ella ebbe a praticare il nuovo idioma, misto con elementi propri delle lingue locali.<sup>51</sup>

Numericamente, tra le lettere pubblicate, esiste un perfetto equilibrio: 40 lettere ai familiari e 41 lettere informative inviate alle superiore, ai collaboratori della missione e ai laici conosciuti da lei. Tra le lettere ai familiari: 8 sono indirizzate ai genitori, 9 alla mamma, 10 alla mamma e ai familiari, 10 alla sorella maggiore Caterina, una alla sorella minore Lucia, una alla nipote suor Candida e una ai parenti in generale. Tutte sono piene di affetto, preoccupazioni per la salute, notizie della missione. Suor Maria per mezzo del suo epistolario lancia un ponte tra Corteno e Macas/Sucúa. Numerosi bambini *Shuar* vengono affidati a genitori italiani, cominciando dalla sua famiglia, dai suoi stessi genitori (cf L 7). Le sue lettere contengono poi gli aggiornamenti sullo stato dei bambini che crescono e trasmettono saluti e ringraziamenti ai “genitori” lontani ai quali esprimono affetto e mandano preghiere e piccoli doni (cf ad es. L 27).

Tra le lettere informative una è destinata a mons. Domenico Comin, 8 alle Superiori generali dell’Istituto, 7 a consorelle FMA e una all’ispettrice suor Decima Rocca. Ai Salesiani coadiutori suor Maria indirizza 4 lettere (3 a Marco Beltrame e una a Cosimo Cossu) e ai laici: 7 (6 al suo “figlioccio” José María Espédito e una alla signora Gianna). A questo gruppo appartengono anche le lettere dedicate ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria* che in totale sono 12.

Tra le consorelle a cui scrive suor Maria sono tre FMA ecuatoriane conosciute da lei direttamente: suor María Teresa Dantuono (cf L 49; L 54; L 66), suor Florinda Pesántez (cf L 55; L 58) e suor Florencia Rubio (cf L 67). La prima era una sua ex-allieva del Collegio “Beneficencia” a Guayaquil che poi divenne FMA. Queste lettere sono state scritte in spagnolo. Ve n’è anche una in italiano indirizzata a suor Vilma Šutková, FMA conosciuta da suor Maria indirettamente<sup>52</sup> e inviata in Cecoslovacchia

<sup>51</sup> Cf *ivi*.

<sup>52</sup> Tramite il fratello missionario, don Juan Shutka, collaboratore di suor Maria Troncatti.

(cf L 70). È l'unica lettera inviata ad una FMA non superiore in Europa.

I Salesiani coadiutori Marco Beltrame e Cosimo Cossu e il “figlioccio” José María sono persone legate a suor Maria non solo da affetto, ma anche da fattiva collaborazione. Anche da queste lettere conosciamo la sua profonda maternità spirituale.

## 7. *Temi principali delle lettere*

«Le lettere di suor Maria, nella semplicità di una forma spesso dimessa e non sempre del tutto corretta per frequenza di anacoluti, esprimono la spontanea sapienza di un cuore che ha fissato in alto la sua dimora. [...] Dalla lettura di questi scritti emerge un profilo di donna umanamente completa, ricca di valori e letteralmente “presa” dallo zelo per il Nome di Cristo, che diviene in lei appello continuo e stimolo ad ogni virtù» così afferma suor Giuliana Accornero nella presentazione degli scritti di suor Maria Troncatti nella *Positio*.<sup>53</sup> Rimandiamo il lettore a questo studio integrale di cui ci serviamo ora per presentare in sintesi le tematiche principali che emergono dalle lettere.

*Gli affetti familiari* sono un aspetto costante nelle lettere scritte da suor Maria ai suoi parenti. «Delicatissime espressioni di affetto filiale dicono la sensibilità del suo cuore e danno la misura del sacrificio che deve essere costata a suor Maria la sua vita di missionaria». <sup>54</sup> Si notano in modo particolare nei momenti forti, come la morte di una sorella: «Oh Angiolina; mia dolce ed amata sorella, hai lasciato nel nostro cuore una profonda lacuna; ci sorride il pensiero che presto potremo riunirci nel bel Paradiso per non separarci giammai!» (L 5); alla morte del babbo: «Mamma mia cara, come in nessuna altra volta desidererei d'esserle accanto per asciugarle le lacrime e confortarla, ma la lontananza me lo impedisce» (L 21); e nell'impossibilità di vedere la mamma:

<sup>53</sup> Cf *Summ.* 511-530.

<sup>54</sup> *Ivi* 513.

«Tutte le volte che la penso piango di sentirmela tanto lontana... Ai piedi di Gesù mi consolo. Uno sguardo al Crocifisso mi dà vita e ali per lavorare» (L 29).

Suor Maria gode ogni volta che riceve lettere da Corteno: «Ogni volta che ricevo vostre notizie è come un raggio di sole che illumina e fa gioire il mio povero cuore! Le poche righe scritte proprio colla mano della mia dolcissima mamma e che, colla sua, mi manda anche la benedizione del caro babbo: sì mi sono commossa, ho pianto di contentezza» (L 3).

**Lo spirito missionario** traspare fortemente dall'epistolario: è la certezza che suor Maria coltiva nel cuore d'essere missionaria mandata dall'Istituto come strumento di salvezza per molti. «Io aspetto solo Monsignore [Comin] – scrive alla mamma da Guayaquil – per andare ad aprire la nuova missione. Sospiro l'ora e il momento di andare in mezzo ai miei cari indigeni» (L 37). E dopo due anni lo conferma: «Mi dite di non chiedere di andare alla missione? Non [lo] chiedo perché voglio proprio fare la Santa Volontà di Dio. Ma se i miei Superiori mi mandano, con tutto il cuore ci vado, il mio pensiero l'ho sempre alla missione» (L 40). La certezza di compiere la volontà di Dio non toglie la fatica della realtà missionaria. Suor Maria chiede preghiere per poter andare avanti: «Oggi più che mai sento il bisogno della protezione del Cielo, sento il bisogno che qualche anima generosa preghi per me; per quanto mi immaginavo non potevo pensare che la vita della povera missionaria fosse tanto dura, tanto difficile. È una grazia grande che non mi perda di coraggio: anzi vi confesso che più vado avanti più mi sento nuova forza e non lascerei i miei cari indietti per tutto l'oro del mondo (L 5). E all'età di 82 anni scriverà alla sorella Caterina sul retro di una fotografia: «Sono sempre più felice di essere missionaria» (L 60; cf anche L 41).

**L'amorevolezza salesiana** attinta dal Cuore del Signore Gesù nelle sue soste innanzi al tabernacolo trova in suor Maria espressioni di sollecitudine educativa e di semplicità evangelica. La sua comprensione e pazienza sono specialmente presenti nelle

lettere che indirizza a José María Espédito, il “figlioccio” ricevuto in dono dalla mamma morente, che lei ha battezzato, cresciuto, educato con sacrifici e fatiche senza nome.<sup>55</sup> Citiamo la penultima lettera che suor Maria invia al giovane ormai adulto (31 anni), intuendo a distanza lo stato del suo animo e richiamandolo alla buona condotta morale in famiglia e nella società: «Desde que me despedí de ti en Guayaquil, siempre te pensé con mucho cariño y siempre estaba y estoy esperando noticias tuyas. ¿Hasta cuándo ese silencio sepulcral?... No se que pensar... Me da la idea que tus promesas no han sido sinceras. Tengo justo motivo para pensar que el cariño que me demostraste, la promesa que me hiciste de ser buen cristiano, no ha sido cierto [...] Sois padre de familia, tienes una buena mujer, tienes serias obligaciones, procura no malgastar la plata, cuida de tu familia y ve si puedes mejorar algo tu hogar: cómprate una buena casita. [...] Te abraza tu madrina que tanto sufre por ti» (L 77).

*Lo spirito di fede operosa* è molto forte in suor Maria che si abbandona fiduciosamente nelle mani di Dio e si dà da fare. Ella crede fermamente nella forza della preghiera e così si rivolge a Dio: «Signore, tutto per voi! I sacrifici sono immensi, date-mi la forza» (L 7). In quasi tutte le lettere chiede preghiera: «Aiutate[mi] miei cari genitori, sorelle, fratello e tutti quelli che mi leggono; aiutatemi colla preghiera, il campo mio è grande ma è difficilissimo, ma Gesù può toccare il cuore e colle vostre preghiere, coi vostri sacrifici Gesù terrà compassione e toccherà loro il cuore [ai *Jivaros*]» (L 7). Offre la preghiera come prezioso regalo per coloro che ama: «Vado all’altare e la prima orazione è per lei, mio caro signor Marquito, lei tanto vero fratello mio» (L 72). E poi lavora con tutte le doti che possiede. «Il suo industriarsi è senza sosta: dal grandioso progetto dell’ospedale all’interessamento perché il piccolo kivaro abbia l’abito bello per la festa del Battesimo e della prima Comunione».<sup>56</sup> Sarà chiamata: *mis-*

<sup>55</sup> Cf *ivi* 517.

<sup>56</sup> *Ivi* 517-518.

*sionaria instancabile* proprio per questo spirito di fede operosa che non si ferma a livello locale, ma lancia ponti verso l'Europa con le adozioni a distanza dei bimbi. Grazie a lei tante madrine saranno associate all'opera dell'evangelizzazione attraverso offerte materiali e spirituali (cf L 18).

**La forza della speranza** traspare dalle lettere di suor Maria. La sua «non è speranza dai modesti orizzonti circoscritti alle mura di casa o ai piccoli problemi quotidiani. È una speranza a misura di eternità [...]. Suor Maria possiede chiaro, distinto, attivo il “senso dell'eternità”. Si può dire che la speranza è il “clima” della sua ascesi, è l'orizzonte della sua carità, è l'anima di ogni sua fatica».<sup>57</sup> Lo raccomanda alla mamma: «Poco tempo ci resta da stare divise, presto ci riuniremo in cielo... per godere tutta un'eternità; vale la pena soffrire qualche cosa in questo mondo» (L 41). Lo fa capire ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*: «Intanto io vedevo che la piccola malatina era agli estremi e, senza lasciarmi accorgere dai due indigeni, la battezzai: e feci a tempo ad aprirle le porte del Cielo. Certo che in mezzo a tanti sacrifici, queste sono vere e grandi consolazioni che ci infondono nuovo coraggio, e con quanta gioia daremmo anche la nostra vita pur di poter salvare un'anima» (L 15). Dalla bocca di una ragazza *Shuar* si sente gridare verso coloro che sono andati alla missione per rubarla: «Voglio essere cristiana uccidetemi, ma qui colle Suore così esse mi battezzarono e salirò al cielo» (L 17). La speranza dona a suor Maria una grande serenità interiore che lei cerca di irradiare nel suo ambiente.

**La carità: amore che si dona** per condurre tutti alla salvezza è uno dei tratti fondamentali della sua spiritualità, «l'elemento abituale in cui vive la sua anima ardente e generosa. Il soffrire, il lottare, il rinnegare se stessa, il non lesinare sacrifici e fatiche al logorio delle energie ha un solo nome e una sola matrice: amore di Dio».<sup>58</sup> Questo amore suor Maria lo trova riflesso nel

<sup>57</sup> *Ivi* 519.

<sup>58</sup> *Ivi* 520.

volto del prossimo: una volta è il bimbo neonato che riesce a strappare alla morte (cf L 10), un'altra volta sono le giovani fuggite dai cattivi padroni (cf L 51), un'altra volta un Salesiano ammalato (cf L 12) oppure un Coadiutore scoraggiato: «Lo penso triste, sofferente, malinconico: si faccia coraggio!» (L 72). L'amore si dona a motivo della certezza «che noi siamo tutte per loro: per il grande, il piccolo, per l'ammalato, per l'indigeno, per il civilizzato» (L 32). La carità è anche dimenticanza di sé, come scrive alla sorella Caterina da Guayaquil: «Ora stiamo in vacanza: qualche Suora l'ho mandata in campagna a cambiare un po' di clima per due mesi. Io non mi muovo e qualcun'altra più robusta» (L 41). Il suo riposo è la donazione instancabile e gratuita. La carità significa anche per lei visitare chi è in carcere, soprattutto se è innocente. Il triste fatto dell'incarcerazione di un Coadiutore salesiano fa tanto soffrire suor Maria che scrive: «Yo pasé una noche más amarga; no sé cuánto tiempo no había llorado tanto: ¡pensar que mi hermano italiano misionario estaba en la cárcel por un solo capricho de un estúpido!» (L 79). La carità è paziente e benigna e orienta a ricominciare sempre da capo nelle non facili ricerche e nell'insegnare di nuovo le cose più elementari (cf L 59).

*L'umiltà è fidarsi di Dio* sia nelle situazioni di successo che nei momenti di sconfitta. Suor Maria è lontana dall'esaltarsi quando il Signore le fa godere i frutti della sua missione. Tutto attribuisce a Lui, a Maria Ausiliatrice e a madre Mazzarello. L'esempio emblematico è all'ingresso nella selva con il riuscito intervento chirurgico sulla ragazza ferita (cf L 7).

Non si dispera quando la terra arida produce frutti cattivi. Nel 1926 scrive: «Il Signore non lascia di ricompensare i nostri sacrifici, facendone raccogliere già alcuni frutti. Sono pochi, è vero; ma per questa terra così arida sono qualcosa, e noi li attribuiamo alle preghiere che le anime buone offrono per noi al Signore» (L 10). Sapeva di essere una semplice operaia nella vigna del Signore e con pace, costanza ed equilibrio fa la sua parte, lasciando a Dio di fare la Sua e di manifestarla quando vuole. Dopo 53 anni di vita religiosa suor Maria, riandando col pensiero a «cuan-

tas bellas gracias» il Signore le ha elargito, si domanda come avrà saputo corrispondere (cf L 54).<sup>59</sup>

**La luce di castità** delle missionarie suscita nel popolo *Shuar* rispetto e stima. Lo spirito umano riconosce questa luce anche se non è cristiano. Suor Maria è una testimone oculare di questa realtà e la documenta nelle sue lettere: «Gesù ha dato il proprio sangue anche per questi infelici. Se li vedeste quando si trovano davanti alla missionaria, con che rispetto; molti si ammazzano e se possono avvelenano anche i bianchi. Ma alla suora missionaria no: ci rispettano! Che festa quando ci incontrano, ci invitano nelle loro capanne e ci affidano i loro figli» (L 29). «Si uccidono tra di loro, ma la Suora è molto rispettata, così pure il Sacerdote Missionario» (L 32). Durante una delle visite da Macas alla selva suor Maria si commuove al momento del congedo: «Dopo averli vaccinati tutti, feci loro un poco di catechismo, li feci pregare un poco e mi misi in cammino per Macas: cosa che mi si riempivano gli occhi di lacrime quando li salutai. Poveri indigeni tutti [a] una voce sola mi dicevano: “Oh Madre nostra; non ti perderai [*sic!*] tanto tempo, ritornerai presto tra noi. Noi ti vogliamo bene. Vogliamo che presto vengano i missionari per farci presto cristiani anche noi”» (L 35). Gli indigeni le vogliono bene e glielo esprimono anche con segni evidenti: «Nei giorni che passai a Sucúa vari indigeni vennero a visitarmi e pregandomi che vada presto a vivere vicino a loro» (L 36). Agli occhi puri di suor Maria, al tempo stesso, non sfugge la santità degli altri: «Oggi due chierici hanno preso gli Ordini minori dal vescovo. Dice il vescovo che forse in un anno riceveranno la santa Messa, data la santità dei due chierici e i tanti anni che lavorano nella missione» (L 35).

**La povertà lieta** o la “perfetta letizia” è la caratteristica dei poveri di spirito, gli *anawîm* biblici che trovano la loro gioia nella filiale appartenenza al Signore e questo basta. Suor Maria appartiene a loro a pieno titolo. Lei ha scelto i poveri e come Gesù ha

<sup>59</sup> Cf *ivi* 522.

messo la sua tenda fra loro. Quale tenda? Lei la descrive così: «È un bel posto, una bellissima foresta [...]. Saremo tre Suore e un Padre Salesiano Sacerdote; è una piccola casettina ma sono contenta pur di sal[vare] qualche anima» (L 36). Anche riguardo al vitto così scrive: «Che cosa mangio mi chiedete. Un po' di meliga bollita ma non ha nessun gusto; alcune erbe che si trovano qui, e fagioli qualche volta. E si beve acqua ma neppure dell'acqua limpida si trova, bisogna lasciar depositare il fango. Dio dà la forza e difatti mi sento molto bene» (L 3). Suor Maria non si lamenta, ma non è impassibile, gode delle cose buone che riceve e ringrazia per ogni regalo: «Ho ricevuto il ricco pane e il cioccolato con un formaggio così buono. La mia Ispettrice mi consegnò le calze, le ginocchiere e le altre cose: che bei regali e a pensare le ginocchiere forse le ha fatte proprio la mia cara mamma. Sono proprio contenta e proprio ne avevo bisogno» (L 37). Il povero sa ringraziare, gioisce per quello che riceve e per quanto può dare: «Un grazie di tutto cuore, ho ricevuto le L. 250, non ho parole per ringraziare; il Signore solo vi ricompenserà, avete dato un poco di pane a povere anime abbandonate nella miseria [...]. Amatissimi, non pensate troppo a me; non state a soffrire per me: pregate, pregate molto secondo la mia intenzione, che salvando l'anima degli altri non abbia da perdere la mia» (L 5); «[...] ti ringrazio, mia buona sorella, e ringrazia tu a nome mio le buone persone benefattrici! Questi vestitini che danno per questi poveri indigeni il Signore li pagherà il cento per uno nel cielo; alle volte dà proprio pena vedere tanti nudi e non sapere con che coprirli» (L 29).

*L'obbedienza e la volontà di Dio* sono la bussola nel viaggio della vita. Per obbedienza suor Maria inizia la sua missione in Ecuador, anche se sogna di andare tra i lebbrosi. Per obbedienza opera "il primo paziente" della selva, anche se si sente inesperta ed è priva dei più elementari strumenti. Per obbedienza cambia una casa per l'altra, anche se vorrebbe rimanere tra quelli che le vogliono bene. Ha tante occasioni per mettere in pratica il consiglio della mamma, ricevuto in una lettera: «La mia cara e buona mamma, che sempre mi manda qualche buon consiglio, la ringrazio e li accetto con tutta venerazione. Ho letto e riletto

quella cara letterina nella quale mi diceva che, in tutte le mie avversità e difficoltà, di dire *fiat voluntas tua*: o dolci e consolanti parole! Sì, mia buona mamma, con queste consolanti parole sul mio labbro posso affrontare tutto, tutte le difficoltà nella mia penosa missione» (L 31).

Solo in due lettere il sostantivo “volontà di Dio” appare esplicitamente; in ambedue i casi suor Maria lo collega con la figura delle superiore. Nel primo caso nei propri confronti: «Voglio proprio fare la Santa Volontà di Dio» (L 40) e nel secondo a riguardo del cambio delle due ispettrici: «Il Signore ha voluto così, si compia sempre la santa volontà di Dio» (L 42). Suor Maria accetta ogni evento, anche quando preferirebbe diversamente.

«La sua anima, che ha aderito con risposta totalitaria all'appello di Dio, rimane sempre disponibile ai suoi cenni. E lo è fino alla fine. In una delle ultime lettere che di lei possediamo, scritta tre giorni prima della tragica fine, dice che andrà a Quito per gli esercizi spirituali e poi “sarò di ritorno a Sucúa, se il Signore non dispone altrimenti” (L 80). Il programma del Signore, infatti, era diverso. Suor Maria tornerà a Sucúa pochi minuti dopo essere partita. Ma non più per scrivere altre lettere. Solo per apporre, col suo corpo inerte fra i rottami dell'aereo, una grande firma alla sua lunga lettera di amore agli *Shuar*, i “suoi cari indigeni”. Per rimanere fra loro, per sempre, con tutta la disponibilità del suo cuore grande».<sup>60</sup>

## 8. Le fotografie

Alcune lettere di suor Maria sono corredate da fotografie che lei inserisce nella busta per far piacere ai destinatari, illustrare quanto racconta e anche per tranquillizzarli: «Vi mando la mia fotografia perché possiate star tranquilli, sto benissimo e sono contentissima di vivere coi miei cari indigeni» (L 19).

Le fotografie, di cui abbiamo certezza che siano state mandate da suor Maria, sono quelle allegate alle lettere indirizzate ai

<sup>60</sup> *Ivi* 524-525.

familiari. Invece le foto pubblicate nella rivista *Gioventù Missionaria*, anche se sono più numerose, sono meno affidabili, nel senso che potevano essere inviate anche da altre persone o essere selezionate dalla redazione per illustrare l'articolo.<sup>61</sup> Le abbiamo descritte nelle note per dare al lettore il gusto che hanno provato quei giovani lettori contemporanei a suor Maria Troncatti che le hanno contemplate nella rivista.

Le prime fotografie inviate da lei ai genitori risalgono al 1924. Nella lettera successiva chiede: «Non avete ricevuto una o due mie fotografie?» (L 5). Manca la conferma, ma possiamo intuire che quelle fotografie si riferivano alla missione in Chunchi, probabilmente era quel gruppetto di 27 ragazzette con quattro FMA e qualche assistente, quasi tutte sedute su un tappeto; dietro di loro una statua dell'Immacolata con i fiori; suor Maria è seduta su una sedia distinta, a destra, molto seria.<sup>62</sup>

L'ultima fotografia suor Maria la spedisce alla sorella Caterina il 14 giugno 1968, con la relativa spiegazione: «Ti mando qualche fotografia: sono di 15 [giorni] fa, vedrai hanno modificato l'abito, questo è il nuovo. Vedrai sono 6 Suore, tutte siamo in questa Missione: 5 sono Equatoriane, due sono vestite di bianco: una è infermiera, l'altra è quella che sta in cucina; io non sono vestita di bianco: sto nell'Ospedale, non lavoro più, solo sto sorvegliando. Quella che sta vicino a me con un segno è italiana, maestra di musica, assistente delle Jivarette e maestra di lavoro» (L 73).

Tra il 1924 e il 1969 ha inviato ancora altre 12 fotografie, di cui quattro le servono da supporto per la lettera (cf L 6; L 11; L 13; L 60). La prima ritrae mons. Domenico Comin con un ragazzo *Shuar*, la seconda presenta suor Maria sorridente con tre bambine *Shuar* ed è stata scattata nel mese di febbraio o marzo del

<sup>61</sup> Queste fotografie non si trovano nell'Archivio dell'Istituto delle FMA (Archivio fotografico). È possibile consultarle nelle relative annate di *Gioventù Missionaria* degli anni 1927-1956. Alcuni originali sono conservati nell'Archivio Centrale Salesiano a Roma (Archivio fotografico).

<sup>62</sup> Cf COLLINO, *La grazia di un sì* (Inserito fotografico, la terza foto dopo la pag. 288).

1927, durante la visita di mons. Comin a Macas, da Fabiano Bonato, fotografo che li accompagnava nei viaggi.<sup>63</sup> La terza illustra suor Maria con il Vicario Apostolico, l'Ispeatrice e la sua comunità in mezzo a un gruppo di bambine della scuola (*Shuar* e figlie di coloni) sullo sfondo della casetta di legno.<sup>64</sup> Sulla quarta Suor Maria è sorridente, in grembiule bianco e mezze-maniche, accanto alla direttrice della comunità, suor Rosa Pepe. La foto è stata scattata nel giorno del suo 82° compleanno. Abbiamo voluto pubblicare queste quattro foto perché sono un tutt'uno con le lettere e inoltre documentano il sorriso di suor Maria che ci fa pensare che anche oggi lei sorrida dal Cielo.

Dalle lettere cogliamo inoltre che suor Maria chiede fotografie ai familiari e gode nel riceverle. Scrive alla mamma: «La mia buona Ispeatrice [...] mi diede la fotografia vostra: che consolazione è stata per me: ho baciato e ribaciato la mia cara mamma, a dire il vero la trovo bene: pensavo di vederla più vecchia e invece la vedo quasi come io l'ho lasciata; [...] Vorrei sapere una cosa: sapete che non vi conosco nella fotografia, l'unica che conosco è la mamma, gli altri: mi sembra Catterina, però non sono sicura e quel bel giovane credo che sia il mio caro Giacomo: non so se mi sbaglio, datemi una spiegazione: quei bambini di chi sono, di Giacomo o di Lucia?» (L 37).

## 9. Criteri redazionali della presente edizione

Esponiamo i criteri redazionali generali che abbiamo seguito, per giustificare poi alcune scelte e presentare brevemente il contenuto delle tre parti di cui è composta questa edizione: Lettere inviate da suor Maria Troncatti (Prima Parte), Lettere da lei ricevute (Seconda Parte), Documentazione integrativa alle Lettere (Terza Parte) ed alcuni Indici.

<sup>63</sup> Cf GRASSIANO, *Selva* 127.140.

<sup>64</sup> Quella è indirizzata alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti.

## I criteri redazionali

Il testo delle lettere in questa edizione ha un carattere eterogeneo: contiene sia le lettere autografe sia quelle attinte alle riviste nelle quali vennero pubblicate. Si è cercato però di trascriverle tutte testualmente, apportando a volte piccole modifiche formali o di punteggiatura per rendere il testo più leggibile. Qualche volta il lettore trova un diverso termine dello stesso soggetto dovuto alla trasformazione della lingua o alle varie traduzioni, ad esempio: *Equador* o *Ecuador*,<sup>65</sup> *Jibaro* o *Kivaro*, oppure il nome della sorella maggiore di suor Maria: *Catterina* (scritto da lei) o *Caterina* (scritto da noi), anche il nome della sorella minore uscito dalla penna di suor Maria in due versioni *Angelina* o *Angiolina* (cf L 5). Non si tratta di errore, ma di fedeltà alla trascrizione così come si trova nell'autografo.

In corsivo vengono evidenziati gli spagnolismi presenti nelle lettere scritte nella lingua madre e se ne offre la traduzione in parentesi quadra. Inoltre, tutte le lettere scritte in spagnolo sono state tradotte in italiano; la traduzione viene offerta subito dopo la lettera originale.

La nostra scelta di unire i due gruppi di lettere, che la *Positio* aveva distinto in due parti,<sup>66</sup> è giustificata dal desiderio di presentarle in forma cronologica. La cronologia delle lettere autografe e datate è precisa, invece quella che riguarda le lettere pubblicate è relativa, a motivo della mancanza di datazione nella maggior parte dei casi. Solo la lettera 26 porta la data. Il criterio che abbiamo seguito è stato quello di attenerci alla data delle pubblicazioni nelle riviste, pur sapendo che la lettera era scritta prima, come dimostra la lettera 26 che risale ad un anno prima della pubblicazione.

Oltre alla cronologia, i criteri redazionali riguardano anche l'apparato tecnico. Ogni lettera è preceduta da un breve regesto con una sintetica indicazione del contenuto. Si precisa inoltre la posizione archivistica del manoscritto e si rinvia al testo (rivista,

<sup>65</sup> Anche: *Equatore* o *Ecuatore*.

<sup>66</sup> Cf CP 1-228 (Lettere originali); 237-280 (Scritti a stampa).

biografia, testi processuali) dove è stato pubblicato per la prima volta. Si informa pure il lettore della presenza delle fotografie allegate alle lettere e, per l'impossibilità di riprodurle tutte, si è scelto di descriverle nelle note.

Le note inserite a piè di pagina contengono informazioni storiche o bibliografiche indispensabili per comprendere il contenuto della lettera. Il fatto che alcuni nomi si ripetano in diverse lettere ci ha suggerito di fare un rimando alla lettera che contiene già quel nome.

### **Lettere inviate da suor Maria Troncatti**

La Prima Parte della presente edizione contiene le 81 lettere scritte da suor Maria che costituiscono il nucleo principale della presente pubblicazione. Sono 2 lettere scritte in Italia (inviate da Nizza Monferrato) e 79 scritte in Ecuador (36 inviate da Macas, 31 da Sucúa, 6 da Guayaquil, 4 da Chunchi, una da Sevilla Don Bosco e una da Quito),<sup>67</sup> indirizzate principalmente a Corteno Golgi, dove fino al 6 ottobre 1929 visse il padre e, fino al 9 novembre 1946, la madre di suor Maria. Qui continuò il flusso delle lettere anche dopo la morte dei genitori perché la sorella Caterina rimase nella stessa casa come punto di riferimento della famiglia Troncatti.

Al termine della Prima Parte, il lettore trova anche due scritti di suor Maria, relativi a grazie ricevute per l'intercessione della Beata Maria D. Mazzarello. Vengono pubblicate con le lettere in quanto scritti autografi, espressione della fede nella *comunione dei santi* delle comunità delle FMA di Macas degli anni Trenta e inviate alla Segreteria generale dell'Istituto.<sup>68</sup> Esse documentano anche la devozione delle FMA verso la loro Confondatrice nel periodo in cui era in corso il processo di beatificazione e canonizzazione.

<sup>67</sup> Cf Indice cronologico delle lettere.

<sup>68</sup> Cf CP 229-236.

### **Lettere ricevute da suor Maria Troncatti**

La Seconda Parte contiene 9 lettere che suor Maria Troncatti ha ricevuto in Ecuador sia dalle Superiore (5 lettere) sia dai familiari (4 lettere). Sono lettere conservate da lei stessa, originali, inedite, ricche di informazioni che documentano il rapporto con il Centro dell'Istituto e con i familiari. È stata reperita un'unica lettera della sorella minore Lucia.

Certamente la nostra Beata ha ricevuto molti altri scritti dall'Italia, come lei stessa accenna in varie lettere,<sup>69</sup> ma fino ad oggi non sono stati reperiti. Quelli che si sono conservati sono pubblicati in ordine cronologico con i numeri romani (I-IX) per non confonderli con le lettere inviate da suor Maria che abbiamo indicato con i numeri arabi (1-81).

### **Documentazione integrativa alle Lettere**

La Terza Parte della nostra edizione comprende alcune *Appendici* ed *Allegati* che costituiscono un materiale che integra il testo e di cui si fa riferimento volta per volta nelle note a piè di pagina.

Le *Appendici* presentano testi di vario genere: lettere, relazioni, articoli. Questo materiale risale a persone che, vivendo e collaborando con suor Maria Troncatti, ci offrono utili informazioni che chiarificano e precisano il contenuto di alcune sue lettere. Sono fonti storiche integrative che contribuiscono ad approfondire la conoscenza della realtà missionaria in Ecuador. Il lettore troverà testi elaborati tra il 1925 e il 1956 da donne e uomini sperimentati nella vita missionaria e nei viaggi nella selva. Si riportano le relazioni delle due ispettrici delle case fondate in Ecuador: suor Carolina Mioletti (Appendice 1) e suor Decima Rocca (Appendice 2) che descrivono il clima delle comunità missionarie e l'eroismo del loro tenore di vita. Si trascrivono anche testi di altre

<sup>69</sup> Ad esempio: «Miei sempre carissimi genitori, l'altro ieri solo ho ricevuto la tanto desiderata vostra lettera» (L 3); «Ieri con mia grande sorpresa mi arriva una lettera da Sr. Caterina Rodondi» (L 23); «Con che grande piacere ho ricevuto la vostra tanto aspettata lettera» (L 39).

FMA (Appendici 5 e 7) che sperimentarono la stessa sorte di suor Maria Troncatti. Si trovano poi scritti di Superiori salesiani (Appendici 6 e 8), sacerdoti (Appendice 3) e chierici (Appendice 4) che attestano il contributo dato dalle FMA all'opera educativa dei bambini *Shuar* e condividono le riflessioni raccolte dagli stessi indigeni. Gli ultimi due testi anonimi (Appendici 9 e 10) hanno un carattere più generale e si riferiscono agli anni Cinquanta del '900. Il primo descrive la trasformazione della selva dovuta alla presenza delle missionarie e dei missionari salesiani. L'ultima fonte, con buona probabilità da attribuire a suor Maria Troncatti, attesta la protezione divina sperimentata dalle missionarie.

Gli *Allegati* contengono la genealogia della Famiglia Troncatti esposta in quattro tavole. La prima presenta l'insieme delle quattro generazioni, dai nonni ai nipoti di suor Maria e serve come principale quadro di riferimento (*Genealogia I*). Le successive sono un ampliamento del quadro generale e specificano i discendenti delle sorelle di suor Maria: Lucia Elisabetta (*Genealogia II*), Angelina (*Genealogia III*), e del fratello Giacomo (*Genealogia IV*).

L'*Insero fotografico* contiene le fotografie che servirono a suor Maria da supporto per le quattro lettere (cf L 6; L 11;<sup>70</sup> L 13; L 60) e altre fotografie significative sia per il contenuto delle lettere che per i volti delle persone nominate. Lo scopo dell'insero è quello di associare le fotografie con le rispettive lettere e tener presente che queste hanno un doppio valore in quanto fotografie e in quanto lettere. Inoltre si cerca di recuperare a livello storico la realtà documentata con la macchina fotografica.

Nella parte finale si mettono a disposizione del lettore alcuni *Indici*. Il primo è di carattere cronologico ed offre il raggruppamento delle lettere secondo le località da cui sono state inviate con i nomi dei destinatari. I due Indici seguenti sono di tipo alfabetico: facilitano la ricerca delle persone e dei luoghi nomi-

<sup>70</sup> Questa foto è già nota al lettore (cf GRASSIANO, *Selva* 141; COLLINO, *La grazia di un sì*; PENNA, *Maria Troncatti* 27; CAMERONI, *Un cuore di Madre* 42) mentre le altre non sono state ancora pubblicate.

nati nelle lettere. Il quarto Indice è di indole contenutistica: evidenzia alcuni temi più frequenti nelle lettere.

Al termine del lavoro, vorrei esprimere un vivo ringraziamento alle persone che hanno contribuito, con la loro competenza e pazienza, alla presente pubblicazione: suor Piera Caviglià, suor Giuseppina Parotti, suor Giuliana Accornero, suor Angela Marzorati, suor Maria Collino e suor Yesenia Montaña. Ringrazio anche i Salesiani dell'Archivio Centrale: don Luigi Cei, don Nicolas Echave e il Coadiutore Francesco Tien per la loro generosa disponibilità ad ogni richiesta; inoltre don Alessandro Nana, Parroco di Corteno, e la signora Lucia Bianchi, pronipote di suor Maria Troncatti, per le informazioni fornitemi per le note e per la genealogia della famiglia.

Roma, 16 febbraio 2013

Nel 130° compleanno di suor Maria Troncatti

*Suor Sylwia Cieżkowska, fma*



Prima Parte

Lettere scritte  
da suor Maria  
Troncatti



# 1

## Ai genitori

Maria Troncatti, che si trova a Nizza Monferrato nella casa di formazione come postulante da tre mesi, si scusa per avere lasciato a lungo i familiari senza notizie. Esprime il proprio affetto dicendo che esso non verrà mai meno, nonostante la scelta fatta: l'ha compiuta con generosità e decisione, solo per il Signore.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (1)

W. G. M.

[Nizza Monf., 17 gennaio 1906]<sup>1</sup>

Carissimi genitori,<sup>2</sup>

mi rincresce assai di avervi dato questo dispiacere con questo mio silenzio, credetelo che nel leggere la vostra cara lettera mi ha strappato le lacrime nel sentire che voi vi lamentate con Catterina<sup>3</sup> perché forse ha messo qualche cosa da ridere che non

<sup>1</sup> La lettera non è datata; un'altra mano, a distanza di tempo, ha aggiunto una data ipotetica: "Natale 1908", che risulta chiaramente smentita da alcuni elementi contenuti nel testo:

a) al penultimo capoverso dice di essere da tre mesi "in questo caro Istituto". Dai registri risulta che in data 17 ottobre 1905 ha iniziato il postulato. La lettera potrebbe essere scritta verso la metà del mese di gennaio 1906, o forse il giorno stesso del compiersi del trimestre - 17 gennaio - ed è certamente la prima inviata ai parenti dopo la sua partenza (cf GRASSIANO, *Selva* 24-25);

b) ricorda ai genitori la quota convenuta per la pensione durante il postulato;

c) la firma, che suor Maria nelle altre lettere unisce alla sigla *FMA* e fa precedere da "suor", qui è semplicemente "Maria Troncatti".

<sup>2</sup> Maria Marta Rodondi (1850-1946) e Giacomo Troncatti (1850-1929), sposati il 2 giugno 1875 (cf *Genealogia I*).

<sup>3</sup> Catterina Troncatti (1879-1974) era sorella maggiore e confidente di suor Maria, rimasta nella casa paterna a Corteno per tutta la vita. Era consacrata a Dio

mi ricordo nemmeno più cosa dicesse e per questo credete che l'amore sia divenuto meno?... a[h], miei cari genitori non vorrei che questa idea prendesse possesso nella vostra mente neanche per ridere, benché abbia fatto questo passo generosamente pel Signore e lo ringrazio di tutto cuore e continuamente vado pregando che mi dia la grazia di un buon proseguimento. Ma dopo tutto, se avessi a campare cento anni, non sarà mai vero che mi possa dimenticare, ma che l'amore si conserva sempre ardente nel mio cuore.

Dunque miei cari, se il demonio colle sue maligne astuzie vi ha messo in mente queste cose cacciatele tutte via, e mettiamoci invece tutti assieme al Cuore di Gesù che è il nostro padre e che tutti sa consolare.

Ho sentito anche nella lettera che la mamma si trova assente da casa e questo mi rincresce assai perché così lontano dalla famiglia e sola chissà quante lacrime. Vi prego, caro babbo e care sorelle,<sup>4</sup> di starci sempre qualche d'uno a farci compagnia e raccontarci tante belle cose di tenerla allegra. Io godo ottima salute e mi trovo molto contenta e allegra.

Sono tre mesi quest'oggi che sono in questo caro Istituto e mi pare tre giorni. Vi prego ancora, se fate la carità a mandarmi il danaro che siamo d'accordo: le 100 lire per il postulato e lire 10 per il materasso. Adesso termino per non annoiarvi troppo raccomandandovi di stare allegri.

Ho anche una notizia consolante da darvi che ho avuto l'onore di ricevere la S. Comunione alla mezzanotte in punto del S. Natale e quante volte vi ho raccomandati uno per uno a Gesù Bambino. Credetelo che, benché non vi possa aiutare nelle cose

come membro della Compagnia di Sant'Angela Merici, nella quale ricoprì anche cariche direttive e svolse un efficace apostolato, che si concluse all'età di 95 anni (cf *Informatio* 28). Sarà lei, anche in seguito, la corrispondente abituale di suor Maria, a nome della famiglia e dei conoscenti, trasmettendo poi le notizie missionarie a tutti i parenti e ai compaesani.

<sup>4</sup> Catterina, Elisabetta Lucia, Angelina e Agnese. Tutte in quel tempo nella casa paterna (cf *Genealogia I*).

materiali, ma coll'aiuto di Dio vi aiuterò nelle spirituali. Tanti doveri al Signor Parroco.

Addio, miei cari genitori e sorelle, pregate anche per me

vostra affez. Maria Troncatti

P. S. Tanti saluti a tutta la famiglia dalle mie care e buone superiori. Tanti saluti alla famiglia Cavalletti e alla nonna e cugini e cugini.

Caro Giacomo,<sup>5</sup> ti prego di essere buono, ubbidisci ai genitori e sorelle.

## 2

### Ai genitori

Esprime preoccupazione per la salute dei genitori; assicura preghiere speciali, mentre raccomanda loro di lasciarsi curare. Alla sorella Caterina chiede di farli visitare dal medico e di inviarle qualche notizia, anche brevemente su una cartolina. La incarica pure di salutare diverse persone della famiglia: zii, cugini, madrina.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (2)

V. G. M. G.

Nizza Monf., 28 febbraio 1921

Miei sempre carissimi genitori

Perdonate il mio lungo silenzio; credete non fu altro che per mancanza di tempo; non state in pensiero per me sto benissimo; volete crederlo? Ero convintissima che quando ho ricevuto il

<sup>5</sup> Giacomo Troncatti (1895-1978) fratello minore di suor Maria, ultimo nato nella famiglia, affidato spesso alle cure di Maria quando i genitori erano al lavoro. Nel 1906 aveva 11 anni di età (cf *Genealogia I*).

vaglia, vi avessi risposto e ringraziati, invece... che mancanza vera di educazione; vi pare!... Per dono, per dono!...

Del vaglia ho fatto quanto mi avete detto: ho mandato 5 lire per rinnovare l'abbonamento; ho fatto celebrare una S. Messa alle care sorelle defunte e il resto l'ho offerto a Maria Ausiliatrice. E ho piena fiducia che la Celeste Madre ci ottenga presto la perfetta guarigione dei cari genitori. Questo è il pensiero che mi preoccupa di più e mi raccomando, mia buona Catterina, di non far vendetta, ma di scrivermi sovente e darmi notizie esatte dei cari nostri genitori, che sto proprio in pena. Ho incominciato delle preghiere speciali e faccio pregare delle anime sante a questo fine. Se non puoi scrivermi a lungo mandami anche solo delle cartoline. Me lo farai, Catterina, questo piacere?... Lo so, non mi hai mai rifiutato niente. Ti raccomando, Catterina mia buona, di farli visitare dal medico. Se non vogliono quello del paese, fate venire il marito di Dominga.

Non fidatevi troppo col pensare che sia un po' d'influenza e passerà; se fossero giovani, sarei del parere, ma l'età stessa è già una malattia e bisogna avere molti e molti riguardi.

Vi raccomando, miei cari genitori, di lasciarvi curare, di avervi tanti e tanti riguardi.

E Giacomo come sta? E Cia<sup>6</sup> e la nipotina?<sup>7</sup> Sono contenta che Lucia [con la sua famigliola] siano da soli; potrà essere più tranquilla. Chissà perché Lucia non mi scrive mai.

E D. Angelo<sup>8</sup> come se la passa in quel Paese? Comincia ad abituarsi? Ditegli che prego tanto per lui e per i suoi parrocchia-

<sup>6</sup> Cia è il diminutivo di Lucia Troncatti (1887-1988), la sorella minore di suor Maria. Elisabetta Lucia, sposata Savardi nel 1920 (cf *Genealogia I e II*).

<sup>7</sup> Non è chiaro a quale nipotina si riferisce suor Maria: o la figlia di Angelina (Maria Plona) che aveva poco più di 5 anni, oppure la figlia di Giacomo (Maria Troncatti) che aveva quasi 5 mesi. Il contesto ci suggerisce che poteva avere in mente anche la bimba che Lucia portava nel grembo. La piccola Margherita sarebbe nata il 24 maggio 1921 (cf *Genealogia I, III, IV*).

<sup>8</sup> Don Angelo Troncatti era della famiglia dei 'Rigi' di Pisogneto (quindi parente di suor Maria!?) parroco a Vico e Stadolina e divenne coadiutore a Prestine (Brescia) il 9 ottobre 1938. Il 5 giugno 1947, partì per la parrocchia di Nave (Brescia) dove morì pochi anni dopo.

ni. Mi dite che volete spedirmi un pacchetto, ma io vi direi di non disturbarvi. Chissà cosa ci vuole in questi giorni per fare spedizioni, io gradisco tanto il vostro pensiero, ma non fate delle spese.

Salutatemi lo zio Angelo<sup>9</sup> tanto tanto e la zia Domenica, Luigi e tutti i cugini e cugine Erminia e Giuseppe. La madrina Lucia<sup>10</sup> e Angiolina e tutte le cugine.

Tanti saluti ai cari genitori e a te, mia cara Catterina, Giacomo e Cia; a Pasqua scriverò ancora.

Aff. suor Maria Troncatti

Questa piccola medaglia la metterete alla piccola Maria, figlia di Giacomo: che la Madonna la faccia tutta sua e la faccia crescere buona e ubbidiente; un saluto per me.

Quando mi scrivete ditemi se vi sarà comodo di far avere una lettera a Bettina nostra cugina. Mi ha scritto una bella letterina, ma non so dove spedirle la risposta e la unirei alla vostra, anche per risparmio del francobollo. Se avete occasione di vederla salutate-mela tanto e ditele che stia allegra e preghi per me. Prega[te] tanto per me che ho bisogno di tantissime grazie. Di' a Maria che la saluto così pure salutatemi Pietro.<sup>11</sup> A momenti farete le Quarantore; mi raccomando [alle vostre preghiere] in quei giorni santi pieni di grazie.

Salutatemi Ernesta,<sup>12</sup> la sua mamma e Margherita e Bettina di Baldachi.<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Troncatti Angelo era lo zio paterno e il padrino di Battesimo (cf *Summ.* 412 e *Genealogia I*).

<sup>10</sup> Troncatti Lucia era la zia paterna e la madrina di Battesimo (cf *Summ.* 412 e *Genealogia I*).

<sup>11</sup> Si tratta probabilmente di Pietro Plona, marito di Angelina Troncatti (cf *Genealogia I e II*).

<sup>12</sup> Ernesta Chioldi era la zia di suor Maria che viveva a Corteno; dai saluti rivoltile in parecchie lettere sembra che fosse a lei molto vicina e attiva nella parrocchia. Morì nel 1934 (cf L 38).

<sup>13</sup> Forse si riferisce alla sig. Bettina che aveva conosciuto a Corteno nel 1922, congedandosi dal paese (cf *Summ.* 428).

Questa è la ricevuta del *Bollettino*.

Miei cari genitori, lo sapete che il giorno 16 del corr. era il mio compleanno? Come sono vecchia, ne vero – saluti affettuosi a tutti. Viva Gesù.

### 3 Ai genitori

Scrivo dalla missione di Chunchi dove è direttrice della comunità ed esprime la grande gioia che prova ogni volta che riceve notizie dalla famiglia.

Informa sulla futura missione che l'attende tra gli indigeni nella selva, per la quale le occorre l'aiuto dall'Alto. Ha grande fiducia in Dio, che le continuerà il dono del coraggio e la sua provvida assistenza. Descrive la vita degli indigeni, l'abitazione delle suore, il vitto, il clima.

Questa lettera è stata pubblicata nella prima biografia di suor Maria Troncatti,<sup>14</sup> poi nella *Positio*.<sup>15</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (3)

Chunchi, 13 luglio 1923

Miei sempre carissimi genitori,

l'altro ieri solo ho ricevuto la tanto desiderata vostra lettera. Ogni volta che ricevo vostre notizie è come un raggio di sole che illumina e fa gioire il mio povero cuore! Le poche righe scritte proprio colla mano della mia dolcissima mamma e che, colla sua, mi manda anche la benedizione del caro babbo: sì mi sono commossa, ho pianto di contentezza. Quel giorno ero la più contenta, mi pareva d'aver guadagnato tutta l'America, ma che dico: che cosa è tutto il mondo? Certamente non può pagare un

<sup>14</sup> Cf GRASSIANO, *Selva* 51-52.

<sup>15</sup> Cf *Summ.* 535-537.

affetto materno. E anche la mia ricordatissima sorella Lucia: quanto ho gradito il suo scritto.

Grazie e assicurandoti del mio ricordo specie nelle mie povere preghiere per te e per il tuo sposo e bimbi. Quanto mi consola il pensiero che i miei cari genitori pregano per la loro Maria e fanno celebrare qualche Messa secondo la mia intenzione. Sì, ho veramente tanto bisogno dell'aiuto di Dio; la missione che il buon Dio mi ha affidato è difficile; è arduo il cammino. Ma quel Dio che mi ha dato tanto coraggio non mi lascerà in abbandono: lo sento molto vicino, Gesù, direi si fa sentire sensibilmente; e difatti come avrei potuto avere la forza, una povera creatura tanto debole, avere tanto coraggio? E come potrei vivere così allegra e contenta come sono, in un deserto straniero e direi quasi barbaro?

Fintanto che si trovava la mia buona ispettrice<sup>16</sup> tutto era più facile per la grande pratica che ha e poi ha buon cuore proprio da mamma; ma essendo ispettrice deve girare per le altre missioni e si tratta di giorni e giorni a cavallo e qualche volta sono andata io pure ad accompagnarla. E da quando arrivai a Chunchi l'ispettrice mi ha dato l'incarico della direzione della casa, ma solo provvisorio, si tratterà ancora di qualche mese;<sup>17</sup> e appena possiamo entrare nella missione degli indigeni, a Dio piacendo io sono destinata per tale missione, solo che ho biso-

<sup>16</sup> Suor Carolina Mioletti (1884-1972) era nata a Torino, fece professione nell'Istituto delle FMA a Nizza Monferrato nel 1907. Tre anni dopo partì per l'Ecuador dove fu destinata alla casa di Chunchi. Emessi i voti perpetui l'8 dicembre 1913, dal 1915 al 1918 diresse la casa di Sigis; dal 1919 a 1922 quella di Chunchi. Nel 1922 le case dell'Ecuador vennero staccate dall'Ispettorìa Peruviana, di cui fino allora facevano parte, e suor Mioletti fu la prima ispettrice. Sarà lei ad accogliere suor Maria e ad introdurla nelle rispettive case e nelle nuove missioni (cf VALENTINI, *Profili* 392-395 e *Facciamo memoria* 1972, 258-265).

<sup>17</sup> Suor Maria rimase a Chunchi come direttrice per tre anni: dal gennaio 1923 al mese di ottobre del 1925 (cf L 7). Le quattro lettere (L 3; L 4; L 5; L 6) che abbiamo di questo periodo riferiscono qualche difficoltà. Per avere una visione più ampia della Missione a Chunchi sul periodo e sulla missione nella selva, alla quale si stava preparando cf *Appendice* 1/A-B (relazioni redatte dall'ispettrice).

gno di aiuto. Mi dice Ernesta che anche a Corteno hanno istituito la Commissione per le missioni, benissimo sono molto contenta; ma per prima cosa aiutate questa missione; è la più bisognosa. Dove si trovano in altre parti proprio indigeni? E qui quante migliaia vivono come belve feroci, nessuno muore di malattia e ne muoiono tanti ammazzandosi ferocemente; non hanno bisogno di nessuno [e di nulla] perché vivono di selvaggina e la più grande penitenza è di mettersi anche solo una camicia. Solo con una cosa si può avvicinarli: aver tanto denaro e comperare specchi e grandi giocattoli che ci sono da queste parti. Di questi tutti sono ghiotti, vecchi e giovani.

Mi domandate se la casa dove sono è di fango; certo, ed [è] una delle più belle perché è formata di solo fango, neppure una pietra; ora si vive abbastanza bene, essendo cessate le grandi piogge che durano 6 mesi all'anno, che era un vero problema stando nella casettina e non si poteva ripararsi dall'acqua, e si potrebbe fabbricare un po' meglio, ma che fare? Non ci sono denari, ho già scritto anche a Giacomo in California<sup>18</sup> che se potesse aiutare in qualche cosa ma non so, forse non ha ricevuto la mia lettera; non mi ha risposto.

Che cosa mangio mi chiedete. Un po' di meliga bollita, ma non ha nessun gusto; alcune erbe che si trovano qui, e fagioli qualche volta. E si beve acqua, ma neppure dell'acqua limpida si trova, bisogna lasciar depositare il fango. Dio dà la forza e difatti mi sento molto bene. Ora qui per altri 6 mesi non si vedrà più una goccia d'acqua però sulle montagne che abbiamo *davanti* [di fronte] nevica tutte le mattine e anche qui dove siamo noi al mattino si sente freddo abbastanza; del resto il clima è buono sempre: fiori d'ogni genere di tinte bellissime. Appena, mia buona Catterina, ho la semenza delle violette [la mando].

Ora metto un pensiero e una violetta. Saluti a tutti quelli che chiedono di me, specialmente tutti i cari parenti e cognati, a

<sup>18</sup> Giacomo era un cugino che abitava negli Stati Uniti. Dalla L 5 e L 6 risulta che aiutava economicamente la missione di suor Maria.

Cia tante cose e a voi genitori carissimi e fratello e sorella un affettuoso saluto.

Sempre vostra aff. figlia suor Maria Troncatti

P. S. L'indirizzo è così: Suor Maria Troncatti  
Collegio María Auxiliadora  
(Ecuador) *Chunchi* – Guayaquil.

#### 4

### Alla Superiora generale, madre Caterina Daghero

Dall'articolo pubblicato nel fascicolo mensile: *Il Notiziario delle FMA* del 24 maggio 1924 è possibile ricostruire il contenuto di una lettera, scritta nel 1923 o 1924, e indirizzata probabilmente alla Superiora generale, madre Caterina Daghero.<sup>19</sup> Suor Maria comunica da Chunchi consolanti notizie circa l'opera di evangelizzazione e promozione che sta attuando. Sottolinea la "venerazione" che la popolazione della selva ha per le suore. Le espressioni che sembrano appartenere alla lettera di suor Maria Troncatti sono evidenziate in corsivo.

*Il Notiziario delle FMA* 3 (1924) 5, 3-4.<sup>20</sup>

[Chunchi, 1924]

*Chunchi (Equatore)* – La buona Suor Troncatti manda notizie consolanti di quella lontana missione: molte giovanette, battezzate sì, ma completamente prive d'istruzione religiosa, frequentano, alcune come esterne, altre interne, le nostre scuole; giungono da lontano, e par proprio che per vie singolarissime la Madonna stessa guidi nella Casa delle figlie sue. Le nostre missionarie le preparano con paziente amore alla prima Comunione. Doloroso, e pur consolante, pensare che son giovinette,

<sup>19</sup> Madre Caterina Daghero (1856-1924) fu Superiora generale dell'Istituto delle FMA dal 1881 al 1924.

<sup>20</sup> L'Archivio generale dell'Istituto non è in possesso di questa lettera.

non più bambine, e che riceveranno per la prima volta quel Gesù dal quale erano tanto lontane.

La buona Suor Troncatti scrive ancora che alle Suore ricorrono i poveri malati, i poveri moribondi, talora vissuti sempre nella dimenticanza di Dio, nella colpa; chiedono aiuto, consolazione, e s'affidano a loro. Ella racconta episodi commoventi, tra i quali questo che riportiamo: un infelice, che aveva commesso non pochi delitti, caduto gravemente malato, pregò che andasse a lui la Suora. Suor Troncatti vi andò, anche come... *medico*, poiché tra quelle selve non ci son medici; ma il disgraziato anziché chiedere medicine, subito le disse: «Madre, sono un gran colpevole, ho commesso delitti; mi prepari a confessarmi, perché voglio morir bene». E le baciava il crocifisso e la pregava a rimanere sino alla fine accanto a lui perché, diceva «lei impedisce che resti qui il demonio a mettermi la disperazione nel cuore...». E molti, molti di questi casi pietosi, che fanno felice la missionaria, accadono tra quelle foreste, in quelle terre tanto lontane dal mondo civile.

Tutti gli abitanti del paese venerano le nostre Sorelle come angeli di Dio; Suor Troncatti scrive: «*Quando entro nelle povere capanne, e vi stanno radunati indie e indi, questi subito si scoprono riverentemente il capo, e poi tutti si inginocchiano e mi chiedono la benedizione*».

Maria Ausiliatrice fecondi sempre più, con la sua materna protezione, le fatiche delle nostre care Suore e dei Missionari!

[manca la firma]

## 5 Ai genitori

Scrive nel settimo anniversario della morte dell'amata sorella Angelina ed esprime affetto per i suoi cari lontani, ai quali promette di non far mancare le notizie.

La lettera rivela pure un affetto speciale per i suoi "cari indietti", dai quali è ricambiata. Non nasconde la durezza della vita missionaria e la necessità delle

sue prestazioni di “medica del paese”. Chiede preghiere perché – dice – “salvando l’anima altrui non abbia a perdere la mia”.

Questa lettera è stata pubblicata nella prima biografia<sup>21</sup> e nella *Positio*.<sup>22</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (4)

Chunchi, 4 novembre 1924

Miei sempre [cari] ed amati genitori,

Oggi è una data memoranda, è un giorno indimenticabile; sette anni or sono che come stasera alle 7 la nostra amatissima Angelina<sup>23</sup> ci lasciava per sempre!... Oh Angiolina; mia dolce ed amata sorella, hai lasciato nel nostro cuore una profonda lacuna; ci sorride il pensiero che presto potremo riunirci nel bel Paradiso per non separarci giammai! Oggi più che mai sento il bisogno della protezione del Cielo, sento il bisogno che qualche anima generosa preghi per me; per quanto mi immaginavo non potevo pensare che la vita della povera missionaria fosse tanto dura, tanto difficile. È una grazia grande che non mi perda di coraggio: anzi vi confesso che più vado avanti più mi sento nuova forza e non lascerò i miei cari indietti per tutto l’oro del mondo.

Sono pochissimi giorni che ho ricevuto vostre notizie, mi fa pena che abbiate a soffrire pel mio silenzio; credete non è proprio per cattiva volontà, ma alle volte neppure alla notte ho tempo, sono la medica del paese e a qualunque ora sono chiamata. Povera gente, se vedeste come mi vogliono bene; quando mi vedono montare a cavallo mi vengono vicino [chiedendo:] “Madrecita – che vuol dire: madre cara, dove vai?... Ritorna presto tra noi, noi ti vogliamo molto bene”.

Ora che sanno che devo andare dagli indigeni piangono e

<sup>21</sup> Cf GRASSIANO, *Selva* 53-54.

<sup>22</sup> Cf *Summ.* 537-539.

<sup>23</sup> Angelina Troncatti (1889-1917) era la sorella minore di suor Maria, sposata con Pietro Plona. Morì giovane, lasciando una figlia di due anni; fu Caterina Troncatti a prendersi cura dell’orfanelle (cf *Genealogia I e III*).

quando vedono la madre ispettrice la pregano che non mi tolga da Chunchi: io credo che per andare dagli indigeni ci sarà ancora qualche mese.

Non avete ricevuto una o due mie fotografie?<sup>24</sup> E una letterina? State tranquilli che appena posso vi scriverò, almeno due parole, ma scriverò.

Il pensiero che più mi tiene preoccupata è sempre il pensiero dei miei cari genitori – quanta voglia di abbracciarli, di baciarli almeno una volta ancora, pazienza. Io vorrei raccomandare alle mie sorelle e fratello mio sempre carissimo che loro facciano le mie parti, li consolino i miei amati genitori, non diano loro occasione di farli soffrire; oh, quanto si soffre ad essere lontani dalle persone amate!

Un grazie di tutto cuore, ho ricevuto le L. 250, non ho parole per ringraziare; il Signore solo vi ricompenserà, avete dato un poco di pane a povere anime abbandonate nella miseria. Giacomo il cugino quanto è buono con me, mi ha già mandato qualche dollaro, che il Signore lo benedirà certamente.

Amatissimi, non pensate troppo a me; non state a soffrire per me: pregate pregate molto secondo la mia intenzione, che salvando l'anima degli altri non abbia da perdere la mia. Saluti cari a tutti i parenti e al mio padrino e zia e a voi, miei diletti, il saluto più affettuoso della vostra

aff. suor Maria Troncatti

Un saluto affettuoso alla mia carissima Ernesta: ditele che la ringrazio infinitamente.

sempre tua aff. suor Maria

Salutatemi don Battista<sup>25</sup> e don Angelo il parroco – come sono contenta che ci siano le suore al nostro caro paese: è pro-

<sup>24</sup> Per la prima volta suor Maria accenna alle fotografie spedite.

<sup>25</sup> Don G. Battista Stefanini era nato a Corteno il 17 agosto 1892 e ordinato il 21 maggio 1922. Curato a Galleno di Corteno fino al 1935, anno in cui diventò parroco di Vezza d'Oglio, sempre nella zona dell'alta Valle Camonica.

prio la benedizione del nostro paese, approfittino e le vogliano tanto bene.

A Pietro,<sup>26</sup> a Giovanni,<sup>27</sup> a Lucia tantissimi ricordi; alla mia Maria un abbraccio: ha sempre intenzione di farsi suora?<sup>28</sup>

## 6

### Alla sorella Caterina

Si tratta di poche righe sul retro di una foto<sup>29</sup> che ritrae un ragazzetto indigeno insieme con mons. Domenico Comin.

Potrebbe essere il primo scritto dalla nuova sede di Macas. Il viaggio fu compiuto a partire dal 27 ottobre, come risulta dalla L 7 del 27 dicembre 1925. Suor Maria chiede preghiere ed esprime riconoscenza per gli aiuti in denaro che riceve per la sua missione.

Fotocopia in AGFMA 28.6/124 (42)

[Chunchi, 1925]

Mia cara sorella Catterina.

Vedi questo è un selvaggio che io sto per entrare in questa foresta. Ho bisogno di tante preghiere. Ho ricevuto la lettera tua cara in data 26 luglio. State tranquilli, sto bene, ho molto da lavorare: scriverò a lungo presto.

Scrivi una bella lettera a Giacomo il cugino: mi aiuta molto, sempre mi manda denaro, credi che ne ho proprio bisogno... C'è una grande povertà.

<sup>26</sup> Probabilmente si tratta di Pietro Plona, marito della defunta Angelina.

<sup>27</sup> Forse Giovanni Savardi, marito di Lucia (cf *Genealogia I*).

<sup>28</sup> Sembra che si riferisca alla figlia della defunta sorella Angelina. Per lei suor Maria avrà sempre affettuose sollecitudini e premurosi consigli, raccomandandola spesso alle sorelle perché ne abbiano cura (cf L 29). Non è esclusa un'altra Maria: figlia del fratello Giacomo (cf *Genealogia I*).

<sup>29</sup> Cf *Insero fotografico*: L 6.

Il vaglia per ora non l'ho ancora ricevuto, ma arriverà.  
Grazie infinite.

[manca la firma]

## 7 Ai genitori

Indirizza questa lettera da Macas a tre settimane dal suo arrivo nella missione. Descrive l'arrivo nella selva dopo "un lungo mese di viaggio", "per vie infami", con le avventure e i maltrattamenti da parte del cavallo: Cuenca, El Pan, le notti sulla riva del Rio Negro con l'incanto del cielo stellato e "la gran paura dei serpenti".

Quindi l'arrivo a Méndez: qui si inserisce l'esperienza del primo intervento chirurgico realizzato da suor Maria, che si limita a commentare: "Ho visto un miracolo". Poi è giunta a Macas, presso il grande fiume Upano, di fronte all'imponente vulcano Sangay. Accenna alle difficoltà nel campo dell'evangelizzazione e manifesta stupore di fronte ad ogni realtà "mai vista", né immaginabile. Su tutto prevale la speranza di incontrarsi con gli indigeni e il grande desiderio di contribuire alla salvezza di tutti.

La lettera è stata pubblicata integralmente nella *Positio*,<sup>30</sup> mentre nelle biografie: *Selva, patria del cuore*<sup>31</sup> e *La grazia di un sì tutto donato*, vengono citati solo alcuni brani.<sup>32</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (5)

Macas, 27 dicembre 1925

Genitori miei sempre carissimi,

Li penso ansiosi di sapere mie notizie, come io sono desiderosa di sapere le vostre. Già da tempo sono in aspettativa. Mi sembra di vedervi a domandarmi colla bocca e cogli occhi: "Dimmi, Maria, qualche cosa della foresta". È una curiosità ben

<sup>30</sup> Cf *Summ.* 539-544.

<sup>31</sup> Cf GRASSIANO, *Selva* 83 e 97.

<sup>32</sup> Cf COLLINO, *La grazia di un sì* 100-107. 124-125. 135. 140-141.

giustificata e ora come posso vi scriverò *algo* [qualcosa] perché a scrivervi tutto ci vorrebbero volumi, del lungo mio mese di viaggio nella foresta. Sono partita da Chunchi il 27 di ottobre: due giorni lunghi a cavallo per arrivare a Cuenca; il cavallo mi ha maltrattata abbastanza per le vie infami che ci sono, in certi punti il cavallo si interra quasi per intero così che non avevo una fibra del mio corpo che non mi facesse male.

A Cuenca mi sono fermata fino al 9 settembre<sup>33</sup> per fare i preparativi per la missione. Cuenca è una cittadella<sup>34</sup> abbastanza popolata, una buona parte è gente indigena e anche abbastanza bianchi e anche qualche europeo e questi sono quelli che danno un poco di bellezza alla città fabbricando qualche casa un po' bella.

Il giorno 9 siamo partite per il Pan, un altro giorno a cavallo già incominciando ad entrare per la foresta; il Pan è un piccolo paese di indi e molti bianchi, gente molto semplice, buona. Hanno vera venerazione alle religiose, come se non fossimo persone di questo mondo! Come già corse la voce che al tal giorno passavano le 5 religiose missionarie,<sup>35</sup> di tanto in tanto incontravamo gruppi di uomini, donne e bambini con mazzi di fiori incantevoli di cui la foresta è ricca, fiori preziosi non mai visti. Questa povera gente inginocchiandosi e spargendo fiori e petali al nostro passaggio improvvisarono cerchi di fiori e palme.

Il mio cavallo che era abbastanza brioso con tante piogge di fiori si spaventava. Arrivate al Pan le campane [suonavano] a festa. Al Pan abbiamo dovuto fermarci 8 giorni perché monsignor Comin<sup>36</sup> che ci accompagnava si ammalò un pochino. Noi

<sup>33</sup> Si tratta di un errore: era il mese di novembre, non settembre.

<sup>34</sup> Qui *cittadella* sta per: cittadina.

<sup>35</sup> Suor Domenica Barale, suor Manuela Cobos, suor Maria Troncatti e suor Carlota Nieto, accompagnate dall'ispettrice, suor Carolina Mioletti.

<sup>36</sup> Mons. Domenico Comin (1874-1963) Salesiano, nacque a Santa Lucia (Udine); professò nella Società Salesiana a Torino nel 1892; fu ordinato sacerdote nel 1900 e due anni dopo partì per l'Ecuador. Nel 1908 fu nominato ispettore e provicario della Missione. Dopo la rinuncia di mons. Giacomo Costamagna, nel 1920, venne eletto Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza; fu consacrato nella cattedrale di Cuenca. Qui lo troviamo cinque anni più tardi come guida

suore eravamo 5, tre suore missionarie che ci fermiamo a Macas<sup>37</sup> e la mia buona Ispettrice che è una vera mamma buona, ha fatto un mese di cammino per vedere dove ci lasciava e un'altra suora<sup>38</sup> che accompagnerà la Sign. Ispettrice al ritorno.

Dal Pan *salimmo* [partimmo] il 17: un altro giorno a cavallo, puramente foresta. La notte l'abbiamo passata in una capanna, appena da poter star riparate dall'acqua che pioveva a dirotto; il nostro letto, *tirarsi* [stendersi] per terra, si possono immaginare che dolori alle ossa: al mattino Monsignore e due altri missionari<sup>39</sup> celebravano la santa Messa e noi facevamo la santa comunione e poi ci mettevamo in cammino. Da qui non passano più cavalli, pura selva oscura; *cammini* [sentieri] che non le so dire; io credo che le capre del mio paese forse non potrebbero passare.

Abbiamo dovuto toglierci l'abito da suora, metterci un grembiulone perché l'abito di lana certo sarebbe rimasto impiccato agli alberi. Camminammo tutto il giorno e finalmente arrivammo al Rio Nero, un enorme *rio* [fiume]. Lì ci avevano preparato una tettoia: stanche morte ci siamo distese per terra due minuti per prendere un poco di fiato; un ragazzo ci accendeva il fuoco, preparando qualche cosa di caldo, ossia un poco di brodo. La notte si passava senza dormire, un poco per la stanchezza e per la gran paura dei serpenti; la notte era però un incanto contemplare le stelle quando il cielo era sereno e nel silenzio della

della spedizione missionaria che accompagna le FMA a Macas (cf VALENTINI, *Profili* 321-325).

<sup>37</sup> La prima comunità di Macas era formata da: suor Maria Troncatti, suor Domenica Barale e suor Carlota Nieto (cf nota alla L 8).

<sup>38</sup> Si tratta di suor Manuela Cobos (1884-1978) FMA equatoriana nata a San Fernando; una delle prime vocazioni autoctone; trascorse il periodo della formazione sotto la guida di mons. Giacomo Costamagna. Dopo la professione, il 24 maggio 1907, fu maestra di musica ed economista per 17 anni nelle case di Chunchi, Sigsig e Cuenca. Accompagnò il Vicario apostolico e le sorelle nei viaggi in terra amazzonica. Morì a Cuenca (cf *Facciamo memoria* 1978, 122-123).

<sup>39</sup> Pare siano don Albino Del Curto (1875-1954) e don Carlo Crespi (1891-1982) Salesiani missionari italiani in Ecuador. Il primo entrò in contatto con gli *Shuar* nel 1909 (cf VALENTINI, *Profili* 325-329); il secondo partì per l'Ecuador come scienziato, appassionato delle missioni, e non tornò mai più in patria.

foresta solo la voce di qualche uccello. Il mio pensiero volava ai miei diletti genitori, alla mia bella casa natia, forse i miei amati genitori penseranno alla loro Maria [dicevo fra me]. Signore, tutto per voi! I sacrifici sono immensi, datemi la forza.

Sono quattro giorni senza un giorno di riposo. Oggi il secondo giorno di selve e selve: stanca molto, però grazie a Dio la salute di tutte è buona.

Oggi il terzo giorno, forse oggi si incontrerà qualche indigeno; si cammina, si cammina; *rios horrorosi* [fiumi orribili] si devono passare in cima a due legni, la Vergine Ausiliatrice ci sostiene e il nostro buon Angelo custode, colla speranza di vedere qualche indigeno, ma invano.

Viene la notte, ci accendiamo il fuoco per prendere un poco di cibo. Si passa la notte. Al mattino si parte, oggi quarto giorno, c'è speranza di arrivare in Méndez se il Signore vuole; là è una missione dove ci sono i nostri missionari salesiani. Si guarda l'orologio, sono le 11, si sente un tiro, qualche indigeno che va a caccia, avanti avanti: era il padre Corbellini<sup>40</sup> con due indigeni che venivano ad incontrarci. Che lieta festa, che spavento nel medesimo tempo nel vedere gli indigeni, figuratevi bestie che parlano. A noi suore facevano molta festa, qualcuno era nudo come il Signore lo ha creato.

Arrivati in Méndez ci siamo fermate 10 giorni a riposare per riprendere il cammino per Macas. Méndez è un posto molto caldo e tutto popolato di *Jivaros*, cioè indigeni. Ad una ragazza avevano tirato una fucilata e come il padre Corbellini le ha detto che io ero *medica*, hanno voluto che le togliessi la palla. Immaginatevi, senza il necessario, un solo temperino che tenevo in tasca.

La Madonna mi ha aiutata, ho visto un miracolo, ho potu-

<sup>40</sup> Don Telesforo Corbellini (1884-1953) Salesiano, nato a Galgagnano (Milano), professò a Ivrea nel 1907; ordinato sacerdote nel 1912, nello stesso anno, a novembre, partì per l'Ecuador. Trascorse due anni a Cuenca, come prefetto, e l'8 dicembre 1914 raggiunse la missione tra i Kivari. Cominciò a Indanza con don Albino Del Curto e passò poi a dirigere la nuova missione di Méndez dal 1916 al 1928. Si può dire che Méndez e don Corbellini erano una cosa sola (cf VALENTINI, *Profili* 404-406).

to estrarre la palla che la teneva vicino al cuore e la bambina si sanò [guarì], grazie a Maria Ausiliatrice e a Madre Mazzarello. Il 1° dicembre ci mettemmo in marcia per Macas; altri 4 giorni di cammino in questa foresta, [popolata] solo di indigeni. La gran difficoltà è capirli, [siccome] non esistono libri per studiare la lingua *Jivaras* si deve solo [cercare di] comprenderli: è una delle missioni più difficili. Prima di arrivare a Macas in una capanna dove abbiamo dormito, [abbiamo trovato] due chivaretti, che li tiene un cristiano, già preparati per il santo battesimo: alla bambina metto il nome di Maria e al bambino Giacomo, così è soddisfatto il vostro gran ideale e che il Signore vi ricompenserà.

Dopo lunghi quattro giorni di cammino, finalmente siamo arrivate a Macas al quattro di dicembre. L'accoglienza dei Maccabei<sup>41</sup> è stata solennissima. Sono venuti ad incontrarci fino a un giorno di cammino. Sono gente buona, si capisce, gente molto ignorante sempre vissuta in una foresta senza sacerdoti, una donna che li battezzava e niente di più.

Il panorama è bellissimo, tutto circondato di indigeni e abbastanza fiere. Davanti alla nostra casa abbiamo il gran Sangai il famoso vulcano, il più grande di tutto il mondo,<sup>42</sup> si vede che continua a mandar fumo. Ai piedi del nostro orto un fiume enorme che si chiama Upano.

La gente è rispettosa. La mia più grande consolazione è che tengo già due indigene nella mia casa, due bambine, quasi non le *intendo* [capisco], però a qualcuna che capisce, dicono che vogliono stare colle Madri perché sono buone.

Ci sono molti infermi ed è il mio scopo di attenderli, poveri indigeni; vorrei che vedeste, non si crederebbe che c'è ancora tanta gente che non conosce nostro Signore e non si può farsi capire. Il Signore mi ha chiamata ad un'alta missione, davvero qui è terra vergine, non sanno che esiste un Dio.

<sup>41</sup> *Maccabei* sta per Machensi, ossia abitanti di Macas.

<sup>42</sup> Per l'esattezza, l'altitudine del "gigante" Sangay (m. 5230) è superata, in Ecuador stesso, dal Chimborazo (m. 6315): nozioni che non potevano essere a conoscenza della missionaria giunta da pochi giorni e colpita dall'imponenza del vulcano.

Aiutate[mi] miei cari genitori, sorelle, fratello e tutti quelli che mi leggono; aiutatemi colla preghiera, il campo mio è grande ma è difficilissimo, ma Gesù può toccare il cuore e colle vostre preghiere, coi vostri sacrifici Gesù *terrà* [avrà] compassione e toccherà loro il cuore [agli indigeni].

Non ho potuto scrivervi per Natale, però non vi dimentico un istante, miei dilette genitori, nei miei sacrifici che non mi mancano. Mi dimenticavo di dirvi com'è la casa: non posso darvi un'idea, sono pali con qualche canna d'intorno e dove dormiamo è di assi, è poverissima, ma non importa purché lavoriamo per la salvezza delle anime.

Se potessero mandarmi qualche camicina, calzoni, vestine, pigiami, mi fareste una grande carità, sono tutti nudi. Nei pacchi e nelle lettere mettete:

Suor Maria Troncatti.

Guayaquil – Riobamba – Macas<sup>43</sup>

Addio, miei cari: salutatemi tutti i miei parenti zii e zie, cugini e preghiamo molto per il Sig. Parroco<sup>44</sup> e don Angelo e don Stefano.<sup>45</sup>

Preghino per la conversione degli indigeni. Addio, ai miei genitori, infiniti ricordi e a mio fratello un saluto – suor Maria Troncatti.

Nell'angolo della busta nei pacchi mettete Sur De Oriente. Le lettere vengono, impiegheranno un poco però arrivano. Ci sono due postini [distribuzione posta] al mese.

<sup>43</sup> Sottolineatura della scrivente.

<sup>44</sup> Il Parroco in quel tempo era don Pietro Federici, nominato arciprete di Corteno il 21 maggio 1920. Dal 1908 al 1913 era stato cappellano a Galleno di Corteno; dal 1913 al 1920 era stato poi in servizio nella chiesa di Lombro di Corteno fino al 1920. Rimase parroco di Corteno per un decennio. Morì l'8 settembre 1967.

<sup>45</sup> Don Stefano Tamini nacque a Galleno di Corteno il 15 ottobre 1898. Fu ordinato sacerdote il 6 novembre 1924. Morì il 18 novembre 1948.

Mi dimenticavo di dirle di una notte passata in casa d'un indigeno. Ho dormito da loro. Nell'entrare nella loro casa, la prima cosa è di servirci di *cicia* [*yuca*], figuratevi masticata dalle donne. Questa sarà una notte indimenticabile!

## 8

### Al Vicario apostolico, mons. Domenico Comin

A poco più di un mese dall'arrivo a Macas, suor Maria scrive a mons. Domenico Comin informandolo sull'attività della sua comunità<sup>46</sup> già avviata nella scuola, nel laboratorio e nell'oratorio. Si intravedono buone possibilità di azione a favore delle orfane. Relativamente a quest'opera, presenta al vescovo una proposta che permetterà di rispondere ai bisogni delle ragazze povere. Prospetta inoltre un progetto per l'avvio delle ragazze al lavoro di tessitura, per il quale mostrano di avere buone disposizioni.

La lettera è stata pubblicata nella *Positio*.<sup>47</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/124 (43)

Macas, 24 gennaio 1926

Illustrissimo Monsignore

Le ho già scritto un'altra mia [lettera] indirizzata a Cuenca,

<sup>46</sup> Suor Domenica Barale (1889-1992) nata a Bibiana (Torino), professa ad Arignano il 5 agosto 1922; partì per l'Ecuador nel 1923; lavorò due anni a Guayaquil nel guardaroba dei Salesiani; dal 1925 compagna fedele di suor Maria Troncatti nella fondazione della Missione di Macas - si dedicava alla scuola, dove mancava tutto. Succedette a suor Maria come direttrice di Macas (1933-38). Fu animatrice delle varie comunità per quarantadue anni consecutivi. Morì a Quito (Cumbaya). Fu testimone al Processo di Méndez (cf *Summ.* 279-286).

Suor Carlota Nieto (1900-1994) nata a Palmas (Azuay) professa a Macas il 26 febbraio 1926; dal noviziato destinata alla comunità di Macas dove visse per trent'anni (1925-1942 e 1952-1966) lavorando come maestra, assistente delle interne, infermiera e catechista. Morì a Cuenca. Fu testimone al Processo di Méndez (cf *Summ.* 75-83).

<sup>47</sup> Cf *Summ.* 544-545.

non so se l'avrà ricevuta. Tengo che soddisfare al desiderio ardente del mio cuore di inviarle mie notizie con molta frequenza in [*sic*] Lei Ill.mo Monsignore, o meglio lo chiamerò mio buon padre, perché ho sempre conosciuto che tiene veramente un cuore paterno per tutte le sue figlie affezionatissime. E in prova del mio affetto farò il possibile per essere una buona religiosa osservante per poter dare anche a Lei, Ill.mo Monsignore, tante consolazioni.

Le notizie di qui sono buone. Lavoriamo molto sia nella scuola [sia] nel laboratorio: sono sempre una ventina, tutti i giorni, di ragazze alte e alcune vivevano quasi come gli indigeni, molto ritirate, non frequentavano la chiesa. Ora vengono a lavorare e già *si fanno gente*,<sup>48</sup> così pure all'oratorio sono numerose, circa 180 tutte le feste.

Le nostre care jivarette ora sono tre<sup>49</sup> e molto affezionate; sono quelle che ci fanno dimenticare la gran pena d'essere tanto lontane dai nostri amatissimi Superiori, specialmente dalla mia buona madre ispettrice. Per sua consolazione devo dirle che il padre Duroni<sup>50</sup> è molto attento con noi, non ci lascia mancare niente, si capisce che è paterno; così pure il padre Bonicatti.<sup>51</sup> Siamo tanto contente che sia qui con noi.

Mi pare conveniente di ricevere le orfane; ce ne sono alcune che hanno chiamato<sup>52</sup> di metterle con noi, vivono lontano da

<sup>48</sup> *Si fanno gente*: incominciano a socializzare.

<sup>49</sup> Nel margine inferiore, probabilmente di mano del destinatario, si trova questa annotazione: «Oggi sono sei».

<sup>50</sup> Duroni Sebastiano (1874-1938) Salesiano, nato a S. Giorgio (Piacenza), emise la professione religiosa nella Società Salesiana nel 1898 e venne ordinato sacerdote nel 1901. Missionario in Ecuador, fu il primo direttore della missione di Macas iniziata nel 1924. Qui è elogiato da suor Maria per l'attenzione che ha per le FMA.

<sup>51</sup> Bonicatti Giovanni Battista (1872-1940) Salesiano, nato a Sanfront (Cuneo), professò nella Società Salesiana nel 1890; venne ordinato sacerdote nel 1896 e partì come missionario nel 1912 per il Sud America: Uruguay, Argentina, Cile, Ecuador. È considerato l'evangelizzatore del popolo *Shuar*. Ne studiò la lingua quasi cinquantenne e fu un grande apostolo della confessione e della predicazione popolare.

<sup>52</sup> *Hanno chiamato*: hanno fatto richiesta.

Macas e così con persone *cualquiera*.<sup>53</sup> Il padre Duroni dice che sarebbe una buona opera occuparsi anche di queste povere bambine; per lo pronto<sup>54</sup> per dormire si metterebbero in quella casa in basso dei salesiani.

Sarebbe una gran bella cosa se potessero far entrare il telaio, qui sarebbe molto utile sia per i chivari sia per i *Maccabei*.<sup>55</sup>

Mentre non si può avere il filo del paese si può farlo entrare da Riobamba. Le ragazze di qui tengono buona volontà al lavoro e sono sicura che le piacerà tessere.

Io le dico queste cose però, Sua Signoria, vedrà come è conveniente e ci scriva.

Non ci dimentichi nelle sue orazioni e ci mandi tutti i giorni la santa benedizione.

Sempre sua aff.ma e obb.ma figlia suor Maria Troncatti.

P. S. La Sñ. Miri<sup>56</sup> vive definitivamente con noi. Manda a Sua Signoria rispettosi saluti.

## 9

### Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*

Si tratta della prima lettera pubblicata nella rivista *Gioventù Missionaria* del 1926 nella rubrica: *Missioni Cattoliche*,<sup>57</sup> destinata intenzionalmente ai lettori.

Suor Maria descrive il viaggio da Chunchi a Cuenca e da Cuenca a Macas dove si è aperta la prima missione delle FMA nella selva equatoriana. La missionaria riconosce d'essere guidata dalla Madonna e accompagnata dai superiori/e all'inizio della nuova opera.

<sup>53</sup> *Cualquiera*: indica persone di qualunque genere.

<sup>54</sup> *Per lo pronto*: per un primo momento, da principio.

<sup>55</sup> Cf nota alla L 7.

<sup>56</sup> Si tratta di Mercedes Navarrete Gallegos, nominata anche nella L 12: «Vive qui una signorina che ha sostenuto la religione tra i bianchi cristiani in questa popolazione per molti anni» (cf nota alla L 12).

<sup>57</sup> Intitolata: *Dall'Equador*, e collocata tra i due articoli: *Dall'Assam e Dal Rio Negro*.

Il contenuto è simile alla lettera indirizzata ai genitori il 27 dicembre 1925 (cf L 7), in cui si parla dello stesso viaggio, pur con altri dettagli.

*Gioventù Missionaria* 4 (1926) 5, 85-86.

### Le Figlie di M.A. a Macas<sup>58</sup>

*Una lieta notizia: le Figlie di Maria Ausiliatrice sono rientrate fra i Kivaros dell'Ecuador. Vi furono già in altra epoca, dal 1895 al 1911 a Gualaquiza, donde furono allontanate, essendo colà troppo aspra la vita e troppo pericolosa: ma ebbero sempre, pur ricordando i disagi sofferti, la nostalgia di quelle regioni selvagge. Ora vi sono ritornate, in Macas, dove potranno esplicare la loro opera providenziale fra minori pericoli e certamente con più frutto, essendo Macas uno dei centri Kivari più civilizzato. Alle zelanti missionarie Gioventù<sup>59</sup> invia cordiali auguri di ottima missione mentre si ripromette molte e belle notizie sul popolo Kivaro, ancor poco conosciuto da noi.*

[Macas, 1926]<sup>60</sup>

Eccoci a Macas, nel cuore dell'estesa regione orientale ecuadoriana, a un mese di distanza da Cuenca, e circondate dalle immense e dense foreste che ancor ricoprono la maggior parte dell'Equatore. Eccoci nella nostra tanto sospirata Missione! La Madonna vi ci condusse miracolosamente, dopo giornate faticosissime, attraverso pericoli di ogni fatta e stenti indicibili; e qui ci ha preparato un vasto campo di lavoro. Sia benedetta in eterno!

Partimmo da Chunchi il 27 ottobre, con la Rev.da Ispettrice e ci dirigemmo verso Cuenca sotto una pioggia dirotta: furono due giornate a cavallo assai penose, perché la pioggia non aveva lasciato traccia di via e dovvemmo inoltrarci faticosamente fra

<sup>58</sup> È il breve articolo che introduce la lettera di suor Maria Troncatti.

<sup>59</sup> Si tratta della rivista: *Gioventù Missionaria*.

<sup>60</sup> Il luogo e la data della lettera sono dedotte dal contenuto e dall'anno della pubblicazione della rivista.

pozzanghere e dirupi. Ma vi giungemmo senza novità e trovammo colà il Rev.mo Delegato del Sig. D. Rinaldi (Sig. D. Nai) che ci aspettava per darci ancora una benedizione, prima d'intraprendere il viaggio verso la nuova Missione.

Il 9 novembre finalmente potemmo metterci in cammino, ed entrare nella foresta. Non si possono ridire i sacrifici, le fatiche, i pericoli che ci si offrirono in quella lunga traversata: giornate e giornate a piedi, aprendoci la strada tra le folte boscaglie intricate; fiumi da attraversare sulle canoe degli indi; precipizi da superare che atterrivano i nostri sguardi; e le nostre povere membra erano peste, i piedi sanguinanti. Anche il coraggio talora ci veniva meno: ma lo spirito ardente della nostra cara Ispettrice e il suo esempio ci rianimavano ben tosto, mentre le sue parole argute e le sue facezie ci facevano dimenticare la fatica e dissipare i timori. Monsignor Comin poi, che da generoso e intrepido Missionario aveva voluto essere capo della spedizione, mentre compassionava i nostri sforzi e partecipava ai nostri sacrifici, ci animava pure con la parola e con l'esempio a mostrarci degne della elezione che di noi aveva fatto il Signore, per iniziare una delle Missioni più difficili e più promettenti.

Arrivammo ad una «Jivaria»<sup>61</sup> e dovemmo passare la notte in mezzo agli indigeni. Tutti si riunirono intorno a noi, ci osservavano con meraviglia e così, sotto i loro occhi, ci coricammo sul suolo della loro capanna. Ma chi poté dormire?

Finalmente dopo un mese di viaggio, il 5 dicembre, giungemmo alla nostra residenza di Macas. È l'unico centro, già un po' civilizzato, di tutta la regione orientale, popolata dalle indomite Jivare. Conta un 900 abitanti di razza bianca: residui forse di qualche antica colonia spagnola. Noi vi abbiamo assunto le scuole con una sessantina di fanciulle; l'oratorio festivo, con 200 ragazze; il laboratorio giornaliero, per bambine e mamme, e la distribuzione delle medicine, in attesa che si possa costruire una

<sup>61</sup> *Jivaria* o *Kivaria* è una casa di legno degli *Shuar*, una struttura abitata, ovale, organizzata secondo le usanze indigene. Per una descrizione più precisa cf *Appendice 2/A*.

capanna per ricoverarvi i poveri ammalati, che dalla selva vengano per essere curati dalle Suore. Abbiamo già potuto prestare l'opera nostra anche a qualche malato, e la Madonna benedisse la prima operazione a cui dovetti accingermi: l'estrazione di una pallottola a una bambina Jivara di nove anni. Bisognava vedere l'ammirazione di quella povera gente!

Il lavoro non ci manca; e sarà una vera provvidenza l'apertura di un orfanotrofio per ricoverare tante infelici bambine e fanciulle abbandonate!

Ci raccomandi alle preghiere dei buoni Lettori di *Gioventù Missionaria*, affinché la Madonna ci aiuti a fare tutto il bene possibile a queste care anime, e a salvarne molte.

Suor Troncatti Maria F.M.A.

## 10

### Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*

È un brano della seconda lettera pubblicata nella rivista *Gioventù Missionaria* del 1926, nella rubrica: *Missioni Cattoliche*. È preceduta da un contributo di J. M. Paredes (I),<sup>62</sup> con il quale forma un articolo a due voci intitolato: *Fiorellini di Macas*. L'oggetto della lettera sono i cinque bambini *Shuar*, accolti nella Missione (tre bambini e due ragazze), che abitano con le FMA. Suor Maria narra episodi emozionanti sul comportamento degli *Shuar* e informa sull'apertura dell'internato. Nel parlare dei bambini rivela il suo cuore di madre.

*Gioventù Missionaria* 4 (1926) 11, 213-214.

[Macas, 1926]<sup>63</sup>

Il Signore non lascia di ricompensare i nostri sacrifici, facendone raccogliere già alcuni frutti. Sono pochi, è vero; ma per

<sup>62</sup> Cf *Appendice 4*.

<sup>63</sup> Il luogo e la data della lettera sono dedotti dal contenuto e dall'anno della pubblicazione della rivista.

questa terra così arida sono qualcosa, e noi li attribuiamo alle preghiere che le anime buone offrono per noi al Signore. Abbiamo potuto raccogliere con noi finora cinque jivaretti; due bambine e tre piccini, il maggiore dei quali non conta che diciotto mesi. Povero piccino!... La mamma sua, perseguitata dal crudele marito, fu da questi rincorsa sino alla riva di un fiume e lì le tagliò tutt'e due i piedi, lasciandola abbandonata con il suo piccino. Per fortuna passò da quelle parti un bianco, e trovata la disgraziata donna in quello stato, la trasportò a casa sua e affidò a noi il bambino.

L'altro piccino è figlio di una povera muta; venne il padre stesso ad offrircelo, dicendo: "Ti regalo il mio bambino; tu fallo cristiano e tienilo per te; un giorno ti aiuterà". Non ha che nove o dieci mesi.

Il terzo piccino ci fu portato solamente ieri, festa del *Corpus Domini*.<sup>64</sup> Povera creaturina! La madre snaturata, dopo d'avergli rotta la schiena, lo lasciò abbandonato nel bosco. Una kivara lo raccolse, ma dopo di averlo tenuto per qualche mese, stancatasi di averne cura, lo portò a noi. Anche questo piccino avrà un dieci mesi; e tutti e tre non ci dan poco da fare di giorno e di notte.

Invece le due figliette già più grandicelle e mezzo domesticate ci aiutano abbastanza; ci servono d'interpreti cogli altri kivarri e ci sollevano nel custodire i piccini. Come cantano già bene le lodi e con che fervore recitano le preghiere! Non si stancano di chiederci quando potranno essere anche loro cristiane, per ricevere il Dio con noi. Noi intanto continuiamo a insegnare loro il Catechismo e a prepararle pel Battesimo e per la prima Comunione. Sono molto affettuose con noi e vogliono anche tanto bene alla nostra Madre Mazzarello.

Suor Maria Troncatti, F.d.M.A.

<sup>64</sup> Cf *Appendice 3/A*: articolo di G. Vigna che descrive la storia di questo bambino, battezzato con il nome di Salvatore. Anch'egli sottolinea che era la festa del *Corpus Domini*.

## 11

### Alla sorella Caterina

È una letterina scritta sul retro di una fotografia<sup>65</sup> che presenta suor Maria sorridente con tre bambine *Shuar*. Secondo suor Maria D. Grassiano la foto, inviata alla sorella maggiore Caterina, è stata scattata nel mese di febbraio o marzo del 1927, durante la visita di mons. Domenico Comin a Macas, da Fabiano Bonato, fotografo che li accompagnava nel viaggio (cf GRASSIANO, *Selva* 127.140).

Orig. ms. in AGFMA – Settore fotografico

[Macas, febbraio-marzo 1927]

Alla mia Catterina

Vedi dove vivo!...

In questa capanna si trova la felicità.

Vedi queste 3 selvaggette?

Quella di mezzo è poco che è con noi, aveva paura a farsi fotografare.

Le altre due sono già battezzate.

tua sorella Maria

## 12

### Alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti

Si tratta di una terza lettera di suor Maria Troncatti, pubblicata nella rivista *Gioventù Missionaria* del 1927, firmata e indirizzata alla Superiora generale. L'autrice descrive che cosa significa essere "missionaria" nella selva equatoriana e condivide con lei lo stato di salute e le fatiche della vita quotidiana legate al clima, al lavoro apostolico e alla mancanza di sacerdoti e medici nelle vicinanze. Accenna anche ai problemi creati dalla presenza dei protestanti

<sup>65</sup> Cf *Insero fotografico*: L 11.

nella zona e rivela le sue devozioni particolari all'Ausiliatrice e a madre Mazzarello. La lettera è accompagnata da una fotografia intitolata: "Kivarette raccolte dalle FMA".<sup>66</sup>

*Gioventù Missionaria* 5 (1927) 3, 46-48.

## Dalle selve di Macas

*Da una lettera alla Madre Generale*

[Macas, 1927]

Oh, sì la parola «Missionaria» desta nel cuore un non so che di poetico, che entusiasma ed attrae l'anima nelle ore dei fervidi sogni d'apostolato e d'immolazione; ma nella pratica, come fa sentire un imperioso sogno di esclamare: «Pregate, pregate, che non ci vengano meno le forze[»]. Sono tante le lotte morali, le difficoltà materiali, che spesso la natura si ribella e lo scoraggiamento tenta di abbatterci quando, dopo settimane e mesi di lavoro e di sacrifici tra questi poveri indigeni, non si ottiene di far loro intendere nulla, neanche una piccola idea del Signore e della vita eterna!

Sentiamo però l'effetto dell'aiuto spirituale che ci viene dalle Sorelle care, e dalle anime buone che pregano per noi; ed il Signore non ci lascia mancare i raggi di sole fra le nubi di tempesta che talora ci circondano. Come frutto di grandi sacrifici, abbiamo potuto raccogliere sette piccoli Jivaretti che, a Dio piacendo, avremo il conforto di veder rigenerati col santo Battesimo nell'imminente visita di S. E. Mons. Comin, il quale giungerà tra poco alla Missione; e con Lui verrà anche la nostra Ispettrice, che è per noi l'angelo del conforto.<sup>67</sup>

<sup>66</sup> Si vedono sette persone: quattro ragazze e tre bimbi piccoli; le ragazze portano sulla spalla le ceste, i bimbi giocano. Tutti sono in cammino; dietro loro si vede una costruzione che assomiglia ad una casa; non è una fotografia in posa.

<sup>67</sup> Si riferisce alla visita di mons. Domenico Comin e suor Carolina Mioletti che avrà luogo nel mese di febbraio e marzo 1927.

Nella nostra scuola abbiamo anche 4 Jivarette, oltre i 7 Jivaretti: ognuno di essi ha la propria storia pietosa, che meriterebbe speciale menzione.

L'ultimo piccino che abbiamo potuto ottenere, dopo giorni e giorni di non lievi industrie, ci fu causa di vera battaglia. Un Jivaro venne a rapircelo occultamente. Due giornate di ricerche ci vollero, per [r]iscoprirlo, e solo potemmo riaverlo per mezzo delle guardie e con minaccia di castigo, che non gli fu da questo risparmiato.

Il castigo più temuto dei Jivari consiste nel legar loro le mani e i piedi, e con quale pena glielo vedemmo infliggere!

Oltre le difficoltà che presenta la redenzione di questi indigeni, così restii alla civiltà come alla fede, abbiamo anche da lottare con i protestanti, che fanno una propaganda intensa, e dispongono di mezzi materiali assai maggiori dei nostri. In questi giorni abbiamo avuto non poco da fare per convincere una mamma, che voleva affidare la figliuola di 15 anni, mossa unicamente dall'interesse. Coll'aiuto dell'Ausiliatrice si vinse la tenacità della donna, che dopo molti sforzi, finalmente ci lasciò la ragazza. È vero che dobbiamo imporci alcuni sacrifici per vestirla e mantenerla ma, intanto, l'anima sua è in salvo.

Abbiamo anche avuto la grandissima pena di veder ammalarsi gravemente il buon Padre Duroni, l'unico sacerdote che, presentemente, abbiamo qui nella Missione. Pensi, quali angosce non sono state le nostre durante lunghi giorni, senza un medico, senza un Sacerdote in questa solitudine della selva! Mandai ad avvisare i Missionari di Méndez, a 8 giorni di viaggio da Macas; ed intanto, con che fede invocammo la nostra Madre Mazzarello, perché venisse in nostro aiuto, ci scampasse dalla morte il buon Missionario e ce lo ridonasse in salute! Finalmente giunse da Méndez un Sacerdote, e l'infermo a poco a poco cominciò a migliorare: sono già due mesi che tiene il letto; ora è convalescente, ma non può ancora attendere al sacro ministero, data l'estrema debolezza a cui si ridusse.<sup>68</sup>

<sup>68</sup> Cf COLLINO, *La grazia di un sì* 154-156: *Ombre di morte su padre Duroni*.

La nostra salute lascia un po' a desiderare: la misera casuccia in cui viviamo è tanto umida; e siccome non ci siamo ancora assuefatte al clima di questa regione, anche di questo ne sentiamo gli effetti.

Vive qui una signorina,<sup>69</sup> che ha sostenuto la religione tra i bianchi cristiani in questa popolazione, per circa 28 anni, senza che un solo Sacerdote si fosse fatto vedere in tanto tempo. È una vera eroina, ed a lei si deve se c'è ancora un po' di fede e di pietà tra i civilizzati qui residenti. Per noi è di vero aiuto questa santa creatura e di eccitamento a non lasciarci vincere dal suo zelo.

Avremmo proprio bisogno di un rinforzo di personale, poiché il lavoro è molto e va aumentando: la nostra Casa abbraccia tutte le Opere: qui si ricevono gli infermi e i bambini piccolini; qui abbiamo la scuola, l'Oratorio, il laboratorio e quant'altro il Signore ci offre di bene da fare; ognuna di noi deve fare per quattro. Risvegli il Signore molte generose vocazioni missionarie, che il campo è esteso e gli operai sono scarsi.

Obbl.ma ed aff.ma  
Suor Maria Troncatti  
F. di M. A.

<sup>69</sup> Mercedes Navarrete Gallegos (1892-1942) figlia di Higinio Navarrete e Mercedes Gallegos, una famiglia di buona reputazione e possibilità economiche, nacque a Riobamba. All'età di 23 anni perse i genitori e, con l'aiuto dei fratelli, conseguì il diploma di maestra e insegnò ai bambini a Macas. Dopo l'arrivo delle FMA collaborò con loro e le sostenne nelle varie attività a Macas e Sucúa. Nel 1930 fonderà la prima scuola mista per *Shuar* e coloni che sarà inaugurata da mons. Comin il 26 maggio 1931 con il nome di San Domenico de Guzmán. Oggi la scuola porta il nome di *Mercedes Navarrete*. Il contributo educativo di questa donna esemplare era ed è apprezzato dal Governo, cf <http://www.macas.gov.ec/modulos/mmdled.asp?c=3&id=86>

## 13

**Alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti**

Sul retro di una foto<sup>70</sup> suor Maria invia un saluto alla Superiora generale. Nella brevità dello scritto dal tono festoso si trova un fugace accenno a un momento di grande difficoltà per la custodia delle kivarette che vengono spontaneamente alla missione e non cedono alle pressioni dei parenti che le vorrebbero di ritorno alla kivarìa. La foto, sullo sfondo della casetta di legno, presenta suor Maria con la sua comunità e un gruppo di bambine della scuola, kivarette e figlie di coloni durante una visita di mons. Domenico Comin e l'Ispeatrice, suor Carolina Mioletti.

Orig. ms in AGFMA – Settore fotografico

Macas, 23 agosto 1927

Madre mia Veneratissima,

Veniamo tutte a farle una bella visita, Madre nostra!<sup>71</sup> Ci guardi bene e tutte diciamo evviva la nostra buona Madre!

Queste sono le bambine della scuola, quelle che portano un piccolo segno sono Jivarette.<sup>72</sup> Al presente ne abbiamo 32 in casa.

Ora dò solo un saluto. Le scriverò a lungo. Ho tante cose da dirle.

In questo momento un selvaggio ruba una ragazza selvaggia di 12 anni.

Quest'oggi è un giorno di grande lotta.

Pregli per me. Sempre figlia

aff.ma suor Maria Troncatti.

<sup>70</sup> Cf *Insero fotografico*: L 13.

<sup>71</sup> Madre Luisa Vaschetti (1858-1943) fu Superiora generale dell'Istituto delle FMA dal 1924 al 1943.

<sup>72</sup> Sulla fotografia sono visibili sei crocette sulle bambine della prima fila.

## 14

### Alle Superiore delle FMA

Alcuni brani di questa lettera, pubblicata nella rivista *Gioventù Missionaria* del 1927, hanno lo stile di un articolo intitolato: *Le Figlie di Maria*.<sup>73</sup> Esso è corredato da sei fotografie di bambini e bambine di Macas.<sup>74</sup> L'autrice presenta quattro kivaretti (Carolina, Clelia, Luisa ed Enrichetta) e due kivaretti (Santiago e Rosendo) battezzati nella Missione.<sup>75</sup> L'articolo, benché senza firma, è sicuramente scritto da suor Maria Troncatti ed indirizzato alle Superiore. Ne è confermata l'espressione usata dalla redattrice dell'articolo: «Racconta suor Troncatti: *Stavo scrivendo alle Ven.te Superiore*».

*Gioventù Missionaria* 5 (1927) 11, 210-212.

#### Le Figlie di Maria<sup>76</sup>

[Macas, 1927]

#### *Carolina*

Non ha che 10 mesi. Figlia di uno stregone fu salva per miracolo dalla morte. Il padre aveva data la sentenza: «Se nasce una bambina deve morire subito; se un bambino ne avrai cura». Ed era partito per una lontana Kivaria. E nacque la piccola, ma la mamma non ebbe cuore di ucciderla – era la sua primogenita. – Le Suore seppero la cosa e con un vestito e una camicia riscattarono la piccina!

– Sta bene che viva con voi, – disse lo stregone, – ma la chia-

<sup>73</sup> Segue un altro articolo: *Tra i Kivaros* che riporta una relazione dell'ispettore don Giulio Dati sui costumi dei Kivari: la religione e il digiuno (cf *Appendice* 6).

<sup>74</sup> Si vedono le 5 bambine (Carolina, Clelia, Enrichetta, Luisa e Teresa) e i 3 bimbi (Santiago, Domingo e Salvador).

<sup>75</sup> Cf *Appendice* 1/C: relazione dell'ispettrice suor Carolina Mioletti sulla sua visita a Macas dove parla degli stessi bimbi.

<sup>76</sup> Cf *Appendice* 5: l'articolo di suor M. Valle sull'associazione mariana promossa dalle FMA nell'educazione delle ragazze fin dalla prima missione a Chunchi aiuta a capire il significato del titolo: *Figlie di Maria*.

merete come la Madre alta che io vidi l'anno passato in Arapicos.

- Sta bene; si chiamerà Carolina.
- Carolina sola, no, obietto l'uomo, deve chiamarsi Madre Carolina.
- D'accordo.

Così restò con noi questo caro angioletto che ricevette nel battesimo il nome di Carolina Adelaide.

### *Clelia*

Racconta Sr. Troncatti: «Stavo scrivendo alle Ven.te Superiori, per chiedere speciali preghiere, che ci ottenessero qualche Kivarina, ed ecco picchiare alla porta e presentarsi una fanciulla di circa 12 anni, la quale nel suo linguaggio fa capire alla Suora che viene per farsi cristiana e vivere con le Suore.

– Chi sei? – *Uarci* e sono sorella di *Ingei*.

– La Madonna ti ha inviata; e noi ti chiameremo Clelia!

Così fu battezzata, ricevette il nome di Clelia Angela. Ancora non sa parlare lo spagnolo, ma ha imparato le orazioni e alcuni canti sacri che canterella tutto il giorno, dando la preferenza alle Litanie della Madonna, che sa quasi bene.

Oh! Sì, che la Madonna stenda il Suo Manto di misericordia su queste povere anime, che vivono nell'abiezione più grande, ignare di Dio e dei loro eterni destini.

### *Yambauci (ora Luisa) e Ingei (ora Enrichetta)*<sup>77</sup>

Sono le due prime Kivarine venute alla Missione. La prima giunse un giorno tutta spaventata: – Io non torno più a casa; ho visto passare le Suore per Arapicos e ho pensato di vivere con loro. Mio padrino maltratta sempre mia madre, che ereditò da

<sup>77</sup> Cf *Appendice 1/E*: Suor Carolina Mioletti nella sua lettera alla Superiora generale accenna ai nomi di Clelia ed Enrichetta; cf *Appendice 2/B*: Suor Decima Rocca cinque anni dopo (1932) visitò la casa di Clelia e ne rimase edificata.

mio padre (suo fratello) ed essa più volte tentò di impiccarsi. Io non ho cuore di vederla morire così e sono scappata. Qui mi farò cristiana e imparerò molte cose. Oggi *Yмбаусі* è la nostra Luisa, che pur non essendo ancora civilizzata, è docile, obbediente e di molta pietà. Speriamo di poterla preparare presto alla Cresima e poi alla S. Comunione, che mostra desiderare vivamente. Avrà, press'a poco 11 o 12 anni.

*Ingei* arrivò alla Missione ravvolta in uno straccio, e assai schiva di tutti. Subito le si fece un vestitino di percalle e le si pose in capo un fazzoletto a colori, poiché le ragazze vogliono tener sempre la testa coperta.

*Yмбаусі* si incaricò di consolarla, enumerandole i vantaggi che avrebbe avuto vivendo con le Suore. Ma il mattino seguente giunge il babbo infuriato in cerca della figliola.

Che fa allora *Yмбаусі*? La nasconde sotto un cassone e poi corre a parlare con il *Kivaro*: – Tua figlia è venuta qui, perché tu non hai pensiero per essa, e non le dai neppure un tarachì (vestito che usano le *kivare*; una specie di lenzuolo). Se vuoi vederla, devi promettere di lasciarla. – E qui interviene la Suora che offre al *Kivaro* un gilet e un fazzoletto. Davanti a quei doni l'indigeno si tranquillizza, chiama la figlia e la esorta ad essere ubbidiente, a non stare oziosa ed a voler bene alle Suore: poi se ne parte contento.

*Ingei*, desiderosa assai del santo Battesimo, è sempre pronta a fare qualsiasi piccolo servizio. Oggi essa è cristiana ed ha preso il bel nome di *Enrichetta*; è felice e promette di essere un angioletto. *Yмбаусі*, che ricevette nel Battesimo il nome di Luisa, non vuol essere seconda. Che Maria Ausiliatrice le protegga e benedica!

### *Santiago e Rosendo*

*Santiago* lo portarono alla Missione quasi cadavere. Non parla ancora, benché abbia circa due anni; ma al dirgli: *Santiago*, preghiamo un po', congiunge le manine ed eleva al cielo i suoi

innocenti occhietti. Con lui venne pure il fratellino *Rosendo*<sup>78</sup> che avrà cinque anni. Ambedue sono oggi figli del buon Dio.

[senza firma]

## 15

### Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*

L'articolo, pubblicato nella rivista *Gioventù Missionaria* del 1928, intitolato *Vita kivara*, con due fotografie,<sup>79</sup> ha lo stile di una lettera firmata da "Una Figlia di M.A." che è certamente suor Maria Troncatti, direttrice della missione a Macas. L'autrice continua la storia delle ragazze presentate nel N. 11 (1927) e aggiunge altre vicende commuoventi capitate nella comunità di Macas. Dal testo si percepisce lo zelo apostolico per la salvezza delle anime nella selva amazzonica con una particolare cura della vita sacramentale (Battesimo, Confessione e prima Comunione) di ogni persona accolta alla missione.

*Gioventù Missionaria* 6 (1928) 4, 64-65.

#### Vita kivara

[Macas, 1928]

Mentre scrivo, i nostri piccoli indietti dormono tranquillamente. Sono le dieci della notte, e ne ho sette intorno al mio povero lettuccio. Due di essi sono piccoli, di pochi mesi appena, e bisogna fare ballucchiare un po' prima che prendano sonno; le altre sono già grandicelle, di 8, 9 e 10 anni; ma queste ci danno più da fare e ci sono di continua apprensione, perché in men che non si pensi, anche nel cuor della notte, se ne fuggono in mezzo alla selva.

<sup>78</sup> Rosendo morirà il 4 dicembre 1928 in conseguenza di un'epidemia (cf COLLINO, *La grazia di un sì* 207).

<sup>79</sup> Foto 1: "Capanna Kivara nella foresta" si possono vedere: un uomo, due donne con dei bimbi in braccio e sette altri bambini in piedi di fronte ad una casa. Foto 2: "Gruppo di Kivari armati di fucile": presenta tre uomini armati (due in

Una notte, alle 11, arriva piangendo una indigena, tutta scarmigliata, semi-nuda, appena avvolta nel suo «tarachi» fatto brandelli, e tra i singhiozzi mi grida: «Madre, aprimi! Io voglio stare in tua casa; salvami! Un selvaggio mi ha rubata e vuole uccidermi!... Io voglio essere cristiana!...». L'avevo appena fatta entrare, quando arriva l'indigeno furibondo, con la lancia in mano e gridando: «Dammi la donna che hai nascosta in casa; essa dev'essere mia sposa... se non me la dai subito, l'uccido e...». E con una serqua di parolacce ed una voce da far rabbrivire, cominciò a ricercarla in ogni canto. La povera figliuola avrà avuto un 12 anni! Si era nascosta sotto il mio letto; ma fu rinvenuta da lui che, presala per i capelli, voleva trascinarsela fuori. Ma la poveretta mi si era aggrappata e stringendosi forte forte, mi supplicava: «No, non lasciarmi portar via; io non voglio andare con lui; mi lascerò ammazzare, ma io non voglio tornare alla Kivaria».

Quando l'indigeno vide che la ragazza resisteva con tanta forza, se ne andò, minacciando però di vendicarsene e di rapirla nel momento più propizio.<sup>80</sup>

Non è da descriversi l'affanno in che si vive; sono tanto traditori questi Kivari e non possiamo mai stare tranquille; tanto al riguardo delle povere fanciulle che abbiamo in casa, come per noi che le teniamo. Oh, come sentiamo che la Madonna ci protegge e che le anime buone pregano per noi! Come abbiamo bisogno, sì, della grande carità delle preghiere, per ottenere una speciale protezione e la grazia di guadagnare al Signore questi poveri ed infelici indigeni, tanto abbrutiti e così difficili da ridurre alla civiltà ed alla religione!

Abbiamo ora in casa 14 animette, tra ragazzi e ragazze.

Il giorno del S. Nome di Maria, la Madonna ha voluto anche pagare la festa a me, mandandomi una Kivaretta da bat-

pedi, uno seduto). Nella stessa annata della rivista *Gioventù Missionaria* c'è ancora una fotografia accompagnata da un articolo che descrive un viaggio da Macas (cf *Appendice 7*).

<sup>80</sup> Suor Maria D. Grassiano, riferendosi alle note della cronista, suor Domenica Barale, colloca questo fatto il 13 agosto 1927 (cf GRASSIANO, *Selva* 136-137).

tezzare. La mamma delle due piccine – Enrichetta e Clelia – che già abbiamo in casa, venne con un'altra piccina fra le braccia, la quale pareva volesse spirare da un momento all'altro. «Dammi una medicina per la mia piccola – mi gridava – vedi come è malata!». Me l'hai portata troppo tardi – le dissi io – vedi che sembra quasi morta; perché non me l'hai portata prima? Le altre due figliole, che già da un anno sono con noi, avvicinandosi alla mamma, le dicevano: «Mamma, fa' battezzare la piccola Non-gaimi». – «No – rispose l'indigena – non voglio che me la facciano morire più in fretta!...», ed opponendosi anche il padre, che era venuto con la donna, ripeteva: «No, no, battesimo; perché morirà più in fretta. Voglio medicina!...». E le ragazze a ripetere: «No, papà; vuoi che la nostra sorellina vada all'inferno? Se la lasci morire senza battesimo, non potrà andare in paradiso. Tu non lo sai; ma le nostre Suore ci hanno insegnato il catechismo; e il catechismo dice che chi non è battezzato non va in paradiso...». Ma l'indigeno insisteva nell'opposizione e ripeteva: «Dalle la medicina; io voglio che la Madre dia la medicina!...». Intanto io vedevo che la piccola malatina era agli estremi e, senza lasciarmi accorgere dai due indigeni, la battezzai e feci a tempo ad aprirle le porte del Cielo.<sup>81</sup>

Certo che in mezzo a tanti sacrifici, queste sono vere e grandi consolazioni che ci infondono nuovo coraggio, e con quanta gioia daremmo anche la nostra vita pur di poter salvare un'anima.

Aspettiamo fra non molto la visita di S. E. Monsignor Comin, ed allora, quattro delle nostre care Kivarine faranno la loro Prima Comunione; si sono già confessate due volte e fanno veri sforzi per correggere e dominare il loro carattere tanto ribelle. Sono piene di entusiasmo per guadagnare altre loro compagne al Signore e fanno già le piccole missionarie. Bisogna udirle con quanto calore vanno dicendo agli indigeni che vengono nel villaggio: «Perché non ti fai cristiano? Che brutta cosa è essere selvaggio e non conoscere il buon Dio! Vieni qui, con noi, a impa-

<sup>81</sup> Cf *Appendice 1/E*: la stessa storia narrata dall'ispettrice suor Carolina Mioletti.

rare a conoscere il Signore, che è tanto buono; a imparare a farti buono anche tu, per andare poi in Cielo!...».

Che la dolce Ausiliatrice stenda il suo manto materno sopra queste vergini regioni ancor irredente, e ne raccolga tutte queste anime all'ombra della Croce, affinché il Sangue del suo Divin Figliuolo scenda sopra di loro lavacro di redenzione a di vita eterna!

Una Figlia di M. A.

## 16

### **Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria***

Si tratta di una lettera di suor Maria, firmata e pubblicata in un articolo intitolato: *Vita di Missione*, nella rivista *Gioventù Missionaria* del 1928.<sup>82</sup> L'autrice esprime gioia per la visita dell'Ispezzione e di mons. Comin, dopo più di un anno, e continua a descrivere le fatiche della vita apostolica a Macas portando esempi concreti legati alle storie dolorose di fughe e di ritorni delle ragazze *Shuar* alla missione. Dalla lettera traspare un ardente zelo per la salvezza di queste persone e la fiducia nelle preghiere dei buoni.

*Gioventù Missionaria* 6 (1928) 8, 151.

#### **Vita di Missione**

[Macas, 1928]

Da sei mesi non abbiamo la gioia di vedere un sorriso di sole; è un succedersi di piogge torrenziali, che allagano le pianure e fanno straripare i fiumi. La posta ci porta le notizie tanto bramate a lunghi intervalli, e la nostra solitudine è confortata

<sup>82</sup> In ordine cronologico è la sesta lettera pubblicata nella rivista *Gioventù Missionaria*. I lettori hanno potuto godere di una certa continuità nella conoscenza della missione a Macas. Tornano i nomi delle ragazze (Clelia, Enrichetta) accennate nelle precedenti lettere.

solo dal pensiero che il buon Dio ci accompagna sempre amoroso e benedice le nostre povere fatiche, contando i sacrifici che per suo amore andiamo compiendo.

Malgrado questa stagione orribile, abbiamo avuto l'immensa consolazione di veder giungere alla nostra Missione la carissima Madre Ispettrice ed anche S. E. Mons. Comin.<sup>83</sup> Oh, quanto ci ha commosso quest'atto di carità che ha imposto ai nostri Superiori tante fatiche per raggiungere questa Missione e portare ai poveri Missionari nuovo conforto nella loro difficile impresa. Erano passati 15 mesi ormai dalla loro ultima visita,<sup>84</sup> e ne abbiamo goduto intensamente. E la loro visita, benché troppo breve, ha risvegliato nell'anima nostra nuovi slanci e forze nuove per continuare a sacrificarci in bene di queste care anime kivare, che vorremo tutte guadagnare al Signore.

Ma come è difficile l'impresa! Ogni giorno dobbiamo vedere delle scene che ci riempiono di sconforto e ci dimostrano sempre più quanto abbiamo bisogno delle preghiere dei buoni, per ottenere la vittoria contro il nemico del bene. Eccone un saggio. Da alcuni giorni era venuta ad abitare presso la nostra casa una vecchia kivara, con una ragazzetta di 12 anni all'incirca. La figlietta osservava da lontano le nostre kivarette ed i bimbi da noi raccolti, e vedendoli ben vestiti, allegri, trattati da noi con affettuosa carità; vedendoli cantare e giocare, si era sentita attratta anch'essa e desiderava entrare nella loro compagnia. Comunicò un giorno ad una giovane bianca e ad una sua compagna kivara che essa sarebbe fuggita dalla casa della nonna per andare con le Suore; e non tardò ad effettuare il suo progetto. Una sera aspettò che la nonna fosse addormentata, aprì piano piano la porta della capanna e venne a bussare alla nostra Casa. La ricevemmo per quella notte, aspettando di parlarne il dì seguente con la vecchia.

<sup>83</sup> Mons. Domenico Comin e l'ispettrice suor Carolina Mioletti visitarono Macas dal 12 febbraio al 30 marzo 1927. «Madre Mioletti, monsignore e la loro scorta lasciavano Macas sotto un diluvio» (GRASSIANO, *Selva* 134).

<sup>84</sup> Probabilmente si riferisce al loro arrivo a Macas nel mese di dicembre 1925. Nel marzo 1927 sono passati infatti 15 mesi da quell'incontro. La L 16, anche se è stata pubblicata nel 1928, era stata scritta l'anno precedente.

Ma questa, appena spuntata l'alba, venne inferocita alla Casa nostra, accompagnata da un bianco e da un gruppo di kivari e, vista la ragazza che cercava di nascondersi dietro le compagne, l'afferrò, la spogliò del vestito nuovo di cui l'avevamo già coperta, l'avvolse frettolosamente tra pochi cenci e se la portò via prima che potessimo renderci conto di ciò che stava succedendo e senza darci tempo di poterci spiegare con essa. Un abitante di Macas che vide quella scena rincorse la vecchia, e forse incutendole timore riuscì a ricondurci in casa la giovinetta. Ora l'abbiamo qui; ma non stiamo tranquille a suo riguardo; la vecchia non si è più fatta vedere e temiamo che la kivara e i suoi amici preparino qualche colpo di scena contro la povera figliuola, che protesta di non voler allontanarsi da noi. Che la Madonna ci protegga e ci aiuti a salvare quest'anima!

Un'altra kivaretta ci è costata pure molte fatiche ed anche molte lacrime. Da due mesi l'avevamo in casa; ma una notte fuggì. Quando fummo avvisate, non si sapeva da che parte dirigerci per cercarla, tanto più che la notte era scurissima e piovigginosa.

Dalle fessure della nostra povera casa di legno si vedeva brillare nella vicina chiesetta – povera come la capanna – la tremula fiammella della lampada che accompagnava Gesù benedetto; ci inginocchiammo e Lo scongiurammo a volerci illuminare il cammino, per poter ritrovare la pecorella scomparsa; quindi ci risolvemmo ad uscire, accompagnate da un buon macabeo che avevamo pregato di aiutarci. Le nostre ricerche però furono inutili per quella notte, e solo il giorno seguente ritornò la piccola fuggitiva. Ora essa è di nuovo con noi e sembra che si faccia di casa; si sta preparando a fare la Prima Comunione, insieme con altre due compagne: Luisa ed Enrichetta. Speriamo che anche la Clelia (tale è il nome della fuggitiva) al ricevere Gesù nel suo cuoricino, troverà la sua felicità nell'amarLo, nel vivere presso di Lui buona e virtuosa.

Suor Maria Troncatti  
F. di M. A.

## 17

### Ai genitori

Annuncia la prima Comunione di tre ragazze *Shuar* ed esprime l'affettuoso ricordo per i genitori. Riferisce delle difficoltà e sofferenze, prezzo dell'evangelizzazione fra le "povere creature della selva", e manifesta riconoscenza ai parenti e conoscenti per gli aiuti che le procurano.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (6)

Macas, 22 luglio 1928

Miei sempre pensatissimi genitori,

Un saluto le mando ben affettuosissimo. Eccomi a voi miei cari; come state? Vi penso di giorno e di notte nei momenti di insonnia.

Non so se già le ho detto in un'altra mia lettera che tre delle indiette hanno ricevuto per la prima volta la Santa Comunione. Era una cosa che commuoveva il vedere quei tre angioletti a pregare tutta la notte che Gesù venisse *pronto* [presto] nel loro cuore: sono molto buone e pregano sempre che altri indigeni si facciano cristiani; ora ne ho in casa 16. Cresce il numero; e grazie ai miei cari, posso vestirle e sono contentissime dei bei vestitini.

Io [sto] bene di salute grazie a Dio; non mi mancano le sofferenze in questa terra tanto arida: è la lotta continua cogli indigeni. Solo ieri venne una Jibara, poi vennero gli uomini per rubarla; è stata una delle scene più commoventi. La povera indigena gridando: "Voglio essere cristiana uccidetemi ma qui colle Suore così esse mi battezeranno e salirò al cielo".

Oh come sono sfortunate queste povere creature della selva! Non posso dilungarmi più a lungo; va il postino e non voglio che questa mia rimanga. Mi sono proposta di scrivervi molto sovente. La mia buona Ispettrice arriverà in Italia alla fine di agosto.

Io sto benissimo, sto con vero desiderio di ricevere vostre notizie: da tempo non so nulla.

Vi ringrazio ancora di tutto quello che mi avete mandato.

Saluti cari alle mie amate sorelle e fratello che sempre lo penso, alle mie nipotine e nipoti,<sup>85</sup> ai miei buoni cognati e cognata.

Ai miei cari genitori abbracci e baci.

Sempre sua figlia Maria,  
Figlia di Maria Ausiliatrice.

Diranno alle mie nipotine che preghino per me molto, facciano la S. Comunione secondo le mie intenzioni.

## 18 Ai genitori

Suor Maria scrive ai genitori, ma per loro mezzo si rivolge a parenti e amici che nel paese nativo collaborano in vario modo alla sua missione. Parla del clima, del molto lavoro fra i “poveri indigeni” e dei neonati salvati dalla “condanna a morte” che incombe su di loro per la dura legge della selva. Dà resoconto alle “madrine” d’Italia sui loro figliocci kivari, mentre propone nuove adozioni per altri poveri bimbi, cui rivendica con i fatti il diritto alla vita. Sono nominate diverse persone del paese nativo, più o meno direttamente interessate alla sua azione di salvataggio dei piccoli, anche attraverso la proposta del nome di Battesimo ed un’offerta in denaro.

La lettera è stata pubblicata nella *Positio*.<sup>86</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (7)

Macas, 2 dicembre 1928

Miei sempre pensatissimi,

sento pena che questa mia non arriverà per portarvi i miei più affettuosi auguri di santo Natale. Pazienza, porterà i miei più sentiti auguri di buon anno nuovo: voglia il Cielo, come tutti i

<sup>85</sup> In questo tempo suor Maria aveva già 5 nipotine e 4 nipoti (cf *Genealogia I*).

<sup>86</sup> Cf *Summ.* 545-547.

giorni lo chiedo al buon Gesù, che arrivando questa mia tutti stiano bene, benissimo, specialmente i miei cari e indimenticabili genitori.

Qui sempre bene: sempre le medesime cose; non c'è neanche il cambiamento di stagione, se si vuole questo porta un poco di varietà. Qui è sempre un gran calore, sembra sempre al mezzogiorno del mese di luglio; c'è di buono che piove a dritto tutti i giorni, ma un gran soffoco.

Io [sto] bene con molto lavoro per la civilizzazione di questi poveri indigeni. Dirà alle buone signore che hanno dato l'offerta perché si battezzino e portino il nome che mi hanno mandato, [che] saranno soddisfatte al più presto. Dirà a Plona Rosina che proprio in questi giorni ho fatto battezzare un kivarò di un anno e gli ho posto il nome di Giovanni Battista: essa è la madrina.

Così pure avviseranno Plona Maria:<sup>87</sup> ad un indietto ho fatto mettere il nome di Giacomo. Io stessa li ho fatti battezzare e vi ho fatto le loro veci di madrina, ma le madrine sono esse e i piccoli bambini li tengo in casa, quanto prima le manderò la fotografia: Giacomino tiene [ha] tre anni circa. Per gli altri tre stiano tranquilli che ai primi indigeni che posso conquistare metterò il nome di Arturo, Giuseppe e Bortolo; intanto le ringrazio dell'offerta.

Le conterò, miei cari genitori: l'altro giorno mi portarono in casa un piccolo indietto che non era 5 minuti che era nato; lo trovarono vicino a un piccolo ruscello che la selvaggia lo voleva uccidere. Si avvicina la selvaggia a una bianca e le dice la indigena: portalo alla Madre se lo vuole, se no lo uccido subito. Immaginate con che gusto lo ricevetti: il mio imbroglio era che non sapevo come prenderlo né come lavarlo; ma il Signore dà la grazia necessaria alle povere missionarie. Lo avolsi bene e cercai una balia bianca; oggi il piccolo compie 20 giorni, si chiama

<sup>87</sup> Plona Maria è la nipote di suor Maria che nel 1928 aveva quasi 13 anni, ma qui sembra che si riferisca ad un'altra persona adulta con lo stesso nome; forse parente di Rosina Plona, a cui accenna qualche riga prima. Non è da escludere che ambedue facciano parte della famiglia di Pietro Plona, marito di Angelina.

Angelo. La madrina è una signora italiana che vuol farsi carico del corredo e delle spese per allevare il piccolo Angelo. Nelle missioni bisogna fare di tutto. Preghino che il Signore ne mandi molte di queste care anime.

Il postino se ne va, bisogna approfittare se no dopo tanti giorni ci sarà occasione, quando possa le manderò la fotografia mia e dei miei indietti. Saluti a Ernesta: la sua figlioccia la saluta e prega per essa.<sup>88</sup>

Ai miei cari saluti affettuosissimi al mio fratello e sorella, alla mia Lucia che porti tanta pazienza; quando piangono i miei indietti penso a Lucia: quanta pazienza le necessiterà.

[Aff.ma suor Maria Troncatti FMA]<sup>89</sup>

## 19

### Ai genitori

Lettera breve, piuttosto frettolosa, che accompagna una foto di suor Maria con un kivaretto. Accenna alle ampie prospettive di evangelizzazione e si dice “contentissima di vivere con i suoi cari indigeni”. Presenta ancora casi di bimbi strappati alla morte decretata per loro da superstiziose tradizioni. L’ardente zelo apostolico rende sopportabili fatiche e disagi.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (8)

Macas, 24 gennaio 1929

Miei carissimi genitori,

Un saluto affettuosissimo.

Le mando la mia fotografia con un piccolo kivaro<sup>90</sup> che l’in-

<sup>88</sup> Da questa frase sembra che la zia Ernesta sia madrina di Battesimo di qualche bambina *Shuar* alla quale manda saluti e preghiere come segno di riconoscenza.

<sup>89</sup> Manca la firma perché è finito il foglio e non c’era più spazio; le ultime frasi sono scritte a margine del foglio.

<sup>90</sup> Cf GRASSIANO, *Selva* 123.

digena me lo dà: se io non lo ricevevo lo voleva uccidere: me lo inviò appena nato si chiama Angelo; lo tengo in casa con la balia: che vi sembra? Non posso trattenermi a lungo devo andare in una jibaria cioè in una capanna di indigeni, [dove] stanno infermi, voglio vedere se posso battezzare la mamma e conquistare due kivaretti piccoli della moribonda indigena. Qui c'è un campo vastissimo, siamo circondate di 1000 e mille indigeni.

Vi mando la mia fotografia perché possiate star tranquilli, sto benissimo e sono contentissima di vivere coi miei cari indietti: non si sente né la fatica né i disagi della vita, *basta*<sup>91</sup> di salvar anime.

Saluti a tutti e preghino per me molto. Sto in pena per i cari genitori come avranno passato l'inverno, se potessi mandarle un poco di *calor* [caldo] qui sembra sempre il mese di agosto. Le scriverò più a lungo, statemi bene e saluti a tutti, preghino molto molto per me e per la conversione degli indigeni.

Sempre vostra figlia che vi ama e vi pensa *cada* [ogni] istante. Saluti a Ernesta<sup>92</sup> e tutti i parenti [...].

[Suor] Maria Troncatti

## 20

### All'ispettrice, suor Decima Rocca

Frammento di una lettera di suor Maria, inviata da Macas alla fine di maggio o all'inizio di giugno del 1929 alla nuova ispettrice dell'Ecuador, suor Decima Rocca, recuperato dall'articolo che quest'ultima inviò alla rivista *Gioventù Missionaria* nel 1929 sulla base di una citazione diretta, preceduta dall'espressione esplicita: «Ieri ho ricevuto una lettera da suor Troncatti, che mi dice: "Sono due mesi..."».

L'ispettrice allega all'articolo<sup>93</sup> alcune fotografie: una delle quali presenta la processione per la festa di Maria Ausiliatrice. Poiché suor Maria accenna alla

<sup>91</sup> *Basta* significa in questo contesto: importa, è necessario.

<sup>92</sup> Il foglio in questa parte finale è deteriorato, per cui è difficile da decifrare, probabilmente è scritto: "Ernesta". Manca anche qualche parola dopo "i parenti".

<sup>93</sup> Cf *Appendice 2/A*.

festa di Maria Ausiliatrice a Macas, è probabile che la foto sia stata allegata da lei stessa alla breve lettera.

*Gioventù Missionaria* 7 (1929) 11, 212-213.

[Macas, maggio o giugno 1929]

Sono due mesi che non si trova una goccia di latte e tutte le mattine la colazione consiste in un po' di caffè nero e un pezzo di yuca!... Mi fan pena le Suore che, poverette, si sentono sfinite!...

[...] La festa di Maria Ausiliatrice è riuscita molto solenne: due delle nostre Kivarine han fatto la Prima Comunione!... Queste son gioie così grandi che compensano ogni sorta di sofferenza [...]

[Suor Maria Troncatti FMA]

## 21

### Alla mamma e ai familiari

Ricevuta la notizia della morte del papà, indirizza parole di conforto alla mamma, che affida in modo particolare alle cure e all'affetto delle sorelle e del fratello. Riferisce della commossa partecipazione al suo dolore da parte delle kivariate che si sono accostate ai Sacramenti per suffragare l'anima dell'estinto. Acclude un'immagine del "Beato don Bosco". Il Fondatore era stato beatificato appunto il 2 giugno di quell'anno.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (9)

Macas, 11 novembre 1929

Mamma mia amatissima e sorelle e fratello

Ieri sera mi arrivò la tristissima notizia: la morte del mio amato papà.<sup>94</sup> In quel momento ero vicinissima a voi, mamma mia, e sorelle e lì ero a piangere con voi.

<sup>94</sup> Giacomo Troncatti morì il 4 ottobre 1929; dalla lettera risulta quindi che suor Maria venne a saperlo dopo più di un mese.

Perche disperarsi! no? Il papà nostro era buono, buonissimo: ci parlano con eloquenza il suo buon esempio, la sua fede e la uniformità alla Divina volontà. Oh sì? il nostro buon padre è certamente nel Cielo, rassegniamoci: perché piangere? Siamo anche noi solo di passaggio, presto lo raggiungeremo per non separarci mai più.

Mamma mia cara, come in nessuna altra volta desidererei d'esserle accanto per asciugarle le lacrime e confortarla, ma la lontananza me lo impedisce. Il mio buon Angelo custode saprà disimpegnare benissimo il mio ufficio. Voglio pregare anche la mia Catterina e Lucia e Giacomo che facciano le mie parti, consolino la mia mamma. Certo è penoso quel d'essere lontana: ma questo mi consola che ho lasciato i miei cari che tanto amavo, li ho lasciati solo per Gesù e ne sono più che certa che anche il mio caro babbo, che ho obbligato a far un bel sacrificio, il buon Gesù non si lascerà vincere in generosità e sarà già nella sua Gloria a godere, ne sono certa.

Nell'intimo del mio cuore sento una grande consolazione: perché mio papà che tanto mi pensava in vita ora sento d'aver un protettore nel Cielo che mi aiuterà in tutte le mie necessità. Lui mi aiuterà nei pericoli e pregherà per la conversione di questi poveri indigeni.

Le indiette che abbiamo in casa mi hanno vista sofferente dopo aver letta la notizia della morte del mio papà; esse pure si fecero tristi e abbracciandomi mi dissero: "Ti è morto tuo papà?" Sì – ho risposto. "Non piangere, Direttrice; noi pregheremo molto per l'anima di tuo papà, faremo la Comunione in suffragio dell'anima sua, staremo buone".

Al mattino vedo le mie indiette alzarsi presto e vanno a confessarsi, si comunicano e ciascuna alle sue occupazioni.

Certo mi hanno dato gratitudine queste mie care figliole indigene civilizzate di tener pensieri così delicati. Addio, miei cari; un bacio alla mia cara mamma e che preghi per me.

Grazie, mamma, che mi avete mandato un vostro manoscritto, lo conserverò come reliquia.

Vostra figlia Sr. Maria che tanto vi ama

P. S. – Questa immagine che vi mando è quando il Beato don Bosco dà alle prime suore le sante Regole delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fa tanti miracoli il Beato don Bosco, pregatelo anche per me.

## 22

### **Alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti**

Si tratta di un'altra lettera indirizzata alla Madre generale e pubblicata nella rivista *Gioventù Missionaria* del 1929.<sup>95</sup> La lettera è priva della parte iniziale (titolo della superiora) e finale (saluti). Descrive un lungo viaggio attraverso la foresta con pericoli di ogni genere e costata la protezione tangibile di Maria Ausiliatrice. Termina con la dichiarazione d'essere pronta anche al martirio “per far germogliare i fiori della verità cristiana che dovranno segnare la via del cielo a tante anime infelici, schiave tuttora dell'infernale nemico!”.

*Gioventù Missionaria* 7 (1929) 12, 222-223.

### **Dalle foreste dell'Ecuador**

*Da una lettera diretta alla Rev.ma Madre Generale*

Il mese di dicembre ci portò un gran conforto nella visita che ci fecero S. E. Monsignor Comin e la nostra buona Ispettrice. Non è possibile ridire la festa che suscita l'arrivo di questi nostri superiori, che sono come il sorriso di Dio per noi, povere Missionarie sequestrate in queste dense foreste e separate da tanta distanza da tutti coloro che ci sono cari, circondate da indigeni sempre in guerra fra loro ed anche poco favorevoli a noi.

Oh, da quanti pericoli ci salva ogni giorno la nostra Ausiliatrice, e come Essa ci fa sentire il suo valido patrocinio in tutte le occasioni! Ne ho avuto una prova sensibile durante il mio viag-

<sup>95</sup> In ordine cronologico è il settimo articolo pubblicato in questa rivista, ora nella rubrica: *Dai campi missionari*. Nella stessa rivista l'ispettrice in Ecuador descrive il suo viaggio a Méndez e a Macas (cf *Appendice 2/A*).

gio da Macas a Méndez, dove mi recai alcuni giorni dopo la partenza della nostra buona Ispettrice, che mi precedette in quella residenza col fine di aiutare le nostre Suore là giunte per la fondazione di quella Casa-Missione.<sup>96</sup>

Mi posi in viaggio, accompagnata da una buona nostra ragazza, da un bravo Macabeo e da un kivaro già civilizzato,<sup>97</sup> che mi serviva da interprete. Per giungere a Méndez è necessario attraversare la foresta, abitata da tribù di kivari ancora selvaggi e feroci, dai quali non si possono aspettare che brutti tiri. Avevamo camminato a piedi 17 lunghe ore, senza fermarci, col fine di raggiungere la capanna di un indigeno conosciuto; sospiravamo l'arrivo, per poter prendere un po' di riposo e di ristoro, e passare la notte in luogo asciutto, poiché l'acqua che cadeva a torrenti ci aveva inzuppati da capo a piedi.

Non lungi da noi scorgemmo una capanna e, nella speranza che fosse quella tanto desiderata, affrettammo il passo; ma giunte a poca distanza dalla stessa, udimmo uno sparo di fucile. La foresta troppo densa non ci permetteva di vedere chi maneggiasse l'arma, quando una voce giunse al mio orecchio: «Madre – mi si chiedeva – dove vai?». Ed ecco apparire un uomo, dalla faccia burbera che m'incuteva quasi paura. Mi fermai e gli chiesi: «Che fai qui?». «Sono alla caccia – mi rispose – non temere. E tu come ti chiami?». «Suor Maria. Vado a Méndez – dissi io – poi a Cuenca». «E questa notte dove pensi d'andare a dormire?» continuava a chiedermi il kivaro. «In casa di Tibichic», gli dissi io. Ed egli: «Oh, non ti daranno alloggio colà, perché non è in casa il padrone, e tra questi kivari è proibito dar alloggio ai bianchi quando non è in casa il padrone. Qui vicino vive un altro kivaro, che si chiama Yacuma;<sup>98</sup> forse là ti riceveranno».

<sup>96</sup> Il viaggio coincide probabilmente con quello descritto nella prima biografia di suor Maria Troncatti dove viene collocato tra il 18 agosto e il 10 ottobre 1929 (cf GRASSIANO, *Selva* 157-161).

<sup>97</sup> Dionisio Chiwiant: un kivaro ventenne che viveva alla missione e si preparava a sposare una ragazza *Shuar* (cf *ivi* 157).

<sup>98</sup> I nomi di questi due kivari (*Yakuma* e *Fimbitik*, quest'ultimo chiamato da suor Maria *Tibichik*) appaiono anche nella relazione del viaggio del Vicario apo-

Io ero stanca, stanchissima, non potevo più reggermi in piedi e questi li avevo piagati per il lungo viaggio nella selva; ed ero lì, incerta se continuare sino alla capanna di Yacuma o fermarmi dove mi trovavo. I miei compagni di viaggio mi facevano animo a proseguire, dicendomi che è molto pericoloso il passar la notte nel monte, per i serpenti velenosi che infestano la regione, soprattutto nella stagione in cui ci trovammo; e dovetti farmi coraggio, stringendo il mio crocifisso e continuando la strada.

Non eravamo ormai più che a pochi passi dalla benedetta capanna di Yacuma, quando giunsero al nostro orecchio delle grida disperate, che parevano uscire precisamente da quella. Chiesi ad un indigeno, che ci passava vicino correndo, cosa significassero quelle grida, ed egli allora, fermandosi, mi prese per la mano e facendomi forza mi diceva: «Vieni, vieni; nella casa di Yacuma si stanno uccidendo... non odi le grida delle donne e dei bambini?». Sentii corrermi i brividi per le ossa e ristetti un momento titubante, se avanzarmi o no; invocai la nostra cara Madonna, dicendole: – Madre mia, proteggimi; sono una povera missionaria, sola in questa selva ed in mezzo ai pericoli; non ho che voi a cui ricorrere!... – e intanto mi avvicinò alla capanna. L'uomo stava già per sparare il colpo e le donne, sulla porta della casa, al vedermi, mi gridavano: «Non entrare, Madre; uccideranno anche te...». Intanto il Macabeo che mi accompagnava si gettò sull'indigeno e fece in tempo a strappargli l'arma dalle mani. Era già scesa la notte, e l'oscurità si faceva fitta: dove avremmo potuto passare quella notte? La provvidenza giunse anche allora in tempo a darci un po' di conforto: un kivarò mi si avvicinò, gridando: «Madre, tu qui?!... no, no, non fermarti qui; io conosco questo uomo; è un traditore, ha già tagliato la testa a tanti!... vieni con me, io ti darò ospitalità e mia moglie non ti lascerà mancare la ciccìa; la mia casa è qui vicina, vieni e sarai contenta». – «Andiamo, diss'io a chi mi accompagnava –

stolico (23 e 31 marzo; 1° e 2 aprile 1927), ma probabilmente non si tratta dello stesso viaggio, anche se alcuni dettagli sono simili (cf *Note del diario di Mons. Domenico Comin*, in *Bollettino Salesiano* 3 [1929] 83-86).

Maria Ausiliatrice ci ha mandato questo indigeno per salvarci la vita» e dirigendomi a questi gli chiesi: «Come ti chiami?» – «Santiago – mi rispose – io conosco il P. Corbellini: molte volte mi insegnò a pregare; io voglio tanto bene ai Padri Salesiani; non temere, vieni tranquilla a casa mia, che io la custodirò e nessuno potrà entrare a farti del male. Domani, io stesso ti accompagnerò a Méndez, sei contenta? Ma non dimenticare che, al tuo ritorno da Cuenca devi portarmi dei vestiti». Non aveva finito di parlare quel buon kivaro, quando vedemmo giungere trafelata e urlando di spavento una donna, perseguitata da un altro uomo che voleva ucciderla. Dopo pochi momenti, anche questi si presenta alla porta, con un viso da assassino infuriato... ma, oh, prodigio! Al vedermi appena, si calma, mi si avvicina umile e docile e mi dice: «Fammi pregare!». Gli prendo la mano e gli faccio fare il Segno della Croce, e questo Segno benedetto parve trasformare quell'infelice da belva in mansueto agnellino.

Oh, come ho sentito in quell'occasione la protezione della nostra dolcissima Ausiliatrice; e quante di queste scene si ripetono in Missione!... Ma quanti pericoli ci circondano, e come è difficile poter ridurre questi indigeni, che sono traditori e nel momento meno pensato si avventano ad uccidere senza pietà!

La nostra vita è qui, più che in altre parti, sempre esposta alle vendette e alla crudeltà degli indigeni; ma la Madonna ci copre col suo materno manto e ci conduce per mano, salvandoci ad ogni momento dai pericoli. Se Essa, poi, volesse premiarci con la corona del martirio, oh, quale non sarebbe la nostra fortuna, e con qual gioia vorremo irrigar queste foreste col nostro sangue, per far germogliare i fiori della verità cristiana che dovranno segnare la via del cielo a tante anime infelici, schiave tuttora dell'infernale nemico!

Suor Troncatti Maria  
Figlia di Maria Aus.

## 23 Alla mamma

È la prima lettera inviata solo alla mamma, dopo la morte del papà. Esprime preoccupazione per la sua salute e ringrazia tutti i familiari dei “grandi sacrifici che fanno per questi poveri indigeni”, fra cui accenna ai “figliocci”, sempre in attesa di ricevere qualche dono.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (10)

Macas, 16 gennaio 1930

Mia sempre carissima mamma

Ecco a voi, mia amatissima mamma, come state? Voglia il buon Dio bene, di tutto cuore lo chiedo al buon Gesù e alla nostra buona Mamma Maria Ausiliatrice che le conceda tutte le grazie che desiderate; ora state nel forte dell'inverno e sto sempre con timore che vi infermiate, abbiatevi tutti tutti i riguardi, non esponetevi al freddo, state ben racchiusa in casa. Le raccomando alla mia buona Catterina che le sia un vero angelo custode della nostra cara mamma.

Io grazie al buon Dio sto bene, anzi benissimo. Ieri con mia grande sorpresa mi arriva una lettera da Sr. Caterina Rodondi nella quale mi diceva che era arrivata all'Equatore.<sup>99</sup> Non sapevo darmi ragione se sognavo o se ero desta: mi disse nella lettera che è stata a casa e che voi mia buona mamma, le avete detto che eravate contenta che venisse con me e aveva tante cose da raccontarmi, quando mi vedeva. Certo, è vero sono le case d'una all'altra 15 o venti giorni di distanza; ma non essendoci di mezzo il mare è molto facile incontrarci.

<sup>99</sup> Suor Caterina Rodondi (1900-1982): FMA, cugina di suor Maria da parte della mamma (cf *Genealogia I*), accompagnata da lei quando entrò nell'Istituto a Nizza nell'autunno 1922, poco prima della sua partenza per le missioni. Emessi i voti religiosi a Livorno nel 1925, giunse in Ecuador nel novembre 1929 (cf *Facciamo memoria 1982*, 418-421).

Mi disse pure che ha un pacco da inviarmi che le ha dato Catterina, ma ancora stava alla Dogana non aveva ancora potuto ritirarlo. Grazie di tutto di tutto, mi anticipo a ringraziarvi dei grandi sacrifici che fate per questi poveri indigeni.

Se vedeste il vostro Giacomino<sup>100</sup> come è grandicello, va dai Salesiani alla scuola: però dice a tutti che lui è Giacomino della Madre Maria e che a nessuno le vuole bene come a essa.

Quando arriva la posta mi chiede se è arrivata lettera per me: chi vuoi che ti scriva! I tuoi di casa; sempre mandano cose per il tuo Giacomino! Se vedeste come è furbo; ha due occhietti che sembrano proprio gli occhi del mio fratello Giacomo.

Vorrei pregarti cara Catterina: mi dicessi dove si trova Don Angelo è ancora a Stadolina.<sup>101</sup> Ho sentito molto moltissimo la morte di don Buila;<sup>102</sup> dirà alla Maestra Buila<sup>103</sup> che le faccio le mie condoglianze e che ho pregato per il povero Defunto; mi saluterà tutti quelli che chiedono di me amici e parenti e conoscenti.

Voi pregate per la vostra figlia

Suor Maria Troncatti

Salutatemi il Signor Parroco e Don Battista, il mio Padrino e zia Ernesta Chiodi e famiglia tutta.

<sup>100</sup> Giacomo: bambino *Shuar*, uno dei primi battezzati da suor Maria e adottato dalla sua famiglia (cf L 7).

<sup>101</sup> Grafia incerta: Stadolina è frazione di Vione vicino a Corteno in Val Camonica (cf nota alla L 2).

<sup>102</sup> Si tratta di don Martino Buila di Pisogneto, nato il 31 dicembre 1901 e morto nella casa natale il 13 febbraio 1929.

<sup>103</sup> Maestra Buila: era stata la maestra e la prima catechista di suor Maria. Per interessamento di lei, Maria Troncatti, scolaretta di prima elementare, era stata ammessa alla prima Comunione e, grazie a questa maestra, aveva potuto conoscere l'opera salesiana ed entusiasarsi per le missioni (cf GRASSIANO *Selva* 13 e 16). Morì nel 1935 (cf L 37).

## 24

### Alla mamma e ai familiari

Accompagna una foto di gruppo con gli “indietti, già tutti cristiani”. Con soddisfazione riferisce della prossima celebrazione dei Sacramenti del Battesimo e del Matrimonio e dà notizie della catechesi in corso.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (19)

[Macas, 1930]<sup>104</sup>

Carissimi tutti

Appena un saluto ben affettuoso.

Vengo con tutti i miei indietti a portarvi i nostri saluti di buon Natale e di buon fine e miglior principio d'anno.

C'è il Battesimo d'una chivaretta che è già un anno che l'abbiamo qui con noi, io sono la Madrina. Tutti gli altri sono indigeni, però già tutti cristiani e vivono nella nostra casa: le più grandi fanno tutti i giorni la Santa Comunione.

Vedete una che tiene una piccola bambina in braccio: la bambina è già battezzata, ma la mamma no; stiamo catechizzandola e presto riceverà il Battesimo.

In questi giorni abbiamo anche sposato cristianamente due indigeni, a Natale ci sarà un altro Matrimonio cristiano. Il Suo Giacomino<sup>105</sup> riceverà la prima Comunione a Maggio se gli mandate il vestitino bianco. Mandatemi direttamente a Macas. Fate un pacchettino che non passi i tre Kgmi.

<sup>104</sup> La lettera, non datata, è stata attribuita all'anno 1933, ma per alcuni elementi interni la data non è esatta. Il riferimento, ad esempio, alla prossima prima Comunione di Giacomino (uno dei primi piccoli battezzati e “adottato” dalla mamma di suor Maria) induce a collocare lo scritto in una data precedente a quella della L 27 (25 aprile 1931), e precisamente negli ultimi mesi del 1930, dato il riferimento al Natale come prossima tappa della catechesi sacramentale.

<sup>105</sup> Cf L 27.

Mettete ben grande *Muestras Campión sin valor*; la mia direzione [indirizzo] come mi mandate le lettere e vedrete che viene.

Tanti saluti, sempre vostra affez. figlia

Suor Troncatti Maria

Alla mia cara mamma tantissimi saluti.

## 25

### Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*

La rivista *Gioventù Missionaria* del 1930<sup>106</sup> pubblicò nella rubrica: *Episodi Missionari*, un articolo intitolato: *Oggi forse sarà già in cielo...* frammento di una lettera di suor Maria, firmata, ma priva dell'indicazione del destinatario. Con buona probabilità fu inviata alla Superiora generale. Suor Maria racconta le tristi vicende della morte di alcuni bambini nella missione e un episodio che si conclude col Battesimo d'un piccolo kivaro.

*Gioventù Missionaria* 8 (1930) 3, 74.

#### **Oggi forse sarà già in cielo...**

Il Signore ci ha ben provati: in quattro mesi sono morti in casa nostra 4 kivaretti e un'orfanella.

Nei giorni scorsi venne una donna del Rio Blanco con un kivarretto di circa 4 mesi, e piangendo diceva a Madre Maria di farglielo «morire bene», cioè col battesimo: fu subito battezzato da D. Corbellini e dopo due ore morì.

Il giorno in cui morì l'orfanella, il Signore ce ne mandò un'altra di 6 mesi per nome Agnese: dopo mi portarono un kivarretto gravemente malato e per otto giorni lo lasciarono tranquillo all'ospedale. Ma un mattino vennero i genitori a riprenderlo: era ancora in pericolo di morte e si scongiurò a lasciarlo finché fosse guarito. Non vollero acconsentire: il padre anzi montò in

<sup>106</sup> In ordine cronologico è l'ottavo articolo pubblicato in questa rivista sulla missione di suor Maria Troncatti.

collera e gridava: «Non lo voglio lasciare... muoia pure, ma nella mia casa...».

– Ebbene: aspetta un momento e te lo darò... Permettimi solo di lavarlo un poco...

– Fa' pure, disse l'uomo.

Lo portai subito nella mia cameretta dove lo battezzai: oggi forse sarà già in cielo...

Sr. Troncatti Maria

## 26

### **Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria***

La lettera, accompagnata da una fotografia: “Don Angelo Rouby con un kivarretto”, venne pubblicata nella rivista *Gioventù Missionaria* nel 1931 con il titolo: *Frutti consolanti di missione*. È datata<sup>107</sup> e firmata da suor Maria Troncatti.

*Gioventù Missionaria* 9 (1931) 6, 110-111.

#### **Frutti consolanti di missione**

Macas, 15 novembre 1930

Da tanto tempo i Kivari ci supplicavano di metterci in migliori relazioni con essi, recandoci a visitarli nelle loro kivarie per insegnare il catechismo. I venerati Superiori videro in questo desiderio la volontà del Signore e la via per guadagnare al suo Cuore questi infelici abitanti delle foreste, che gemono ancora sotto la schiavitù dell'inferno; e ci animarono a dar principio anche a questa nuova missione.

Sono ormai 15 settimane che ci rechiamo, una volta per settimana, presso i kivari delle due kivarie più vicine, a portare la

<sup>107</sup> È l'unico articolo pubblicato nella rivista *Gioventù Missionaria* con la data precisa: 15 novembre 1930.

luce della verità eterna tra quelle tenebre ed a sollevare quelle povere anime abbruttite, dando anche ai loro corpi quei soccorsi che ci sono possibili e che si impongono più urgentemente. E troviamo una corrispondenza assai maggiore di quello che potevamo sperare. Essi stessi vengono a prenderci nella residenza per accompagnarci attraverso i difficili sentieri, e per aiutarci a guadare il famoso fiume *Upano*, il che si fa parte in canoa e parte sulle spalle degli stessi kivari, che si sentono gloriosi del dolce peso!...

Abbiamo già iscritti al catechismo più di 200 alunni, d'ogni età e sesso, nella prima kivaria, e 57 nella seconda; vi ci rechiamo il sabato mattina, e rimaniamo presso di loro sino alla domenica, dopo la santa Messa, che viene celebrata dal Missionario P. Stahl,<sup>108</sup> il quale, aiutato dal Sig. Angelo Rouby,<sup>109</sup> fa il catechismo agli uomini e alle donne, mentre Suor Domenica [Barale] raccoglie i bambini e le bambine, e la sottoscritta attende ai malati che si presentano e va anche a quelli che non sono in grado di lasciare la loro povera capanna. Così, curando i corpi, si arriva più facilmente all'anima, che si piega sotto la forza della carità e si lascia vincere dalla grazia. Abbiamo dei veri conforti spirituali, che compensano largamente i sacrifici imposti dalle difficoltà d'ogni specie, e ci animano ad affrontarne anche dei maggiori pur di vedere estendersi il Regno del nostro Maestro Divino e moltiplicarsi le sue conquiste.

Quanti graziosi incidenti si svolgono sotto i nostri sguardi!

Un giorno mi vidi comparire in casa una kivara già conosciuta da molto tempo, la quale ha una figliuola da noi ed un

<sup>108</sup> Don Stahl Jacek, nato nel 1890 a Monaco di Baviera (Germania), entrò nella Società Salesiana a Lombriasco (Italia) nel 1909. Ordinato sacerdote a Santiago del Cile nel 1918.

<sup>109</sup> Angelo Rouby (1908-1939) era Salesiano, partito a 18 anni per l'Ecuador. Terminati gli studi filosofici a Cuenca, fu destinato alla difficilissima missione di Macas. Qui si trova all'inizio dell'avventura tra i Kivari ancora come chierico (sarà ordinato il 1° aprile 1934). Dimostrò il suo ardente zelo per la salvezza delle anime dedicandosi con tenacia allo studio della lingua kivara, che riuscì ad imparare perfettamente. Divenne il vero maestro dei Kivari nell'assistenza, nella scuola, nel lavoro e nella formazione spirituale e morale (cf VALENTINI, *Profili* 536-539).

ragazzo presso i Salesiani. La bimba si chiama Marina, e da un anno fa la santa Comunione tutti i giorni. Sul volto della donna era dipinto un raggio di gioia ed io le chiesi:

– Da dove vieni, *Maici*?

– Vengo dalla kivarìa – mi rispose e trattami in un angolo della camera, svolge uno straccio che le avvolgeva il petto e il dorso, e mi presenta una creaturina. – Vedi, è nata stamattina; ma siccome è gemello e presso di noi è costume uccidere uno dei due, così andavano già quei della famiglia a gettarlo nel fiume; io ho fatto in tempo a strapparlo dalle loro mani e te lo porto, perché come ci hanno insegnato nel catechismo che non si può uccidere nessuno né grande né piccolo, non ho lasciato che gli dessero la morte.

Rimasi commossa a quella scena e alle parole della povera kivarìa; e presa la creaturina come un regalo che ci mandava la Madonna, le preparammo un posticino fra i nostri asilati [ospiti], e la facemmo battezzare subito, imponendogli il nome di Carlo. Oh, se la Madonna ispirasse qualche anima generosa a volersi incaricare di questo angioletto, provvedendogli almeno un corredino, quanto ne saremmo riconoscenti! I bisogni della Missione aumentano sempre più. A questi poveri kivari bisogna dare tutto, ed essi si arrendono e si lasciano più facilmente guadagnare se con la luce della verità e il pane della dottrina cristiana si può aggiungere anche un po' di roba per vestirli e qualcosa per sostenerli.

La Divina Provvidenza, che finora ci ha aiutate, non ci mancherà mai, e saprà farsi rappresentare sempre dalle anime buone che comprendono le divine promesse: «Date e vi sarà dato. Ciò che avrete fatto per uno di questi piccoli, l'avrete fatto per me, che non lascio senza ricompensa neppure un bicchier d'acqua dato in mio nome» (cf Lc 6,38; Mt 25,40; Mt 10,42).

Suor Maria Troncatti

27

**Alla mamma**

Ringrazia per aver ricevuto le lettere dei nipotini e racconta della visita del Vicario Apostolico mons. Domenico Comin e dei primi consolanti frutti della missione. Dà notizie di Giacomino, il “figlioccio” adottivo della mamma, che si prepara alla prima Comunione.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (11)

Macas, 25 aprile 1931

Mamma mia carissima

Ieri ricevetti le preziose letterine dei miei cari nipotini: non potete immaginarvi quanto piacere mi fece, ho dovuto piangere di consolazione.

Come state, mia cara mamma?

Sempre il pensiero vola a voi e dico sempre al buon Gesù che le dia tutte le grazie che desiderate; abbiamo qui con noi nella Missione l'Illustrissimo Monsignore Domingo Comin<sup>110</sup> e in compagnia del Vescovo non si sentono i disagi della Missione; è un vero Santo.

Il giorno di Pasqua<sup>111</sup> una indigena di 21 anni ha ricevuto il Santo Battesimo e la Santa Comunione nel medesimo giorno, così pure un'altra di 14 anni ha ricevuto la Santa Comunione per la prima volta. Sono funzioni veramente commoventi a vedere quanti indigeni tanto ribelli al principio e poi a poco a poco ogni giorno si vede che vanno addomesticandosi; e quando si parla loro del catechismo e che incominciano ad intenderlo con avidità vogliono che si parli di Gesù e diventano fervorosi: pare che

<sup>110</sup> «Abbiamo con noi alla missione mons. Comin»; questa frase fa da titolo alla fotografia di suor Maria Troncatti con mons. Comin e cinque bambine della Missione di Macas (cf GRASSIANO, *Selva* 193; CAMERONI, *Un cuore* 163; COLLINO, *La grazia di un sì – Insetto fotografico: foto 4*).

<sup>111</sup> La Pasqua nel 1931 cadeva il 5 aprile.

Gesù buono si faccia sentire loro sensibilmente dal momento che quando lo ricevono nella Santa Comunione starebbero sempre in chiesa.

Mamma mia, sapete che il vostro Giacomino il giorno 24 maggio riceverà la Santa Comunione?; mi dice sempre: “Il giorno della mia prima Comunione pregherò tanto per la mia mamma che tengo in Italia, per le mie sorelle e fratello; perché lui dice sempre: Io sono il tuo fratellino e i miei parenti sono in Italia”. Quando qualcuno gli dice: “Dov’è tua mamma?” [risponde:] “È in Italia, io sono il fratello di Madre Maria”.

Vi mando la fotografia: sta in compagnia del domestico del Vescovo. A Giacomino piace molto aggrapparsi alle piante; mi dice sempre: “Quando andremo in Italia a vedere la nostra mamma e i nostri parenti?”

Alla mia Catterina e fratello tantissime cose, preghino per me, sempre io prego per i miei carissimi

sempre Vostra aff. figlia Sr. Maria Troncatti

Se mandate il vestitino per la prima comunione mettete: *Muestras sin valor*, perché se mettete queste medesime parole viene direttamente a Macas senza pagare Dogana.

## 28

### Alla mamma e ai familiari

Dà alcune raccomandazioni ai familiari provati da diversi malanni e condivide prospettive di speranza per la missione: vi sono infatti varie richieste di formazione catechistica in preparazione al Battesimo. Suor Maria attribuisce i frutti di bene che sperimenta alle preghiere dei familiari.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (12)

Macas, 3 luglio 1931

Miei sempre carissimi

Da tempo che non ricevo vostre notizie, finalmente ieri

arrivò una lettera che ha dato tantissimi giri, si vede che l'avete spedita con una di suor Catterina. Voi penserete che stiamo vicine, non è così, siamo molto molto lontane da una all'altra per andare e venire c'è un mese di distanza<sup>112</sup> – che vi pare? – e tutto a piedi.

Nel leggere la vostra ultima mi impensierii abbastanza: ché mi dicevate che la nostra cara mamma è stata abbastanza male. Dio voglia che stia meglio; così pure sento molta pena di tutti i miei parenti che sono stati visitati da una forte influenza, voglia il buon Dio che siano migliorati.

Grazie al buon Dio io [sto] bene e sempre contenta con i miei indigeni. Si vede che le preghiere dei buoni sono ascoltate. In questi giorni vennero abbastanza kivari che vogliono essere istruiti nel catechismo e che vogliono essere battezzati.

Giacomino è ben buono; mi dice sempre che vorrebbe andare in Italia per conoscere la mia mamma le mie sorelle che devono essere ben buone che si ricordano di me a mandarmi i vestitini. Mi dice sempre: “Quando tu andrai in Italia porterai anche me?”. L'avete ricevuta una fotografia di Giacomino?

Sono contenta che abbiate ricevuto la procura.

Quello che raccomando che si abbiano cura della salute specialmente la mia cara mamma che sempre la penso. Saluti cari a mio fratello e sorelle, nipoti e nipotine, cognata, al mio padrino e zia, a tutti i miei cugini.

Mi saluterete Ernesta e famiglia, Don Angelo e Don Battista.

I saluti più affettuosi sono sempre quelli per la mia cara mamma

sempre sua figlia Sr. Troncatti Maria

<sup>112</sup> Suor Caterina Rodondi, cugina di suor Maria, si trovava nella casa di Gualaquiza, distante da Macas 130 km. Era la prima comunità delle FMA che erano giunte in Ecuador nel 1902, ma venne chiusa nel 1911. Dopo quasi 20 anni era necessario ripartire e progettare nuove esperienze pastorali. Suor Caterina il 5 agosto 1931 fece a Gualaquiza la professione perpetua e vi rimase come guardarobiera, cuoca e portinaia. Dopo un breve periodo di adattamento, venne nominata direttrice della comunità e svolgerà il servizio di animazione per ben 26

## 29

### Alla mamma e ai familiari

Suor Maria pensa con affetto alla mamma che sente tanto lontana e alla nipote Maria che ama con particolare tenerezza. Lo sguardo al Crocifisso le ridona energia e coraggio.

Informa della vita e delle abitudini dei kivari e della “madre foresta” che offre loro tutto quanto occorre per la sopravvivenza. Esprime ringraziamenti alle “buone persone benefattrici” e manifesta il vivo desiderio che sorgano altre vocazioni missionarie in famiglia.

La lettera è stata pubblicata nella *Positio*.<sup>113</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (13)

[Macas], 4 settembre 1931

Miei amatissimi e pensatissima mamma

Ieri sera ricevetti la vostra tanto sospirata letterina, scritta il 20 di luglio! Stavo proprio in pena specialmente per la mia cara mamma. Mi consolai sentendo che sta bene. Quante, quante volte mi trovate in mezzo a voi col mio pensiero; quante volte desidero di vedervi, di sentirvi parlare ognuno: il mio amato fratello, che sempre lo penso; le mie amatissime sorelle e nipotini tutti; e la mia indimenticabile mamma, quanta voglia di abbracciarla e dirle tantissime cose: tutte le volte che penso ad essa piango di sentirmela tanto tanto lontana! Dico fortunate le mie sorelle, il mio fratello che la possono vedere e sentire parlare, ed io!... Ai piedi di Gesù mi consolo; uno sguardo al mio crocifisso che tengo appeso al collo mi dà vita e ali per lavorare.

Non è una favola, è pura verità: sono proprio in mezzo a migliaia di indigeni, propriamente indigeni, in mezzo ad una immensa foresta.

anni. Non ebbe mai occasione di vivere nella stessa comunità con la cugina: ebbe solo pochi incontri, ma rimase sempre in contatto epistolare con lei. Morì a Cuenca il 18 dicembre 1982 (cf anche la nota alla L 23).

<sup>113</sup> Cf *Summ.* 547-549.

Gesù ha dato il proprio sangue anche per questi infelici. Se li vedeste quando si trovano davanti alla missionaria, con che rispetto; molti si ammazzano e se possono avvelenano anche i bianchi. Ma alla suora missionaria no: ci rispettano! Che festa quando ci incontrano, ci invitano nelle loro capanne e ci affidano i loro figli. Immaginatevi, siamo le uniche 6 suore [Ines Canfari, Domenica Barale, Ortensia Coronel, Carlota Nieto, Anna Razzoli]; e 4 missionari in questa immensa foresta; dopo 4 giorni di cammino c'è un'altra missione a Méndez e lì ci sono altre tre suore [Consolata Iglesias, Grazia Anastasi, Anna Simeoni] e due salesiani missionari.

Vi mando due passerini: che belle piume! Me li porta ora ora un indietto: è costume loro quando uccidono il passerino, tolgono la carne bene bene e poi disseccano la pelle e come sanno che mi piacciono me li portano. Vedete come sono industriosi; loro non conoscono pettini come usiamo noi: ve ne mando due perché conosciate quelli che fabbricano per loro uso; [con] il filo che diamo noi cercano piccoli *pali* e con il coltellino li riducono così fini e fabbricano il pettine; loro non conoscono scodelle e cucchiali né pentole: la madre foresta dà loro tutto; non potete immaginare come vivono.

Non ho ancora ricevuto il pacco, speriamo che venga; intanto ti ringrazio, mia buona sorella, e ringrazia tu a nome mio le buone persone benefattrici! Questi vestitini che danno per questi poveri indigeni il Signore li pagherà il cento per uno nel cielo; alle volte dà proprio pena vedere tanti nudi e non sapere con che coprirli: prego il mio caro fratello e sorelle che siano buoni genitori coi loro figli, col loro buon esempio come è stato il nostro babbo e volesse il Cielo che qualcuno dei loro figli o figlie siano missionari, è la più grande felicità che si può avere in questa vita.

Dirà alle figlie e vedova del povero Bortolo<sup>114</sup> che si facciano coraggio e offrano a Gesù con generosità il loro grande sacrificio, noi qui preghiamo e facciamo pregare i kivaretti già cristiani per loro.

<sup>114</sup> Bortolo è richiamato anche nella L 18: suor Maria promette d'imporre questo nome nel Battesimo di uno dei piccoli *Shuar*. Qui sembra sia morto da poco, per questo suor Maria consola la famiglia.

Metterò con tutto piacere i nomi che mi dicono stiano preparandone al battesimo e poi le manderemo le fotografie e tu, mia carissima Catterina, scrivimi presto, fatti coraggio e continua sempre [ad essere] angelo della famiglia, fa' del bene ai cari nipotini, specialmente a Maria della povera Angiolina, non lasciatela sola: ora è grande e bisogna tenerla bene.

Sempre prego che si faccia suora<sup>115</sup> e poi missionaria, ma almeno che sia una buona cristiana; a tutti tutti i miei cari nipotini e cognata saluti affettuosi.

Alla mia cara Lucia imploro pazienza che allevi bene i suoi figli.

A Ernesta i miei saluti; i francobolli usati qui non li apprezzano, credo nella Cina li cercano molto.

Sempre vostra aff.ma sorella  
suor Troncatti Maria

### 30

#### Alla mamma e ai familiari

Manda gli auguri natalizi e chiede notizie della mamma per la cui salute mostra preoccupazione. Riferisce del clima e dell'arrivo di una piccola catecumena, cui metterà il nome della sorella defunta. Chiede preghiere, soprattutto alle nipotine: tutti devono pregare "per questa povera missionaria".

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (14)

Corteno<sup>116</sup>

[Macas] 6 novembre 1931

Miei sempre carissimi e mamma mia

Mi affretto a mandare i miei auguri per le feste Natalizie,

<sup>115</sup> CfL 5: «Alla mia Maria un abbraccio: ha sempre intenzione di farsi suora?».

<sup>116</sup> Non è un errore: suor Maria scrive all'inizio di questa lettera, con una bella calligrafia, il nome del suo paese a cui pensa con nostalgia.

non voglio che manchino i miei auguri. Le dico il vero che non posso credere che siamo nel mese di Novembre. Mi immagino che voi sarete già chiusi nella Stua [*sic*] per difendervi dal freddo; ed io invece al contrario ci sentiamo morire dal calore: qui non c'è inverno né autunno né primavera: sempre estate, un calore [per] i 12 mesi dell'anno. Sempre fiori e sempre verde. Ditemi, l'altro giorno mandai un passerino chiuso in una busta lo avete ricevuto?

Sto con ansia di sapere come sta la mia cara mamma, è quella che mi tiene molto preoccupata. Io di salute sto bene.

Le mie nipotine come stanno? Già va avvicinandosi la festa dell'Immacolata [e] di S. Agnese. Le voglio pregare le mie nipotine, specialmente Maria della mia povera Angiolina, che certamente sarà Figlia di Maria, che preghi molto molto per me, che mi faccia una "novenita" secondo le mie intenzioni.

Ieri, a proposito, arrivò una kivaretta e mi disse: "Voglio farmi cristiana". Venne accompagnata dal papà selvaggio e la piccola kivaretta mi disse tutta risoluta: "Sì voglio vivere nella tua casa" e il papà mi disse: "Sì, tu le farai da mamma alla mia figlia, voglio che sia cristiana". Subito mi venne in mente di metterle il nome di Angiolina perché venne proprio all'anniversario della morte di essa, il 4 di novembre.

Intanto pregateli anche per me i nostri cari defunti.

A tutti tutti saluti affettuosi sempre vostra

aff. sorella Suor Troncatti Maria

A tutti i parenti porgerete da parte mia gli auguri di Santo Natale e non solo ai parenti tutti, ma ai miei conoscenti.

Dite a tutti che preghino per questa povera Missionaria che ne ho tantissimo bisogno; alla mia cara mamma tantissimi saluti, così pure alle mie sorelle e fratello.

## 31

### Alla mamma e ai familiari

Ringrazia la mamma per i buoni consigli e con lei ripete *Fiat voluntas tua* “nelle difficoltà della penosa missione”. Condivide l’impegno di guadagnare anime a Dio, di amare e far amare Gesù, anche se non nasconde la fatica. Accenna alla divisione dei beni tra fratelli, rimettendosi a quanto le superiori disporranno a suo riguardo.

La lettera è stata pubblicata nella *Positio*.<sup>117</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (15)

[Macas], 13 febbraio 1932

Miei sempre carissima mamma, sorelle e fratello,

Proprio alla vigilia del mio compleanno le invio mie notizie. Grazie al buon Dio [sto] bene. La mia cara e buona mamma, che sempre mi manda qualche buon consiglio, la ringrazio e li accetto con tutta venerazione. Ho letto e riletto quella cara letterina nella quale mi diceva che, in tutte le mie avversità e difficoltà, di dire *fiat voluntas tua*: o dolci e consolanti parole! Sì, mia buona mamma, con queste consolanti parole sul mio labbro posso affrontare tutto, tutte le difficoltà nella mia penosa missione.

L’ansia mia, il mio affanno è di guadagnare anime a Dio: quello che angustia [è] di vedere così poco frutto, il vedere questi poveri indigeni così duri per fare [loro] conoscere Nostro Signore.

Fortunati noi che il Signore ci ha fatto nascere in grembo alla santa religione: che conto terribile dovremo dare a Dio se non facciamo di tutto per amare e far amare Gesù.

Questi poveri kivari loro stessi dicono: “Come dobbiamo conoscere Gesù, se mai ci hanno parlato che c’era un Dio?”.

Un giorno a un gruppo di indigeni in una loro capanna facevamo il catechismo: era la settimana santa e si parlava della

<sup>117</sup> Cf *Summ.* 549-550.

morte di Gesù in Croce. Ad un tratto tutti assieme chiedono: “Come va che anche l’anno scorso Gesù è morto? Tu stessa ce ne hai parlato: e ancora quest’anno muore? Noi quando moriamo una volta non moriamo più!”. Di lì vedete come sono duri ad intendere le cose di Dio; loro non conoscono altro di vivere come animali e la *venganza*<sup>118</sup> di uccidere.

Oggi stesso scrivo anche alle mie superiore riguardo alle divisioni dei pochi beni. Io credo che le mie superiore saranno conformi<sup>119</sup> di quello che voi disponete a mio riguardo: con tal di fare le cose con coscienza come sono sicura già che avete fatto tutto coscienziosamente, però io vi consiglierei di scrivere alla rev.da madre Arrighi Caterina,<sup>120</sup> essa è l’incaricata per questi affari.

Alle mie sorelle e fratello e nipoti tutti tantissimi saluti e supplico preghiere; alla mia [mamma] un abbraccio sempre sua figlia

aff. suor Troncatti Maria

Con grande mia pena devo dirvi che non ho ancora ricevuto il pacco che mi dite che avete spedito.

Ditemi se me l’avete spedito direttamente a Macas.

Suor Rodondi Caterina so che sta bene e ha una bella missione, anch’essa vi saluta tutti.

## 32

### Alla mamma e ai familiari

Tranquillizza i parenti assicurando che è felice di essere missionaria e di potersi dedicare a tutti coloro che hanno bisogno. Conta sulla preghiera dei nipoti

<sup>118</sup> *Venganza*: la vendetta, lo spirito vendicativo.

<sup>119</sup> *Conformi*: saranno contente, accetteranno di buon grado.

<sup>120</sup> Madre Caterina Arrighi (1866-1946) era l’economista generale dell’Istituto delle FMA, ruolo che ricopriva dal 1919. Professa a Nizza Monferrato nel 1893, fu direttrice nella Casa “Maria Ausiliatrice” di Torino dal 1899 al 1908; poi economista nell’Ispettorato Piemontese dal 1908 al 1919. Svolse incarichi amministrativi a livello centrale fino al 1943 (cf *Facciamo memoria 1946*, 8-11).

tini per ottenere il dono di tante conversioni. Rassicura i familiari costatando che gli indigeni, nonostante il loro stile di vita, amano e rispettano le suore e i missionari, dai quali si sentono amati fattivamente.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (16)

Macas, 29 maggio 1932<sup>121</sup>

Miei cari e mamma pensatissima

Anch'io stavo in aspettativa d'una vostra tanto desiderata letterina finalmente mi giunge: portatrice di buone notizie. Benedetto ne sia sempre il buon Gesù.

Quanto mi consolo nel vedere i saluti proprio scritti dalla mia cara e indimenticabile mamma che ogni istante la penso. Mi dite che vi preoccupate sapendomi in questa terra in mezzo agli indigeni, no: non abbiate nessun timore.

Noi Suore ci stimano molto; ci rispettano come esseri dell'altro mondo.

Sono indigeni, per loro tutto è nuovo tutto quello che noi diciamo, però nella loro rozzezza dicono sempre: "Le suore e il missionario a noi vogliono bene. Tanto da lontano sono venuti: come sono bianchi; nella nostra terra non c'è nessuno così bianco". Dicono tra loro: "Dove sarà la loro terra?" e hanno per noi venerazione; perché la loro dimostrazione tra indigeni è di andarsi a visitare tra di loro lontani; quello è il segno più grande che si vogliono bene. Un giorno dissi loro: "La mia mamma, le mie sorelle vi salutano. Anche loro pensano a voi e vi salutano e vi vogliono bene". Ascoltano in silenzio e poi dicono: "La tua mamma e le tue sorelle non ci vogliono bene: perché non sono venute con te a star qui con noi come te?...". e così dicono della Madre Generale, del Santo Padre quando diciamo loro che la Madre Generale, il Santo Padre ha mandato noi religiosi con loro per farli cristiani, per insegnar loro a conoscere Gesù.

<sup>121</sup> La *Copia publica* riporta la data scorretta del 25 novembre 1932 (cf CP 79).

C'è proprio da divertirsi: ora stiamo preparandone un bel numero per battezzarli.

Ho tanta speranza nella preghiera dei miei nipotini, che mi ottengano tante grazie, tante conversioni.

Non state con paura a mio riguardo, io sono felice d'essere Missionaria. Se non fossi venuta, chiederei di venire all'istante. La religiosa è molto apprezzata anche dai medesimi cattivi! Le dico con sincerità nell'Equatore c'è molto rispetto per la Missionaria, tutti si inchinano davanti alla Suora. Certo che noi siamo tutte per loro: per il grande, il piccolo, per l'ammalato, per il selvaggio, per il civilizzato. Si uccidono tra di loro, ma la Suora è molto rispettata, così pure il Sacerdote Missionario.

Saluti a tutti, alla mia cara mamma saluti cari e a tutti tutti sempre tua figlia

Sr. Troncatti Maria

### 33

#### Alla mamma

La lettera contiene insistenti raccomandazioni alle sorelle e al fratello perché si prendano cura della salute della mamma. Annuncia la sua prossima partenza per la nuova missione, a distanza di sei ore di cammino, e informa della celebrazione di Battesimi e di Matrimoni cristiani: frutto delle preghiere e dei sacrifici dei familiari che da lontano la sostengono nella sua non facile missione. Ai nipotini chiede ancora preghiere per la conversione degli indigeni.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (18)

[Macas], 5 novembre 1932

Carissima mamma

Ho ricevuto una Sua l'altro ieri, stavo con vera ansia di ricevere una vostra; mi teneva assai preoccupata lo stato di salute della mia cara mamma.

Dò grazie al buon Gesù, che mi dicono che un pochino ha

migliorato; voglia Maria Ausiliatrice conservarcela ancora un po' di tempo. Quello che raccomando a te, Catterina e al mio buono e carissimo Giacomo, che le abbiate tutte le cure, non datele nessuna pena. Quando non c'è la forza fisica le piccole cose sono grandi e i poveri vecchi soffrono; le medesime cose che passavano quando erano giovani non facevano neanche caso, ma quando sono avanti in età tutto è pesante. Il mio caro fratello sono sicura che ha buon cuore: non è vero, Giacomino, che farai di tutto per consolare la nostra cara mamma, l'unico tesoro che abbiamo in questa terra dopo Gesù? Sono sicura, mio caro fratello, che tu farai le mie parti. Io non posso ricompensarti, ma nelle mie preghiere sempre dico a Gesù che le ricompensi lui di quello che fate alla mia cara mamma anche per me.

Presto andrò nella nuova Missione<sup>122</sup> però le lettere mandatele sempre colla medesima direzione: sono lontana solo 6 ore e me le mandano. Il giorno 13 del corrente mese batteizzeremo 36 kivari e kivare; si sposteranno cristianamente qualcuno, e qualcuno riceverà la prima Comunione: tutti indigeni che abbiamo catechizzato e altri si stanno catechizzando. Vedete che le vostre preghiere non vanno perdute: frutto proprio delle vostre preghiere e dei vostri sacrifici.

Ai miei cari nipotini e nipotine che continuino a pregare e fare tante Comunioni per la conversione degli indigeni.

Io direi se avete qualche cosettina da mandare, mandate come piccoli pacchetti postali: mettete una cosa distinta dall'altra che passano come campioni. Così mettete nel pacco: Muestras sin valor raccomandato.<sup>123</sup>

Saluti a tutti, specie alla mia cara mamma, sorelle e fratello e cognata nipoti tutti pregate sempre per me

Vostra aff.ma Sr. Troncatti Maria

<sup>122</sup> Dal mese di ottobre del 1932 suor Domenica Barale era stata nominata direttrice a Macas e suor Troncatti avrebbe dovuto trasferirsi a Sucúa dove si stava per aprire la missione (cf GRASSIANO, *Selva* 203).

<sup>123</sup> Sottolineatura della mittente.

Saluti al Sig. Parroco<sup>124</sup> e ai cugini Preti. Suor Caterina Rodondi sta bene; ho ricevuto lettera in questi giorni.

## 34 Ai familiari

Poche righe, senza alcuna intestazione,<sup>125</sup> per accompagnare un piccolo omaggio di piume, come quelle che gli indigeni usano come ornamento del corpo. Descrive gli aspetti migliori della loro personalità: sensibilità affettuosa, senso di cortesia, “venerazione” per la missionaria. Dà notizie di Giacomino, il figlioccio adottivo della mamma.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (20)

[Macas, 1933]

Vi mando le piume che gli indigeni usano in testa in forma di corona; quella che una cordicina le mettono nelle orecchie per orecchini oppure specchi grandi.

I kivari hanno i capelli lunghi più delle donne; fanno la trecchia unendo piume e piume: specialmente quando vanno a visitare persone conosciute o parenti.

Se fossero civilizzati sono persone le più intelligenti e sono ben affettuosi: rustici, ma nella loro maniera sono molto ma molto cortesi e fini. Alla Missionaria specialmente hanno venerazione: in tutto prima di andare dal Missionario vengono da noi Suore: ci contano le loro pene. Tante volte mi dicono: “Io vorrei conoscere la tua mamma, i tuoi fratelli e sorelle”. Mi dicono: “Quando tu vai in Italia portaci anche noi?”.

Il tuo Giacomino mi chiede sempre: “Come sta la mia mamma di Italia?”. Va a scuola fa il 3° grado è molto intelligente e buono, ora ha 9 anni; non ho ancora trovato che mi abbia

<sup>124</sup> Nel 1932 il parroco di Corteno era don Giovanni Bazzana.

<sup>125</sup> Dal contenuto si deduce che è indirizzata ai familiari.

detto una piccolissima bugia, si comunica quasi tutti i giorni e mi dice che sempre prega per la mamma sua d'Italia e che le vuol tanto bene.

Saluti affettuosi a tutti.  
Scrivetemi presto

Vostra aff.ma Suor Troncatti Maria

### 35

#### Alla mamma e ai familiari

Riferisce del “grandissimo lavoro” cui ha dovuto far fronte nei mesi di aprile e maggio per prevenire con le vaccinazioni il contagio di alcuni casi di vaiolo: un super lavoro che si aggiunge alle consuete incombenze che le spettano come “dentista, chirurgo, dottore in medicina e farmacista, infermiera, ecc.”. Periodicamente si reca anche nella selva a catechizzare, in attesa di potervi stabilire una comunità, richiesta con insistenza dagli indigeni stessi.

Esprime soddisfazione per la prossima celebrazione di Battesimi, prime Comunioni, Matrimoni e anche Ordinazioni sacerdotali; gode nel vedere crescere il numero dei cristiani. Di fronte alla constatazione degli immensi bisogni della gente, chiede preghiere, per poter fare tutto il bene che Dio vuole da lei. Allega una foto che la ritrae in compagnia di un'indietta di nome Maria: una nuova “figlioccia” adottiva per la mamma.

La lettera è stata pubblicata nella *Positio*.<sup>126</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (21)

Macas, 4 giugno 1933

Mia buona e cara mamma, sorelle e fratello

In questi giorni la mia volontà non mi mancava, anzi, alla sera mettendomi a riposo sentivo un certo qual *rimordimento* [rimorso], di non aver soddisfatto a un mio grande dovere, di inviarvi mie notizie.

<sup>126</sup> Cf *Summ.* 551-552.

Le dirò che questi due ultimi mesi, aprile e maggio, sono stati mesi di grandissimo lavoro. Voi mi direte, ma che cosa fai per avere tanto lavoro? Qui nella foresta bisogna fare di tutto: sono dentista, chirurgo, dottore in medicina e farmacista, infermiera, ecc., poi mi occupo di catechizzare. Ebbi qualche caso di *viruela* [vaiolo], in questi giorni ho dovuto vaccinare abbastanza nel paese di Macas e ho dovuto andare nella selva degli indigeni. Abbiamo potuto vaccinarne 72 [persone] con grande fatica per far loro comprendere che la vaccina [*sic*] era un mezzo perché non venisse la peste del vaiolo. Siccome ora credono alla parola del missionario, si sottomettono.

Dopo averli vaccinati tutti, feci loro un poco di catechismo, li feci pregare un poco e mi misi in cammino per Macas: cosa che mi si riempivano gli occhi di lacrime quando li salutai. Poveri indigeni! Tutti [a] una voce sola mi dicevano: “Oh Madre nostra; non ti perderai [*sic!*] tanto tempo, ritornerai presto tra noi. Noi ti vogliamo bene. Vogliamo che presto vengano i missionari per farci presto cristiani anche noi”.

Ancora non possiamo andare nella nuova Missione: proprio di stabilirsi per *falta* [mancanza] di mezzi per fabbricare una casetta, ma di tanto in tanto vado a vederli, mi fermo là con loro un giorno e poi ritorno a Macas.<sup>127</sup>

Al 29 giugno prossimo ci saranno diversi battesimi, prime comunioni e matrimoni. Si ha molto molto lavoro, ma si ha la soddisfazione grande di vedere [che] la fila dei cristiani si fa più numerosa. Oggi 2 chierici hanno preso gli Ordini minori dal vescovo. Dice il vescovo che forse in un anno riceveranno la santa Messa, data la santità dei due chierici e i tanti anni che lavorano nella missione.

Prego tutti, nipotine e nipotini che preghino molto per questi novelli sacerdoti e per me povera missionaria, perché possa fare tutto il bene che il buon Dio vuole da me.

<sup>127</sup> Leggiamo nella *Cronaca* del mese di ottobre: «Per un mese non si va a Sucúa per varie difficoltà». Visto che la missione non iniziava, suor Maria fu nominata economo a Macas, oltre che infermiera, e restò a suo carico la missione

Come sta la mia cara mamma? Vengo a farvi una visita in cartolina [fotografia] con una piccola indietta che si chiama Maria. Vedete, mamma, ora non avete solo una figlia [di nome] Maria, ma ne avete conquistata un'altra [che] porta il vostro nome. Nelle vostre preghiere, quando ricordate me, ricordate anche questa mia figlioccia che sia sempre buona cristiana.

Saluti al mio caro fratello.

Sempre [vostra] sorella e figlia

suor Troncatti Maria

### 36

#### Alla mamma e ai familiari

Si dice preoccupata per la salute della mamma e riferisce della prossima – ma molto prossima non sarà – partenza per la nuova missione di Sucúa, dove è già stata diverse volte a visitare, a curare i malati e insegnare i principi fondamentali della vita cristiana. “È un bel posto, in una bellissima foresta”, con “una piccola casetta”. La allietta il pensiero di poter risolvere tante persone dall'ignoranza religiosa.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (22)

Viva Gesù

Macas, 7 ottobre 1933

Miei carissimi

Sono già due lunghe lettere senza una vostra risposta. Non [so] che cosa vuol dire questo lungo silenzio: forse sarete ammalati? Quello che più mi preoccupa è la salute della mia pensatissima mamma.

Io [sto] bene sempre, benissimo grazie alle vostre orazioni certamente.

di Sevilla dove andava quasi regolarmente, se il fiume lo permetteva (cf GRASIANO, *Selva* 204).

Vi conterò che sono stata otto giorni nella mia nuova Missione ad attendere a qualche infermo grave; ora sono ritornata a Macas, mi fermerò qualche giorno e poi ritornerò alla mia Missione definitivamente: al ricevere questa mia starò già coi miei cari Kivari: è un bel posto, una bellissima foresta; nei giorni che passai a Sucúa [è il nome della nuova Missione] vari indigeni vennero a visitarmi e pregandomi che vada presto a vivere vicino a loro. Saremo tre Suore e un Padre Salesiano Sacerdote; è una piccola casettina ma sono contenta pur di sal[vare] qualche anima.

Quando starò là vi scriverò a lungo; ora mi accontento di questo mio saluto a tutti specialmente alla mamma.

Va la posta e questa mia desidero che vada presto. Raccomando a tutti un mondo e orazioni per me specialmente ai miei cari nipoti e nipote a tutti saluti, parenti e conoscenti, a Voi miei cari i miei più affettuosi saluti. Sempre vostra

affez. Suor Troncatti Maria

Mandate le lettere sempre alla medesima *direzione* [indirizzo]: le Suore che sono qui a Macas pensano a farcele avere.

### 37

#### Alla mamma

Trovandosi a Guayaquil da sette mesi, attende il ritorno di mons. Comin per andare ad aprire la nuova missione e ne “sospira l’ora e il momento”. Si rammarica di non avere notizie dei parenti, ma ringrazia per aver ricevuto un pacchetto di utili doni e una fotografia che “ha baciato e ribaciato”.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (23)

Guayaquil, 3 settembre 1934

Mia sempre pensatissima mamma

Sono sempre in aspettativa d’una vostra lettera ma invano aspetto. Cosa vuol dire tanto silenzio? Mi fa pensare tante cose:

forse la mia mamma o qualcun altro è ammalato? Pensavo che stando vicino al porto di mare come in Guayaquil avrei ricevuto con frequenza vostre notizie; invece sono 7 mesi che sono costì ho ricevuto che una sola vostra letterina.

Ora devo ringraziarvi della bellissima sorpresa.

Sono 15 giorni che è arrivata dall'Italia la mia buona Ispettrice Sr. Maria Valle<sup>128</sup> e mi diede la fotografia vostra:<sup>129</sup> che consolazione è stata per me: ho baciato e ribaciato la mia cara mamma, a dire il vero la trovo bene: pensavo di vederla più vecchia e invece la vedo quasi come io l'ho lasciata; e poi ho ricevuto il ricco pane e il cioccolato con un formaggio così buono. La mia Ispettrice mi consegnò le calze, le ginocchiere e le altre cose: che bei regali e a pensare le ginocchiere forse le ha fatte proprio la mia cara mamma. Sono proprio contenta e proprio ne avevo bisogno: mi fanno un poco male le articolazioni; ed ora facendo ritorno alla Missione me le metterò. Monsignore Domingo Comin il 12 ottobre starà già in Equatore. Io aspetto solo Monsignore per andare ad aprire la nuova missione. Sospiro l'ora e il momento di andare in mezzo ai miei cari Indigeni.

Vorrei sapere una cosa: sapete che non vi conosco nella fotografia, l'unica che conosco è la mamma, gli altri: mi sembra Catterina però non sono sicura e quel bel giovane credo che sia il mio caro Giacomo: non so se mi sbaglio, datemi una spiegazione: quei bambini di chi sono, di Giacomo o di Lucia?...

Come sta Maria della mia povera Angiolina?

Il 12 di questo mese è l'onomastico della mia cara mamma e delle mie nipotine. Faccio a tutte il mio augurio e le prometto una preghiera speciale per loro. Spero che non mi lascerete priva d'un vostro scritto, spero con ansia; la risposta a questa mia indirzzatemela qui a Guayaquil. Certo che quando arriva questa mia

<sup>128</sup> Suor Maria Luigia Valle (1895-1969) FMA nata a S. Maria della Versa (Pavia) professò a Milano nel 1915. Partì per l'Ecuador nel 1928. Fu Superiora Visitatrice delle case dell'Ecuador dal 1934 al 1937. Lasciò la nazione nel 1938 per assumere altri incarichi di governo in Spagna. Morì il 27 ottobre 1969 ad Alassio (Savona); (cf *Facciamo memoria 1969*, 382-392).

<sup>129</sup> Cf GRASSIANO, *Selva* 211.

io starò in viaggio verso la Missione; però come mi fermo un dì qui e un dì lì e il viaggio durerà quasi un mese e se la lettera vostra arriva qui subito me la mandano.

Mille ringraziamenti di tutto, il Signore vi ricompensi di tutto; la mia Ispettrice Sr. Maria Valle è stata molto contenta che le avete scritto a Torino.

La Vergine Ausiliatrice e il nostro Santo Giovanni Bosco siano generosi nell'ottenere tutte le grazie che desiderate ad ognuno in particolare, specialmente alla mia cara mamma. Saluti a tutti, ai cugini Sacerdoti, che preghino molto per me e voi miei cari ricevete i miei più affettuosi saluti.

Sempre vostra aff.ma figlia Sr. Troncatti Maria

La mia Direzione [indirizzo]:

Casa Beneficencia de Señoras  
Casilla 842 Guayaquil Ecuador

## 38

### Alla mamma

Tranquillizza la mamma che, evidentemente per un disguido, è rimasta a lungo senza notizie. Suor Maria, dal canto suo, ha trascorso per questo motivo "giorni veramente angosciosi", ma "sta benissimo", non le manca proprio nulla. Informa che a giorni mons. Comin tornerà dall'Italia e poi partirà per la missione: "è il mio sogno di fare presto ritorno con i miei cari indigeni". Chiede preghiere e ne promette per i vivi e per i morti.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (24)

Guayaquil, 24 ottobre 1934

Mia mamma carissima

Oggi ricevetti una vostra lettera della data 1° Ottobre nella quale vi lamentate del mio lungo silenzio. Ed io vi dirò che in questi giorni ho passato giorni veramente angosciosi [a] riguardo di

tutti voi, specialmente della mia cara mamma. Facevo questo ragionamento; quando stavo nella foresta così difficile da arrivare il postino, per le forti piogge e per i grandi fiumi sono impossibilitati di passarli, pazienza; ma ora sono qui in Guayaquil, in porto dove arrivano i bastimenti: in 9 mesi è la 2 lettera che ricevo.

Appena arrivata la mia Ispettrice Suor Valle vi ho scritto ringraziandovi di tutto, del buon pane, biscotto, cioccolato, delle fotografie che ho proprio goduto un mondo, anzi nell'ultima mia vi chiedevo spiegazione delle mie nipotine ecc. Le belle calze vi ringrazio proprio di cuore: avete proprio indovinato a mandarmele: ho così poco tempo di aggiustarle e le ginocchiere mi vengono proprio bene, sento dolori alle ginocchia specialmente quando piove; e cari miei, sono vecchia ho 51 anni compiuti.

Mia cara e buona mamma, non vi angustiate per me, non perdetevi il sonno per la vostra Maria. Io sto benissimo, non mi manca proprio nulla, tutti mi vogliono bene: di pregare sì, pregate molto per me. Alle volte penso: povera me se fossi venuta tanto lontano [per] aiutare a salvare anime e poi perdessi la mia.

Dopo domani arriverà Monsignore dall'Italia e allora saprò quando ritorno alla Missione: è il mio sogno di far presto ritorno coi miei cari Indigeni. Per evitare che le lettere vadano perdute, scrivetemi colla medesima *direzione* [indirizzo] come quest'ultima, ho proprio paura che la lettera del mio caro Giacomo non l'ho ricevuta. Lo prego che mi scriva un'altra volta: io risponderò proprio a lui solo: sono proprio ansiosa di avere un suo scritto.

Ho proprio avuto pena della morte della mia cara Ernesta: pregherò per Essa. A tutti saluti affettuosi a cugini e cugine. Don Angelo dove si trova? Da tempo che non so sue notizie.

Facciano il favore di far le mie condoglianze alla famiglia Chiodi; presto le scriverò.

Voglio che questa mia parta presto per non tenervi in pensiero.

Sempre sua aff.ma figlia Sr. Troncatti Maria

Tantissimi saluti alla mia mamma.

## 39 Alla mamma

Contrariamente alle previsioni, si trova ancora in città, di cui allega alcune cartoline, ma il suo desiderio è sempre di poter andare fra i kivari. La guerra mondiale la preoccupa ed è per lei motivo di preghiera. Accenna all'ostilità contro i sacerdoti da parte del governo massonico che osteggia la religione e ne impedisce alcune espressioni esterne. Chiede preghiere a tutti, specialmente ai bambini, per la conversione degli indigeni.

Si duole per la morte della sua maestra della scuola elementare, la signora Buila, che ritiene "fortunata" di avere raccolto molti meriti per il Cielo.

Esprime affetto e tenerezza alla mamma "l'unico tesoro che abbiamo su questa terra, dopo Dio".

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (25)

Guayaquil, 3 novembre 1935

Mamma mia Carissima

Con che grande piacere ho ricevuto la vostra tanto aspettata lettera. Mi consolò assai che tutti state bene specie la mia cara mamma. Grazie al buon Dio: io sto bene, Catterina mi chiede se anch'io vedo poco. Le dirò che non posso leggere una parola né scrivere nulla se non metto gli occhiali: sono proprio vecchiettona. Fin adesso continuo sempre in Guayaquil che vi mando qualche cartolina della medesima Città. Vedete che non sto più là in Oriente dove vivevo nelle capanne: ma ora vivo in una bella casa dove ho segnato non ho potuto segnalarvi proprio la casa perché non si vede chiaro. Credete che il mio *anelo* [desiderio] è sempre di andare coi miei cari indigeni, e lo spero!

Quello che sto con pena [è] che la guerra in Italia continui perché qui si legge nei giornali che hanno chiamati tanti militari sotto le armi. Voglia il Cielo che non sia una guerra come quella di tanti anni fa. Ho paura che chiamino anche il nostro Giacomo. C'è proprio da pregare.

Qui nell'Equatore in questi giorni ci sono stati giorni abbastanza neri: fanno un po' di guerra ai Sacerdoti. Però alle Suore

no: ci vogliono tanto bene. Le dirò che la popolazione Equatoriana è buona molto buona e *piagosa*.<sup>130</sup>

Ma capita che le autorità sono Massoni e per questo l'hanno contro la religione. Quest'anno hanno impedito di celebrare la festa di Cristo Re. Mi raccomando a tutti che preghiate e fate pregare i bambini innocenti che il Signore converta tutti questi poveri infelici.

Quanta pena ho avuto della morte della Maestra Buila, poverina: quanti meriti per il Cielo: fortunata Lei!

Alla mia cara Lucia tantissimi saluti e a tutti i suoi cari figli, così pure tanti saluti a Giacomo e a tutti i suoi figli e così pure al mio Padrino e alla zia Domenica.

Sto pensando che ora in Italia incomincia quasi l'inverno e qui come se fossimo in piena estate si suda continuamente; a Natale qui è un calore che non si può resistere.

Scrivetemi presto, non fatevi desiderare tanto un vostro scritto. Alla mia cara mamma tantissimi saluti, le raccomando che si abbia tutti i riguardi nell'inverno: è l'unico tesoro che abbiamo in questa terra dopo Dio.

Ricevete i miei affettuosi [saluti]

sempre vostra figlia aff.ma Sr. Maria Troncatti F.M.A.

## 40

### Alla mamma

La informa della sua situazione di salute e la rassicura che in città non le manca il necessario. Il suo pensiero è sempre alla missione e chiede di far celebrare una Messa secondo le sue intenzioni in occasione del suo compleanno e di fare una novena alle Anime del Purgatorio per ottenere "una grazia proprio grande" di cui ha bisogno. Forse si tratta della partenza per le missioni? Domanda inoltre particolari preghiere per la nazione dell'Ecuador per cui si mostra preoccupata.

<sup>130</sup> Spagnolismo che sta per "pia", cioè che ha fede e ama la preghiera.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (26)

Guayaquil, 3 gennaio 1936

Mamma mia sempre carissima

Che bel regalo mi fece Gesù Bambino: alla vigilia di Natale alle nove della sera, arriva il postino e mi porta una letterina tanto ma tanto desiderata: la lettera dei miei cari, le notizie della mia cara mamma.

Grazie Gesù Bambino: che finezza sai usare! Alla mezzanotte ho avuto la fortuna di ricevere Gesù nella Santa Comunione. Oh quante e quante cose ho detto a Gesù Bambino per i miei cari: ad uno ad uno li ho ricordati e in modo speciale la mia cara mamma, sorelle e fratello, i miei cari nipoti tutti. Sono sicurissima che voi pure avrete pregato per me.

Ho riso quando ho letto nella vostra lettera che la mamma si è rallegrata nel vedere che sono a Guayaquil in una bella casa, ma pensa che forse non ho a sufficienza per sostenermi. No, mamma mia, non abbiate questo timore: qui non è la missione, qui abbiamo il necessario.

Mi dite di non chiedere di andare alla missione? Non [lo] chiedo perché voglio proprio fare la Santa Volontà di Dio. Ma se i miei Superiori mi mandano, con tutto il cuore ci vado, il mio pensiero l'ho sempre alla missione.

Questa mia forse vi arriverà alla vigilia del mio compleanno; non vi dimenticherete di far dire una Santa Messa secondo le mie intenzioni e poi vi prego, appena ricevete questa mia incominciatemi una novena alle Sante anime del Purgatorio. Fate pregare anche i miei cari nipotini: ho bisogno di una grazia proprio grande... Dovete aiutarmi ad ottenerla, raccomandatemi a qualche buona persona che preghi per me. Grazie di tutto.

Perdonate. Vi scrivo proprio in fretta approfittando d'un piccolo ritaglio di tempo.

Alla mia cara mamma che ha un po' più di tempo e che [tanto] prega, che preghi molto per me. Questa povera Repubblica non va tanto bene. La Massoneria è quella che trionfa.

Alle mie care sorelle Santi ricordi, così pure al mio Giacomo che sempre lo ricordo con grande affetto, alla mia nipote e nipoti tanti saluti. Sempre vostra aff.ma

Suor Maria Troncatti F.M.A.

## 41

### Alla sorella Caterina

Ormai al termine dell'anno scolastico, informa la sorella dei prossimi impegni per le vacanze: esercizi spirituali nella casa di cui è direttrice e periodo di riposo per le suore in un clima migliore. Quanto a lei, "sta proprio bene ed è sempre più felice di essere suora e missionaria".

Alla mamma raccomanda di accogliere con fede la sofferenza, in attesa di ritrovarsi unite in Paradiso.

La lettera è stata pubblicata nella *Positio*.<sup>131</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (27)

Viva Gesù

[Guayaquil], 9 febbraio 1937

Carissima Sorella

Come sta mia carissima? E la cara mamma come ha passato l'inverno? La penso continuamente. Qui stiamo nel forte del calore, se potessi spedirvene un poco, che starete a morir dal freddo! Grazie alle vostre ferventi orazioni, sto bene. Sono appena 8 giorni che abbiamo dato gli esami finali: qui sono agli ultimi di gennaio, perché per il forte calore devono uscire da Guayaquil.

Ora stiamo in vacanza: qualche Suora l'ho mandata in campagna a cambiare un po' di clima per due mesi. Io non mi muovo e qualcun'altra più robusta.

<sup>131</sup> Cf *Summ.* 552-553.

Qui dove sono io, è casa di beneficenza e si presta per tutto: il 3 di marzo si incomincia una muta di esercizi spirituali per signore e signorine, che si riempirà la casa e noi dobbiamo attendere in tutto. Vedi, mia cara, che sempre non manca lavoro e benedetto sia il Signore.

In questo momento dovevo andare in una clinica ad attendere un Padre salesiano che hanno operato e sta abbastanza male ma, prima, voglio compiere il mio dovere d'inviarvi mie notizie, che sono sicura che le starete aspettando con ansia: specie la mia buona e cara mamma. Le dirai Catterina che io sto proprio bene e che sono sempre più felice d'essere suora e missionaria. Le dirai alla mia cara mamma che poco tempo ci resta di star divise: che presto ci riuniremo in cielo vicino a Gesù, a Maria SS. Ausiliatrice, a san Giovanni Bosco, per godere tutta una eternità! Vale la pena di soffrire qualche cosa in questo mondo: al 16 compio 54 anni, già sono vecchietta, benché io mi senta la vita come ne avessi 20.

Che pena ho avuto nel sapere che la mia cara Lucia ha avuto la polmonite; poveretta, chissà come starà; fatemi sapere notizie. Sono molto preoccupata. Saluti cari a tutti e a tutte, specie al mio caro fratello e alla mia cara mamma e a te mia cara e sempre pensatissima sorella.

Sempre tua affez.

Sr. Maria Troncatti FMA

## 42

### Alla mamma

Giustifica il lungo silenzio epistolare constatando che nella casa dove si trova vi sono molte attività e un personale scarso. Ringrazia per quanto ha ricevuto dalla famiglia.

La sua preghiera raggiunge costantemente tutti con l'intenzione che Dio conservi sempre la mamma in buona salute e la faccia "una grande santa", e consoli coloro che soffrono per la morte di un familiare; infine augura a tutti un santo Natale.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (28)

Viva Gesù Bambino

Buon Natale a tutti i miei cari

[Guayaquil], 25 novembre 1937

Mamma mia sempre carissima

Quanta ragione avete di lamentarvi del mio lungo silenzio. Perdonatemi; non è proprio per mancanza di buona volontà e neppure che mi sono dimenticata della mia cara e sempre ricordatissima mamma, l'unico motivo è sempre la mancanza di tempo: mi direte possibile che non trovi un minuto per trattenermi coi tuoi. Le opere di questa casa sono molte e un poco scarso il personale: immaginatevi sono più o meno 600 ragazze e siamo 13 suore, più cucina [e] lavanderia; e più che mi porta via tanto tempo che debbo attendere in parlatorio ecc.

Però dovete sapere che i miei cari sono i primi ad essere ricordati nelle mie povere orazioni, vi penso continuamente: specie la mia cara mamma, prego tutti i giorni che Gesù buono e Maria Ausiliatrice me la *guardino* [conservino] sempre in salute e che la facciano una grande santa, così pure le mie sorelle e [il] caro fratello che con grande affetto lo ricordo: e i miei nipoti e nipotine; come stanno?...

Anche la mia sorella Lucia, quanto la penso con tutti i suoi bambini. Devo ringraziarvi infinitamente tutti, specie la mia cara Catterina, che sempre buona e generosa che mi scrisse la mia buona e cara Ispettrice che le avete mandato £ 90 perché mi comprasse la stoffa per il velo e per il Cial [*sic*].<sup>132</sup> Essa mi comprò la stoffa: mi ha cucito tutto e mi mandò a nome della mia cara mamma e quelli di famiglia ed ora già lo tengo nelle mie mani.

<sup>132</sup> Suor Maria dice di avere ricevuto "il velo e il Cial". Si tratta evidentemente della sciallina che a quel tempo faceva parte dell'abito religioso.

Qui dove sono adesso è una bella cittadina, ci sono anche tanti negozi: ma di questa stoffa non se ne trova! Ora ne ho fin tanto che muoio. Grazie! Quest'anno il Signore ha voluto darci un grande sacrificio. La mia Ispettrice Suor Valle Maria non l'hanno più mandata in Equatore;<sup>133</sup> ne è venuta un'altra al suo posto;<sup>134</sup> è molto buona però io lo sento abbastanza. La prima volta siamo venute assieme in Equatore: ci volevamo tanto bene. Invece il Signore ha voluto così, si compia sempre la santa volontà di Dio.

Diranno alla moglie e ai figli del povero Martino Rodondi<sup>135</sup> che faccio le mie condoglianze a tutta la famiglia che si facciano coraggio che io raccomanderò molto a Gesù e a Maria Ausiliatrice l'anima del povero Martino.

A tutti i miei parenti tanti saluti e prego tutti i miei nipotini che preghino molto per me Gesù Bambino e desidero loro un felice Natale. A tutti i parenti, sorelle e fratello, cognati e cognata, alla mia cara mamma un buon Natale un abbraccio

Sempre sua aff.ma figlia Sr. Maria Troncatti

## 43

### Alla mamma e ai familiari

Si dice "ogni giorno più felice" della sua vocazione religiosa e missionaria e contenta di essere nella selva. Attribuisce alle preghiere della mamma e dei nipotini l'efficacia dell'evangelizzazione e il buon numero di kivarette interne a Macas, dove è tornata temporaneamente dopo alcuni anni trascorsi a Guayaquil. Continua a chiedere preghiere per riuscire a farsi santa e a conquistare tante persone all'amore di Cristo.

<sup>133</sup> Suor Maria Valle nel 1937 terminò l'incarico di Visitatrice in Ecuador e venne inviata in Spagna.

<sup>134</sup> Era suor Maria Bernardini che fu superiora della Visitatoria dal 1937 al 1941.

<sup>135</sup> Martino Rodondi era il nonno di suor Maria, ma qui si riferisce ad un altro parente.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/121 (17)

Mamma mia cara, sorelle e fratello mio

[Macas], 17 Giugno 1939

Ieri sera ricevetti una vostra, scritta il 23 di aprile, mi sono proprio consolata sentendo che siete tutti in buona salute specie la mia cara e indimenticabile mamma, che continuamente la penso con grande affetto. Sento tanto la morte della mia cugina Catterina [figlia] dello zio Angelo. Povero mio padrino, mi immagino quanto sarà sofferente.

Mi dici nella tua, mia cara Catterina, che la mamma attribuisce a me la sua salute, in vista dei miei sacrifici: al contrario io piuttosto attribuisco alle preghiere ferventi della mia mamma e delle tue, mia cara Catterina, se godo perfetta salute, e se mi trovo sempre ogni giorno più felice della mia vocazione religiosa e missionaria. Questa grazia solo una buona mamma la può ottenere a una figlia, la vera felicità. Le dirò con confidenza, qui [a Macas] coi Kivari mi trovo molto molto contenta: molto più che stare nella città di Guayaquil in mezzo alla aristocrazia. Qui in mezzo a questa selva lontana da tutte le bugie del mondo.

Qui catechizzando, curare infermi, attendere bambini: ne abbiamo qui una ventina i due più piccolini hanno due anni, sono orfani. Uno lo incontrai nel cammino quando ritornavo a Macas, povero piccino. I kivari avevano dato il veleno alla sua mamma e pochi giorni dopo morì. Il sacerdote le amministrò il Battesimo e il piccino lo portai a Macas. L'hanno battezzato, io sono la madrina, è un caro frugoletto: incomincia a parlare. Gli abbiamo messo il nome di Giuseppe Maria.<sup>136</sup>

<sup>136</sup> In questa lettera accenna per la prima volta alla storia penosa di José María Espédito, nato nel 1938, affidato a lei dalla mamma morente in seguito ad avvelenamento. Il bimbo ora ha quasi un anno. Suor Maria lo porterà con sé da Macas a Sevilla Don Bosco e a Sucúa. Si prese cura speciale di lui fino all'età adulta. Anche la famiglia Troncatti beneficava questo giovane. Nel giorno della sua

Forse ora non vi ricorderete più del vostro figlioccio Giacomo. Sono ritornata a Macas, ora l'ho trovato ben grande, compie già 15 anni. È buono, riceve la Comunione tutti i giorni; dice che sempre si ricorda di pregare per la sua madrina d'Italia. Ti dirò Catterina che delle £ 200 che hai mandato a Suor Valle non ho più saputo nulla. Essa continua a mandarmi qualche cosettina. Non so se vi ho ringraziato. Ho ricevuto anche due bei veli per me e questi sono carissimi.

In questi giorni ho ricevuto un bel pacchetto di bei vestitini: mi scrissero le superiore dicendo che la mia famiglia me li mandava. La ringrazio infinitamente e faccio pregare molto molto per voi tutti così generosi benefattori.

Abbiamo qui 47 interne Jivarette cioè indigene: un bel numero. Sono buone, si vede [che è l'esito delle] vostre preghiere e quelle dei miei buoni nipotini. Il 25 di luglio è l'onomastico del mio caro e buon fratello e dei miei nipotini. Le offro che pregherò molto per loro e al mio Giacomo chiedo di pregare molto per me. Alla mia Diomira<sup>137</sup> raccomando che faccia qualche santa Comunione perché il Signore mi aiuti a farmi santa e salvare le anime.

Alla mia cara Lucia un affettuoso saluto; sempre ti ricordo mia cara, fatti grande coraggio e confida sempre molto in Maria Ausiliatrice.

Alla mia cara mamma tanti baci. Alla mia Catterina e fratello saluti infiniti

sempre vostra aff.ma Suor Maria Troncatti

prima Comunione (12 febbraio 1945) suor Maria aveva fatto arrivare dall'Italia tutto il necessario per la festa. Il generoso benefattore era suo fratello Giacomo (cf *Summ.* 315-320). Nelle lettere seguenti (cf L 46; L 52) la sua storia continua. A lui sono indirizzate sei lettere. José María Espédito, da adulto sarà testimone al Processo diocesano di suor Maria Troncatti e consegnerà al Tribunale diocesano alcune sue lettere. Sarà presente a Macas il 24 novembre 2012 nel giorno della sua beatificazione (cf anche nota alla L 57).

<sup>137</sup> Nipote di suor Maria, figlia di Lucia, allora aveva circa 7 anni (cf *Genealogia I*).

## Alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti

Si tratta di una lettera indirizzata alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti,<sup>138</sup> e pubblicata in due riviste: nel 1939 sul *Notiziario delle FMA*<sup>139</sup> e nel 1940 su *Gioventù Missionaria*<sup>140</sup> senza data e con alcune lievi modifiche.<sup>141</sup> Inoltre è stata inserita anche nella *Positio*.<sup>142</sup>

Suor Maria, ritornata a Macas dopo un'assenza di cinque anni, dà relazione della missione che un disastroso incendio ha gravemente danneggiato l'anno precedente. Inoltre racconta le festose accoglienze ricevute ed esprime la gioia per l'impegno di solidarietà nella ricostruzione. Si compiace soprattutto dell'atteggiamento di fiducia da parte degli *Shuar* verso le suore alle quali affidano i figli e le mogli da catechizzare e istruire.

*Il Notiziario delle FMA* 10 (1939) 10-11, 3-4.<sup>143</sup>

### Operosità Missionaria tra i kivari

*Da una lettera della rev. Direttrice di Macas,  
di ritorno al suo amato campo di lavoro*

Macas, 29 luglio 1939

Sono felice di essere ritornata in questa cara Missione di Macas dopo cinque anni di assenza.<sup>144</sup> I kivari mi hanno accolta festosamente; alcuni sono venuti ad incontrarmi fino a Méndez, accompagnandomi poi alla Missione al suono dei loro flauti. Certo, appena giunta, ho provato una stretta al cuore nel trovare invece della bella chiesa e delle nostre due casette distrutte dal-

<sup>138</sup> Superiora generale dell'Istituto delle FMA dal 1924 al 1943.

<sup>139</sup> È quella che pubblichiamo qui.

<sup>140</sup> Cf *Gioventù Missionaria* 18 (1940) 11, 164-165 con il titolo: *Promettente fioritura*.

<sup>141</sup> Le modifiche sono solo tre e consistono in alcuni cambiamenti di parole, non di contenuto.

<sup>142</sup> Cf *Summ.* 572-574.

<sup>143</sup> L'Archivio generale dell'Istituto non è in possesso di questa lettera.

<sup>144</sup> Suor Maria Troncatti è tornata a Macas come direttrice il 27 agosto 1938.

l'incendio, alcune povere capanne improvvisate alla meglio; ma in compenso mi è stato di grande conforto il vedere le Suore allegre e contente, circondate da un bel gruppo di vispe kivariate. È proprio vero che la gioia non sta nei comodi e nelle agiatezze, ma è compagna della povertà anche più squallida, incontrata amorosamente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime!

Ora, grazie alla paterna bontà di S. E. Mons. Comin e alla sollecitudine dei rev.di Salesiani della Missione, abbiamo già, dal mese di maggio u.s., la nostra nuova casetta, con il locale per il laboratorio e quello per l'annesso Ambulatorio e Dispensario.

Con noi vi sono 47 kivariate interne; un numero abbastanza considerevole per questi luoghi, giacché i kivari, mentre acconsentono con una certa facilità a lasciare i fanciulli alla Missione, sono invece molto restii a separarsi dalle loro figliuole. Oltre ad alcuni infermi, affidati completamente alle nostre cure, non essendovi più il medico da parecchi mesi, abbiamo anche un gruppetto di bimbi, che potremo dire nostri, perché raccolti in pietosissime condizioni e salvati da una morte certa.

Le kivariate, si sa, richiedono dalla mattina alla sera un esercizio continuo di pazienza, specialmente quelle che, venendo dalla foresta già grandicelle, non portano con sé che abitudini selvagge; la loro assistente, però, che da tre anni non le lascia mai né di giorno né di notte, si dice felicissima di star in mezzo ad esse, e non chiede altro che di potervi rimanere per tutta la vita. Invero il Signore concede conforti inesprimibili nell'assistere alla trasformazione di queste povere indietate, che a poco a poco vanno imparando le verità cristiane, insegnandole poi alle nuove venute, con tanto calore di convinzione e freschezza di spontaneità da commuovere.

Un altro bel campo di lavoro ci presenta la Kivaria «S. Giovanni Bosco», sulla sponda opposta del Rio Upano, dove tutte le domeniche ci rechiamo per insegnare il catechismo ai fanciulli e alle donne. Vi si è formato già un bel paese di kivari cristiani, con la loro chiesetta; ed ora non attendono altro se non che andiamo a stabilirci là definitivamente. Quasi ogni volta ci ripetono lo stesso ritornello: «Se non venite voi, chi deve educare i nostri figli?...». Speriamo col tempo di poterli accontentare,

e intanto cerchiamo di far loro tutto il bene possibile nelle nostre visite settimanali.

Essi, poi, in generale tutti i kivari, hanno in noi una fiducia che commuove; quando devono allontanarsi per qualche tempo dalla Kivaria non trovano miglior custodia per le loro famiglie che la Casa delle Suore. Ed è bello veder arrivare questi uomini forti e fieri, che vengono magari di lontano con la moglie e figli, dicendoci senza tanti preamboli: «Teneteli finché verremo a prenderli». Per chi conosce l'animo diffidente e sospettoso dei Kivari, questa confidenza così spontanea e cordiale segna già una conquista che conforta, promettendone altre nel difficile e lento lavoro d'apostolato. Le affretti il Signore con la sua grazia; noi le aspettiamo fidenti, lavorando e pregando...

Sr. Maria Troncatti – F.M.A.

## 45

### **Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria***

La rivista nel mese di novembre 1939 pubblicò un articolo intitolato: *Una grave perdita* che, con molta probabilità è un frammento o l'intera lettera scritta da suor Maria, anche se è firmata: "Una FMA, Missionaria in Equatore". Non si sa a chi fu indirizzata. Non avendo la certezza che fosse inviata alla Superiora generale, si è indicato: "Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*".

Suor Maria racconta l'edificante storia della morte di uno dei migliori *Shuar* che accolse sul serio la fede cristiana, Dionigi. Egli morì in conseguenza del contagio durante un'epidemia.

L'articolo è accompagnato da una fotografia: un missionario in preghiera inginocchiato su una tomba.<sup>145</sup>

<sup>145</sup> La fotografia è intitolata: "Il Missionario, che dà ai suoi figli in Cristo la vita dell'anima per mezzo dei Sacramenti, prega anche sulle tombe dei trapassati per il loro eterno riposo".

*Gioventù Missionaria* 17 (1939) 11, 199.<sup>146</sup>

### Una grave perdita

Il vaiuolo nero ci portò via Dionigi, il nostro braccio destro, forse il migliore dei Kivari, quello che più degli altri aveva corrisposto alla grazia della fede cristiana.

Serio, lavoratore, servizievole, affezionatissimo ai Missionari e deferente verso le Suore, era un prezioso aiuto specialmente nei viaggi attraverso la selva; ciò, perché forte, robusto e sempre pronto a ogni bisogno.

Tutte le domeniche, immancabilmente, ci trasportava al di là del fiume Upano, per il consueto catechismo nella missione Don Bosco, e ripetendo il traghetto, alla sera, nel ritorno. Per nessun motivo avrebbe ceduto agli altri quell'ufficio, che compiva con il più grande rispetto e con la massima premura.

Nell'inferire dell'epidemia, Dionigi aveva accompagnato a Cuenca il Direttore della Missione e, appena di ritorno, fu colpito anch'egli dal terribile morbo. Supplicò allora di essere trasportato all'ospedale di Macas, per poter morire assistito da un sacerdote.

Si fece di tutto per salvarlo, ma ogni cura fu inutile contro la violenza del male; sicché in breve il buon Dionigi, dopo aver sopportato con esemplare rassegnazione penosissime sofferenze, si trovò agli estremi. Calmo e sereno, desiderò vicino tutti i suoi numerosi parenti, ai quali parlò così:

– Vi raccomando di vivere da buoni cristiani, perché ciò che mi rende tranquillo, in questo momento, è l'essere vissuto sempre secondo gli insegnamenti del Missionario. Chi di voi non ha ricevuto ancora il Battesimo, procuri di riceverlo al più presto.

Poi, rivolto al cognato, gli affidò la cura di traghettare le Suore sul fiume, facendosi promettere che non avrebbe mai permesso ad altri kivari di compiere quell'ufficio.

<sup>146</sup> In ordine cronologico è il decimo articolo pubblicato in questa rivista che riporta una lettera di suor Maria Troncatti.

Alla Direttrice raccomandò la sua giovane sposa e il piccino, pregandola di tenerli alla Missione e di vigilare perché il piccolo orfano fosse educato cristianamente.

Finito così il suo testamento, si raccolse tutto nel pensiero della propria anima, ricevette con devozione i sacramenti e si addormentò con invidiabile pace nel Signore.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice,  
Missionaria nell'Equatore

## 46

### Alla mamma

Chiede notizie dei parenti e ricorda a tutti la fedeltà al precetto pasquale. Invia fotografie di sei kivaretti suoi “figliocci”. Fra questi segnala José María, il “salvato”, di cui si prenderà cura, in qualità di madrina, per tutta la vita, a costo di sacrifici e preoccupazioni. Allega pure la foto della capanna che serve ogni domenica per la catechesi e quella della casa delle suore, che descrive “bellina e comoda”.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (29)

[Macas], 24 febbraio 1940

Mia carissima mamma

Il vostro silenzio mi preoccupa assai. Siete forse ammalata?... non so che pensare. Io grazie al buon Dio sto benissimo: ora mi affretto a inviarle i miei auguri delle Feste Pasquali. Imploro Gesù Risorto che la colmi di tutti i santi carismi.

Non voglio neanche dubitare che della mia famiglia lascino di compiere il Santo precetto Pasquale. Scrivetemi [e] ditemi come state della vostra salute. La mia cara mamma, tu mia carissima Catterina, il mio caro Giacomo, i suoi figli [e] la sua sposa, come se la passano; voglio sperare che i miei cari nipotini siano tutti il conforto del loro papà e mamma, nonna e zia neverro!... E la mia sempre ricordata Lucia come sta, poverina? Sempre la

penso; come stanno i suoi figli: Giovanni sta a Corteno... o a Brescia?

Datemi qualche notizia: se sapessero come mi fanno piacere le vostre notizie.

Ora vengo a farvi una visita con 6 miei jivaretti, sono tutti miei figliocci: vedete quel piccino che è col vestitino bianco con tre righe di fettucce nelle maniche e due nel colletto;<sup>147</sup> a quel povero piccino hanno dato il veleno alla sua mamma, aveva pochi mesi il piccino e lo regalarono a me, è mio figlioccio: molto vivace; già sa tutte le orazioni in castigliano, sa tutta l'Ave Maris Stella, è ben intonato. Tutte le volte che esco di casa mi dice: "Madrina mia, andrai adagio, vedrai di non scivolare"; è in un continuo bisticcio, non vuole che nessuno si avvicini. Dice: "Io sono orfanello e mia Madrina è tutta mia!". Che le sembra? Ne abbiamo in casa 58 jivaretti e si educano bene.

Si ricorda, mamma, del suo figlioccio Giacomino? È già ben grandicello. Sempre mi dice: "Faccio sempre la Comunione per la mia mamma di Italia, vorrei che mi mandasse una giubba"; già ha 14 anni ed è alto. Quando possono potrebbero mandargli una giubba; potrebbero mandarla a Torino colla mia *Direzione* [indirizzo], alla prima occasione che vengono in Equatore qualcuno me la manderebbero.

Buona Pasqua a tutti colla speranza di avere presto una vostra letterina.

Saluti cari alla mia cara mamma.

Vi mando una fotografia: una capanna dove andiamo tutte le domeniche a insegnare la Dottrina e a catechizzare i selvaggi, l'altra domenica è andato anche il Vescovo che è venuto a visitare la Missione, Monsignor Domingo Comin.<sup>148</sup> Un'altra è un gruppo di selvaggi della scuola che fanno ginnastica davanti alle autorità civili e a Monsignor Domingo Comin.

<sup>147</sup> Si tratta di José María Espédito (cf GRASSIANO, *Selva* 251; PENNA, *Maria Troncatti* 36), di cui si presenta anche la foto da adulto (cf GRASSIANO, *Selva* 293).

<sup>148</sup> Probabilmente si tratta di una delle fotografie pubblicate in GRASSIANO, *Selva* 171, oppure 190.

Quella casa che vedete è la nostra casa e il cortile interno della casa: la casa è bellina e comoda.

Saluti alla mamma e a tutti

sempre vostra figlia affez. Sr. Troncatti Maria

## 47

### **Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria***

L'articolo intitolato: *Le mie prime esperienze tra i Kivari* si riferisce alla missione di Macas, ed è scritto da suor Maria Troncatti. Ad esso sono allegati due significative fotografie.<sup>149</sup>

Non è escluso che il contenuto provenga da una lettera scritta alle superiori ma, come nei casi precedenti, non avendo la sicurezza, si indica: «Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*».

*Gioventù Missionaria* 21 (1943) 1, 4-5.

### **Le mie prime esperienze tra i Kivari**

Ricordo: eravamo da pochi mesi a Macas, nella piccola e povera Casa-Missione che, non molto dissimile dalle altre capanne, si profilava al limitare della sconfinata foresta oscura e misteriosa, presso il grande fiume Upano, di fronte alla mole gigantesca di Sangay, il vulcano più alto del mondo, col suo cratere a 5300 metri sul livello del mare. Ci sentivamo come sperdute in quelle solitudini: lontane un mese di cammino dal centro ispettoriale, circondate da ogni parte da indigeni fieri e nerboruti, ignare ancora della loro lingua e dei loro costumi, sprovviste di tutto,

<sup>149</sup> Foto 1: “La Missione tra i Kivari in marcia: frutti e speranze di domani”, presenta due missionari e due FMA in mezzo ad un gruppetto di fanciulle e ragazzi vestiti in abito di festa (in totale circa 30 persone) forse in occasione del Battesimo o della prima Comunione (cf *Insero fotografico*, p 294). Foto 2: “L'educazione cristiana impartita dalle FMA alle fanciulle della foresta”, presenta una FMA seduta, con un libro aperto tra le mani, circondata da sei bambine in piedi che rivolgono i loro sguardi verso il libro.

opresse dalla visione d'un lavoro immane, nuovo e difficile...

Ma in casa avevamo già due kivarette: le prime provenienti proprio dall'interno della selva, e affidate a noi dal missionario. Erano le speranze e le promesse del nostro apostolato, il premio dei nostri sacrifici che ci avevano costato per intenerirle, vincere la nativa ritrosia e caparbieta, e assuefarle a poco a poco agli inizi della vita civile. Ogni loro progresso, benché minimo, segnava una conquista, un sorriso di luce per noi... Già incominciavano ad affezionarsi, e ci seguivano anche al mattino alla Messa, osservandoci con crescente curiosità mentre ci accostavamo alla S. Comunione. Un giorno, all'uscire di chiesa, una di esse, la più intelligente, avvicinandosi mi disse: «Suora, anch'io voglio ricevere il tuo Dio nel "papiro" come l'hai ricevuto tu... Le Suore sono sempre contente perché ricevono Dio nel "papiro"... anch'io voglio essere contenta come le Suore...». Vedendo l'ostia bianca immaginavano che fosse un pezzo di carta, ma sapevano, per averlo sentito da noi, che lì c'era il nostro Dio... Oh, il conforto di quella prima domanda; confermata via via dalla supplichevole insistenza: «Insegnami tutto, perché voglio conoscere il tuo Dio... non voglio morire Kivara...». Già le vedevamo cristiane, le nostre Kivarette, ferventi alla preghiera e alla Comunione, divenire il nostro aiuto, le apostole dei loro fratelli... Quanti sogni su quelle testine brune e vivaci; e quante cure pazienti, amorevoli, instancabili...

\* \* \*

Passò un anno; fra poco le due fanciulle sarebbero state pronte per il Battesimo; il sogno si sta realizzando...

Ma ecco una sera – una ben triste sera – mentre dormivamo nell'unico stambugio riservato per noi, fummo svegiate dal pianto d'una piccina, una nuova ospite che si era unita alle altre, nella stanzetta attigua. Accorremmo e trovammo con stupore i due lettini vuoti... La bimba ce li additava piangendo forte... Dov'erano le nostre Kivarette?... Più coi gesti, che con l'incerto balbettare, alla fine la piccina riuscì a farci intendere che le due erano scappate dalla finestra lasciandola sola...

In un batter d'occhio, uscite fuori nella notte oscura inco-

minciammo le ricerche alla tremula luce d'una lanterna, che proiettava ombre lunghe e sinistre all'intorno. Col cuore in susulto, girammo a destra e a sinistra. Nulla. Dalla foresta giungevano ululati paurosi, echi profondi e cupi ad accrescere il terrore e l'angoscia di quell'ora. Cercammo da ogni lato fissando gli occhi nell'oscurità, protendendo l'orecchio per cogliere ogni fruscio, quasi ogni respiro; e alla fine rinvenimmo le loro vestine, che indossavano con tanta gioia, buttate a terra come un inutile ingombro. Che cosa ne era mai dalle fanciulle? Cadute forse nelle mani di qualche Kivaro?... Maria Ausiliatrice, salvatele voi! Oh, perché non avevamo avvertito la loro fuga?... Come ci rimproveravamo il sonno pesante, causato dall'opprimente stanchezza della giornata, e con quale ansietà avremmo voluto correre a rintracciarle: ma dove?... Era troppo pericoloso avventurarsi così nella notte; e quindi, chiesto l'aiuto ad uno dei civilizzati, un buon cristiano assai pratico dei luoghi, e che abitava poco lontano da noi, ci ritirammo attendendo in preghiera l'aurora... Venne infine; e con la luce il conforto del ritrovamento...

Le due fuggitive erano state rinvenute addormentate in una specie di spelunca, alquanto discosta dall'abitato; ed ora erano lì, spaurite, scontente, con uno sguardo senza luce di sorriso, come se anche il cuore se ne fosse andato lontano... Sgridarle?... No; sarebbe stato peggio: del resto avevano già detto che era stato il fratello d'una di loro a indurle con mille promesse a fuggire; ma una sola domanda accorata e perfino tenera... «Perché scappate così?... Non vi abbiamo sempre voluto bene, trattate con ogni cura; non eravate voi stesse tanto contente di star qui con noi?...». «Sì, – rispose una freddamente – ma anche laggiù – e indicò lontano – si sta bene!... La foresta è tanto bella!...». Le guardammo con immensa pietà: erano svestite, scarmigliate, quasi nelle stesse condizioni di quando ce le avevano condotte un anno prima... Sentimmo un nodo di pianto salirci dal cuore; ma alzati gli occhi al Crocifisso trovammo la forza di ripetere: «Ebbene, ricominciamo!...».

Una Figlia di Maria Ausiliatrice  
Missionaria tra i Kivari

## Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*

Siamo di fronte ad un altro articolo intitolato: *Il diavolo e... l'acqua santa* firmato da "Una Figlia di Maria Ausiltrice, Missionaria in Equatore" che è senza dubbio suor Maria Troncatti. L'autrice narra due episodi della vita missionaria, in cui un ruolo decisivo ha la fede delle missionarie e l'uso dell'acqua benedetta nella realtà della foresta. Il primo caso attesta la fede consolidata di una donna kivara, il secondo la fede ancora impaurita dalle antiche credenze nel potere della stregoneria. All'articolo è allegata una fotografia.<sup>150</sup>

*Gioventù Missionaria* 21 (1943) 7, 52.

### Il diavolo e... l'acqua santa

Un giorno ci vennero ad avvertire che una donna cristiana, madre di sei figliuoli, e tra le più affezionate alla Missione, era ammalata e desiderava vederci. Accorremmo subito, e dopo parecchie ore di cammino, giungemmo alla capanna, ma la poveretta, senza moto e senza parola, dava appena qualche segno di vita per un lieve respiro quasi rantolante. Cercammo di rianimarla, prestandole i soccorsi del caso; tutto però fu inutile; persisteva sempre nel suo stato pietoso, immobile, con gli occhi chiusi e i denti inchiodati...

Davvero per noi c'era ormai ben poco da fare se non mandar in fretta a chiamare il Missionario, perché potesse almeno darle un'ultima assoluzione prima di spirare. Ma che pena veder morire così, senza sacramenti, una delle nostre cristiane più fervorose... Continuammo perciò a pregare, sperando di poter cogliere su quel povero volto irrigidito una luce di conoscenza; ma non vi si scorgeva che un pallore sempre più accentuato, sintomo certo della morte imminente. Intanto ci avvertirono che il Padre stava per giungere. Ancora in tempo, quindi: oh, se l'inferlice avesse potuto confessarsi!

<sup>150</sup> La fotografia è intitolata: "Mons. Comin scagliona i suoi Missionari sulle rive di fiumi sconosciuti per la salvezza dei poveri selvaggi dell'*Oriente Ecuadoriano*".

Seguendo un'intima ispirazione, una di noi prese l'acqua benedetta, di cui siamo sempre provviste nei nostri giri missionari, e ne versò goccia a goccia un cucchiaino fra i denti stretti della morente, che, con nostra sorpresa, la inghiottì. Poi, subito, come rianimata da una nuova vita, si scosse, aperse gli occhi, si pose a sedere sulla stuoia, e vedendo avanzarsi il sacerdote all'entrata della capanna, esclamò con una voce sicura: «Oh, il Padre, il Padre!... Voglio confessarmi!...». Si confessò infatti senza difficoltà, ricevette l'assoluzione e tutta lieta, quasi non avesse avuto più alcun male, disse alla figlia maggiore: «Su presto, offri al Padre almeno un uovo e un po' di arepita (zuccherò greggio)...». Ma in così dire, ricadde supina e spirò, mentre il Sacerdote le tracciava in fronte l'unzione con l'Olio santo.

Un'altra volta l'acqua benedetta ci venne in aiuto in un modo davvero singolare.

Un giovane cristiano, ritornato disgraziatamente alle antiche superstizioni idolatre, si trovava in fin di vita, senza che il Missionario fosse riuscito, dopo ripetuti tentativi, ad avvicinarlo. Cercammo di andarvi noi, pensando che fosse col pretesto di portargli qualche medicina, potevamo avere maggior fortuna, ma l'impresa era ben più difficile di quanto potevamo immaginare. Il disgraziato era in cura dallo stregone, uno dei più famosi, il quale aveva già disposto tutti i suoi preparativi, drizzando le tende proprio all'entrata della capanna dell'infermo. Con aria spavalda, egli ci disse che nella notte aveva sognato la cura da farsi; e ci indicò, fra l'altro, un serpe vivo, di color verde, attorcigliato a spirale, con cui avrebbe strofinato il corpo dell'infelice: l'effetto sarebbe stato infallibile... E lo stregone ci fissava soddisfatto con occhi lampeggianti di vincitore, ma visto che passo passo tentavamo di entrare nell'interno presso l'ammalato, vi si oppose con forza, gridando che avremmo fatto andar a male la sua cura, e facendo accorrere quelli della famiglia, i quali intimoriti ci dissero di allontanarci subito. Dovemmo quindi andarcene, ma prima, senza lasciarci scorgere, versammo un po' d'acqua benedetta accanto al trespolo che sosteneva il serpe intorpidito e tutte le altre stregonerie...

Nella notte successe un fatto strano: uno dei grossi pali di sostegno dell'improvvisata capanna, benché solidamente conficcato al suolo, cadde proprio nel punto preciso in cui avevamo versato l'acqua santa, rovesciando ogni cosa, e colpendo in modo così violento lo stregone addormentato a terra, da spezzargli una costola. Il poveretto fu portato all'ambulatorio della Missione, smaniante di dolore e di sospetto, mentre tutto il prestigio della sua potenza era del pari crollato per incanto.

Sottratto così a quelle stregonerie, non fu allora difficile avvicinare il giovane infermo, il quale terrorizzato per quanto era avvenuto nella notte, acconsentì facilmente a ricevere il Sacerdote; si confessò con vivo dolore e morì poco dopo da buon cristiano.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, Missionaria in Equatore

## 49

### A suor María Teresa Dantuono

È la prima lettera scritta in lingua spagnola indirizzata ad una giovane consorella equatoriana. Suor Maria esprime gioia e stima per il dono della sua vocazione religiosa e chiede l'aiuto di una "elemosina spirituale" per la sua difficile missione. Alcuni inevitabili italianismi non impediscono di cogliere l'affetto che la lega alla giovane e alla sua famiglia e lo zelo missionario di suor Maria.

La lettera è stata pubblicata nella *Positio*.<sup>151</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/124 (45)

V. M. A.

Sevilla Don Bosco, 18 ag[osto] 1945

Mi querida sor Teresa Dantuono,<sup>152</sup>

Ante todo le pido disculpa, mi querida sor María Teresa:

<sup>151</sup> Cf *Summ.* 554-555.

<sup>152</sup> Suor María Teresa Dantuono (1920-1998) FMA nata a Guayaquil, era

recibí unas suyas y no le contesté, por el simple motivo de *manca* [sic] de tiempo.

No se puede imaginar el gusto grande al recibir unas cartitas suyas llenas de tanta buena voluntad. Cuando me avisó que ya empezaba el noviciado no la olvidé ni un día en mis pobres oraciones: ya supe que se acercaba el tiempo de su profesión: ¡no sé cómo dar gracias a Dios! Me parece de verla siempre más feliz, ¿no es verdad?

Cuénteme algo de su querida mamá: nunca la olvido en mis oraciones. Espero que en el día de su profesión se habrá recordado a rezar por mí, por esta difícil misión; oh, cómo quisiera rogarte de rezar muy, muchísimo por estos pobres jibaritos tan difícil de convertirlos y tan inconstantes.

Te voy a *confiártene* unos cuantos, que me alcances una verdadera conversión, y unos chiquitos que son cristianos: ¡que sean de veras fervientes cristianos!

Veas pues que te pido un poco de limosnas espirituales, que aun de lejos me ayudes en esta misión. ¿Quieres?... Te tendré informada del buen resultado: busca también otras que te ayuden.

Cuando escribas a tu mamacita me la saludarás de parte mía: espero que no harás venganza a mi silencio, mas que me escribirás.

Reciba mis saludos y ¡Viva Jesús! Siempre unidas en la oración,

tu aff.ma suor Troncatti M.

stata alunna per due anni (1933-1935) nel Collegio “*Beneficencia de Señoras*”, diretto da suor Maria Troncatti, nella sua città nativa. Professò a Cuenca il 5 agosto 1945. Incontrò suor Maria dopo 22 anni, già come FMA. Testimoniò sulla santità di suor Maria al Processo di Méndez (cf *Summ.* 243-246).

**Traduzione**

V. M. A.

Sevilla Don Bosco, 18 agosto 1945

Mia cara suor Teresa Dantuono

Prima di tutto ti chiedo perdono, mia cara suor María Teresa. Ho ricevuto alcuni tuoi scritti e non ho risposto, per il semplice motivo che me ne è mancato il tempo.

Non puoi immaginare la gioia grande che ho provato nel ricevere le tue letterine che esprimono tanta buona volontà. Da quando mi hai comunicato che stavi iniziando il tuo noviziato, non ti ho dimenticata un giorno solo nelle mie povere preghiere. Quando poi ho saputo che si avvicinava il tempo della tua Professione religiosa non ho più smesso di ringraziare il Signore! Mi pare ora di vederti più felice che mai; non è così?

Raccontami qualcosa della tua cara mamma, che mai dimentico nelle mie preghiere. Spero che nel giorno della tua Professione tu non abbia dimenticato di pregare anche per me, per questa difficile missione. Oh come vorrei chiederti di pregare molto, moltissimo per questi poveri kivaretti tanto difficili da convertire e tanto incostanti.

Ti ne affiderò alcuni, perché tu chieda per loro una vera conversione; e anche alcuni piccoli che sono già cristiani, affinché siano cristiani veramente fervorosi.

Vedi dunque che ti chiedo un po' di elemosina spirituale così che, anche da lontano, tu mi possa aiutare in questa Missione. Vuoi?... Ti terrò informata del buon risultato. Cerca altre che ti aiutino.

Quando scriverai alla tua mamma, salutala da parte mia. Spero che non ti vendicherai del mio silenzio, ma che tornerai a scrivermi ancora! Ricevi i miei saluti e viva Gesù! Sempre unite nella preghiera.

Tua aff.ma Suor Troncatti M.

50

**Alla Superiora generale, madre Linda Lucotti**

Nell'anno 1954 *Il Notiziario delle FMA* pubblicò un brano di lettera, senza firma, scritta probabilmente alla Superiora generale, madre Linda Lucotti.<sup>153</sup> Poiché si riferisce alla missione in Ecuador e presenta una singolare coincidenza di dati e situazioni – come attesta suor Maria D. Grassiano nella biografia da lei scritta – viene attribuito a suor Maria Troncatti. Ella esprime riconoscenza alle Superiori che le hanno dato la possibilità di una preparazione infermieristica che le risulta ora assai utile nella sua opera di promozione e assistenza tra i Kivari. Condivide inoltre simpatici episodi a lei successi durante la catechesi.

*Il Notiziario delle FMA* 25 (1954) 1, 3-4.

**Tra i Kivari dell'Equatore**

[Sucúa, 1953]<sup>154</sup>

«...Passo tutta la mattina, e buona parte del pomeriggio, curando i malati, che sono sempre più numerosi, perché la popolazione formata dal raggrupparsi dei nuovi cristiani, grazie a Dio, continua ad aumentare, e non c'è nessun altro ambulatorio.

Come sono riconoscente alle Superiori d'avermi fatto imparare da infermiera, prima di partire dall'Italia, perché qui non v'è né medico né chirurgo, e noi dobbiamo fare di tutto: curare ogni genere di malattie, cucire larghe ferite, e perfino togliere i denti!...

Finora non è ancora morto nessuno dei nostri malati, perché la Madonna e i nostri santi, ai quali mi raccomando in ogni frangente, mi aiutano in modo sensibile.

Va aumentando pure il numero delle kivariate interne, che richiedono molta vigilanza, specie quando vengono i parenti per

<sup>153</sup> Madre Linda Lucotti (1879-1957) fu Superiora generale dell'Istituto delle FMA dal 1943 al 1957.

<sup>154</sup> Il luogo e la data della lettera sono dedotte dalla biografia di suor Maria Troncatti, la quale dal 1947 si trovava a Sucúa e negli anni 1948-1954 assunse la direzione della comunità (cf *Informatio* 83).

visitarle, perché questi cercano di indurle a scappare e far ritorno alla selva.

Sono del resto buone e s'interessano dello studio del Catechismo. Curiose certe loro domande, specie se si potesse riportare nella freschezza dell'idioma kivarò.

Durante la spiegazione catechistica della creazione: "Se in principio non v'era né cielo, né terra, dove stava seduto Dio?...".

E un'altra: "Se Dio ha creato tutti gli uomini, perché alcuni sono buoni e altri cattivi?...". La risposta, però, gliela diede pronta una compagna: "Ci sono i cattivi perché non conoscono Dio: come noi che eravamo cattive prima, perché non sapevamo che ci fosse il Cielo per i kivari...".

Confortante pure il desiderio di vita cristiana che si fa sentire ai poveri indigeni. Un kivarò già battezzato ci condusse alla propria sposa giovanetta dall'aria capricciosa e birichina, con una bimba d'un mese o poco più. Ci pregò di tenerle a casa, d'istruirla bene e di farla battezzare, per poter poi ricevere tutti e due il matrimonio cristiano. Fattogli osservare alcuni inconvenienti per la troppa tenera età della piccina, il kivarò risoluto tagliò corto: "Se non la prendete subito, io dovrò abbandonarla, perché capisco che non si può vivere così, come le bestie della selva...".

La kivarèta naturalmente rimase, ed è ancor qui, contenta e impegnata nello studio del Catechismo, che schiuderà a lei e alla sua famigliuola una nuova vita...».

## 51

### Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*

Si tratta di un articolo collettivo pubblicato nella rivista *Gioventù Missionaria* del 1953. La rubrica intitolata: *Dall'Oriente Equatoriano* è curata dai Missionari salesiani<sup>155</sup> e dalle FMA.<sup>156</sup> Le Missionarie descrivono la reale condi-

<sup>155</sup> Cf *Appendice 8* (Prima parte: *Consigli di un selvaggio*, relazione di Isidoro Formaggio).

<sup>156</sup> Seconda parte: *Le nostre Kivarette*, curata da suor Maria Troncatti, suor Anna Razzoli e suor Filomena Paronzini.

zione della gioventù femminile, soggetta a pericoli di vario genere nell'ambito sia domestico che della selva. La lettera è arricchita da tre fotografie che rispecchiano il contenuto e contengono delle spiegazioni.<sup>157</sup>

*Gioventù Missionaria* 31 (1953) 21, 2-5.7.

### **Le nostre Kivarette**

Volete che vi descriva le kivarette quando giungono alla Missione direttamente dalla foresta?... Non è facile, ma proverò... Il volto quasi non si vede sotto i capelli spioventi e setolosi; ma se rialzano un po' il capo abbassato e intimidito, mettono in mostra le risorse della loro vanità. Dei grossi punti dipinti con della terra nera sul naso e sulle guance, due pezzetti di legno conficcati nel lobo delle orecchie e un altro sotto il labbro inferiore, pendente più giù del mento.

Hanno paura di tutto, perfino delle compagne, che vedono completamente vestite e in ben altre condizioni.

Sono sudicie da far ribrezzo, non hanno voglia di far nulla; amano cibarsi di pesci e di rane crude, e sono particolarmente ghiotte di formiche e di pidocchi... Sentono un'invincibile nostalgia della selva, e spesso all'improvviso, scappano via per ritornarvi.

Le ultime arrivate da una Kivaria non molto lontana, sono due sorelle, Yatris di forse dodici anni e Mamei sui sette... Dopo il paziente lavoro dei primi giorni le abbiamo unite alle altre... Grande curiosità in refettorio nel vedere le compagne fare il

<sup>157</sup> Foto 1: "Le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano nel Vicariato Apostolico di Méndez dal 1902: svolgono un prezioso apostolato negli asili, negli internati, nelle scuole, nei laboratori, nei dispensari, negli ospedali, nelle visite alle kivarie e nei catechismi". Si vede una suora al centro con cinque kivare (due da una parte e tre dall'altra con i bimbi in braccio). Foto 2: "Sposi novelli. Il matrimonio cristiano assicura le famiglie cristiane e la creazione delle comunità cristiane...". La foto presenta una coppia al centro con altre nove persone prevalentemente donne. Foto 3: "Kivaretti che si esercitano nel lavoro, da cui devono trarre il sostentamento per la loro vita". Si vedono 15 persone che lavorano in campagna o costruendo la strada; sullo sfondo alcune donne con i bambini e tre palme (due a sinistra e una a destra).

segno della croce e pregare: rimangono tuttavia in piedi anch'esse cercando d'imitarle. Appena sedute, restano strabiliate nel vedere le compagne adoperare il cucchiaino; e poiché lo hanno dinanzi esse pure, provano a usarlo... Ma dopo un po' Yattris lo getta via, vedendo che è più facile e spiccio servirsi delle mani, come ha sempre fatto.

Nel pomeriggio un po' di lavoro nei campi: niente di faticoso, magari solo strappare delle erbacce o raccogliere qualche cosa, tanto per abituarle... Yattris però si siede subito per terra senza far nulla...

– Che cos'hai...? Ti senti male?...

– No, no; ma non posso lavorare; oggi mi sono stancata troppo nel refettorio...

– Perché?

– Perché ho mangiato col cucchiaino, e ho tutto il braccio indolenzito...

La sorellina è dello stesso pensiero; infatti continua a servirsi delle mani.

– Ma su, prova, non hai il cucchiaino?...

– L'ho buttato via – risponde senza ambagi – perché mi affatica troppo e mi fa dimagrire...

\*

Intorno a queste povere indiette si rivolge tutta la paziente e assidua cura delle Missionarie per trasformarle a poco a poco, dopo anni e anni di lavoro, in creature completamente nuove.

Quando, infatti, già adulte, lasciano la Missione per formarsi una famiglia, non si riconoscono più. Non solo si presentano ben ordinate, serene e disinvolute, istruite nel catechismo, assidue alla preghiera e ai Sacramenti, ma fanno molte cose: le più necessarie nella vita domestica civile: lavare, stirare, cucire e rammendare le vesti, far cucina, e le più intelligenti, anche tagliare e confezionare vestiti da uomo. Conoscono e praticano le più elementari norme del galateo; sentono la loro superiorità sulle altre, e amano esser chiamate *señoritas* (signorine).

Prima di arrivare a tanto, nel difficile e lento periodo della loro formazione, le Missionarie hanno anche il grave compito di

difenderle dalle rapine. Bisogna vigilare di giorno perché non si allontanino; e di notte assicurarsi che le porte e le finestre siano ben chiuse, perché non sono rari gli attentati dei Kivari, feroci e vendicativi, per portarcele via. Né da questi soltanto occorre guardarsi...

Nel maggio dell'anno scorso, un giorno, ritornando dal fiume dopo il bucato, una kivaretta quattordicenne, buona e affezionata, era rimasta un po' indietro dalle altre, l'ultima della fila... Ed ecco, sbucar fuori qualcuno, che nascosto stava spianando l'occasione favorevole, e d'un tratto gettarsele sopra e portarla via. Al grido della poveretta, accorremmo, cercando d'inseguire l'assaltatore che in un batter d'occhio scomparve, portandola a forza con sé. Lo si poté però riconoscere: era un addetto della non lontana Missione protestante; uno molto intraprendente, che cercava di far proseliti, con mezzi assai spicci... se non troppo persuasivi... il fine, che poi si venne a sapere, era quello di dare la fanciulla, già civilizzata, per sposa a un giovane kivaro protestante, formando così una nuova famiglia della setta.

Denunciata la rapina alle autorità civili del centro meno lontano, s'incominciarono le ricerche anche da parte dei familiari della kivaretta. Ma non era possibile rintracciarla: ogni tanto qualcuno diceva d'averla vista ora qua or là; però, giunti al luogo indicato, la poverina non c'era più. E passarono tre lunghi mesi d'inutili tentativi, di fervide preghiere e di vivo dolore per tutte, compresa naturalmente la povera mamma, che non poteva darsi pace del triste caso.

Quando un giorno, proprio alla vigilia dell'Assunta, una parente della rapita ci venne ad avvisare d'aver saputo con certezza che la giovanetta doveva essere condotta a Macas per il forzato matrimonio...

Non c'era tempo da perdere: via dunque di corsa, insieme alla mamma e con la scorta di un kivaro, per cinque ore a cavallo sotto la pioggia torrenziale... Tutto era poco, pur di riuscire a salvarla...

Ci presentammo alle autorità, cercando di chiarire la situazione della fanciulla, ma con scarso risultato. E senz'altro venne chiamata la kivaretta perché acconsentisse alle già prestabilite

nozze. La fanciulla, però, non volle saperne, e malgrado le venisse fatta molta pressione, energicamente affermava di non voler saperne, a qualunque costo...

A malincuore, dovettero perciò riconsegnarla alla mamma, che insieme con noi se la ricondusse in famiglia.

\*

In altri casi le missionarie devono offrire protezione e difesa alle povere kivarette perseguitate... Un mattino, molto presto, entrando in chiesa, sentimmo bussare alla porta esterna. Erano due giovanette kivare provenienti da Macas: chiedevano di essere accolte nella Missione...

- Abbiamo corso – ci dissero – tutta la notte, approfittando del chiaro di luna; e con l'aiuto di un kivaro siamo riuscite a passare il fiume, gettandosi dentro nel punto in cui suddividendosi in tanti bracci, le acque sono meno profonde.
- Erano infatti ancor tutte bagnante dalla testa ai piedi.
- Ma perché venite qui senza conoscerci?...
- È vero, non vi conosciamo, perché veniamo da molto lontano; ma ci hanno detto che qui le Madri vogliono tanto bene alle kivarette; ne hanno molte e insegnano loro tante belle cose... Prendete anche noi... Siamo da Arapico; ma veniamo da Macas, dove ci ha portato un Macabeo...
- E perché non volete stare col vostro padrone?
- Perché – disse la maggiore, di forse vent'anni – la padrona ci tratta molto male. Vedete come cammina – continuò, additando la compagna assai più giovane di lei.
- Non era così, è stata la padrona che un giorno, nel batterla più del solito, le spezzò una gamba. – E aggiunse particolari di abiezione e di crudeltà, che la penna rifugge dallo scrivere...

Non si poteva fare a meno di aprire la porta e il cuore alle povere infelici, che risposero al nostro sguardo compassionevole con un lungo sorriso di gratitudine. Ma dopo neppur mezz'ora, ecco il padrone accompagnato da una guardia. Aveva inseguito le fuggitive, e veniva a reclamare, perché diceva che erano sue, avendole allevate fin da piccole e voleva riportarle a casa a tutti i costi.

Impossibile descrivere lo sgomento delle poverine; scoppiando in un pianto diretto, supplicavano:

– Per pietà, non mandateci via!... Voi non sapete che cosa ci aspetta – disse una delle due. – Un'altra volta avevo cercato di fuggire, ma quando mi ripresero, mi legarono sospesa a una trave, battendomi tanto forte da farmi grondar sangue da tutte le parti...

Riferimmo dunque chiaro al padrone, che attendeva impaziente:

– Le kivarette non vogliono venire, perché le avete trattate troppo male.

– Non è vero – rispose incollerito – esse sono bugiarde... Ma devono tornare a casa mia, dove sono sempre state, perché mi appartengono.

La discussione continuò vivace da una parte e dall'altra; alla fine troncammo risolutamente:

– Esse sono qui perché vogliono imparare il catechismo e farsi cristiane; perciò sono nei loro diritti...

– No, – disse l'altro – devono seguirmi; sono venuto a prenderle con l'ordine del Sindaco.

– Ebbene, riferite al Sindaco che domani stesso accompagneremo le due kivarette dal sig. Governatore a Macas; ed egli deciderà il caso...

Riferita ogni cosa al Governatore, questi, dopo essersi informato bene di tutto, disse che il presunto padrone, non poteva vantare alcun diritto sulle kivarette, e che anzi doveva essere punito, perché le aveva rubate dalla loro kivarìa...

E le due, contente e felici, rimasero ad ingrossare la bella schiera delle ottanta compagne.

Sr. Maria Troncatti, sr. Anna Razzoli e  
sr. Filomena Paronzini

*Figlie di Maria Ausiliatrice  
Missionarie nell'Oriente Equatoriano*

## 52

**Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria***

È il penultimo articolo pubblicato nella rivista *Gioventù Missionaria*: suor Maria Troncatti svela il suo cuore materno in rapporto al bimbo da lei adottato e particolarmente amato di nome José María.<sup>158</sup> Anche se l'articolo è firmato: *Una FMA, Missionaria nell'Oriente Equatoriano*, e scritto in terza persona, non c'è nessun dubbio che i protagonisti sono loro due: un kivaretto e la madrina. Sono quattro brevi e commoventi dialoghi tra persone che si vogliono bene e parlano cuore a cuore, conclusi con un appello alla vocazione missionaria rivolto ai lettori della rivista. L'articolo è accompagnato da una fotografia.<sup>159</sup>

*Gioventù Missionaria* 33 (1955) 21, 15.

**Piccoli cuori Kivari**

Un kivaretto allevato alla Missione diceva un giorno alla Missionaria:

– *Madrecita, questa notte ho sognato che tu eri morta e io piangevo tanto tanto... e pregavo il bambino Gesù che mandasse la morte anche per me, per essere messo nella stessa tua bara, perché che cosa potrei fare al mondo, io povero orfanello, senza di te?...*

\*

Un altro kivaretto abbandonato dai genitori fin dai suoi primi anni di vita, gracile e malaticcio, aveva trovato cuore e affetto alla Missione, ed era cresciuto bene, mostrando poi un'intelligenza precoce, uno spirito di osservazione non comune, e una gentilezza d'animo assai rara.

Amava teneramente la Missionaria, da cui aveva avuto tante cure, e che chiamava con grazia infantile: *Madrina!*

Aveva sempre mille cose da chiedere:

– *Madrina, che cosa dice l'orologio col suo tic tac?...*

<sup>158</sup> Cf L 43 e L 57 con le relative note.

<sup>159</sup> La foto è intitolata: "Ecuador – Kivarette della Missione salesiana di Bomboiza"; presenta 6 bambine e un bimbo su una scala.

– Dice che il tempo passa e che dobbiamo morire...

Rimaneva pensoso, ripetendo poi ancora più volte la stessa domanda... Finché, un giorno, preso un bastone si accinse a far tacere l'orologio che diceva una cosa tanto importuna...

Fortunatamente giunse in tempo la Suora a salvare l'orologio, l'unico della Missione.

\*

– Un'altra volta, fermandosi ad ascoltare il mormorio del ruscello, chiedeva:

– *Madrina, che cosa dice col suo canto l'acqua che corre via?...*

– Dice che la vita passa presto e che devi approfittare del tempo per diventare buono.

– *E che cosa dicono gli uccelli che cantano sempre?*

– Dicono: José María, sii buono: Dio ti vede...

– *Dio mi vede anche quando sono sotto le coperte del mio lettino?...*

– Sì, Dio ti vede dappertutto e conosce perfino tutti i tuoi pensieri...

Aveva un'inclinazione spiccata per la musica; con le scatole vuote delle iniezioni, raccolte nell'Ambulatorio, si era formato una specie di tastiera di pianoforte, che toccava delicatamente, battendo il tempo col capo, e cantando quando sapeva, con la sua bella vocina limpida e fresca.

\*

In Cappella, sempre accanto alla sua Madrina, era felice di cantare le lodi sacre, interrompendosi talora d'un tratto, per dire:

– *Taci, Madrina, perché con la tua voce grossa mi fai stonare.*

Così, come avvertiva ogni stonatura del canto, era sensibile del pari ad ogni nota della coscienza delicatissima. Talvolta, fin di notte si alzava e chiedeva di potersi confessare per lievi mancanze, dicendo:

– *Sento un rimorso che mi punge... Oh, com'è bello vivere con la coscienza tranquilla e dormire santamente!*

Ma un giorno, la sua Madrina lo trovò pensoso e addolorato...

– Perché sei triste? – gli chiese. – Chi vive con la coscienza tranquilla in grazia di Dio deve essere allegro, perché la felicità abita nel suo cuore...

Il kivaretto non seppe rispondere che con un pianto sconsolato, finché sfogatosi alquanto, poté confidare, fra i singhiozzi, la sua grande pena.

– *Oh, Madrina, il mio cuore sente un vivissimo desiderio di diventare sacerdote, per evangelizzare i miei fratelli della selva, convertirli e salvarli tutti... Ma sono kivaro e non potrò mai realizzare il mio sogno!* – e piangeva senza conforto.

– Potrai, però, essere Catechista; aiutare il Missionario, e salvare egualmente tanti tuoi fratelli...

– *Sì, è vero... ma essere Sacerdote!...* E le lacrime continuavano a scorrere sul visetto bruno.

Non ci sarà nessuno, fra i lettori di *Gioventù Missionaria* che voglia raccogliere dal pianto del piccolo José María, una voce d'invito a prenderne il posto, per predicare il Vangelo ai poveri kivari dell'Equatore?

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice  
Missionaria nell'Oriente Equatoriano*

## 53

### **Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria***

È l'ultimo articolo pubblicato nella rivista *Gioventù Missionaria* firmato da suor Maria Troncatti; è da collocarsi forse tra il 1954 e il 1955. Si tratta di un'avventura nella quale fu lei stessa protagonista durante un viaggio tra Macas e Méndez, che ha sapore di dramma e di tenerezza allo stesso tempo. Il titolo dell'articolo riporta la spontanea frase uscita dalla bocca di un indigeno: *La Madre che parla con Dio...* Le parole con cui viene identificata suor Maria Troncatti, in quanto consacrata a Dio, hanno il potere di calmare non solo due kivari muniti di fucile, ma anche "un'intera tribù, armata di bastoni e fucili" che avanzava "con grida spaventose". L'episodio rivela il vivo senso della trascendenza presente negli indigeni e il profondo rispetto per la religiosa.

*Gioventù Missionaria* 33 (1955) 21, 17.

### **La Madre che parla con Dio...**

Durante un viaggio che feci tra Macas e Méndez m'imbattei in due kivari che rissavano tra loro, col fucile spianato, pronti a sparare.

– *Fermi!* – gridò il buon kivaro cristiano che mi accompagnava; e prendendomi per mano, mi presentò proseguendo: – *C'è qui la Madre che parla con Dio; e Dio vi può castigare.*

I due obbedendo subito, e spianate le fronti selvagge, mi guardarono con un senso di venerazione.

Mi accostai a loro; mi feci raccontare il motivo della rissa; parlai a lungo, mentre essi mi ascoltavano in silenzio con lo sguardo a terra, soggiogati dalla mia parola. E infine si convinsero, lasciarono cadere il fucile, e stesero la mano per attestare la reciproca pacificazione.

Grata al Signore per tanta vittoria, proseguii il cammino, sempre scortata dal fedele compagno che mi faceva da Angelo Custode, finché, sul far della notte, giunta presso una capanna di gente conosciuta, chiesi ospitalità fino al mattino.

Quei buoni kivari, mi accolsero felici, con le dimostrazioni del più grande rispetto; mi offrirono il posto migliore, mentre essi presero riposo per terra. Tutto taceva all'intorno nella foresta addormentata: si udiva soltanto lo stormire delle fronde e il grido lungo e prolungato di qualche uccello notturno. Stanca dal faticoso cammino del giorno innanzi, mi addormentai.

Ma, verso la mezzanotte, fui svegliata di soprassalto da voci confuse che andavano avvicinandosi... Mi posi a sedere sul mio giaciglio, e compresi subito, purtroppo, di che si trattava. Un'intera tribù, armata di bastoni e fucili, s'avanzava, con grida spaventose, all'assalto per vendetta. Già erano vicini alla capanna: che sarebbe successo?

Il capo della famiglia che mi ospitava, aprì la porta, e imponendo silenzio alla turba vendicatrice disse:

– *Nessuno entri, perché qui sta riposando la Madre che parla con Dio!*

Mi parve perfino ingenua quella raccomandazione a una tribù inferocita; eppure, tacquero le grida minacciose; e nel generale silenzio si udì il calpestio degli assalitori che si allontanavano...

Suor Maria Troncatti  
F.M.A. Missionaria dell'Oriente Equatoriano

## 54

**A suor María Teresa Dantuono**

Risponde ad una "affettuosa letterina", probabilmente di augurio per il suo 50° di professione religiosa. Ribadisce la "felicità del sapersi totalmente consacrata a Dio" e allude a qualche malanno superato ed esorta la consorella all'apostolato per "santificare e santificarsi", con evidente richiamo alla nota espressione di don Bosco: "Salvando salvati". Per parte sua, chiede l'aiuto delle preghiere per essere una buona infermiera, caritatevole e paziente, consapevole di doversi "preparare a ben morire".

Orig. aut. in AGFMA 28.6/123 (36)

V. G.

Sucúa Hospital Pio XII, 15 Setiembre 1958

Mi buena y querida Sor María Teresa Dantuono<sup>160</sup>

Sr. María Teresa recordada

Qué gusto tan grande al recibir tu cariñosa cartita. ¡Cómo pasa el tiempo! Ya pasaron 20 años que no la veo. Le deseo que también Ud. tenga la dicha de celebrar Sus Bodas de oro: qué felices somos de habernos entregado todas a Dios. ¿No es verdad?...

Mi querida Sor María Teresa: me parece ayer quando estava a la Benise<sup>161</sup> – ¿se acuerda?...

<sup>160</sup> Cf nota alla L 49.

<sup>161</sup> Benise, abbreviazione del Collegio "*Beneficencia de Señoras*" di Guayaquil. Era un educandato di beneficenza aperto nel 1928.

Le puedo asegurar que todos los días rezo por Ud. que Dios le ayude a perseverar en Su Santa vocación.

[E]stoy de veras contenta: que [esté en] Cuenca con mi buena y tan querida Sor Cornelia<sup>162</sup> tan buena y fervorosa. Dichosa Sr. María Teresa: cuánto bien puede hacer. Cuántas almas llevará a Dios con sus buenas palabras con su buen ejemplo: todos los ojos están encima de las religiosas: como están en la Iglesia; cómo caminan, están oservando el buen trato con las niñas especialmente las pobres. Tiene un campo grande para santificar y para santificarse.

Yo [e]stoy algo mejor: sé que las personas buenas han rezado por mí. Yo también necesito de oraciones: que pueda complir bien con mi [o]ficio de enfermera! Rece por mí que Dios me dé la verdadera caridad con estos pobres enfermos, que me dé paciencia.

Tengo que prepararme a bien morir; ya soy bien viejita: 53 años de vida Religiosa.<sup>163</sup> Cuántas bellas gracias que Dios me dió: me da de pensar como [h]abré correspondido.

Mi querida Sr. María Teresa, rece por mí,

siempre Afect.ma Sr. Maria Troncatti H.M.A.

Tenga la fineza de saludarme todas las Hermanas.

<sup>162</sup> Suor Cornelia Bossini (1912-2002) FMA nata a Lumezzane (Brescia), emise la professione religiosa a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931. Partita per l'Ecuador nel 1934, svolse vari incarichi. Nel 1958 era la direttrice di Cuenca, dove si trovava suor Dantuono, destinataria della lettera. Morì a Quito.

<sup>163</sup> Suor Maria scrive: *53 años*, forse contando il tempo dal suo ingresso nell'Istituto (1905) perché nel 1958 erano 50 anni esatti dalla sua prima professione religiosa.

**Traduzione**

V. G.

Sucúa Ospedale Pio XII, 15 settembre 1958

Mia buona e cara Suor María Teresa Dantuono

Ricordatissima Suor María Teresa.

Che gioia ho provato nel ricevere la tua affettuosa letterina. Come vola il tempo! Sono già passati vent'anni da quando ci siamo viste l'ultima volta! Desidero che anche tu abbia la gioia di poter celebrare, a suo tempo, come me, le nozze d'oro. Che felicità è per noi esserci consacrate totalmente a Dio. Non è così?...

Mia cara suor María Teresa, mi pare ieri quando tu ti trovavi alla "Beneficenza delle Signore"; ricordi?

Posso assicurarti che tutti i giorni prego per te: che Dio ti aiuti a perseverare nella tua santa vocazione.

Sono veramente contenta che tu ora sia a Cuenca insieme alla mia carissima suor Cornelia, tanto buona e fervorosa. Fortunata suor María Teresa, quanto bene puoi fare; quante anime condurrà a Dio con le tue parole amorevoli, con il tuo buon esempio. Tutti gli occhi si rivolgono alle religiose per vedere come si comportano in chiesa, come camminano per la strada. E poi osservano il buon tratto che hanno con le fanciulle, specialmente con le più povere. Tu hai un vasto campo per santificare e santificarti.

Io sto un po' meglio; so che tante persone buone hanno pregato per me. Ho molto bisogno di preghiere per poter svolgere bene il mio compito d'infermiera! Tu prega per me, perché Dio mi dia la vera carità verso questi poveri infermi; e perché mi dia molta pazienza.

Devo prepararmi a morire bene. Sono ormai vecchietta; ho 53 anni di vita religiosa! Quante belle grazie mi ha fatto il Signore e questo mi fa pensare a come avrò corrisposto.

Mia cara suor María Teresa prega per me,

sempre aff.ma Suor Maria Troncatti F.M.A.

55

**A suor María Florinda Pesántez**

Esprime gratitudine per i regali ricevuti dalla missione di Limón e, allo stesso tempo, dimostra preoccupazione per la salute di suor Florinda. Le dà notizie delle persone legate alla missione di Sucúa, conosciute probabilmente da lei che ricorda con affetto.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/124 (46)

V. G.

Sucúa Hospital Pio XII, 17 Setiembre 1958

Siempre querida y recordada Sr. Florinda Pesántez,<sup>164</sup>

Sor Florinda querida: disculparé [e]stoy de veras conmovida de todas sus Bondades. Han [sido] los primeros augurios, los primeros regalos desde Limón. ¡Cómo no [h]e de conmovirme [con] aquel lindo pergamino y más [con] el ramillete espiritual! ¡Qué lindo el Crucifijo de concha! La cruz de oro [d]el Señor, ¡qué preciosidad!

¿Cómo puedo yo recompensarla de est[e] tan sentido y expresado cariño?... ¡Nunca!

Solo Dios y la SS. Virgen, Ellos pueden todo, a Ellos todas la mañanas en la Santa Misa y Comunión tengo una oración, un recuerdo todo especial para las Hermanas y niñas de Limón, pero en modo especial para la mi querida y recordada Sor Florinda, nunca la olvido ni la olvidaré.

Lo que siento inmensa pena: supimos por Radio nos comunicó el R. Padre Fernandez que Ud. salió a Cuenca, que [e]stá [e]n el Hospital: ¡qué angustia, qué pena para nosotras! ¿Y cómo no me dice nada Ud.?

<sup>164</sup> Suor María Florinda Pesántez Ordóñez (1923-1993) nata a Suscal (Ecuador), professò nell'Istituto FMA il 5 agosto 1945. Visse con suor Maria Troncatti nella missione di Sucúa dal 1946 al 1952. Testimoniò al Processo di Méndez (cf *Summ.* 324-330).

Recibi una Suja últimamente que me da noticia de la hermana Directora Sor Bosio,<sup>165</sup> y no me dice nada de su salud. [E]stoy con ansia de saber pronto cómo está.

Esta mía no sé a dónde dirigirla, la mando a sor Manuelita<sup>166</sup> que la mande a donde está. Aun fuera pocas palabras, pero me escribirá para saber cómo [e]stá la salud.

Aquí todas y todos la recuerdan con cariño: Hermelinda Solís<sup>167</sup> se fue a Quito para sacar su título y no [e]stá muy bien de salud talvez quedará un año en Quito para restabilirse. Ella le [h]abrá escrito, mucho la recuerda.

Si [e]stá ya en Limón me saludará [a] las Hermans y todas las niñas de su Casa. [Les dirá] en mi nombre, [que rezo] por Ellas, que Dios le pague de todo. Ud., mi querida Sor Florinda, reciba un fuerte abrazo de su siempre afect.

Sr. Maria Troncatti

## Traduzione

V. G.

Sucúa Ospedale Pio XII, 17 Settembre 1958

Sempre cara e ricordata Suor Florinda Pesántez,

Suor Florinda cara, scusami. Sono davvero commossa per la tua grande gentilezza. I tuoi sono stati i primi auguri e i primi doni che ho ricevuto da Limón. Come potrei non commuovermi davanti a quella tua bella pergamena e, ancor più, davanti al tuo “mazzolino spirituale”? Com'è bello il Crocifisso che mi hai

<sup>165</sup> Suor Bosio Maria era direttrice nella casa di Limón. Morirà a Quito il 20 luglio 1990.

<sup>166</sup> Suor Manuela Cobos (cf nota alla L. 7).

<sup>167</sup> Suor Hermelinda Solís (1937-1997) era una giovane nata a Sevilla de Oro (Azuay). Entrò nell'Istituto delle FMA nel 1960; emise la professione a Quito il 5 agosto 1962. Lavorò per 30 anni in diverse case di missione come insegnante dei bambini, coordinatrice della scuola elementare e assistente delle interne *Shuar*. Morì nella Clinica di Macas.

mandato, con la croce di madreperla e la figura del Signore in oro! Quanto è prezioso!

Come potrò mai ricompensarti per questo tuo affetto così sentito e così vivamente manifestato?...

Solo Dio e la santissima Vergine potranno farlo per me; loro che possono tutto! A loro ogni mattina nella santa Messa e nella Comunione offro una preghiera, un ricordo tutto speciale per le Sorelle e le ragazze di Limón, però in modo particolare per la mia cara e ricordatissima Suor Florinda. Non ti dimentico mai; e mai ti dimenticherò.

Ho però nel cuore un'immensa pena. Abbiamo saputo via Radio (ce l'ha comunicato il reverendo Padre Fernández) che tu sei andata a Cuenca e che ti trovi tuttora all'ospedale. Che angoscia, che pena per noi! E come mai non me ne parli?

Ho ricevuto ultimamente un tuo scritto, nel quale mi dai notizie della Direttrice suor Bosio, e non mi dici niente della tua salute. Sono ansiosa di sapere al più presto come stai.

Questa mia non so dove inviarla; la mando a suor Manuella, affinché te la faccia avere dove ti trovi. Anche con poche parole, scrivimi; fammi sapere come va la tua salute.

Qui tutti e tutte ti ricordiamo con affetto: Hermelinda Solís è andata a Quito per ottenere il diploma, ma non sta molto bene in salute; forse rimarrà là un anno per riprendersi. Penso che ti abbia scritto. Ti ricorda molto.

Se ti trovi già a Limón, salutami le Suore e tutte le bambine della Casa. Ringraziale per me; io pregherò per loro affinché il Signore le ricompensi di tutto. Tu, mia cara suor Florinda, ricevi un forte abbraccio dalla tua sempre aff.ma

Sr. Maria Troncatti

## 56

### Alla sorella Caterina

Dà notizie e trasmette saluti per tutta la famiglia, che per la nascita dei nipotini si sta estendendo: perciò attende la foto di gruppo promessa. Il suo fervore di missionaria e il suo senso pratico di donna attiva le fanno associare in

un'unica espressione di affetto – la cui spontaneità è attestata dagli spagnolismi usati – le istruzioni per l'uso di impacchi curativi e le raccomandazioni per la preghiera del rosario “voluto dalla Vergine SS. per la conversione di tanti peccatori”.

Sullo sfondo emerge il suo ottimismo fiducioso per “l'ora della conversione degli indigeni”: la vera “passione” del suo cuore, pronto a dimenticare fatiche, frustrazioni, sacrifici quando sa di contribuire alle prodigiose trasformazioni operate dalla grazia.

La lettera, consegnata al Tribunale durante il Processo Rogatorio di Brescia, è pubblicata nella *Positio* tra le lettere inedite.<sup>168</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/124 (47)

V. G.

Hospital Pio XII – Sucúa, 18 gennaio 1960

Mia sempre ricordatissima Catterina,

L'ultima vostra l'ho ricevuta con la data dell'8 settembre: già perdo un poco la memoria, non so se vi ho risposto sì o no. Con tutto, ora vengo a voi tutti per augurarvi un felice anno nuovo: tutta la felicità di anima e di corpo, a *cada uno* [ciascuno]: fratello, sorelle, *sobriniti* [nipotini], cugini grandi e piccoli. A tutti un saluto speciale.

Nell'ultima vostra mi avete promesso una fotografia tutti in gruppo: Catterina, Lucia, Giacomo con tutta la loro famiglia. L'aspetto e spero mi farete questo regalo.

Io grazie al Signore sto abbastanza bene, lavoro nell'ospedale, ho *bastante* [molti] infermi, specialmente indigeni: non potrei desiderare meglio, preparare a ben morire tanta gente: parlarle del Signore. Con che fervore si preparano a ricevere Gesù!

Mentre scrivo sono vicina al kivaro di quindici anni. Giorni fa era in agonia, fuori di sé per la forte febbre, ora sta meglio. Stamattina mi ha detto: “Suor Maria, ho una pena grande”.

– Quale? – gli dissi.

<sup>168</sup> Cf *Summ.* 555-556.

– “Ero contento di andare al Cielo. Ora sto meglio e dovrò stare qui sulla terra; ma voglio essere buono e pregare per la conversione dei miei compagni”. Ha sempre il santo rosario fra le mani e prega sempre.

Immagini, Catterina: è arrivata l’ora per la conversione degli indigeni. Abbiamo 230 interni tutti indigeni. Certamente sono i sacrifici che voi tutti fate e le tante preghiere. È arrivata l’ora della conversione dei poveri infedeli; tutte le nostre missioni sono piene di indigeni! Benedetto sia il Signore.

Non so se ti ho scritto spiegandoti come si adopera il fango, quando fa male, sia il fegato come qualunque parte. Si prende un poco di terra, si toglie tutti i sassolini; si mette un poco di acqua di modo che non sia troppo *raro*, si mette sulla pelle, oppure si fa un sacchettino dello spessore di due centimetri. Si mette di notte, e anche di giorno se la persona sta a letto. Il *lodo* [fango] è per tutte le infermità: dolor di ventre, tumore, ecc., ecc.

Sono in dubbio se te lo avevo scritto, per questo lo ripeto.

Ricevi i saluti anche dalla cugina Catterina Rodondi: essa sta in Méndez e sta bene. Mi saluterai tutti, specialmente la mia buona sorella Lucia, Giacomo e tutta la famiglia. Io prego a tutti un favore grande: che recitino il santo rosario tutte le sere prima di andare a letto. Questo favore lo chiedo a tutti.

È la Santissima Vergine che lo vuole, e supplica che si reciti il santo rosario per la conversione di tanti e tanti peccatori.

Io sempre prego per voi tutti e voi pregate per me.

Sempre aff. sorella suor Maria Troncatti FMA

## 57

### A José María Espédito

La lettera, in stile familiare e dialogico, trae pretesto da alcune comunicazioni di notizie. Emerge l’affetto e la sollecitudine della “madrina” per il vero bene del “figlioccio”. Una notizia di morte per annegamento e una considerazione sulla morte sono il contesto entro il quale suor Maria rivolge a José María la raccomandazione di vivere da “buon cattolico”.

Fotocopia del manoscritto in AGFMA 28.6/124 (48)

Mi querido y recordado José María Espédito<sup>169</sup>

Hospital Pio XII, Sucúa 30 abril 1960

José María querido,

no [hace] mucho que te escribí una cartita. Ojalá que esté en tu poder. Puse la dirección que me mandast[e] en tu última carta.

Anticipo mis agradecimientos: me escribe mi prima Sor Catterina que [h]as podido alcanzar un perrito de la Señora Mery. Le agradecerá[s] mucho de mi parte y a ti en modo especial. Yo creo que sor Catterina pudiera retirarlo a la Beneficencia, basta que yo pueda encontrar alguno que me lo vaya a traer.

José María, ¿cómo estas? ¿y tu Señora Esposa?...<sup>170</sup> ¿y el niño? Espero que todos sin novedad.

Le contaré [que] hoy enterramos un hermano del Sr. Miguelito Torres: tal vez te acordarás se llamaba Alberto Torres, [era] soltero. Se anegó en el Upano [y] después [de] 4 días lo encontraron.

Tus parientes todos están bien. Te escribí, quisiera saber si has recibido mi carta. Te encomiendo seas bueno: un buen católico, practicante. Quisiera saber si has hecho Pascua. Vieras aquí cuántos mueren: quien ahogado, quien aplastado de los carros, y otros mueren [de repente].

Muchísimos saludos a Luisita, a tu bebecito; a la Señ. Mary y a ti un fuerte abrazo

tu Madrina que tanto te quiere  
Suor Maria Troncatti

<sup>169</sup> José María Espédito Iñisha (cf nota alla L 43) aveva 22 anni; grazie all'interessamento di suor Maria Troncatti aveva trovato un posto di lavoro a Guayaquil e là pare abbia conosciuto Luisa, sua futura moglie, con cui in questo tempo sembra fosse legato con un matrimonio civile.

<sup>170</sup> Concepción Luisa Quimi Rivera de Espédito, nata nel 1940 a Libertad - Guayas, sposa bianca di José María. Quando scrive questa lettera, suor Maria non la conosce ancora. Il loro primo incontro avrà luogo cinque anni più tardi a

## Traduzione

Mio caro e ricordato José María Espédito

Ospedale Pio XII, Sucúa 30 aprile 1960

Caro José María,

non è molto che ti ho scritto una letterina. Spero che tu l'abbia ricevuta. Ho messo l'indirizzo che mi hai mandato l'ultima volta.

Anticipo il mio ringraziamento. Mia cugina suor Caterina mi dice in un suo scritto che tu hai potuto avere un cagnolino dalla signora Mary. Ringraziala molto da parte mia; e io ringrazio te in modo speciale. Credo che suor Caterina potrebbe tenere quel cane in casa sua, alla "Beneficenza delle Signore", fino a quando a me sia possibile trovare qualcuno che vada a prelevarlo.

Come stai, José María? E tua moglie? E il bambino? Spero che non ci siano spiacevoli novità per nessuno di voi.

Ti dirò che oggi abbiamo fatto il funerale di un fratello del Signor Michelino Torres; forse te lo ricorderai; si chiamava Alberto. Non era sposato. È annegato nell'Upano e l'hanno trovato quattro giorni dopo.

Qui i tuoi parenti stanno tutti bene. Te lo avevo già scritto; e mi piacerebbe sapere se hai ricevuto la mia lettera. Ti raccomando di essere buono: un buon cattolico, praticante! Hai fatto la Pasqua? Se tu vedessi quante persone muoiono qui! Chi annegato, chi investito da veicoli; e alcuni in modo improvviso.

Moltissimi saluti a Luisita, al tuo piccolo e alla Signora Mary.

A te un forte abbraccio

La tua Madrina che ti vuole bene  
Sr. Maria Troncatti

Guayaquil e sarà rafforzato in occasione della celebrazione sacramentale del loro matrimonio nel Collegio *Beneficencia de Señoras*. Luisa fu chiamata come testimone al Processo di Méndez (cf *Summ.* 320-322).

## 58

**A suor María Florinda Pesántez**

Riferisce delle celebrazioni svoltesi per l'incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice a Sucúa, per la quale suor Florinda ha lavorato con impegno e amore ed ora si trova a Cuenca, probabilmente convalescente da una malattia. Condivide la gioia del clima comunitario di Sucúa, accanto alla direttrice suor Giuseppina Genzone, esempio di santità. Quanto a lei, continua la sua attività nell'ospedale fra i suoi "malatini".

La lettera è stata consegnata al Tribunale diocesano di Méndez il 28 ottobre 1986.<sup>171</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/124 (49)

V. G.

Mi Querida Suor Florindita Pesantez

Sucúa, Hospital Pio XII, Enero 17-1961

Inolvidable Suor Florinda,

Quisiera [estar en el] lugar de este papelito, irme en persona a darle un fuerte abrazo y decirle tantísimas cosas. ¡[Si] supiera cuánto pienso [en Ud.]! y rezo muchísimo por Ud. Cómo quisiera verla: qué gusto [habría sido] si le [h]ubiéramo[s] tenido aquí con nosotras en la ocasión de la coronación con todo derecho le [h]ubiera correspondido tanto, que [h]a trabajado por hacer la Corona. Ud misma la dejó preparadita.

[E]stoy segura que María Ausiliadora le [h]abrá sonreído del Cielo y seguramente cuántas gracias le [h]a derramado.

Las Señoras muchísimo la recuerdan y l[a] reclamaron el día de la Coronación.

Quisiera que venga aquí, [a] Sucúa, que gozara de esta hermosa Iglesia, es un Cielo, y con nuestra Madre María Auxiliadora que es la Patrona y domina toda la Iglesia.

<sup>171</sup> Cf *Summ.* 325.

Tantísimas cosas que quisiera decirle y me olvido de preguntarle cómo está de su salud.

Ojalá que se ponga bien.

Le [e]stoy pidiendo a Dios con todo corazón: yo quisiera que venga a Sucúa. Si viera con nuestra buena y Santa Madre Genzone,<sup>172</sup> come se sta bien. Ella nos ayuda con su ejemplo y palabra. Nos ayuda [a] hacernos santas si queremos[s].

Tenga la bontad de saludarme muchísimo y a Buena Directora y a todas las Hermanas.

Ud. mi querida Suor Florindita, rezará muchísimo por mí, ya soy bien viejita, tengo que prepararme para la otra vida: yo stoy aquí [en] el Hospital con mis enfermitas. Pondré una intención para Ud., mi querida Suor Florinda, reciba un fuerte abrazo

Sr. Maria Troncatti

### Traduzione

V. G.

Mia cara Suor Florindita Pesántez

Sucúa, Ospedale Pio XII, 17 gennaio 1961

Indimenticabile Suor Florinda,

vorrei essere al posto di questo foglio per venire di persona ad abbracciarti forte e per dirti tante belle cose. Se tu sapessi quanto ti penso! Prego moltissimo per te. Come vorrei poterti incontrare! Che gioia sarebbe stata poterti avere qui con noi quando abbiamo incoronato Maria Ausiliatrice! E ne avresti avuto pieno

<sup>172</sup> Suor Giuseppina Genzone (1887-1982) FMA nata a Cassine (Alessandria), emise la professione religiosa a Nizza Monferrato il 28 settembre 1911. Partita per le missioni nel 1913, dal 1920 fu animatrice a San Antonio de Belén (Costa Rica), nel 1932 passò al noviziato. Nel 1938 fu nominata Ispettrice in Centro America. Dal 1944 al 1946 fu direttrice a Panama. Successivamente per 12 anni animò l'Ispettorato dell'Ecuador (dal 1947 al 1959). Nel 1961 si trovava nella casa di Sucúa come Direttrice. Morì a Quito (cf *Facciamo memoria* 1982, 202-207).

diritto, dopo tutto il lavoro che hai fatto per confezionare la corona! Sei stata proprio tu a farla.

Sono certa che Maria Ausiliatrice ti avrà sorriso dal Cielo. Chissà quante grazie ha sparso su di te!

Le Signore ti ricordano molto e hanno reclamato la tua presenza nel giorno dell'incoronazione.

Vorrei che tu venissi qui a Sucúa a goderti questa bella chiesa: è un Cielo! E la nostra madre Maria Ausiliatrice, che ne è la Patrona, la domina tutta.

Tantissime cose vorrei dirti... e quasi mi dimentico di chiederti come va la tua salute. Spero che tu abbia potuto riprenderti bene. Lo chiedo a Dio con tutto il cuore. Vorrei che tu venissi a Sucúa. Si sta così bene qui, con la nostra buona e santa Madre Genzone. Lei ci aiuta con il suo esempio e con la sua parola: ci aiuta a farci sante... se noi lo vogliamo.

Abbi la bontà di salutare moltissimo, a mio nome, la tua buona Direttrice e tutte le suore.

Tu, mia cara Suor Florindita, prega molto per me; ormai sono proprio una vecchietta e devo prepararmi all'altra vita. Io sono sempre qui, all'ospedale, con i miei cari ammalati. Metterò un'intenzione per te, mia cara suor Florinda. Ti mando un forte abbraccio

Sr. Maria Troncatti

## 59

### **Alla Superiora generale, madre Angela Vespa**

Nel 1963 *Il Notiziario delle FMA* pubblicò una breve lettera, senza firma, indirizzata alla Superiora generale, madre Angela Vespa.<sup>173</sup> Secondo la testimonianza di suor Maria D. Grassiano, è da attribuirsi a suor Maria Troncatti, in quanto trova conferma nella *Cronaca di Sucúa*, anno 1963.

Suor Maria dà relazione dell'opera di evangelizzazione e di promozione umana della donna indigena.

<sup>173</sup> Madre Angela Vespa (1887-1969) fu Superiora generale dell'Istituto delle FMA dal 1958 al 1969.

*Il Notiziario delle FMA* 34 (1963) 5, 7.

## Dall'Oriente Equatoriano

[Sucúa, 1963]

Qui a Sucúa, dopo quasi vent'anni di lavoro,<sup>174</sup> abbiamo ora molte donne kivaré che vengono a bussare alla porta della Missione per divenire cristiane.

Bisogna vederle con che impegno imparano il Catechismo parola per parola non sapendo leggere! Quando sono istruite ricevono il battesimo, con tutti i loro figliuoli, si accostano alla prima Comunione, e celebrano il matrimonio cristiano.

Le provvediamo poi di quanto possiamo, liete di vederle partire felici per le loro kivarie e di accoglierle festosamente nei loro non infrequenti ritorni. Un bel gruppo viene ogni domenica per assistere alla santa Messa e accostarsi ai santi Sacramenti.

Le kivaré interne, invece, ci danno sempre non poco da fare per abituarle alla vita civile. La nostalgia della foresta le affascina e, sul più bello, le piccole e le mezzanette se ne scappano, quando meno ce lo aspettiamo, quasi attratte da una forza irresistibile. E bisogna sempre ricominciare da capo, nelle non facili ricerche e nel paziente lavoro di insegnare di nuovo le cose più elementari.

Grazie a Dio, però, le grandicelle ora non fuggono più, sono divenute affezionate e ci procurano dei veri conforti. Ma quante fatiche per portarle a questo punto e prepararle alla loro vita cristiana di domani!

<sup>174</sup> La comunità delle FMA di Sucúa fu aperta il 7 ottobre 1944. Suor Maria Troncatti vi si inserì il 29 settembre 1947; assunse la direzione della comunità dal 1948 al 1954. Dal novembre del 1954 diresse l'ospedale che gradualmente si ingrandì. Nel 1961 si inaugurò un nuovo padiglione destinato alla maternità (cf *Informatio* 83-84).

## 60

**Alla sorella Caterina**

Scrivo sul retro di una foto: suor Maria è sorridente, in grembiule bianco e mezze-maniche pure bianche, accanto alla direttrice della comunità, suor Rosa Pepe. La foto è stata scattata nel giorno del suo 82° compleanno (16 febbraio 1965).<sup>175</sup> Suor Maria si dichiara “sempre più felice di essere missionaria!”.

Orig. ms in AGFMA – Settore Fotografico

[Sucúa, 1965]

Alla mia buona e cara sorella Catterina.

Vedi come sto bene. Questa fotografia l’ho fatta prendere il 16 di febbraio compleanno di 82 anni di età. Sono proprio nel posto del mio lavoro nell’Ospedale.

La suora che mi sta vicina è la mia direttrice,<sup>176</sup> è solo due mesi che sta in questa casa.<sup>177</sup>

Sono sempre più felice di essere missionaria!

Prega per me.

## 61

**A José María Espédito**

Risponde alla lettera ricevuta dal “figlioccio” al quale rivolge diverse raccomandazioni di saggezza amministrativa per la sua famiglia, mentre gli chiede

<sup>175</sup> Cf *Insero fotografico*: L 60.

<sup>176</sup> Nel 1965 a Sucúa era direttrice suor Rosa Pepe nata a Capurso (Bari) il 15 giugno 1925; professò a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1941. Nel 1954 partì per le missioni dell’Ecuador. Ha condiviso con suor Maria Troncatti sei anni di vita nella stessa comunità di Sucúa: prima come consorella (1957-1960) poi come direttrice (1963-1966). Fu testimone al Processo diocesano di Méndez (cf *Summ.* 239-243).

<sup>177</sup> Probabilmente si tratta di un errore: non *due mesi*, ma due anni.

di farle conoscere con sincerità la sua posizione riguardo al matrimonio. Se questo non fosse regolarizzato davanti alla Chiesa, dovrà provvedere al più presto, per non privare la famiglia della grazia di Dio. Altrettanto aggiunge a proposito del Battesimo del figlio primogenito.

Quanto ad una prossima visita di José María, mentre ne avrebbe gran piacere, rimane perplessa sulla possibilità di ospitarlo: nell'ospedale le epidemie in corso e la ristrettezza dei locali sconsigliano tale ospitalità.

Fotocopia del manoscritto in AGFMA 28.6/124 (51)

[Sucúa, Hospital Pio XII] [giugno-luglio 1965]<sup>178</sup>

Muy recordado José María,

en seguida doy contestación a tu cariñosa carta. Ante todo te felicito muy de veras a tu Esposa e a tu Hijito. Ojalá que crezca bien y que sea tu honor y tu felicidad. Ya sois padre de familia: comprenderás bien esta palabra quiere decir hombre de responsabilidad, delante de Dios y la patria. En estos días mucho rezo por tu digna Esposa y para tu primógenito: que goze toda felicidad. Yo quisiera saber con toda franqueza si [e]stais bien casados: por la Iglesia. Me daría mucha pena si no lo fueran, porque no pueden participar de la gracia de Dios, ni Ud. ni su hijo. Tampoco me dices si el niño le han hecho bautizar en la Iglesia: tu sois bien instruido en el catecismo. Por el mismo cariño que les tengo quisiera fueran en plena armonía con Dios.

Qué gusto el verte en foto: no pensaba verte tan guapo: me consuela mucho al verte que estás muy bien. Pero te voy a dar un consejo: procuren de hacer un poco de economía, guardar un capitalito; con familia aumentan las necesidades, hay que educar a los niños, mantenerlos, pueden sacarnos enfermedades y miles [de] necesidades.

<sup>178</sup> La lettera, scritta su carta intestata dell'ospedale di Sucúa, non porta la data. Dal confronto con la L 59, del 1° settembre 1965, si può datare la presente nei mesi di giugno/luglio dello stesso anno in base ad alcuni elementi: a) nella seguente dice di avere ricevuto l'attestato del battesimo del piccolo, probabilmente in risposta alla presente richiesta; b) parla del tempo rimasto a lungo brutto, ma ormai diventato bello; c) dell'assenza di rischi di epidemia e della possibilità di mettere a disposizione del figlioccio una cameretta nell'ospedale stesso.

Guarda tu puesto – que puedes ganar y después de tantos años de servicio tú [puedas] tener una casita propia y vivir felices; ya que me dices que tienes una buena y óptima Esposa, aconsejate; lo que te dice: una buena mujer forma un hombre bueno.

Yo estaba muy contenta de la propuesta que me hiciste en tu carta anterior; que hubieras venido unos días con tu Esposa Luisita. Lo que siento inmensamente [es] lo que me dices en tu última: que vas a mandar sólo tu Señora. Veas José María, tu conoces el Hospital muy reducido, llenísimo de enfermos; no tengo una pieza disponible y más los doctores no admiten a niños en el Hospital, porque hay tantas enfermedades y los [niños] son muy susceptibles le pasen las enfermedades. Y más hay el sarampion, todos del colegio están convalecientes donde hay más contagio. Yo es imposible sea responsable de tu bebecito: el tiempo en este tiempo es muy húmedo, ¡hay tantas gripes! Lo único que quisiera venir unos 3 o 4 días contigo: como quiera yo te buscaría una pieza en el Pueblo y tendríamos muchísimos gustos de vernos: y más si acaso no están casados, trae[d] los papeles que necesita de tu mujer y se casen aquí en esta linda Iglesia; y si tu hijo no está bautizado podemos bautizarlo aquí, ¿no te parece, José María?

Ven a ver Sucúa, no es como antes: es una ciudadela, hay más de unos 20 carros, tractores, camiones, los Aviones, dos compañías, dos o 3 vez[es] al día llegan.

Mi tan querido José María, sabes que te quiero tanto, todos los días en la Santa Misa rezo por ti siempre te mando mi Angel de la Guarda que bendiga a ti, a tu digna Esposa Luisita, me la saludarás ¡y a tu bebecito le darás un abracito! Reza por mí, la Virgen te bendiga, tu Madrina que te quiere,

Suor Maria Troncatti H.M.A.

Me olvidaba decirte mándame la foto con tu mujer y tu bebecito.

## Traduzione

Sucúa, Ospedale Pio XII [giugno-luglio 1965]

Ricordatissimo José María,

rispondo subito alla tua affettuosa lettera. Anzitutto mi rallegro sinceramente con te, con tua moglie e con il tuo figlioletto. Ti auguro di vederlo crescere buono, e spero che egli possa essere sempre per te un onore e una consolazione. Ormai sei padre di famiglia. Certamente comprendi bene il significato di queste parole; hai assunto una grande responsabilità: una responsabilità che ti espone verso Dio, verso tuo figlio e anche verso la Patria. In questi giorni io prego molto per te, per la tua buona moglie e per il tuo piccolo primogenito. Possiate godere di ogni bene. Vorrei però sapere con tutta franchezza se vi siete veramente sposati secondo quanto dice la Chiesa. Sarebbe per me una grande pena se non fosse così, perché non potreste godere della Grazia specifica del Sacramento: né voi né vostro figlio. Non mi dici neppure se il bimbo è stato veramente battezzato. Tu conosci bene il catechismo... Per il grande affetto che vi porto vorrei proprio che viveste in piena armonia con Dio.

Che piacere mi ha fatto osservarti in quella fotografia: non pensavo di poterti vedere così elegante. Mi consola molto constatare che fai una così bella figura. Voglio però darti un consiglio: procurate di fare un po' di economia, mettete da parte qualche risparmio. Con la famiglia aumentano le necessità; bisogna provvedere ai bambini, mantenerli, educarli; e poi possono sopravvenire delle malattie e mille altre necessità.

Conserva il tuo posto di lavoro, che ti assicura il necessario guadagno. Dopo alcuni anni di attività potresti avere una cassetta tua, in cui tu e i tuoi potreste vivere felici. Dal momento che mi dici di avere una brava e ottima moglie, consigliati con lei; ascolatala. Una donna buona contribuisce a formare bene un uomo.

Ero rimasta molto contenta della proposta che mi avevi fatto nella tua lettera precedente, di venire qui con la tua Luisa

per alcuni giorni. Invece mi spiace immensamente quanto mi dici nella tua ultima, che cioè manderai solo tua moglie. Vedi, José María, tu conosci l'ospedale, che è molto ristretto e strapieno di ammalati: non ho una stanza disponibile per lei; e per di più i medici non ammettono bambini nell'ospedale, perché ci sono molte malattie e i piccoli sono inclini a rimanerne contagiati. Inoltre c'è ora il morbillo e gli alunni del collegio si trovano in fase di convalescenza. È perciò impossibile che noi qui ci rendiamo responsabili del tuo piccolino. Il tempo poi, in questo periodo, è molto umido e ci sono tante influenze. Diverso sarebbe se Luisita volesse venire tre o quattro giorni con te. Come già pensavo di fare, ti troverei allora una camera in paese e sarebbe per noi un vero piacere poterci rivedere. Se poi per caso voi due non siete sposati portate i documenti che occorrono per tua moglie e sposatevi qui, in questa bella chiesa. E se tuo figlio non è battezzato possiamo battezzarlo qui. Che te ne pare, José María?

Vieni a vedere Sucúa, che non è più come prima: ormai è una cittadina, ci sono più di venti auto, trattori, camion. Gli aerei, appartenenti a due compagnie, partono e arrivano due o tre volte al giorno.

Mio caro José María, tu sai che ti voglio molto bene; prego per te nella Messa ogni giorno; e sempre ti mando il mio Angelo Custode perché benedica te e la tua buona moglie. Salutala per me e dai un abbraccio da parte mia al tuo figlioletto. Prega per me. La Vergine ti benedica! La tua Madrina che ti vuole bene,

Suor Maria Troncatti FMA

Dimenticavo di dirti una cosa: mandami la foto con tua moglie e il tuo piccino.

62

A José María Espédito

Ricevuta una risposta di José María in data 10 agosto, suor Maria resta tranquilla a proposito del Battesimo, ma si preoccupa per il Matrimonio, non sapendo se è stato celebrato in Chiesa. Per questo assicura la possibilità di accogliere l'intera famigliola prima della sua partenza per gli esercizi spirituali.

Fotocopia del manoscritto in AGFMA 28.6/124 (52)

Querido y recordado José Maria Espéd.

Hospital Pio XII Sucúa, 1 Setiembre 1965

José María querido

Tu tan cariñosa cartita de fecha 10 de agosto está en mis manos: cuánto he gozado al saber que están bien todos, y también tu bebecito. Recibí la tarjeta de bautismo. Francamente mi querido José María, tienes razón de quejarte de mi largo silencio. El motivo que no te escribí: esperaba que se compusiera el tiempo: ¡meses y meses de pura lluvia! Por fin ahora sí estamos en verano, una atmósfera agradable, ninguna epidemia. Será para mí muy agradable tu preciosa visita, ¡tendré el gran gusto de abrazar a tu digna Esposa y tu bebecito!

Pero tienes [que] venir pronto, porque yo al 15 de setiembre tengo que retirarme [a] hacer los santos Ejercicios Espirituales y tendría pena al no poder estar en tu compañía.

José María, venga: yo haré el posible de arreglarte una piecitta, aquí en mi casa. Otra cosa más: si no estais bien casados, trae los papeles que necesita, especialmente de tu mujer. Quiero que te cases bien con la Bendición de Dios: yo con mucho gusto seré tu Madrina. Venga pronto, el tiempo es bueno, no hay enfermedades, hay facilidad de Aviones, hay 2 compañías, Tao y Tesa.<sup>179</sup> ¡Que Dios y la SS. Virgen te bendiga! Espero verte pronto. Mu-

<sup>179</sup> Le sigle delle compagnie significano: TAO (*Transportes Aereos Orientales*) e ATESA (*Aereo lineas de Transportes Ecuatorianos Sociedad Anonima*).

chísimos saludos de tu[s] Hermanas, siempre preguntan [per] ti.  
Saludos a tu mujer, a ti un abrazo.  
Tu Madrina que tanto te quiere,

Suor Maria Troncatti H.M.A.

## Traduzione

Ospedale Pio XII Sucúa, 1° settembre 1965

Caro José María,

la tua affettuosissima letterina del 10 agosto è qui, in mano mia. Quanto mi ha fatto piacere sapere che state tutti bene, voi due e il vostro piccolino. Ho ricevuto il certificato di battesimo. In realtà, mio caro José María, hai ragione di lamentarti del mio lungo silenzio. Il motivo per cui non ti ho scritto è questo: aspettavo che cambiasse il tempo, dopo mesi e mesi di pioggia a dirotto! Finalmente ora è arrivata l'estate. Clima buono e niente epidemie! Gradirò molto la tua preziosissima visita. Avrò la grande gioia di abbracciare la tua cara moglie e il tuo piccolo bebé.

Devi però venire subito, perché il 15 settembre io dovrò iniziare gli Esercizi Spirituali, e mi spiacerebbe non potermi intrattenere con te.

Vieni, José María; farò il possibile per tenerti pronta una cameretta, qui, in casa mia.

Una cosa ancora: se tu e Luisita non siete ancora sposati come si deve, con il Sacramento della Chiesa, porta i documenti che occorrono, specialmente quelli di tua moglie. Desidero che al vostro matrimonio non manchi la benedizione di Dio; io ben volentieri potrò essere la tua testimone. Vieni presto, dunque: il tempo è bello; non ci sono malattie e c'è comodità di aerei, con due compagnie, la Tao e la Tesa.

Che Dio e la Santissima Vergine ti benedicano! Spero di vederti presto. Moltissimi saluti dalle tue suore che chiedono sempre di te. Saluti a tua moglie. A te un abbraccio.

La tua Madrina che ti vuole tanto bene,

Suor Maria Troncatti F.M.A.

## 63 Alla sorella Caterina

Nella ricorrenza dell'86° compleanno ricorda la sorella e manda saluti a tutta la famiglia. Anticipa gli auguri per il Natale e a tutti promette preghiere. Sta bene, ed è "sempre contenta con i suoi cari indigeni", sua "porzione prediletta". Per la loro conversione chiede la preghiera nella Comunione del giorno di Natale.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/123 (37)

V.G.

Hospital Pio XII Sucúa, 16 novembre 1965

Catterina carissima

Sempre ricordata sorella, ti lamenterai forse del mio lungo silenzio e hai tutta la ragione, ora perdonami e non farai vendetta; tu scrivimi subito, questa è la carità, rendere bene per male. Come stai, mia cara e ricordata Catterina? Il giorno 11 di Nov. ti ho ricordata molto. Che il Signore benedica i tuoi 86 anni e ti conservi ancora tanti anni per aumentare i meriti per il Cielo e per far del bene al prossimo.

Ho ricevuto la tua ultima. Mi ha fatto molto piacere al sapere che tutti stanno bene. Benedetto sia il Signore, anche la mia cara e buona Lucia e tutti i suoi figli stanno uniti alla loro buona mamma. Dirai a Gianni che lo saluto in modo speciale e che *guardi* [conservi] i soldi e venga a fare un viaggetto in Equatore e mi venga a trovare: che bellissima improvvisata sarebbe per me.

Del mio fratello Giacomo poverino so che lavora tanto, col mio pensiero lo vedo a Prena,<sup>180</sup> al Cantu, come ricordo quei bei posti, quanti ricordi col mio caro babbo. Me lo saluterai molto.

Ora si avvicinano le feste natalizie, non voglio passarle in

<sup>180</sup> Prena (Prena) a m. 1.550 circa e m. 1.621: da vecchi mappali risultano, a nord-ovest di Corteno, due cascinali non molto distanti tra loro, nel fianco destro della valle del Santo (cf <http://www.intercam.it/tomo/paesi/corteno/corteno.htm>).

silenzio, voglio che vi arrivino i miei più cari auguri di buon Natale e buon principio d'anno a tutti tutti grandi e piccoli. Le prometto che pregherò per tutti e voi pregate tanto per me. Di salute sto bene grazie al mio caro e buon Gesù: sono sempre contenta con i miei cari indigeni: è per me la porzione prediletta. Saluti a tutti e a te, cara Catterina un forte abbraccio

tua Sorella Suor Maria Troncatti

Non dimenticate che tutti dovete fare una santa Comunione il giorno di Natale per la conversione di tutti i kivari. Grazie. Tantissimi saluti alla famiglia di suor Rodondi Catterina. Essa sta bene. Buon Natale.

## 64

### A José María Espédito

Dopo un lungo silenzio epistolare da parte del “figlioccio”, suor Maria gli rivolge benevoli ma fermi ammonimenti circa i suoi doveri di vita cristiana e la sua responsabilità di padre di famiglia: “Siamo cristiani, a Dio dobbiamo tutto!”. L'essere stato educato dalle suore fin dall'infanzia dovrebbe essere ora per lui motivo di maggiore impegno cristiano, invece... Il silenzio con la “madrina” potrebbe essere interpretato anche come indizio di negligenza religiosa o di qualche screzio con la famiglia della moglie.

Fotocopia del manoscritto in AGFMA 28.6/124 (53)

V. G.

Siempre recordado Hijito José María,

Hospital Pio XII, Sucúa 14 junio 1966

José María querido,

recibí tu carta fecha 11 mayo. ¡No sabía cuál fuera tu silencio! Recibí una carta muy cariñosa de mi hijita María Luisa. Te suplico que me la saludes mucho. Le dirás que yo la considero

cómo hija mía ya que la conozco; y que he tenido las mejores impresiones de sus sentimientos muy nobles ¡y bien católica! Lo que siento [es] que son bastante distintos de los tuyos, ¡a pesar que desde tu infancia [te hayas] criado con religiosas!

Lo que siento [es] que tal vez no has cumplido con el precepto pascual. José María, no me cansaré de repitirte: ¡no te olvides! Somos cristianos: ¡todo lo debemos a Dios! Sin Dios no hay nada. Tenemos que demostrarle a Dios nuestro cariño; agradecerle [por] tantos beneficios recibidos, rezar, oír la Santa Misa los domingos; comulgar por Pascua.

Si quieres que tus negocios te vayan bien, ¡cumple con tus deberes de cristiano! Me dices que pediste la beca de la FAE [Federación Aerea Ecuatorial]. Yo [e]stoy contenta, porque no me gustaba: siempre lejos de tu mujer, ¡es mejor trabajar juntos! Te encomiendo que tu capitalito lo ha[ga]s fructificar, no desperdiciar, no darte ningún lujo: estos son los atrasos. Vivir humildemente; llevarte bien con tus suegros; ellos tienen experiencia, y con tus cuñados.

Me saludarás muchísimo a mi María Luisa a mi nietecito. Le dirás a María Luisa: recibí su carta y también le contesté.

Te aviso José María, tus hermanas te saludan mucho. Están bien. Se casó Manyca de Tamiquí con un joven de Limón. Marianita siempre se acuerda de ti.

Recibe mis cariñosos saludos. Tu Madrina que tanto te quiere.

Suor Maria Troncatti

### **Traduzione**

V. G.

Sempre ricordato figlioccio José María,

Ospedale Pio XII, Sucúa 14 giugno 1966

Carissimo José María,

ho ricevuto la tua lettera in data 11 maggio. Non sapevo di

che specie fosse il tuo silenzio! Ho ricevuto una lettera molto gentile dalla mia cara María Luisa. Ti prego di salutarla molto. Dille che io, fin dal primo momento in cui l'ho conosciuta, la considero come una figlia; ho avuto le migliori impressioni dei suoi nobilissimi sentimenti. Ed è una buona cattolica! Ciò che mi spiace è che questi suoi sentimenti siano abbastanza diversi dai tuoi, benché tu sia cresciuto presso le suore fin dalla tua prima infanzia.

Penso con dispiacere che tu forse non hai adempiuto al precetto pasquale. José María, non mi stancherò mai di ripetertelo: non dimenticare il Signore! Siamo cristiani; dobbiamo tutto a Dio! Se non ci fosse Dio non esisterebbe nulla! Dobbiamo dimostrare a Dio il nostro amore, ringraziarlo dei tanti benefici ricevuti, pregare, partecipare alla santa Messa ogni domenica; comunicarci almeno a Pasqua.

Se vuoi che i tuoi intendimenti giungano a buon fine, devi essere fedele ai tuoi doveri di cristiano! Mi dici che hai chiesto la borsa di studio della Fae [Federazione Aerea Equatoriana]. Io ne sono contenta, perché non mi piaceva che tu fossi sempre lontano da tua moglie; è meglio lavorare insieme. Ti raccomando di mettere a frutto i tuoi piccoli risparmi, senza sprecare nulla e senza concederti inutili lussi: questi sono i veri guadagni. Vivi modestamente e mantieni buoni rapporti con i tuoi suoceri, che hanno esperienza, e altrettanto con i tuoi cognati.

Salutami molto la mia cara María Luisa e il mio piccolo nipote. Di' a María Luisa che ho ricevuto la sua lettera e che le ho pure risposto.

Ti informo, José María, che le tue sorelle ti salutano molto e stanno bene. Manyca de Tamiqui si è sposata con un giovane di Limón. Marianita si ricorda sempre di te.

Ricevi i miei affettuosi saluti. La tua Madrina che ti vuole tanto bene.

Suor Maria Troncatti

## 65 Alla sorella Caterina

Recatasi alla capitale per gli esercizi spirituali, suor Maria si incontra con la cugina suor Caterina Rodondi. Annuncia alla sorella che un missionario italiano sarà prossimamente di ritorno in Italia e ha promesso di fare una visita a Corteno.

La lettera viene portata in Italia da suor Francesca Casalone, a quel tempo Maestra delle novizie.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (30)

V. G.

Quito, 6 agosto 1966

Mia sempre ricordata Sorella Catterina Troncatti

Vedi, Catterina, ti scrivo dalla Capitale dell'Equatore; proprio qui vicina alla nostra cara Suor Catterina Rodondi: stiamo parlando [di] voi tutti, Catterina, ricordando tanto la sua povera sorella, e piange tanto, che fare dobbiamo rassegnarci e pronunciare quel bel *fiat*, che pronunciava la nostra cara mamma. Suor Catterina, grazie al nostro buon Gesù, sta bene; sta qui in una bella casettina proprio nella città di Quito e fa un grande apostolato.

Io sono venuta a fare i Santi Spirituali Esercizi e mi fermerò circa 12 giorni e poi ritornerò alla mia cara Missione: Hospital Sucúa.

Mia cara Catterina, ti voglio dire una cosa che ti farà piacere: è ritornato in Italia un Sacerdote italiano<sup>181</sup> che dalla sua prima Messa è stato qui in Sucúa proprio nella stessa Missione. Ti posso assicurare che è un Santo Missionario sacrificato. Sovente vive nelle stesse capanne degli indigeni; va a celebrare la Santa Messa e a catechizzare. Canta molto bene; gli indigeni gli vogliono tanto bene: mi ha assicurato che verrà a trovarvi e vi

<sup>181</sup> Si tratta di don Giovanni Bottasso (cf nota alla L 73).

porterà i miei freschi saluti. Si troverà a Corteno verso la fine di agosto o alla prima quindicina di settembre.

Ti prego, Catterina, avvisa tutti i parenti: faccia un poco la propaganda che tutti possano sentire la parola di questo Missionario. Prega il signor Parroco<sup>182</sup> che gli dia alloggio: si fermerà solo un giorno. Mi ha assicurato che appena vi avrà fatto la visita mi scriverà.

Altra cosa: questa mia la porta una Suora che va a Torino nella Casa Generalizia, di lì vi spedirà questa mia. Se volete scrivere alla nostra *sobrina* figlia di Lucia che sta sposata a Torino, che vada a trovare questa superiora che sta in Maria Ausiliatrice: Essa anche le porta i miei saluti. La Suora che viene dall'Equatore si chiama Suor Francesca Casalone.<sup>183</sup> Nell'ultima tua *carta* [lettera] mi dicevi che non stai bene: per favore *cuedate* [curati] bene, fatti vedere dal Dr. *guarda* [prendi] riposo: io prego tanto per te, così pure salutami Gianni e scrivetemi come state. Mi saluterai Gianni e Lucia e le sue figlie e il mio caro Giacomo. Ricevi i miei saluti

tua sorella Suor Maria Troncatti

## 66

### A suor María Teresa Dantuono

Esprime condoglianze e affettuosa partecipazione per la morte della mamma della consorella, conosciuta da suor Maria. Le ricorda la speciale appartenenza a Maria Ausiliatrice, della quale per vocazione è "figlia". Chiede preghiere per la sua salute e manda a salutare la direttrice e le suore della comunità di Cuenca.

<sup>182</sup> Nel 1966 a Corteno furono due i parroci: don Domenico Mondini (fino al 1° ottobre) e dal 1° novembre don Giovanni Spadacini.

<sup>183</sup> Suor Francesca Casalone (1921-2003) nata a Lu Monferrato (Alessandria), professò nell'Istituto delle FMA a Nizza Monferrato il 6 agosto 1940. Partì per l'Écuador nel 1949, e fu Maestra delle novizie (1951-1967). Dopo un sessennio di permanenza in Colombia, fu chiamata a dirigere l'Ispettorìa Equatoriana dal 1974 al 1981. Morì a Quito Cumbayá.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/124 (54)

V. G.

Hospital Pio XII [Sucúa], 26 dic. 1966

Mi siempre tan querida Hna María Teresa Dantuono

Quisiera [e]starte cerquita para consolarte de tu gran dolor. ¡Ya sois completamente huérfana, mi tan querida Suor María Teresa! No me expresé bien: no sois huérfana, sois la Hija Predilecta de María Auxiliadora y de Jesús. Tu tan generosa mamacita desde tu infancia te consagró a Ella. A mí misma me ha dicho: mis 2 Hijitas quiero darlas a María Auxiliadora: ¡que sean ambas de Jesús! Y así se cumplió el deseo de su inolvidable mamacita. Dichosa Ella: está ya gozando el fruto de sus tan atro[ces] sufrimientos.

Valor, pues, mi buena Suor María Teresa: ofrece todos tus sufrimientos por el descanso eterno [de] tu mamacita. Una intención también por mí. Yo te ofrezco que todos los días tendré una intención en mis oraciones: sea por tu mamacita sea por ti, ¡mi tan querida y recordada Suor María Teresa!

Saludos especiales a la Hermana Directora<sup>184</sup> y a Suor Manuela<sup>185</sup> y todas las demás Hermanas, en modo especial a Suor Juanita<sup>186</sup> y a Suor Cristina.<sup>187</sup>

<sup>184</sup> Suor Giselda Zamberlan (1898-1974) FMA nata a Isola Vicentina (Vicenza) professò nel 1928 a Conegliano (Treviso) ed emise i voti perpetui a Guayaquil nel 1934. Per riuscire a entrare in Ecuador nel 1929 aveva dovuto deporre l'abito religioso ed anche cambiare il nome (chiamata sempre dalle sorelle Catita). Dal 1962 al 1967 era la direttrice della comunità "S. Cuore di Maria" di Cuenca. Morì a Quito (cf *Facciamo memoria 1974*, 518-520).

<sup>185</sup> Suor Manuela Cobos, cf nota alla L 7.

<sup>186</sup> Suor Juana Lozano (1877-1976) è una delle prime FMA ecuatoriane; nata a Cuenca (Ecuador) professò nel 1907 nella città nativa e là fece anche i voti perpetui. Visse una vita lunga trascorsa nel silenzio e nell'impegno quotidiano di fedeltà. Morì a Cuenca (cf *Facciamo memoria 1976*, 263-267).

<sup>187</sup> Suor Cristina Brito (1888-1969) FMA nata a Sigisig (Ecuador), fece la

A ti un fuerte abrazo, reze por mi no estoy tan bien.

Tua hermana suor Maria Troncatti  
que tanto te quiere

### Traduzione

V. G.

Ospedale Pio XII [Sucúa], 26 dicembre 1966

Mia sempre tanto cara suor María Teresa Dantuono,

vorrei esserti vicina per consolarti del tuo grande dolore. Ora sei completamente orfana, mia carissima suor María Teresa! Ma no; non mi sono espressa bene. Tu non sei orfana; sei la figlia prediletta di Maria Ausiliatrice e di Gesù. La tua generosissima mamma fin dalla tua infanzia ti ha consacrata alla Madonna. Me l'ha detto lei stessa: "Le mie figlie voglio darle a Maria Ausiliatrice. Voglio che siano tutt'e due di Gesù!". E così si è compiuto il desiderio della tua indimenticabile mamma. Felice lei che già sta godendo il frutto delle sue atroci sofferenze.

Coraggio, dunque, mia buona suor María Teresa. Offri tutte le tue pene per il riposo eterno della tua mamma. Abbi un'intenzione di preghiera anche per me. Io ti prometto che tutti i giorni ne metterò una nelle mie preghiere sia per la mamma sia per te, mia carissima e ricordatissima suor María Teresa.

Saluti speciali alla Direttrice, a Suor Manuela e a tutte le altre sorelle, in modo particolare a suor Juanita e a suor Cristina.

A te un forte abbraccio. Prega per me; non sto tanto bene.

Tua sorella Suor Maria Troncatti  
che tanto ti ama

prima professione nel 1913 e la professione perpetua nel 1920 a Cuenca. Lavorò a lungo come cuoca nella casa di Gualaquiza tra i Kivari delle foreste ecuatoriali. Successivamente passò alla casa di Cuenca dove rimase fino alla morte (cf *Facciamo memoria* 1969, 60-61).

67

**A suor Florencia Rubio**

La lettera contiene comunicazioni diverse in risposta a commissioni che le sono state richieste: una radiografia non reperibile, una somma di denaro da consegnare, una valigetta ritrovata.

Dà buone notizie di alcuni parenti della consorella e la esorta a perseverare nella preghiera per tutti i bisogni spirituali. Manda saluti per altre suore della comunità di Riobamba, anche se la destinataria si trova a Yaupi.

Fotocopia del manoscritto in AGFMA 28.6/124 (55)

V. G.

Hospital Pio XII Sucúa, 18 Abril 1967

Muy recordada Suor Florencia Rubio<sup>188</sup>

Muy recordada Suor Florencia Rubio

[Hace] unos días que recibí una cariñosa cartita suya; me alegré bastante al saber que se encuentra algo bien. Mi demora al contestarle es debida a que no encontré la radiografía; no estaba el Doctor en casa. Vino el Dr., ni él me supo dar razón. Así es mejor sacarla otra vez allí mismo.

Me escribió la Directora de Yaupi:<sup>189</sup> me mandó 600 sucres [para] que entreg[ase] a Ricardo o a su mamá; no ví a Ricardo; le entregué a su mamá. Está bien y la saluda mucho.

Me cuenta la Hermana Directora que el maletín de Ud. lo encontró un jíbaro en medio de la yerba y lo entregó al Padre Director. ¡Qué honrado ha sido el jíbaro! No robó nada.

<sup>188</sup> Suor Florencia Rubio (1919-2010) nata a Maranjál, terza di 18 figli; conosce le FMA quando la sua famiglia si sposta a Sucúa. Aiutata nel discernimento vocazionale da suor Domenica Barale, entra nell'Istituto delle FMA; professa a Cuenca il 5 agosto 1944. Lavora a Limón, Gualaquiza, Yaupi e in altre case come insegnante, assistente delle interne, infermiera e catechista. Morì a Sucúa.

<sup>189</sup> Nel 1967 a Yaupi era direttrice suor Maria Paron (1914-2004), nata a Valvasone (Udine); professò a Casanova (Torino) il 5 agosto 1939. Partì per l'Ecuador nel 1939. Morì a Quito.

Ve, mi querida Sor Florencia, ¡bueno es Dios! Le contaré que me escribió su sobrina América; me dice que esta feliz, que no sabe cómo dar gracias a Dios que salió de aquel lugar. Me dice: «Hoy me siento diferente a lo[s] demás»; que siente un cambio. ¡Gozo que no le puede expresar, que está bien enseñada!

Ve, Sor Florencia, los sacrificios suyos [Dios] se los recompensa. También Victorina: veo algo de cambio; viene siempre a donde mí muy cariñosa. Ella está muy contenta de su hija América; siga rezando [par]a que toda esta familia suya vuelva [al] camino verdadero.

Sor Florencia, salúdame de mi parte a la Hermana Directora,<sup>190</sup> a Sor Florinda un abrazo y a Sor Bozza<sup>191</sup> y a Usted un fuerte abrazo.

Suya siempre,

Affett. Hermana Sr. Maria Troncatti

## Traduzione

V. G.

Ospedale Pio XII Sucúa, 18 aprile 1967

Mia ricordatissima suor Florencia Rubio

Ho ricevuto alcuni giorni fa una tua affettuosa letterina; mi sono rallegrata molto nel sapere che stai abbastanza bene. Il mio ritardo nel risponderti è dovuto al fatto che non ho potuto trovare la radiografia. Il dottore non era in casa. Quando è ritornato non ha saputo spiegarsi nemmeno lui quella mancanza. Così è meglio farla nuovamente lì.

<sup>190</sup> Non è chiaro a quale direttrice si riferisca; se a quella della comunità di Yaupi (suor Maria Paron) o della comunità di Riobamba (Suor Blanca Solís).

<sup>191</sup> Suor María Florinda Pesántez e Suor Giuseppina Bozza nel 1967 facevano parte della comunità di Riobamba. Per la prima cf nota alla L 55; la seconda, nata a Bagnoli di Sopra (Padova) nel 1938, professò il 5 agosto 1957 a Casanova (Torino). Partì per l'Ecuador nel 1959. Attualmente è vicaria nella comunità "S. Maria Mazzarello" di Guayaquil.

Mi ha scritto la Direttrice di Yaupi. Mi ha mandato 600 sucres, che ho consegnato alla mamma di Riccardo. Non ho visto Riccardo, perciò ho consegnato il denaro alla mamma. La signora sta bene e ti manda tanti saluti.

La Direttrice mi dice che la tua valigetta è stata trovata in mezzo all'erba da un kivaro che poi l'ha consegnata al Padre Direttore. Come è stato onesto il kivaro! Non ha sottratto nulla!

Vedi, mia cara Suor Florencia, quanto è buono Dio. Ti dirò che mi ha scritto tua nipote América dicendomi che è felice; non sa come ringraziare Dio per essere potuta venir via da quel luogo. Mi dice: «Oggi mi sento diversa». Sente di essere cambiata. Prova una gioia che non sa esprimere per quanto si trova ben inserita.

Vedi, Suor Florencia, come sono ben ricompensati i tuoi sacrifici? Altrettanto si può dire di Vittorina; vedo in lei un certo cambiamento. Viene sempre da me con molta affettuosità. È molto contenta di sua figlia América. Continua a pregare perché tutta questa famiglia cammini sulla buona strada.

Suor Florencia, saluta da parte mia la Direttrice, suor Florinda e suor Bozza. A te un forte abbraccio. Tua sempre,

Aff.ma Sr. Maria Troncatti

## 68

### Alla sorella Caterina

Condivide la sua preoccupazione per la sorella e per altri familiari. Di sé dice che, non potendo lavorare a motivo del dolore alle gambe, rimane nell'ospedale ad assistere il personale e intanto si prende cura dei "suoi poveri indigeni". Si consola nel notare qualche loro progresso, ma si rammarica perché li trova ancora poco educati nella fede, anche se hanno imparato a leggere e scrivere.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (31)

V.G.

Hospitale Pio XII, Sucúa 1° mag[gio] 1967

Mia sempre carissima Catterina,

che bel giorno oggi, il primo giorno di maggio, il bel mese della nostra cara Madre celeste Maria Ausiliatrice.

Ieri Santa Catterina, o mia cara e ricordata Sorella, quanto ti ho ricordata nelle mie povere orazioni!

Tutto il mese di aprile ti ho ricordata in modo speciale nelle mie povere orazioni e sacrifici giornalieri.

Mi dici nella tua lettera che sei stata inferma, io lo sentivo perché il tuo silenzio era troppo lungo. Voglia il Cielo che davvero stai meglio: devi proprio cercare d'averti molta cura. Il più brutto della stagione, grazie al Signore, è passato.

Sempre ci sono sofferenze nella nostra povera famiglia. Mi dici che la moglie del nostro cugino soffre della vista. Voglio pregare tanto che se è volontà del Signore si *sani* [guarisca] bene.

Anche Gianni mi fa pena: dirai a Lucia che non si rammarichi molto, preghiamo e il Signore ci penserà. Quello che mi fa pena è che il figlio di Giacomo sta un pochino lontano dalla Chiesa. Siamo nel mese della nostra buona Madre Maria Ausiliadora. Ella ci penserà a portarlo a Gesù. Me lo saluterai da parte mia.

Io qui, grazie al Signore vado avanti discretamente bene. Non posso lavorare: le gambe mi fanno male. Sempre sono qui nell'Ospedale vigilando il personale, attendendo sempre ai miei poveri indigeni, sempre vengono a contarmi le loro sofferenze, le loro preoccupazioni ecc. Qualche volta danno un po' di consolazione: sempre che siano un poco buoni. Altre volte mi rammarico [perché] li vedo sempre indigeni. Ma poi faccio questa riflessione: noi che siamo cresciuti in una famiglia tanto cattolica dalla nostra infanzia abbiamo purtroppo le nostre cadute. Questi poveri che non hanno mai conosciuto il Signore, non avevano mai sentito parlare di sacramenti, di religione. Ora a forza di parlare di Dio, dei sacramenti, qualche cosa con la grazia di Dio comprendono, ma ci vuol tempo e devono passare

generazioni. C'è bisogno di tante preghiere e sacrifici. Grazie al Signore, già sono civilizzati, quasi tutti sanno leggere e scrivere, ma questo non basta! Speriamo che dopo qualche generazione conosceranno i loro obblighi di buoni cristiani.<sup>192</sup>

Ebbene, mia cara Catterina, ti raccomando di scrivermi quando puoi, io [sono] sempre desiderosa delle vostre notizie. Saluti affettuosi dalla cugina suor Catterina Rodondi. Essa sta bene.

Mi raccomando alle tue preghiere e a quelle di tutti. Grazie che il giorno del mio compleanno mi hai fatto celebrare una Santa Messa.

Saluti a Lucia e a tutta la sua famiglia, a Giacomo e a tutti i suoi.

A te un abbraccio, tua aff.ma

Sorella Suor Maria Troncatti FMA

## 69

### Alla nipote suor Candida Savardi

Alla vigilia del suo 85° compleanno, risponde alla nipote religiosa la quale, insieme con gli auguri, le aveva espresso un'affettuosa richiesta a nome dei parenti: accettare la proposta per un ritorno in Italia, dove ha tanti nipoti desiderosi di conoscerla.<sup>193</sup> Suor Maria rievoca il tempo della radicale offerta della sua vita al Signore per le missioni e accenna al prezzo e alla fatica di quel distacco da tutto.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/124 (56)

Sucúa, Hospital Pio XII, 15 febbraio 1968

Viva Gesù!

Mia cara Ni[pote] suor Candida Savardi<sup>194</sup>

<sup>192</sup> Questo capoverso è citato da GRASSIANO, *Selva* 330.

<sup>193</sup> Si è conservata la lettera di suor Candida Savardi, scritta il 31 gennaio 1967, alla zia suor Maria Troncatti (cf Seconda Parte: *Lettere ricevute da suor Maria Troncatti*: L V).

<sup>194</sup> Suor Candida (al secolo Maria Ausilia) Savardi (1923-1993), era figlia

non si può immaginare il piacere grande al ricevere la sua affettuosa letterina, tanto desiderata. Mi rallegro che stia bene di salute; io così così, mi pesano abbastanza i miei 85 anni: domani 16 febbraio è il mio compleanno. Il Signore mi usa tanta bontà, che tutte le mattine mi dà forza per potermi *levantare* [alzare], per ascoltare la santa Messa; mi occupo qui nell'ospedale. Non posso lavorare, ma sono contenta di trattenermi con i miei poveri indigeni: sempre vengono infermi nell'ospedale, sempre vengono da lontano a visitarmi. Se vedesse come sono affettuosi, mi dicono: «Suor Maria, noi preghiamo molto per te, perché viva ancora tanto tempo con noi».

Credimi, suor Candida, è la mia porzione prediletta. Io ti ho scritto, ti mandai fotografie... e non mi dici se le hai ricevute; mi darebbe pena se si fossero perdute. Sono molto contenta che le tue buone superiore ti hanno mandata a casa a vedere la tua mamma e tutti i parenti. La mia sorella Lucia mi ha scritto della moglie di Martino che è rimasta cieca: sento grandissima pena. Ho scritto subito a Lucia consolandola e prego e faccio pregare; non c'è altro che pregare che il Signore le dia rassegnazione e la conforti con la sua santa grazia.

Non ho avuto la notizia del terremoto di Sicilia, che pena! Ti ringrazio che me lo hai fatto sapere, per pregare per i vivi e per i morti. Mi immagino la desolazione di quella povera gente. Qui in questa fitta selva arrivano pochissime notizie.

Mia carissima suor Maria Ausilia, mi dici che sempre conservi la speranza di [vedermi] rimpatriare: alla mia età è impossibile, non per colpa delle mie buone superiore. Tante volte mi hanno detto, tante volte, che se io desideravo di ritornare in Italia a vedere i miei, me lo permettevano. Io non ho mai accettato per il semplice motivo, perché io ho pregato le superiore che accettassero la mia petizione di mandarmi alle missioni, proprio con gli indigeni: questo è sempre stato il mio desiderio. Arrivato

della sorella minore Elisabetta Lucia (cf *Genealogia I e II*). Dal 1949 era religiosa nell'Istituto delle Suore di Carità, comunemente note come "Suore di Maria Bambina". Fu testimone al Processo Rogatorio di Brescia durante il quale ha consegnato l'originale autografo di questa lettera (cf *Summ.* 557-558).

il giorno della partenza, il distacco dalle superiore mi è costato molto molto; distacco dai miei genitori, dalle superiore, dalla patria, dalla lingua, da tutto tutto; all'entrare nel piroscavo ho detto addio per sempre: nel cielo ci rivedremo!

Adesso con più ragione, non trovando più la mia cara mamma, il mio papà, le mie amate superiore; certo che con tanto piacere vedrei le mie care sorelle, il mio fratello e *sobrinos* [nipoti] tutti, ma già sono vecchia, già ho perduto tutte le mie energie.

Mia cara suor Candida, quando vai alla tua casa mi saluterai tutti tutti.

Farai le mie parti; io prego per te e tu prega per me! Salutami le tue care superiore e mi raccomando alle tue e loro preghiere.

Tua zia suor Maria Troncatti FMA

## 70

### A suor Vilma Šutková

La destinataria della lettera, essendo sorella del Salesiano don Juan Shutka e, allo stesso tempo FMA, è conosciuta da suor Maria Troncatti attraverso i racconti del fratello missionario. A lei si rivolge con fraterna simpatia, chiamandola affettuosamente suor Birma, esprimendo la sua gioia per le notizie sulla primavera di libertà finalmente giunta in Cecoslovacchia.

Ricorda gli anni della sua formazione a Nizza, dove ha conosciuto alcune postulanti di quella nazione e manda i saluti a quelle che ancora la ricordano. Non mancano parole di apprezzamento per il lavoro dello zelante fratello missionario e i saluti per la loro mamma.

Questa è la seconda lettera che suor Vilma ha ricevuto da suor Maria Troncatti; la precedente, come lei stessa afferma, purtroppo è stata smarrita.

Fotocopia del manoscritto in AGFMA 28.6/124 (57)

V.M.A.

Muy R.da Sorella mia

Suor Birma [Vilma] Šutková<sup>195</sup>

<sup>195</sup> Suor Vilma Šutková, FMA nata a Orovnic (Cecoslovacchia) il 29 gen-

Hospital Pio XII Sucúa, 4 maggio 1968

Questa mia letterina, Le porta un abbraccio di Felicitazione. Ci *contò* [racconta], il nostro caro Direttore, Don Giovanni [Juan] (Suo Fratello)<sup>196</sup> che, finalmente, sono aperte quelle porte di ferro, che le tenevano schiave nel Campo di Concentrazione: non si può immaginare la nostra gioia!<sup>197</sup> e spontaneamente viene un bel grazie, a Gesù Buono, di tale preziosa grazia. Come godranno le nostre Amatissime Superiore, tutta la Congregazione. Starà vicina a loro, tutta partecipando alla loro felicità! Mia carissima suor Birma [Vilma], a lei la incarico a nome mio e di tutte le consorelle di questa casa di Sucúa: un saluto molto affettuoso e un forte abbraccio a tutte le nostre Consorelle di Cecoslovacchia.

naio 1929, professò a Nitra il 5 luglio 1950. Deportata nel Campo di concentramento due mesi dopo i primi voti, lavorò fino al 1968 in varie fabbriche tessili. Dopo la “Primavera di Praga” insegnò religione nella scuola statale e si impegnò a formare le giovani che aspiravano alla vita religiosa fino al 1991 quando fu creata la Visitatoria della Slovacchia. Dal 1991 appartiene alla comunità di Trnava, dove fu direttrice fino al 2006. Attualmente si trova nella stessa casa.

<sup>196</sup> Juan Shutka (lingua orig.: Šutka) fratello di suor Vilma Šutková; nato a Orovnica (Cecoslovacchia) nel 1930, professò nella Società Salesiana il 16 agosto 1949 a S. Benedik. Partito per l'Ecuador nel 1953, fu ordinato sacerdote nel 1960. Fin dai primi anni fu confessore di suor Maria Troncatti e l'accompagnò fino alla morte. A Sucúa gli venne affidata la realizzazione del progetto di costituire una *Federazione Shuar* (riconosciuta dal governo il 22 ottobre 1964). All'inizio c'erano 69 centri *Shuar* con oltre tredicimila soci. Per poter raggiungere tutti i federati nella selva e continuare l'opera di evangelizzazione, don Shutka creò la *Radio Federación Sucúa*. Negli anni 1966-1968 era il direttore della missione. Nel 1968 invitò poi i giovani dell'Operazione Mato Grosso che, in quattro mesi, costruirono la sede della *Federazione Shuar* (cf *Missioni Salesiane tra gli Shuar nell'Oriente Ecuadoriano*, a cura di Marco Frantoi. [http://www.volint.it/progetti/ecuador/missioni\\_ecuador/missioni\\_shuar.htm](http://www.volint.it/progetti/ecuador/missioni_ecuador/missioni_shuar.htm)). Fu chiamato al Processo di Méndez per testimoniare sulla santità di suor Maria e consegnò al Tribunale una Relazione scritta (cf *Summ.* 212-216). Lavora tuttora nella Procura delle missioni amazzoniche e appartiene alla comunità di Macas.

<sup>197</sup> Ci racconta suor Vilma che nel 1967 suo fratello tornò per la prima volta alla loro casa nativa e raccontò di suor Maria come “di una grande eroina” che comprendeva e sosteneva le sue iniziative apostoliche ed era per lui sorella e madre.

Io credo che conosco qualcheduna perché *yo estavo* [io stavo] a Nizza in casa Madre: vennero, non so quante. Io ero edificata di quelle buone Postulantine e forse anche loro mi conosceranno: io lavoravo nella farmacia e infermeria di Nizza. Se qualcheduna mi conosce, un forte abbraccio speciale e mi raccomando alle loro sante preghiere.

Io in tutti questi anni mai le ho dimenticate nelle mie preghiere e sacrifici di Missionaria, qui nell'Equatore, coi miei cari *Shuar* sono 46 anni, già sono vecchia, e prego che qualche Consorella giovane venga a sostituirmi!

Suor Birma [Vilma], lei diceva<sup>198</sup> che ha un Fratello Missionario! *Es un verdadero Santo*: che zelo sacerdotale: un *espírito de sacrificio como pocos*. La fede che ha nel Signore, che fa miracoli: immagini ha incominciato un Edificio grande, Federación dei Kivari, con pochi soldi, con tantissime contrarietà. Lui passò in cima a tutto – solo [con] la confidenza nel Signore. Sono solo 5 mesi: *el Edificio ya está* a un buon punto: un gran salone, questa settimana metteranno il tetto: dove va la Emisora. Già è terminato il primo piano. Preghi e faccia pregare però.

Suor Birma [Vilma]: il Signore le mandi un poco di provvidenza. Il R. Padre Giovanni dà la vita per i suoi indigeni. Grazie al Signore di salute sta bene.

*A ora, mia tan querida* Suor Birma, mi farà il piacere di salutarmi la sua cara e buona mamma. Le dirà che la ricordo sempre con tanto affetto: il Signore la ricompenserà della sua generosità. *La felicito, ya esta libre de esta eschavitù. Ella pue de venir a ver-nos: e nosotras podemos is con facilità.*

*Siempre unidas en la oraciones. Me despido su siempre affett. Hermana*

Suor Maria Troncatti H.M.A.

<sup>198</sup> Con buona probabilità ne aveva parlato nella lettera precedente non pervenuta.

## 71 Alla sorella Lucia

Esprime riconoscenza per le buone notizie ricevute dalla famiglia, lieta che il precetto pasquale sia stato da tutti adempiuto. Dopo aver accennato alla sua impossibilità di camminare, presenta la situazione economicamente critica dell'ospedale, che non riceve più dal Governo neppure gli scarsi aiuti previsti. "Non so – è il suo accorato commento – che dar loro da mangiare e non ho di che vestirli". Chiede perciò aiuto e confida nel Signore. La firma – come altre volte – è completata dall'appellativo che la identifica: "missionaria".

La lettera è stata pubblicata nella *Positio*.<sup>199</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/123 (38)

V. G.

Hospital Pio XII Sucúa, 7 maggio 1968

Mia cara Lucia<sup>200</sup>

Non puoi immaginarti il grande piacere al ricevere una tua tanto affettuosa letterina con le belle notizie, che tutta la tua cara famiglia, il bel giorno di Pasqua<sup>201</sup> stavano tutti riuniti, anche colla tua figlia suor Candida. Vedi, mia cara e buona sorella, come è buono Gesù, qualche volta ci fa delle bellissime cure; e più di tutto ho goduto molto [per]ché tutti hanno compiuto il precetto pasquale.

A tutti i tuoi figli i miei più affettuosi saluti e auguri. Con le rose, non mancano le spine! *Sento tanto* [ho molto dispiacere] e prego per la moglie di Martino: si raccomandino al papa Giovanni XXIII, ho saputo che fa tanti miracoli. Da ciò che mi dici nella tua lettera, vedo che hai tantissimi figli e nipoti:<sup>202</sup> sei

<sup>199</sup> Cf *Summ.* 558-560.

<sup>200</sup> Lucia è l'ultima delle sorelle sopravvissuta a suor Maria. Morirà nel 1988 a 101 anno di età.

<sup>201</sup> La Pasqua nel 1968 cadeva il 14 aprile.

<sup>202</sup> Cf *Genealogia II*.

madre e nonna di tante anime belle; fatti coraggio, nel cielo avrai una bella corona. Penso qualche volta: nessuno dei miei parenti vuol seguire il mio esempio e venire in missione?

Quando scrivi ai tuoi figli di' loro che la zia Maria prega molto per loro tutti. E Gianni perché non mi scrive? Come sta? Va migliorando nella sua salute?...

Cara Lucia: ora ti dico un bel grazie per le notizie che mi hai dato. Io, grazie al Signore, sto abbastanza bene. Non posso lavorare: mi fanno tanto male le gambe, mi impediscono di camminare. Sempre sono qui nell'ospedale attendendo alla povera gente.

Stiamo molto male economicamente. Il Governo ci aiutava un poco a mantenere gli infermi: adesso non dà più niente, non possiamo mantenere gli infermi. Prega e fa' pregare, mia buona Lucia, che il Signore dia buon cuore a queste autorità; mi fanno tanta pena i miei indigeni, non [ho] di che dar loro da mangiare e non ho roba per vestirli. Penso tante volte: se fosse qui la mia Catterina come mi aiuterebbe; e così pure le mie altre nipoti e tanta gente di Corteno che mi conoscono.

Aiutatemi colle preghiere: il Signore saprà cosa mandarmi.

La Vergine Ausiliatrice ti manda le Sue benedizioni: a te e a tutti i tuoi figli, figlie e nipotini.

Tua sorella che tanto ti ricorda e ti ama.

Suor Maria Troncatti – Missionaria

## 72

### Al signor Marco Beltrame

Si rivolge al Salesiano coadiutore che, dopo avere trascorso vari anni nella missione di Sucúa, è stato da poco trasferito. Suor Maria gli esprime affettuosa riconoscenza per la collaborazione fraterna di cui ha goduto per tanto tempo. Ora è "vecchia" (ha 85 anni) e le manca l'aiuto di cui prima poteva valersi. Si firma *abuelita* [nonnina] ed esorta a rimanere "uniti nella preghiera sotto il manto della Madonna".

Orig. aut. in AGFMA 28.6/123 (39)

Hospital Pio XII, Sucúa 14 giugno 1968

Mio sempre ricordato e carissimo señ. Marquito.<sup>203</sup>

In questo momento ricevo un pacchetto di lettere e con piacere le distribuirò.

Mio caro Marquito, se sapesse quanto lo ricordo e lo penso: dalla prima ora della mattina, quando apro la porta della chiesa – ho ereditato il suo ufficio –, vado all'altare e la prima orazione è per lei, mio caro signor Marquito, lei tanto vero fratello mio. Nei momenti più difficili, Lei stava pronto ad aiutarmi. E ora che sono vecchia, ne avrei tanto bisogno: non ho più nessuno che si ricordi di me, pazienza.

Io non posso far niente per ricompensarla, solo dispongo delle mie orazioni e il mio caro *don* [signor] Marquito sta presente. Se sapesse come sento la sua separazione! Lo penso triste, sofferente, malinconico: si faccia coraggio! Il Signore la ricompenserà. Metta un'intenzione anche per me che mi prepari bene a una santa morte.

Ho ricevuto la sua lettera; volevo sempre scriverle, ma Chiguaza è molto fuori mano. Le scriverò alla prima occasione: Buon Natale! Venga, faccia una capatina.

Sempre uniti nell'orazione sotto il manto della Madonna. Il povero signor Cosme<sup>204</sup> quanto lo ricorda! Parliamo sovente di Lei.

<sup>203</sup> Marco Beltrame è Salesiano coadiutore; nato a Brugine (Padova) nel 1922, professò come confratello laico nella Società Salesiana il 16 agosto 1947 a Chieri (Torino). Partì per l'Ecuador nel 1948. Lavorò per 18 anni consecutivi in Sucúa, dove suor Maria Troncatti era direttrice dell'internato femminile e poi dell'ospedale. Nel 1967 fu trasferito a Chiguaza, sempre nella selva equatoriana. Nel 1986 fu uno dei testimoni della santità di suor Troncatti. In quel tempo ancora lavorava a Chiguaza (cf *Summ.* 36-39). Attualmente appartiene alla comunità di Cuenca Santuario.

<sup>204</sup> Cosimo Cossu è Salesiano coadiutore e aveva sostituito Marco Beltrame a Sucúa. Nato ad Ardauli (Cagliari) nel 1941, professò nella Società Salesiana il 16 agosto 1959 a Pinerolo (Torino) e partì per l'Ecuador nel 1962, dove rimase per oltre vent'anni. *Cosme* è il diminutivo con cui era chiamato da suor Maria Troncatti (cf anche nota alla L 81).

Saluti affettuosi e auguri anche al Padre Giancarlo.<sup>205</sup>

sua sempre *Abuelita*<sup>206</sup> suor Maria Troncatti.

Anche Marcellino la saluta.

## 73

### Alla sorella Caterina

Comunica l'arrivo a Corteno di due missionari italiani, don Giovanni Bottasso e il Coadiutore Marco Beltrame. Allega qualche foto e dà indicazioni per il riconoscimento delle persone. Quanto alla possibilità che le sarebbe data di recarsi anche lei in Italia, afferma che «si sente proprio vecchia», non potendo camminare che con molta fatica.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (32)

V.G.

Hospital Pio XII Sucúa, 14 giugno 1968

Mia sempre carissima Catterina

Catterina, da tempo non ho tue notizie e sono abbastanza impensierita, forse sei ammalata? Ho ricevuto *carta* [lettera] di Lucia e di tutta la famiglia. Ho avuto tanto piacere, ho ricevuto saluti tuoi, ma nessuna *carta* tua. Senti, Catterina carissima: ora ti voglio dare una notizia, non so se si effettuerà.<sup>207</sup>

<sup>205</sup> Giancarlo Zanutto, chiamato Juan Carlos, nato a S. Donà di Piave (Venezia) nel 1938, professò nella Società Salesiana il 16 agosto 1956 ad Albarè (Verona) e partì per le missioni nel 1962. Attualmente appartiene alla comunità di Bomboiza (Morona-Santiago) che si trova nel Vicariato di Méndez.

<sup>206</sup> Nonnina, come veniva chiamata suor Maria Troncatti negli ultimi anni della vita.

<sup>207</sup> In realtà questa visita non si poté effettuare.

Come anni fa: ti ricordi che ti avevo annunziato che sarebbe venuto a visitarti un Sacerdote che andava di qui, da Sucúa in Italia!... poi quel buon Sacerdote che si chiamava Giovanni Bottasso<sup>208</sup> mi scrisse che non ha potuto fare quello che mi aveva promesso, ha dovuto subito mettersi a studiare. Ora questo medesimo Sacerdote ritorna in Equatore – e proprio ancora a Sucúa. Ha scritto che vuol fare il possibile per andare a Corteno per vedere tutta la mia famiglia, ed è probabile che venga con un Signor Coadiutore<sup>209</sup> – è un Fratello Salesiano che da 21 anni lavora qui nella Missione con me. Non puoi immaginare quanto mi aiuti in questa Missione, proprio come un fratello; proprio un vero figlio di San Giovanni Bosco, è un vero Santo.

Lui parte il 15 del presente mese; verso il 20 di luglio starà in Italia. A Milano si incontrerà col Rev. Padre Giovanni Bottasso, andranno a Brescia e a Corteno per visitarvi tutti. Per questo ti scrivo a tempo che procurano di stare più o meno a Corteno, che possiate riceverli: vanno appositamente per portarvi i miei più affettuosi saluti freschi e vi conteranno tantissime cose della nostra vita missionaria coi nostri indigeni, specialmente il Confratello Signor Marco Beltrame. Immaginati Catterina, lui è del Veneto, ha due sorelle e quando mandano qualche cosa al loro fratello, mandano anche a me. Lui mi chiama la Nonnina.

Avvisa il Signor Parroco,<sup>210</sup> e tutti quelli che possono, specialmente i parenti, che facciano loro un poco di festa; procura che si avvicinino tutti: Giacomo, Lucia e tutti tutti i loro figli e figlie, anche Maria della povera Angiolina. Il fratello del Rev.do Padre Bottasso ha un'automobile propria, mi scrive che verrà con la loro automobile.

<sup>208</sup> Giovanni Bottasso è Salesiano, nato a Peveragno (Cuneo) nel 1936, professò nella Società Salesiana il 16 agosto 1953 e partì per l'Ecuador nel 1960. Dopo un breve ritorno in Italia, fu ordinato sacerdote nel 1963 e tornò in Ecuador a Sucúa dove lavorò per tre anni (1963-1966). Fu uno dei testimoni della santità di suor Maria al Processo di Méndez e consegnò al Tribunale il suo giudizio sugli scritti di suor Maria Troncatti (cf *Summ.* 383-386). Attualmente si trova nel Post-noviziato di Quito.

<sup>209</sup> Marco Beltrame, Salesiano coadiutore (cf nota nella precedente lettera).

<sup>210</sup> Nel 1968 il parroco di Corteno era don Giovanni Spadacini.

Ti mando qualche fotografia: sono di 15 [giorni] fa, vedrai hanno modificato l'abito, questo è il nuovo. Vedrai sono 6 Suore, tutte siamo in questa Missione: 5 sono Equatoriane, due sono vestite di bianco: una è infermiera, l'altra è quella che sta in cucina; io non sono vestita di bianco: sto nell'Ospedale, non lavoro più, solo sto sorvegliando. Quella che sta vicino a me con un segno è italiana, maestra di musica, assistente delle Jivarete e maestra di lavoro.

Prego perché si realizzi l'andata a Corteno dei 2 Missionari. Così avrò la fortuna di avere vostre notizie fresche, perché il Rev. Padre Bottasso in agosto ritorna all'Equatore, il Signor Marco va a trovare la sua famiglia, ritornerà in ottobre.

Vedi Catterina, se fossi un po' più giovane sì chiederei di venire a trovarvi. Ora mi sento proprio vecchia, non posso camminare, mi stanco molto, faremo questo sacrificio ancora un pochettino. Abbiamo tutta una eternità da stare vicine coi nostri cari papà e mamma buona.

A tutti un saluto affettuoso

tua sempre aff.ma sorella Suor Maria (Missionaria)

Nella fotografia manca la Signora Direttrice, stava a Quito.

## 74

### **Alla sorella Caterina**

La lettera venne recapitata alla sorella Caterina da Guido Visini, un giovane volontario appartenente al gruppo "Operazione Mato Grosso". Alla proposta espressa a suor Maria di tornare in Italia, lei riconferma la sua generosità missionaria rinunciando alla possibilità di rivedere la Patria e i parenti, convinta che "In Paradiso staremo vicini...".

Descrive inoltre con compiacenza l'attività svolta dal gruppo di giovani che insieme hanno realizzato il grande sogno di tutti: l'erezione di una radio-emittente per la *Federación Shuar*. Esprime grande apprezzamento per ogni dono e per ogni aiuto.

La lettera fu pubblicata per la prima volta in GRASSIANO, *Selva* 333-334.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (33)

Hospitale Pio XII Sucúa, 20 ottobre 1968

Mia sempre ricordata Catterina

Certamente ti sarà una vera sorpresa al ricevere questa mia lettera da un caro Giovane, tanto buono e gentile. Questo giovane è un missionario volontario.<sup>211</sup> Sono venuti, da 4 mesi, a lavorare proprio qui nella nostra Missione-Equatore Sucúa. Appena arrivati si sono presentati, erano 23: 16 giovani e 6 ragazze signorine e 2 sacerdoti.

Tutti di un vero spirito missionario. Il signor Guido Visini, il portatore di questa *carta* [lettera], lui si è offerto, di portarti questa letterina e ti darà mie notizie. Come sono stati di grande ammirazione a vederli come lavoravano: gli uomini hanno fatto una grande casa. La Federación: dove hanno messo la *emissora* [Radio Emittente] dove possiamo comunicare con tutto l'Equatore, e poi tante casettine per i kivari per poterli avvicinare alla dottrina, prepararli per matrimoni ecc.

Questo era il nostro desiderio, di tutti i missionari, però non si poteva effettuare, non abbiamo denaro. Il Signore ha provveduto quasi miracolosamente. Vennero questi cari Italiani con propri soldi e colla loro persona [ossia col proprio lavoro]. Poveretti già sono sfiniti e ritornano in Italia lasciandoci con molta pena. Le ragazze italiane hanno lavorato molto.

Una era infermiera. Hanno portato tante medicine, hanno curato tanta povera gente. Altre lavoravano la roba;<sup>212</sup> vestivano tanti poveri specialmente bambini. Visitavano famiglie nelle loro capanne poi facevano da mangiare e [davano] medicine.

Ora la maggioranza ritorna in Italia. Si ferma un sacerdote salesiano, già era qui missionario e altri 4 giovani si fermano fino a Natale per finire qualche casettina. Il giovane Guido Visini è di Tirano e conosce bene Aprica e Corteno. Lui si è offerto di venire a vederti, mia cara Catterina e voleva non solo portarti la lettera, ma anche me. Mi diceva: "Suor Maria, noi tutti Italiani le paghiamo il viaggio, la portiamo dalla sua famiglia che saran-

<sup>211</sup> Sottolineatura della scrivente.

<sup>212</sup> Significa che confezionavano abiti e si dedicavano perciò al cucito.

no proprio contenti”. Io li ringraziai della loro generosità, ma sono troppo vecchia. In paradiso staremo vicini e ci godremo per tutta un’eternità, a Dio piacendo.

Catterina carissima, ti ringrazio tanto tanto della tua ultima ricevuta due giorni fa, di tutte le notizie. Per tutti una intenzione nelle mie preghiere, il Signore provvederà.

Anche a me scrisse il parroco invitandomi alle feste dell’Illustrissimo Mons. Bianchi.<sup>213</sup> Ringraziai il Sig. Arciprete e tu in persona ringrazialo da parte mia.

Mia cara Catterina, salutatemi molto la Maria della nostra Angiolina, vedi un po’ se puoi avvicinarla siccome tu l’hai allevata, hai fatto le veci della sua povera mamma, non la abbandonare,<sup>214</sup> sempre hai di esserle mamma. Le dirai che io la saluto molto molto, che sempre mi ricordo di lei e che mi scriva qualche volta, mi farà molto piacere.<sup>215</sup> Così pure mi saluterai i figli di Giacomo e Gianni, che mi scriva.

Saluti a Giacomo e alla sua sposa e alle mie nipoti tutte.<sup>216</sup>

Tua sempre aff.ma sorella  
Suor Maria Troncatti

<sup>213</sup> Si tratta di Mons. Lorenzo Bianchi, eroico vescovo di Hong Kong. Nato a Corteno il 1° aprile 1899 e morto a Brescia il 13 febbraio 1983. Dopo alcuni anni nel Seminario diocesano di Brescia, passò all’istituto del P.I.M.E. nel quale fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1922 (anno della partenza di suor Maria); partì per la missione di Hong Kong il 29 luglio 1923. Svolse la sua missione all’interno della Cina, nei vari villaggi; subì due prigionie nei tempi difficili della Cina. Il 9 ottobre 1949 fu consacrato vescovo coadiutore di Hong Kong, con diritto di successione. Ritornato all’interno della Cina per la sua missione, il giovedì santo 1951 venne fatto prigioniero con altri missionari. Il 3 settembre 1951, morto il Vescovo di Hong Kong, divenne vescovo ordinario mentre era ancora in carcere. Il 17 ottobre 1952 fu espulso inaspettatamente dalla Cina e fece il suo ‘ingresso’ come vescovo della città di Hong Kong dove si dedicò con grande coraggio all’evangelizzazione e alle opere sociali a favore soprattutto dei profughi cinesi. Tornò per la prima volta in Italia nel 1954, dopo 33 anni di vita missionaria. Il 14 agosto 1969 (11 giorni prima della morte di suor Maria) lasciò la diocesi, chiedendo che il nuovo vescovo fosse cinese.

<sup>214</sup> Sottolineatura della scrivente.

<sup>215</sup> Maria Plona in quel periodo era già sposata e aveva quattro figli (cf *Genealogia III*).

<sup>216</sup> Cf *Genealogia IV*.

## 75 Alla sorella Caterina

Trasmette auguri natalizi e dà notizie del caldo ecuatoriano e della siccità che affligge la zona da diversi anni. Ringrazia per l'offerta in denaro ricevuta e apprezza il sacrificio della sorella, ormai anziana e impedita di lavorare.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/122 (34)

V. G.

Hospitale, 12 dicembre 1968

Sempre ricordatissima e cara Catterina,

Eccoti, mia cara, a te per portati i più belli auguri di Buon Natale e un felice Anno nuovo. Gesù Bambino ti sorrida, ti conforti, ti faccia tante belle grazie: a te, mia cara Catterina, alla mia buona e cara Lucia, al mio sempre ricordato fratello con tutta la sua buona famiglia. Tutti tutti li ricorderò alla mezzanotte di Natale nella mia Comunione. Che Gesù Bambino me li benedica tutti e me li santifichi. E voi fate altrettanto per me. Grazie al mio caro Gesù e alla mia buona Mamma Maria Ausiliatrice sto abbastanza bene.

Voi forse starete con tanto freddo, noi qui moriamo di tanto calore. Non piove mai, sono mesi e non abbiamo acqua. Va bene anche questo in penitenza dei nostri peccati.

Catterina, io ti avevo scritto una lettera con un giovane Missionario volontario: è venuto con un gruppo e hanno lavorato 4 mesi. Quel giovane era di Tirano e si è offerto di portarti una lettera, l'hai ricevuta?

L'altro giorno ho ricevuto una letterina di Madre Patri del Capitolo di Torino<sup>217</sup> e mi mandava £ 10.000 che tu me le mandavi per la mia missione. Ti ringrazio tanto, mia buona e cara

<sup>217</sup> Si tratta dell'Economa generale madre Bianca Patri.

Catterina, poverina: forse tu per aiutare me soffrirai necessità.  
Colla tua bella età non puoi lavorare...

Ti ho ricordata molto l'11 di Novembre tuo compleanno.  
Ho pregato molto per te: che il Signore ti conservi ancora per tanti anni. Se sapeste come prego per tutti i miei, per i figli di Giacomo, per la Maria della nostra Angiolina. Chiamala tu e dille che io mi ricordo sempre di essa, che scriva... Desidero molto un suo scritto. Le dirai che le desidero un buon Natale a lei e a tutti della sua famiglia. Gianni me lo saluterai molto e che mi scriva; alla mia Lucia si faccia coraggio, che metta tutti i suoi fastidi nel Cuore sacratissimo di Gesù.  
Auguri a tutti e state ben allegri tutti nel Signore.  
A tutti auguri e felicitazioni,

Tua sempre sorella  
Suor Maria Troncatti Missionaria

## 76

### Al signor Marco Beltrame

È una delle 15 letterine in spagnolo. Con affetto materno e tenerezza di “nonnina” manda brevi notizie e saluti al “nipotino” che si trova a Chiguaza e che lei non dimentica nelle sue preghiere. Allega alla lettera una pomata utile per le punture di insetti.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/123 (40)

Hospital Pio XII Sucúa, 2 Enero 1969

Muy recordado Señ. Marquito

Le envío mis cariñosos saludos y augurios infinitos de santidad. Le suplico, que no se olvide de Su pobre abuelita; que yo nunca olvido mi Nietecito.

Aquí todo lo que veo me [h]abla de mi nieto: y por esto no puedo olvidarlo delante de Dios. Me saludará muchísimo al R. Padre Giancarlo; y a todos los de Chiguaza.

Se van los viajeros, y tengo que terminar mi Carta. Saludos de Marcelino;<sup>218</sup> Siempre hablamos de Ud. con el Señ. Cosme; está feliz de la maquina.

Le mando la pomada;<sup>219</sup> ¿no será esta que le hace bien? Es muy buena [para] toda clase de espinillas; le mando 2 Capetas.

Saludos e preghiere,

sua Abuelita Sr. Maria Troncatti

## Traduzione

Ospedale Pio XII Sucúa, 2 gennaio 1969

Ricordatissimo signor Marquito.

Le invio i miei affettuosi saluti, con infiniti auguri di santità. La supplico di non dimenticare la sua povera “nonnina”, la quale, dal canto suo, non ha mai dimenticato il suo “nipotino”.

Qui tutto ciò che vedo mi parla di lei, di questo mio “nipotino”, ed è per questo che non posso dimenticarlo davanti a Dio. Mi saluti moltissimo il reverendo Padre Giancarlo e tutti quelli che vivono a Chiguaza.

I miei messaggeri stanno già per partire, perciò devo terminare subito questa lettera. Tanti saluti anche da Marcellino. Parliamo sempre di lei con il signor Cosimo, il quale è felice della macchinetta ricevuta.

Le mando la pomata. Sarà forse questa la più indicata per lei? È molto buona e serve per ogni genere di punture. Le mando anche due dolcetti.

Saluti e preghiere,

sua *Abuelita* suor Maria Troncatti

<sup>218</sup> Dalla lettera 79 si deduce che sia un giovane kivarò, rimasto alla missione per qualche tempo, poi tornato nella selva per preparare la *choza* [casa] e *chacra* [orto] e formarsi una famiglia.

<sup>219</sup> Suor Maria Troncatti lavorò nell'ospedaletto di Sucúa fino alla tragica morte avvenuta il 25 agosto 1969.

## A José María Espédito

Orfano dalla nascita, è stato salvato da suor Maria e cresciuto con particolari sollecitudini come un “figlioccio”.<sup>220</sup> Dopo un certo periodo di silenzio piuttosto preoccupante per suor Maria, gli scrive in tono di affettuosa severità e di fermo richiamo ai doveri di sposo e di padre. Forse le sue ripetute promesse non erano sincere? Gli ricorda che può “ingannare tutti, ma non Dio” e richiama l’esempio di altri giovani che hanno saputo valorizzare l’educazione ricevuta, si sono fatti una posizione ed ora possono guardare all’avvenire con sicurezza. Michele Tangamaschi, ad es., è ora il presidente della *Federación Shuar*.

Il suo augurio di “madrina” è che l’anno nuovo sia un anno di rinnovamento. Di questa lettera, come di altre indirizzate a José María, non si hanno gli originali autografi, ma solo una trascrizione dattiloscritta perché l’interessato non era disposto a cederli.

Presso la tomba di suor Maria Troncatti José María ebbe a dire che conservava questa lettera come il “testamento della madrina”, le cui ammonizioni prometteva di custodire fedelmente per tutta la vita.

La lettera venne pubblicata per la prima volta nella biografia di suor Maria Troncatti e poi nella *Positio*.<sup>221</sup>

Trascrizione dattiloscritta in AGFMA 28.6/124 (58)

Hospital Pio XII – Sucúa, Enero 9 de 1969

Mi querido José María Espédito

Estimado José María:

Desde que me despedí de ti en Guayaquil, siempre te pensé con mucho cariño y siempre estaba y estoy esperando noticias tuyas. ¿Hasta cuándo ese silencio sepulcral?... No sé qué pensar... Me da la idea que tus promesas no han sido sinceras. Tengo justo motivo para pensar que el cariño que me demostraste, la promesa que me hiciste de ser buen cristiano, no ha sido cierto.

<sup>220</sup> Cf note alle L 43 e L 57.

<sup>221</sup> Cf GRASSIANO, *Selva* 371-372; *Summ.* 560-562.

Cuando yo vine dejé a María Luisa<sup>222</sup> un poco enferma, pero no sé nada de nadie. Este silencio me hace pensar algo... Tal vez te has dado a la bebida... pero, ¿hasta cuándo, hasta cuándo José María serás juicioso? Cuidado, no hagas enojar a Dios, puedes engañar a todos, menos a Él. Dios es justo, espera hasta cierto tiempo, después pondrá término.

Sois padre de familia, tienes una buena mujer, tienes serias obligaciones, procura no malgastar la plata, cuida de tu familia y ve si puedes mejorar algo tu hogar: cómprate una buena casita. Piensa un poquito *sul serio* [sic]: si tú no hubieras malgastado el dinero, ya hubieras estado en mejores condiciones económicas, ya [tendrías] lo suficiente.

Fíjate aquí tus paisanitos, ¡cómo están bien! Los que tienen buen sentido, tienen una linda familia, todos bien vestidos, no verás tú, ni un jíbaro, que no tenga sus zapatitos, ropa buena. A sus hijos los mandan al colegio tanto hombres como mujeres, éstos también bien vestidos. Tienen sus buenas canoas, a todos los hijos les compran los útiles escolares, algunos los tienen en el ciclo básico, pagando pensiones, matrícula, al par de los blancos, pues no piden favor a nadie. Aquí en esta zona ya no existen jíbaros, la mayoría son auténticos ecuatorianos. Muchos han hecho los cursos de agronomía y, ahora están empleados ganando muy buenos sueldos: 1.500,00 sucres mensuales; otros son veterinarios, otros catequistas, profesores etc. Educados aquí en su propio ambiente.

Miguel Tangamaschi<sup>223</sup> es presidente de la *Federación Achuaras*: él con otros van a Quito cuando hay asamblea, hablan al público estando presentes los grandes magnates, hasta de Norte-América. Ahora han hecho un préstamo de unos cuantos miles de sucres y en esta forma ayudan a todos los socios de la *Federación*; el padre Juan Shutka<sup>224</sup> es el asesor y les ayuda y dirige

<sup>222</sup> Cf nota alla L 57.

<sup>223</sup> La sposa di Miguel, Teresa Shiki Na Ikaimp de Tankámash, è stata educanda di suor Maria Troncatti nella missione di Sucúa. Fu testimone al Processo di Méndez (cf *Summ.* 113-117). La loro fotografia (cf GRASSIANO, *Selva* 349).

<sup>224</sup> Cf nota alla L 70.

en todo; el directorio se reúne cada mes y cada 3 meses tienen asamblea general para la cual vienen todos los del vicariato. Todos viven felices, son bien formados y son muy sensibles a la voz del misionero, de un modo especial, al padre asesor que da la vida por los jíbaros.

Y tú que has recibido mil veces más que cada uno de éstos, más educación y civilización, que no hay ni cómo comparar, ¿a dónde vas a parar?... Se ve que has tenido malos compañeros y ellos te han dañado; me arrepiento mil veces el haberte apoyado para que te empleases en la FAE.<sup>225</sup>

Tú no eres malo, te dañaron... Si te hubiera tenido aquí a mi lado, habrías sido otro, habrías formado muy bien tu hogar, pero ahora es tarde... De todos modos, que el año 1969 sea un año de reforma, te lo suplico. Piensa que tienes un alma que salvar, tienes una buena mujer y un lindo hijito por el que tienes que dar estricta cuenta a Dios.

Espero una contestación tuya lo más pronto. Saluda a Luisita, un abrazo para tu hijito y, para ti, augurios de un buen propósito; estás todavía a tiempo. Dios ha muerto por los pecadores; tienes que hacer una resolución firme, lo espero, ¿verdad?

Te abraza tu madrina que tanto sufre por ti

Sor Maria Troncatti

### Traduzione<sup>226</sup>

Ospedale Pio XII – Sucúa, 9 gennaio 1969

Mio caro José María Espédito

Stimato José María

Dal momento in cui ti ho lasciato a Guayaquil, ti penso sempre con grande affetto. Ho aspettato e continuo ad aspettare

<sup>225</sup> Si tratta della *Forza Aerea Equatoriana* (cf GRASSIANO, *Selva* 323).

<sup>226</sup> Per la prima traduzione in italiano: cf *ivi* 371-372.

tue notizie. Fino a quando questo silenzio sepolcrale?... Non so che cosa pensare... Mi viene l'idea che le tue promesse non siano state sincere. Ho motivo di pensare che l'affetto che mi hai dimostrato e la promessa che mi hai fatto di voler vivere da buon cristiano, non siano stati molto sicuri.

Quando sono partita, ho lasciato María Luisa un po' ammalata; e adesso non so niente né di lei né di nessuno. Questo silenzio mi inquieta... Ti sei forse dato al bere? Ma fino a quando, fino a quando, José María, non metterai giudizio? Sta' attento; non attirare su di te lo sdegno di Dio. Puoi ingannare tutti, ma non Lui. Dio è giusto aspetta, aspetta, ma poi mette fine a certe nostre situazioni...

Sei padre di famiglia, hai una buona moglie, hai degli obblighi impegnativi; non puoi sprecare il denaro; devi prenderti cura della tua famiglia. E poi vedi se puoi migliorare il tuo focolare, comprandoti una buona casetta. Pensa un po' seriamente: se tu non avessi sprecato il denaro oggi saresti in migliori condizioni economiche e avresti tutto il necessario.

Guarda i tuoi compaesani di qui come stanno bene! Quelli di buon senso hanno ormai una bella famiglia, e sono tutti ben vestiti. Non vedrai più neanche un kivarò che non abbia le sue belle scarpe e buoni indumenti. Mandano i figli al Collegio, sia i ragazzi che le ragazze, e anch'essi sono tutti ben vestiti. Hanno le loro belle canoe; ai figli comprano il necessario per la scuola; alcuni li mandano avanti fino alle classi secondarie, pagando la pensione e l'iscrizione, proprio come fanno i bianchi, senza dover chiedere niente a nessuno. Qui in questa zona non ci sono più i "primitivi"; quasi tutti sono ormai autentici equatoriani. Molti hanno frequentato i corsi di agronomia e ora sono impiegati guadagnando un buon salario: 1.500 sucres al mese; altri sono veterinari, altri catechisti, professori, eccetera... educati qui nel loro stesso ambiente.

Michele Tangamaschi è presidente della *Federazione Shuar*. Egli e altri, quando si raduna l'Assemblea, vanno a Quito e parlano in pubblico, davanti ai grandi magnati, provenienti fin dall'America del Nord. Ultimamente hanno ottenuto un prestito bancario di alcune migliaia di sucres; e così aiutano tutti i soci

della Federazione. Padre Juan Shutka è il rappresentante ecclesiastico degli *Shuar*; li aiuta e li guida in tutto. Il direttorio si riunisce ogni mese e ogni tre mesi si tiene l'Assemblea generale, a cui partecipano da tutto il Vicariato. Tutti vivono felici; sono ben formati e molto sensibili alla voce del missionario, in modo speciale a quella del Padre Assistente che dà la vita per i Kivari.

E tu che hai ricevuto mille volte di più di quanto abbia avuto ciascuno di loro, più educazione, più civilizzazione, tanto che non c'è nemmeno confronto, dove vai a finire? Si vede che hai avuto cattivi compagni che ti hanno danneggiato. Mi pento mille volte di averti aiutato a trovare lavoro nella FAE.

Tu non sei cattivo; ti hanno cambiato. Se io ti avessi trattenuto qui, al mio fianco, saresti stato un altro; avresti formato molto bene la tua famiglia; ora però è tardi. Tuttavia fa' in modo che il 1969 sia per te un anno di ravvedimento; te ne supplico. Pensa che hai un'anima da salvare; hai una buona moglie e un bel bambino di cui dovrai dare stretto conto a Dio.

Attendo una tua risposta al più presto. Saluta Luisita. Un abbraccio al tuo figliolletto e a te auguri di un buon proposito: sei ancora in tempo. Dio è morto per i peccatori. Prendi una ferma decisione. Lo spero; sarà così?

Ti abbraccia la tua madrina che tanto soffre per te.

Suor Maria Troncatti

## 78

### A José María Espédito

Consolata riguardo alla condotta del "figlioccio", ne loda le buone disposizioni e non tralascia di esortarlo a "vivere da vero cristiano".

Lo zelo apostolico di suor Maria non si ferma alle apparenze: la vita deve riflettere ed esprimere in concreto l'impegno della persona. Conclude con un affettuoso saluto a tutta la famigliola e si firma "Madrina che tanto ti ama".

Trascrizione dattiloscritta in AGFMA 28.6/124 (59)

Hospital Pio XII – Sucúa 4 de abril de 1969

Mi Tan Querido Ahijado José María:

Qué sorpresa tan agradable, mi Querido José María, al recibir tu tan deseada cartita, con fecha 8 de Enero, envió también yo mis saludos a ti, a la tan Querida Luisita, tu digna esposa y a tu hijito.

Me dices que no estás desviado, que vives bien; ojalá así sea, pues, no creo que me digas mentiras. Espero que, en estos días de la Santa Pascua, los dos, habrán cumplido con el Precepto Pascual, así Dios derramará sus plenas bendiciones en tu hogar y les preservará de toda desgracia.

Te felicito que hayas entrado en amistad con tu comadre, la saludarás de mi parte; también me alegro porque has comprado una máquina de coser para tu buena mujercita; así mismo debes hacer un poco de economía para ver si puedes comprarte una casita. Eso vale la pena.

Tus parientes todos están bien. Isolina,<sup>227</sup> que se casó muy bien, tiene ya una niña, también tu hermana Mariana siempre viene a verme. Te recomiendo, si todavía no has cumplido con la Pascua, que lo hagas, todavía hay tiempo.

El augurio que te hago es: que vivas como verdadero cristiano.

Mando un abrazo para ti, para tu Señora y para tu hijito.

Tu Madrina que te quiere mucho

Sor Maria Troncatti

### Traduzione<sup>228</sup>

Ospedale Pio XII – Sucúa, 4 aprile 1969

Mio carissimo figlioccio José María:

Che graditissima sorpresa ebbi, mio caro José María, nel ricevere la tua desiderata letterina in data 8 gennaio. Anch'io ti

<sup>227</sup> Era la figlia della sorella di lui, Marianita.

<sup>228</sup> La lettera tradotta in italiano venne pubblicata in GRASSIANO, *Selva* 372.

invio i miei saluti per te, per la tanto cara Luisita, tua degna sposa, e per il tuo bimbetto.

Mi dici che non sei sviato, che vivi bene. Così sia, né credo che mi mentirai. Spero che in questi giorni della santa Pasqua avrete compiuto tutti e due il Precetto pasquale, così Dio farà scendere le sue più belle benedizioni sul tuo focolare e vi preserverà da ogni disgrazia.

Mi rallegro che ti sia rappacificato con tua suocera; salutala da parte mia; sono pure contenta che abbia comperato la macchina da cucire per la tua buona mogliettina. Così, facendo economia, vedi se puoi comprarti una casetta, ne vale la pena.

I tuoi parenti tutti bene. Isolina, che si è sposata bene, ha avuto una bambina. Anche tua sorella Marianita viene sempre a visitarmi.

Ti raccomando, se ancora non hai fatto Pasqua, pensaci, sei ancora in tempo e falla. L'augurio che ti faccio è: che tu viva da vero cristiano.

Mando un abbraccio a te, alla tua signora e al tuo figlioletto.  
La tua Madrina che tanto ti ama

Suor Maria Troncatti

## 79

### Al signor Marco Beltrame

È la terza lettera indirizzata al Salesiano coadiutore, suo fedele collaboratore a Sucúa. L'occasione della lettera è data dalla prossima ricorrenza onomastica (San Marco). *L'abuelita* ha nel cuore tanti "nipotini" e condivide le loro pene. Esprime sofferenza per gli ingiusti provvedimenti presi a carico del coadiutore Cosimo Cossu dall'autorità civile: nel fatto accaduto intuisce una presa di posizione che non può non allarmare. Nella semplicità dell'esposizione si coglie l'affetto e la sensibilità di suor Maria e la sua energica volontà di intervento. Forse, tradita dall'emozione che prova nello scrivere, passa dallo spagnolo all'italiano in quanto sa di rivolgersi ad un missionario che comprende le due lingue.

La lettera è pubblicata nella *Positio*.<sup>229</sup>

<sup>229</sup> Cf *Summ.* 562-565.

Orig. aut. in AGFMA 28.6/123 (41)

V. G.

Hospital Pio XII, 13 aprile 1969

Mio caro e indimenticabile nipotino señ. Marquito,<sup>230</sup>

gracias, señ. Marquito; la sua letterina, i suoi auguri sono stati come tante gocce di un soave rocío [rugiada], que hanno rallegtrato il cuore di questa sua povera vecchia nonna!

Señ. Marquito, tutti sentiamo la sua *ausencia* [mancanza], ha lasciato un vuoto troppo profondo! Per buona sorte ha lasciato un buon sostituto, il nostro buon Cosmito:<sup>231</sup> quanto sente la sua separazione! Si fa onore, è un gran buon salesiano.

Non so se qualcuno le avrà contato lo que pasó a nuestro buon Cosmito. Un ragazzo, soquete,<sup>232</sup> mal criado da jefe Trujillo, se plantó<sup>233</sup> con el señ. Cosme: no quiso obedecerle a [b]otar un poco de basura que él mismo dejó aquel desorden en el patio. Le contestó con orgullo al señ. Cosme. El señ. Cosme le dio un c[h]irlazo, el muchacho se fue a contarle al papá agrandando y mintiendo contra al señ. Cosme. El papá que es el jefe le manda un boleto: que se presente a la tenencia. Se va el hermano con el director. El jefe irritado, ecc. El director suplicándole rogándole al jefe que era una insignificancia, que no le aplicase ninguna sanción. No quiso ceder: 5 o 7 días de prisión, imagínese el director. Sufrió inmensamente.

La directora, como ecuatoriana, fue a la casa de él suplicándole que por una insignificancia no procediera en aquella manera: nada cedió, que tiene que tener captura. Era el viernes, a las 5 de la tarde; vienen al hospital, me cuentan que el señ. Cosme está preso en el Calabozo. No se puede imaginar que todos y

<sup>230</sup> Cf la nota alla L 72.

<sup>231</sup> Cf *ivi*.

<sup>232</sup> *Soquete*: l'espressione popolare per descrivere uno che combina qualcosa e non ha buone intenzioni.

<sup>233</sup> *Se plantó*: si rifiutò apertamente di obbedire, si ribellò.

todas estábamos sufriendo y también el grupo de los italianos,<sup>234</sup> a las 7 de la tarde vinieron los italianos con padre director a portarle la cama; le mandamos un co[j]ín, materasso, sábanas, almohadas, ecc.; en carro llevaron y se fueron los italianos a hacerle la cama.

Yo pasé una noche más amarga; no sé cuánto tiempo no había llorado tanto: ¡pensar que mi hermano italiano misionario estaba en la cárcel por un solo capricho de un estúpido!

A la mañana rogué a César del grupo italiano<sup>235</sup> que con el carro de la Federación me acompañase a portarle el desayuno e vedere dove me lo avevano messo. Entrando a la policía todos los policías me saludaron, eran todos conocidos: estaba Cerquín Calle que es como empleado. “Por favor, ¿a dónde me han puesto a mi hermano, señ. Cosme? Me lo tratarán bien, no está preso, sin ninguna deshonra. Sólo por el capricho de un hombre sin conciencia” - les dije. Me han hecho pasar. ¡Pobre mi señ. Cosme! Acomodado bien en la mejor sala con los policías; estaba en cama. Él siempre con su buen humor se esforzaba a reírse; pero tenía gli occhi gonfi, se ve en la noche había llorado. Ha tomado un poquito de desayuno: me contó que tarde fueron todos los italianos y los profesores assicurandolo que prontito lo hubieran sacado el sábado; el sábado era una procesión continua a visitarlo; pero el jefe siempre encaprichado. Entonces el domingo por la mañana se fueron un grupo a Macas [a hablar con] el gobernador: Roberto Calle, presidente de los padres de familia, Lituma profesor, director de la escuela y Vicente Zúñiga; y otros más. Le han contado lo sucedido y que le dé por escrito de sacar al señ. Cosme; si ellos no respondían, se hubiera levantado todo el pueblo y les dio el permiso de sacarlo. Vinieron a Macas y a las 11 estaba en casa el día domingo.

No se puede imaginar la fiesta. Chicos y chicas, hermanos y

<sup>234</sup> Gli Italiani sono i giovani volontari del gruppo “Operazione Mato Grosso”, recatisi in Ecuador per alcuni mesi per dare il proprio contributo alla missione dei Salesiani e delle FMA. Grazie a loro si poté erigere la sede della *Federazione Shuar* e la relativa emittente-radio.

<sup>235</sup> Cesare è uno dei giovani dell’“Operazione Mato Grosso”.

hermanas, nunca ha recibido tantos abrazos, y la demostración del Normal de Macas por la emisora,<sup>236</sup> que si no dejaran libre el señ. Cosme sacarían los ojos al jefe.

Hemos sufrido bastante; nos hemos alegrado también al ver tantas demostraciones de aprecio y cariño que le tienen al señ. Cosme. Ahora está solito, con todo el internado; el señ. Samaniego fue a Sevilla [a] hacerse curar; sor Victoria<sup>237</sup> con el señ. Cosme se baten solos en la chacra, por buena suerte van muy bien, se ayudan. Marcelino se fue a su casa a preparar su chacra; se ha ido despues de pascua. Viene siempre a verme, me dice que quiere ir a verla a Ud. al Chiguaza.

Vea señ. Marquito, ¡antes de morir qué nos esperaba más! En 47 años que estoy en el Ecuador no me había pasado todavía de ver un hermano en la cárcel; esto me ha hecho tan mal que no estoy bien de mi salud. Me encomiendo a sus oraciones, yo siempre siempre lo recuerdo en mis oraciones, y que Dios me lo recompense, que tanto me ayudó y me ha alleggerito tante volte le mie croci. Marquito, venga qualche volta a trovarci.

Mi saluti il rev. padre director, el rev. padre Gian Carlo e le suore.

Sua siempre, siempre aff.ma  
nonna suor Maria Troncatti

P. S. Disculpará del testamento de Geremia. Querido señ. Marquito, si avvicina il suo onomastico. Che pena che è tanto

<sup>236</sup>*La emisora*: è la stazione radio (rice-trasmittente) della *Federazione Shuar*, che raggiunge tutti i centri missionari del vicariato di Méndez ed offre la possibilità di comunicazioni rapide a servizio dell'evangelizzazione. Notevole l'organizzazione di un articolato sistema scolastico in grado di impartire lezioni in spagnolo e in lingua shuar. Oltre ai singoli centri abitati nella selva, l'insegnamento è ricevuto e realizzato in appositi centri di ascolto da maestri ripetitori espressamente preparati, che gradualmente vengono designati fra gli stessi *Shuar*.

<sup>237</sup>Suor Vittoria Bozza FMA, nata nel 1934 a Bagnoli di Sopra (Padova), professò il 5 agosto 1954 a Casanova. Partì per l'Ecuador il 5 ottobre 1956 e fece i voti perpetui a Quito il 5 agosto 1960. Nel 1969 si trovava a Sucúa. Attualmente è direttrice della comunità di Chiguaza. Fu testimone al Processo di Méndez (cf *Summ.* 32-36).

lontano! Non posso offrirle neanche un caramelo, però non le mancano le mie orazioni! Questo [giorno] è dedicato in modo speciale a pregare secondo le sue intenzioni: il Signore le concede tutte le grazie che desidera! Auguri e abbracci dalla sua povera nonna.

### **Traduzione**

Ospedale Pio XII, 13 aprile 1969

Mio caro e indimenticabile nipotino Signor Marquito

Grazie, signor Marquito. La sua letterina e i suoi auguri sono stati come gocce di una soave rugiada, che hanno rallegrato il cuore di questa sua povera vecchia nonna.

Signor Marquito, tutti sentiamo la sua assenza. Lei ha lasciato un vuoto troppo profondo. Per buona sorte ha lasciato anche un buon sostituto: il nostro buon Cosimino, che però sente molto la sua lontananza. Si fa onore; è un buon Salesiano.

Non so se qualcuno le avrà raccontato ciò che gli è successo. Un ragazzo, malintenzionato, mal allevato dal capovillaggio Trujillo, ha avuto uno scontro con lui, non volendo obbedire all'invito di portar via un po' d'immondizia. Era un disordine che aveva fatto il ragazzo stesso nel cortile. Egli ha risposto arrogantemente e il signor Cosimo gli ha dato uno schiaffetto. Il ragazzo è corso a raccontarlo a suo padre esagerando e mentendo a carico del signor Cosimo. Il babbo, che è il sindaco del villaggio, manda una citazione al signor Cosimo, con l'ordine di presentarsi immediatamente al municipio. Egli va accompagnato dal direttore. Il Capo si mostra molto irritato. Il direttore lo supplica, facendo notare l'irrilevanza della cosa e chiedendogli di non mettere in atto nessuna sanzione. Quello però non vuole cedere e applica al signor Cosimo una condanna di cinque/sette giorni di prigione. S'immagini il Direttore. Ha sofferto immensamente.

La direttrice, essendo equatoriana, si presentò al Capo, supplicandolo di non procedere a quel modo per una cosa così insi-

gnificante. Egli però non volle cedere; voleva la carcerazione del colpevole. Erano le 5 di sera del venerdì. Alcuni vennero da me all'ospedale e mi dissero che il signor Cosimo era in carcere. Non è nemmeno possibile immaginare quanto noi tutti rimanemmo addolorati. Con noi si sentirono dolorosamente colpiti anche i volontari italiani. Verso le 7,30 essi, con il direttore, andarono a portare una branda al signor Cosimo. Noi, a nostra volta, gli mandammo un materasso, un cuscino, le lenzuola, la coperta, eccetera... Portarono tutto con l'automobile.

Io passai una notte amarissima; non so da quanto tempo non avevo pianto tanto! Pensare che un mio fratello italiano missionario si trovava in carcere solo per il capriccio di uno stupido!...

Al mattino pregai Cesare, volontario italiano, di accompagnarmi con l'auto della Federazione a portare al signor Cosimo un po' di colazione e a vedere dove me lo avevano messo.

Quando entrai, tutti i poliziotti mi salutarono; ci conoscevano tutti bene. C'era Cerquín Calle che fungeva da impiegato. «Per favore – gli dissi – dove hanno messo il signor Cosimo mio fratello? Trattatelo bene. Non è un reo e non si è disonorato. È qui solo per il capriccio di un uomo senza coscienza». Mi fecero passare. Povero il mio signor Cosimo! Era ben sistemato, nella cella migliore del posto di polizia. Stava seduto sul letto, e, col suo solito buonumore, si sforzava di prendere le cose sul ridere. Aveva però gli occhi gonfi. Si vedeva bene che durante la notte aveva pianto. Dopo aver fatto la sua modesta colazione, mi raccontò che la sera precedente erano andati a visitarlo in gruppo i volontari italiani e i professori della scuola, assicurandolo che ben presto l'avrebbero fatto liberare. Il sabato fu una processione continua di visitatori; però il Capo continuava a rimanere sul suo puntiglio. Così la domenica mattina un gruppo si recò a Macas dal governatore. C'erano Roberto Calle, presidente dell'«Associazione Genitori», Lituma professore e direttore della scuola. Vicente Zuñiga e parecchi altri. Raccontarono tutto l'accaduto e chiesero al governatore un ordine scritto di scarcerazione per il signor Cosimo. In caso contrario essi non si sarebbero considerati responsabili di una possibile sollevazione popolare.

Così il governatore diede l'autorizzazione di liberare il prigioniero. Tornarono in fretta da Macas, così che alle 11 di quella domenica il signor Cosimo era già a casa.

Non si può immaginare la festa che gli fecero i ragazzi, le ragazze, le suore e i confratelli. Mai aveva ricevuto tanti abbracci. E fu importante anche l'intervento della Scuola Normale di Macas attraverso l'emittente radiofonica. Dissero che se il signor Cosimo non fosse stato liberato, essi avrebbero cavato gli occhi al Capo.

Abbiamo sofferto molto e ci siamo rallegrati vedendo tante dimostrazioni, di apprezzamento e di affetto verso il signor Cosimo. Ora lui se ne sta solo soletto con tutto l'internato sulle spalle. Il signor Samaniego è andato a Sevilla a farsi curare. Suor Vittoria e il signor Cosimo sono soli anche a battersi per le piantagioni. Per buona sorte collaborano bene tra loro e si aiutano. Marcellino è andato a casa sua per prendersi cura del suo terreno. È partito dopo Pasqua. Viene sempre a trovarmi e mi ha detto che desidera andare a trovare anche lei a Chiguaza.

Vede, signor Marquito, che cosa ci tocca prima di morire! Nei miei 47 anni di vita equatoriana non mi era mai capitato di vedere un confratello in carcere. Ciò mi ha fatto talmente soffrire che mi sento persino male in salute. Mi raccomando alle sue preghiere. Io sempre la ricordo nelle mie. E che Dio la ricompensi di avermi tanto aiutata e di aver alleggerito tante volte le mie croci. Marquito, venga qualche volta a trovarci.

Mi saluti il reverendo padre direttore, padre Gian Carlo e le suore.

Sua sempre aff.ma  
nonna suor Maria Troncatti

P. S. Perdoni questo testamento di Geremia! Caro signor Marquito, si avvicina il suo onomastico. Che pena che lei sia tanto lontano. Non posso offrirle neanche una caramella, però non le mancano le mie preghiere. Quel giorno sarà dedicato in modo speciale a pregare secondo le sue intenzioni. Il Signore le conceda tutte le grazie che desidera! Auguri ed abbracci dalla sua povera nonna.

## 80

## Alla signorina Gianna

La signorina – di cui non conosciamo il cognome – aveva partecipato alle attività missionarie dei volontari italiani aderenti al gruppo “Operazione Mato Grosso”. A questa “buona e generosa missionaria” suor Maria riferisce della sofferenza causata dal pauroso incendio e dalle minacce che ancora incombono sui missionari. Ringrazia per gli aiuti ricevuti; chiede ancora preghiere e la informa che andrà a Quito per gli esercizi spirituali. Sappiamo che il viaggio qui annunciato si concluse a distanza di pochi minuti con la caduta dell’aereo che si schiantò al suolo: una conclusione che si apre sull’eternità: il solo “riposo” cui ambiva il suo cuore di missionaria.

La lettera venne pubblicata nella prima biografia di suor Maria Troncatti e poi nella *Positio*.<sup>238</sup>

Fotocopia del manoscritto in AGFMA 28.6/122 (35)

Viva Gesù

Hospital Pio XII Sucúa, 22 agosto 1969

Mia cara e ricordatissima Gianna,

Gianna carissima e sempre tanto ricordatissima. Non si può immaginare il contento al ricevere la sua lettera così bella, affettuosa! Avevo proprio bisogno in questi giorni di tante sofferenze: l’incendio ci ha lasciati molto impressionati.

Le *contare* [devo dire] che il Rev. padre Juan<sup>239</sup> ha ricevuto la bella valigia piena di ogni bene. Lo avesse visto come [era] contento; è venuto ad aprirla – si ricorda? – nel mio ufficio.

Grazie, grazie da parte mia di tanta carità! Il Signore le darà il cento per uno. Proprio arrivato a tempo, ciò che era tutto bruciato; lei ha pensato a tutto perfino [al]le medicine. Ha fatto bene.

Di salute è molto giù, in questi giorni non sta qui.

<sup>238</sup> Cf GRASSIANO, *Selva* 351; *Summ.* 565-567.

<sup>239</sup> Cf nota alla L 70.

Il padre ispettore l'ha mandato con il padre direttore don Gabrielli<sup>240</sup> a cambiare aria, a Manta per 3 settimane; se vedesse come sono dimagriti, pallidi. Voglia il Cielo che [in] questi giorni si rimettano un poco. Io il 25 di questo mese vado un 20 giorni a Quito per fare i santi esercizi spirituali, poi sarò di ritorno in Sucúa, se il Signore non dispone altrimenti.

Mia cara Giannina, se sapesse quanto la ricordo, spero che ritorni presto, sempre prego per lei e per la sua cara e buona mamma. Me la saluterà. Suor Imelda<sup>241</sup> mi dice anzitutto di salutarla molto e di dirle che il bollitore delle siringhe le sarà molto riconoscente se lo manda. La ringrazia molto degli aghi da sutura, che li mandò così belli.

Mia cara e buona generosa missionaria: [la] lascio colla penna, ma sempre sempre vicina col cuore. Conti sempre sulle mie orazioni.

Lei preghi per me, nelle sue sofferenze metta una intenzione per questa missione.

Ancora minacciano di bruciare la casa delle Suore! Dobbiamo confidare nel Signore e nella Madonna. Saluti alla mamma, a lei un forte abbraccio.

Sua sempre aff.ma

Suor Maria Troncatti  
Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria salesiana

<sup>240</sup> Il Salesiano don Pietro Gabrielli nacque a Pove del Grappa (Vicenza) nel 1931, professò nella Società Salesiana ad Albarè nel 1952. Giunse in Ecuador nel 1958 e fu ordinato sacerdote nel 1962. Conobbe suor Maria Troncatti nell'ultimo anno della vita, quando era direttore della missione, mentre lei era incaricata dell'ospedale di Sucúa. Fu chiamato al Processo di Méndez (teste LXIX) per dare la sua testimonianza (cf *Summ.* 222-226). Era allora direttore della missione di Yaupi (provincia di Morona-Santiago) nel Vicariato apostolico di Méndez. Era presente a Macas il 24 novembre 2012 alla beatificazione di suor Maria. Attualmente è vescovo emerito di Quito Taparura.

<sup>241</sup> Suor Imelda Narea (1935-1980), FMA nata a Solano (Ecuador), professò il 5 agosto 1958 a Cuenca e fece i voti perpetui il 5 agosto 1964 a Quito. Dopo un anno a Quito come guardarobiera, fu destinata alla missione di Sucúa per imparare a fare l'infermiera. Dal 1962 al 1965 lavorò nell'ospedale di Méndez e nel 1966 tornò all'ospedale di Sucúa dove suor M. Troncatti era direttrice.

## 81

## Al signor Cosimo Cossu

È l'ultima lettera scritta da suor Maria alla vigilia della morte, per lasciare gli auguri per l'onomastico a un altro dei suoi "nipotini", il Salesiano coadiutore Cosimo Cossu,<sup>242</sup> prima della sua partenza per Quito.

Questo biglietto è un'ulteriore espressione del suo grande cuore di *abuelita*, preoccupata sempre di dare ali allo spirito e incoraggiare nelle difficoltà.

La lettera fu consegnata al giovane Salesiano coadiutore mentre pregava, in lacrime, accanto alla bara di suor Maria. Non è inclusa nella *Copia publica* perché l'originale è stato consegnato a Processo ultimato.

Fu pubblicata nella prima biografia di suor Maria Troncatti e poi nella *Positio*.<sup>243</sup>

Orig. aut. in AGFMA 28.6/124 (60)

24 agosto 1969

Muy apreciado y tan querido hermano señ. Cosme,

me despido con esta pequeña cartita. Me adelanto un poquito [a] hacerle mis augurios de un muy feliz onomástico. Acepte un ramillete espiritual, empezando desde hoy 24 agosto: azucenas, violetas, margaritas. Que nuestro buen Jesús y María

Insieme a lei e a suor Blanca Cordova, suor Imelda doveva andare dopo pochi giorni agli esercizi spirituali a Quito. Erano tutte e tre sul piccolo aereo che precipitò poco dopo il decollo. Suor Maria fu l'unica a morire. Suor Blanca restò ferita gravemente e suor Imelda fu illesa. Continuò a lavorare, ma dopo questo trauma il suo fisico comincerà a indebolirsi. Morirà a Quito nel 1980 (cf *Facciamo memoria 1980*, 370-374).

<sup>242</sup> Cosimo Cossu (cf nota alla L 72 dove è nominato per la prima volta) era nella missione di Sucúa accanto a suor Maria negli ultimi due anni. Fu uno dei primi ad accorrere sul luogo della sciagura, pochi minuti dopo averla accompagnata alla pista del piccolo aeroporto della missione. Una sua testimonianza scritta, dopo la lettura della biografia redatta da suor Maria D. Grassiano, *Selva, patria del cuore*, è inclusa negli *Atti del Processo di Méndez* (cf *Summ.* 476-483). Attualmente appartiene alla comunità di Genzano (Roma).

<sup>243</sup> Cf GRASSIANO, *Selva* 351-352; *Summ.* 567.

Auxiliadora le concedan las virtudes de estas flores ;en grande abundancia! hasta el fin de su vida: *in saecula saeculorum*.

Un pequeño obsequio: que se compre alguna cosita personal que necesita. Para que no sea subterfugio, avise al padre inspector y a nadie mas.

Le suplico una intención por mi pobre alma en estos días de mis espirituales ejercicios. Viva Gesù!

Su siempre abuelita que tanto le estima,

suor Maria Troncatti FMA

### Traduzione

Molto stimato e tanto caro Sig. Cosimo,

mi congedo con questa breve letterina. Arrivo con un po' d'anticipo a porgerle gli auguri di una felicissima festa onomastica. Accetti un mazzolino spirituale, incominciando da oggi 24 agosto: gigli, violette, margherite. Il nostro buon Gesù e Maria Ausiliatrice le concedano le virtù di questi fiori. In grande abbondanza! Fino al termine della sua vita: *in saecula saeculorum*.

Un piccolo ossequio: si compri qualche cosettina personale di cui ha bisogno. Affinché non sia un sotterfugio, avvisi il Padre Ispettore e niente più.

Le chiedo un'intenzione per la mia povera anima in questi giorni dei miei esercizi spirituali. Viva Gesù!

Sua sempre nonnina che tanto la stima,

suor Maria Troncatti FMA

## **Due scritti di suor Maria Troncatti**

I due scritti autografi di suor Maria Troncatti – datati rispettivamente 28 e 29 luglio 1939 – sono conservati nell'Archivio Generale FMA.<sup>244</sup> Entrambi si riferiscono a grazie attribuite all'intercessione della Beata Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto, beatificata nel 1938 e canonizzata nel 1951.

Nel primo scritto suor Maria trasmette la relazione di un abitante di Macas, Julio Jijón, sulla guarigione della moglie; nel secondo lei stessa, come direttrice della casa di Macas, racconta la guarigione di un kivaretto, feritosi alla mano destra per l'esplosione di un petardo.

### **Dos gracias de la Beata M. Mazzarello<sup>245</sup>**

1° – De muerte a vida. Encontrandose indispueta mi esposa Camila de Tifón, quisa tomar un purgante salino: fue a buscar dicho remedio a la casa de un comerciante, en la cual equivocadamente me vendieron ácido oxálico por sulfato de sodio.

Apena hubo tomada las primeras sorbos, sentio un gravísimo malestar, perdio el conosimiento. La gravedad se aumentaba y por lo mismo fui llamado el facultativo, quien declaró el caso muy grave por haber todos los síntomas de envenenamiento. Todos angustiados se temia que moriera de un momento al otro, pues remedio humano no se encontraba, pues ya se le habian suministrado todos que en tales casos a conseja la medicina.

Las Hijas de Maria Ausiliadora nos aconsejò que recuriesimo con fé a la Beata Madre Mazzarello, empezando una novena y prometiendole una limosna para su Canonización. Oh prodigio de bontad! La que se esperaba muriese por momentos se halla, al terminar la novena, fuera del peligro y fue mejorando hasta recobrar la salud. La familia agradecida envía una limosna para la Canonización de su gran Benechora.

Julio Jijón

Ecuador, Macas 28 Julio 1939

<sup>244</sup> Cf AGFMA 28.6.125.

<sup>245</sup> Cf CP 231-233. 236.

2° – Un Jibarito de nuestra Misión por traversura disparò un cohete que le estallò en una mano fracturandole las dos falanges del dedo *pulgar* de la mano derecha, ocasionaldole varias quemaduras y fuertes dolores. Se le atendió inmediatamente però in vista de la gravedad del caso tenia una grave infección y después la gangrena.

En tal ocasión se empezo con las jibaritas una novena a nuestra Beata M. Mazzarello aplicandole con fé a la herída su preciosa reliquia.

Con gran sorpresa al quitarle la benda para acerle la segunda curación, se encontrò que las [falanges] del dedo se habian unido perfectamente y en dos semanas estube completamente sano.

En agradecimiento se cumple con la promesa di publicar la gracia y de mandar una limosna para su Canonización.

La Directora  
Sor Maria Troncatti

Ecuador, Macas, 29 de Julio 1939

## **Traduzione**

### **Due grazie ricevute per l'intercessione della Beata M. Mazzarello<sup>246</sup>**

1° – Da morte a vita. Mia moglie Camilla, trovandosi indisposta, volle prendere un purgante salino e si recò in un negozio per acquistarlo. Per errore le fu venduto acido ossalico invece di solfato di sodio.

Presi appena i primi sorsi, accusò un grave malore e perse la conoscenza. Le sue condizioni peggiorarono rapidamente e il medico accorso ne dichiarò la gravità estrema, dati i chiari sintomi di avvelenamento. Eravamo angosciati per il timore che potesse mancare da un momento all'altro, dato che non c'erano rimedi

<sup>246</sup> Cf CP 234-235.

umani possibili; tutti i tentativi consentiti dalla medicina in casi simili erano stati già sperimentati inutilmente.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice ci consigliarono di ricorrere con fede alla Beata Madre Mazzarello, iniziando una novena e promettendo di mandare un'offerta per la sua Canonizzazione. Oh, prodigio di bontà! Coi che ci attendevamo di veder morire da un momento all'altro, al termine della novena, era fuori pericolo e andava migliorando fino al pieno ricupero della salute. La famiglia riconoscente invia un'offerta per la Canonizzazione della sua grande Benefattrice.

Julio Jijón

Ecuador, Macas, 28 luglio 1939

2° – Un kivarretto della nostra missione per monelleria lanciò un petardo che gli esplose nella mano destra producendogli la frattura delle due falangi del pollice e ustioni varie con forti dolori. Fu immediatamente soccorso però, in considerazione della gravità del caso, si temeva un'infezione e la conseguente cancrena. Allora si iniziò con le kivarrette una novena alla nostra Beata M. Mazzarello mentre con fede si applicava la reliquia alla ferita. Con grande sorpresa al momento di rifare la medicazione, si trovò che le falangi del dito si erano unite perfettamente e in due settimane il ragazzo era completamente guarito. In segno di ringraziamento si compie la promessa di rendere pubblica la grazia e di inviare un'offerta per la Canonizzazione.

La direttrice  
Suor Maria Troncatti

Ecuador, Macas, 29 luglio 1939



Seconda Parte

Lettere ricevute  
da suor Maria  
Troncatti



## I

**La Superiora generale, madre Linda Lucotti**

La Superiora generale dà a suor Maria la triste notizia della morte della mamma avvenuta il 9 novembre 1946. Lo fa su esplicita richiesta di Caterina Troncatti, sorella maggiore di suor Maria, la quale si lamenta che, dopo aver scritto tre volte all'Ecuador, non ha ricevuto nessuna risposta.

Orig. datt. in AGFMA 28.6.126(1)

VGMG!

Torino, 20 dicembre 1946

Carissima Suor Maria,

il Signore ti sostenga e conforti nel gran dolore che ti procurerà questa mia, la quale devo darti, per incarico della tua buona Sorella Catterina, la notizia che la tua Mamma il 9 novembre u.sc. è stata chiamata dal Signore al premio eterno.

Tua sorella non mi dà i particolari, mentre tu certamente avresti desiderio di saperli; spero che te li scriverà direttamente. Lamenta però che, pur avendoti scritto tre volte,<sup>1</sup> non ha ricevuto nulla da te; quindi, sta in pensiero.

Mi ha mandato 500 lire per la celebrazione di ss. Messe e preghiere. Tu, cara Suor Maria, sii forte e sentiti fortunata di poter offrire in suffragio della tua Mamma carissima i tuoi sacrifici di missionaria. Noi ti siamo vicine a pregare con te e per te.

Aff.ma sorella

Sr. Linda Lucotti FMA

<sup>1</sup> Purtroppo non si è conservata nessuna delle tre lettere di Caterina che forse erano state scritte nell'anno 1946.

## II

### La Superiora generale, madre Linda Lucotti

È la risposta alla lettera scritta da suor Maria il 25 febbraio 1947. In essa la Superiora consola la generosa missionaria dei dispiaceri sperimentati nella sua azione apostolica. Le assicura la preghiera che le ottiene la benedizione di Dio sull'opera che sta svolgendo a favore di tante ragazze e famiglie povere.

Orig. datt. in AGFMA 28.6.126(2)

VGMG!

Torino, 8 marzo 1947

Carissima Suor Maria,

ti ringrazio della tua carissima [lettera] del 25 febbraio<sup>2</sup> e ti dico che ho provato il più gradito conforto per la notizia che hai trovato in Madre Genzone un cuore tanto comprensivo e materno, sicché sei ritornata incoraggiata e contenta alla tua casa.

La buona Ispettrice<sup>3</sup> mi ha detto qualche cosa dei dispiaceri che hai avuto,<sup>4</sup> e ne ho sentito anch'io molta pena. Quindi, sii certa delle preghiere che farò e farò fare perché il Signore ti sia largo di conforto, di assistenza e di aiuto in cotesta casa veramente sperduta nella selva, fra pericoli d'ogni specie. Ma chi sa come sarà bella la corona che ti troverai in Paradiso dopo una vita così sacrificata!

<sup>2</sup> Questa lettera non si è conservata. C'è un vuoto di corrispondenza tra il 1945 e il 1953 (cf L 49 e L 50).

<sup>3</sup> L'ispettrice in Ecuador dal 1947 al 1959 era Suor Giuseppina Genzone (cf nota alla L 58).

<sup>4</sup> Non sappiamo a quali dispiaceri si riferisca madre Linda. Forse riguardavano il "faticoso rodaggio con penuria di mezzi e di personale" (*Informatio* 154) nella casa di Sevilla Don Bosco, dove era stata trasferita nel 1944. Nell'anno 1946, a motivo di urgenze di vario genere, non era riuscita ad allontanarsi da Sevilla per la settimana degli esercizi spirituali che si svolgevano a Macas. Farà più tardi una settimana di ritiro rimanendo in sede, sola col suo Dio. Alla vigilia del Natale 1946 ricevette la notizia della morte della mamma (cf *Informatio* 161). Nel mese di settembre 1947 si trasferirà a Sucúa.

Vedo che fin d'ora il Signore ti benedice, facendoti strada in mezzo a coteste povere anime. È davvero consolante il numero delle vostre interne, e quello delle famiglie cristiane fra i selvaggi.

Ti saluto anche da parte delle altre Madri, e ti lascio d'interpretarmi affettuosamente presso le Suore.

Aff.ma sorella  
Sr. Linda Lucotti

### III Madre Carolina Mioletti

L'ex-ispettrice delle case in Ecuador, residente in Brasile, ma temporaneamente a Torino, a due settimane circa dal suo ritorno in America, invia saluti e ricordi affettuosi alle due missionarie e accompagna la lettera con il dono di 11 corone del rosario. Si esprime familiarmente e senza badare allo stile: inizia in italiano, termina in spagnolo, usando anche espressioni in portoghese.

Orig. datt. in AGFMA 28.6.126(3)

V.J.M.  
Torino, 30 di settembre 1961

Mie carissime sorelle missionarie Sr. Consuelo<sup>5</sup> e Sr. Troncatti,

sono a Torino da tre mesi e dovrò ripartire per il Brasile il 17 di ottobre. Siccome sempre ricordo la mia prima e cara missione, ho domandato alla nostra tanto cara Madre un ricordo e essa mi diede 11 corone che hanno 500 giorni e più di indulgenza ogni *Ave Maria* e l'indulgenza plenaria tutte le volte che si bacia il crocifisso, con un *Pater* secondo l'intenzione del Papa.

Con le elemosine mie ho aggiunto quello che va nella lista perché sappiano, caso mai i prezzi è per ripartire tra le due: Sr. Consuelo e Sr. Troncatti metà ciascuna per distribuire come pre-

<sup>5</sup> Suor Consuelo Iglesias nel 1928 aveva accompagnato l'ispettrice nella fondazione della seconda comunità di Méndez (cf COLLINO, *La grazia di un sì* 204).

mio e come vogliono. È poca cosa perché devo anche pensare ai Bororo e ai Xavantes. Ma nel poco va il cuore della loro sempre affma Sr. Carolina che domanda un ricordo e una preghiera. Nel Brasile resterò a S. Paolo, caso vogliano scrivere Colegio S. Inez Caix 5925. Um recuerdo a todas as hermanas e kivaritas. A Monseñor escribí hace poco. Mis recuerdos a que me bendiga, um abrao em Jesús. Saludos carinhosos da adr.

Viva Jesús af.ma sempre  
Sr. Carolina Mioletti

## IV La sorella Lucia Savardi e la nipote

Si tratta dell'unica lettera della sorella minore<sup>6</sup> e della nipote, piena di notizie e preoccupazioni familiari. Lucia descrive la vita dei suoi figli, lo fa in fretta perché "c'è chi vuol partire per Torino", ma promette di scrivere più a lungo. Agnese aggiunge i saluti da parte della famiglia e si affida alle preghiere della zia, conosciuta soltanto dai racconti dei parenti e dalle fotografie ricevute.

Orig. aut. in AGFMA 28.6.126(6)

Corteno, 29 settembre 1964

Mia carissima sorella Suor Maria

Oggi con un po' di rimorso per non averti mai scritto, ma con una fortuna avuta, pongo mano alla penna, e spiegandomi, mio figlio Gianni<sup>7</sup> e occupato nella statale, e [h]a voluto prendersi 15 giorni di ferie, per recarsi una settimana a Torino a trovare Agnese e Martino,<sup>8</sup> che Agnese si trova là da dieci anni sposata con due figli, con un Rodondi Martino qui di Piazza e

<sup>6</sup> L'unica che si è conservata; delle altre lettere scritte da Lucia abbiamo solo qualche accenno: ad es. L 3: «[...] E anche la mia ricordatissima sorella Lucia: quanto ho gradito il suo scritto».

<sup>7</sup> Cf *Genealogia II*.

<sup>8</sup> Cf *ivi*.

Martino sposato con Rodondi Rita<sup>9</sup> sua sorella, si è sposato l'anno scorso d'aprile proprio nella prima Capella di Don Bosco. In una parola bisogna che termini perché c'è chi vuol partire per Torino.

Con grande fortuna [h]o visto la tua Rev.da Ispettrice.<sup>10</sup>

Scriverò più a lungo. Infiniti saluti da tutti. Spedisco una tribù dei miei famigliari. Saluti dalla nostra sorella Catterina  
Baci tanti

Tua sorella Lucia

Carissima zia, aggiungo in fretta alla lettera della mia mamma i miei cari saluti e baci anche da parte di mio marito e bambini Mirella e Dario. Sebbene non ci conosciamo di vista, vi conosciamo di fatto almeno parzialmente e speriamo sempre nelle vostre preghiere.

Un affettuoso abbraccio  
Vostra nipote Agnese

## V

### La nipote suor Candida Savardi

La lettera della nipote Maria Ausilia (suor Candida), figlia di Lucia, è scritta e spedita per “una ispirazione speciale” nel giorno della memoria liturgica di S. Giovanni Bosco. La scrivente si scusa di non aver comunicato da tanti anni con la zia, ma spera che le notizie le siano giunte tramite le lettere di sua madre.

La informa della sua storia vocazionale, con le difficoltà, gioie e speranze che porta nel cuore, soprattutto “il desiderio di poter sostituire la zia Maria” che però non si potrà realizzare. Descrive la “Casa del Fanciullo” in cui si trova attualmente e supplica la zia di accettare “di tornare in Italia” per poterla conoscere personalmente. Le manda gli auguri per il suo 85° compleanno e

<sup>9</sup> Rita diminutivo di Margherita (cf *Genealogia II*).

<sup>10</sup> L'ispettrice delle case in Ecuador nel 1964 era suor Anna Campi.

termina scherzosamente, inviando “un aereo di saluti e di auguri”, senza esigere una risposta personale, ma questa arriverà (cf L 69).

Orig. datt. con firma autografa in AGFMA 28.6.126(7)

J.M.J.

Gazzaniga, 31 gennaio 1967

Carissima zia Suor Maria,

oggi che è la festa di S. Giovanni Bosco, una ispirazione speciale mi fa decidere a scrivervi una letterina. Prima di tutto vi dirò che mi vergogno al pensiero che da tanti anni non vi scrivo, veramente vi ho scritto due anni fa, ma temo che la mia lettera si sia smarrita; comunque ero molto più diligente da bambina quando il mio povero papà riuniva tutti noi bambini per scrivere ognuno il pensiero di saluto o di augurio alla zia Maria che l'era *fo' en de le Indie a convertì i salvadech*.

Gli anni trascorsi veloci, tante cose sono cambiate nella mia numerosa famiglia, alcuni dei miei fratelli sono sposati, il nostro padre è morto il 15 novembre 1958; e io, spero che la mamma o la zia ve l'abbiano scritto, sono entrata nell'Istituto delle Suore di Maria Bambina il 20 settembre 1949. Sono entrata a Bergamo dove era ancora fiorente il Noviziato Missionario, proprio con l'ideale missionario e il desiderio di poter sostituire la mia zia Maria in qualche parte del mondo ancora infedele. Invece, finito l'anno canonico mi hanno mandata a Gazzaniga in Valle Seriana, e per le Missioni non mi considerano abile perché non ho diplomi di studi speciali, pazienza! Non per questo l'idea per le Missioni si è spenta nel mio pensiero, no, no, prego per esse ogni giorno, in modo particolare ricordo nelle mie povere preghiere tutti i missionari del mio paese, specialmente per voi che, sebbene non vi abbia mai vista, il vincolo di parentela vuole la sua parte e, mi sento orgogliosa quando, parlando con le mie Consorelle, dico di avere una zia in terra di Missione da ormai 45 anni. Sono veramente tanti quarantacinque anni! Accettate di tornare in Italia! Comprendo come i vostri assistiti ve lo impe-

discano, ma anche tutti noi del vasto parentado della famiglia Regi vorremo conoscervi.

Questa mia chiacchierata vuole essere anche di affettuoso augurio per il vostro prossimo compleanno, non so il giorno preciso del mese di febbraio in cui compirete, mi pare gli 85 anni. Non importa, state sicura che io prego ogni giorno per voi e spero che il Signore ascolti le mie preghiere e vi accordi le più belle soddisfazioni. Anch'io mi raccomando alle vostre orazioni, a quelle dei bimbi che voi conoscete perché possa approfittare del grande rinnovamento spirituale di tutti i religiosi voluto dal Concilio Ecumenico Vaticano II; e così mi faccia veramente santa dove il Signore vuole.

Qui nella Casa del Fanciullo dove attendo a svariati uffici, si tratta di un Collegio dove sono ospitati circa 300 ragazzi che frequentano le classi elementari e la media inferiore, (sono dai 6 ai 14 anni) hanno bisogno di essere formati alla vita; è una bellissima opera (unica nel nostro Istituto). La maggior parte di questi ragazzi sono figli di operai che a casa loro non possono essere assistiti dai genitori per motivi di lavoro.

Proprio oggi anche noi celebriamo con grande solennità ed entusiasmo la festa di S. Giovanni Bosco. Lui, che era educatore per eccellenza ci ottenga la grazia di saperlo imitare, affinché questi nostri ragazzi imparino qui ad amare il Signore, e fuggire il peccato e ad essere sempre veri amici di Gesù e un domani degli onesti capi di famiglie cristiane.

Di salute io sto bene, da casa ho ricevuto notizie durante le feste natalizie; la mamma, la zia Caterina, lo zio Giacomo e parecchi altri parenti, li ho visti a Corteno l'anno scorso in maggio durante una brevissima visita che i miei Superiori mi avevano permesso di fare alla mia mamma, allora stavano tutti bene, mi dicono sempre di stare tranquilla e così faccio, li raccomando al buon Dio e basta.

Desidero che i vostri Superiori vi chiamino in Italia per conoscervi; vi mando un aereo di saluti e di auguri; non vi chiedo di scrivermi personalmente per non strapazzarvi, però se ricevete questa mia letterina me lo farete sapere scrivendolo alla zia Catterina.

Vi lascio nei bei Cuori di Gesù e della Madonna Ausiliatrice di cui io porto il nome, in questo meraviglioso rifugio vi abbraccio fortemente:

affezionatissima vostra nipote  
Savardi Maria Ausilia  
In religione Sr. Candida

## VI

### La Superiora generale, madre Angela Vespa

Risponde alla lettera di suor Maria in cui forse predomina il tema dell'autunno della vita, richiamato probabilmente nello scritto ricevuto. Suor Maria aveva 84 anni e 45 di lavoro nella missione dell'Ecuador, aveva quindi diritto di parlare del "termine della giornata".

Orig. datt. con firma autografa in AGFMA 28.6.126(4)

VGMG!

Torino, 12 febbraio 1967

Mia carissima,

grazie della tua lettera. Godo con te per le gioie provate nel vedere le Madri,<sup>11</sup> e ne benedico il Signore.

Mi dici che sei al termine della giornata... Ma è una giornata piena che ti darà gioia di un sereno, affettuoso incontro col Padre, come tutte ci attendiamo e auguriamo.

Prego per te e tu prega per me che posso essere ancor più vicina. È là che dobbiamo giungere.

Aff. Sr. Angela Vespa

<sup>11</sup> Nel mese di gennaio 1967 erano passate a Quito nella casa ispettoriale due Consigliere generali: madre Melchiorrina Biancardi e madre Leticia Galletti. Esse avevano radunato tutte le direttrici e numerose suore per presentare loro i questionari preparati in vista del Capitolo generale speciale XV che si sarebbe tenuto a Roma nel 1969 (cf *Cronaca della casa ispettoriale di Quito*, 28 gennaio 1967).

## VII

### La Consigliera generale, madre Melchiorrina Biancardi

La Consigliera, incaricata delle Pie Associazioni giovanili e della stampa, chiede a suor Maria di scrivere la storia delle missioni in Ecuador a partire dal suo arrivo. Lo considera un prezioso servizio all'Istituto, anche in vista di un'eventuale pubblicazione aggiornata sulle missioni. Trasmette poi notizie della preparazione del Capitolo generale speciale, della Madre generale e della visita di madre Marie Jacqueline alle FMA in Polonia.

Orig. datt. con firma autografa in AGFMA 28.6.126(5)

VG!

Torino, 6 maggio 1968

Carissima Suor Maria,

non so come pensarla. Voglio pensarla bene in salute, sempre piena di spirito missionario, fervida religiosa come l'ho conosciuta e che perciò nei momenti di prova, ecc. sa innalzare il cuore a Dio con pensieri di fede. La presente, carissima Sr. Maria, è per farmi sentire sorella vicina, che la seguo col pensiero, con la preghiera e che le desidero ogni bene.

Ma poi, in secondo luogo, è per invitarla a scrivere la storia delle Missioni attraverso le sue peregrinazioni in quelle terre.<sup>12</sup>

Si provi, carissima sr. Maria, mi fa piacere e fa un bel servizio all'Istituto. Spesso ci occorre scrivere qualche librettino sulle missioni e abbiamo materiale vecchio; il suo invece potrebbe essere materiale nuovo e fare del gran bene. Quando Lei non ci sarà più, ciò che è scritto rimarrà ancora e il bene missionario si prolungherà con grande merito suo. Posso sperarlo? Ho fiducia che la vista le serva ancora, oppure che qualche sorella le faccia da segretaria, se non potrà più farlo Lei direttamente.

<sup>12</sup> Non risulta che suor Troncatti abbia scritto la storia della missione in Ecuador.

Scriva tutto ciò che ha vissuto da quando è entrata in Equatore fino ad oggi. La ringrazio e conto sopra questo favore che fa all'Istituto.

Ci prepariamo al Capitolo speciale e ciò che dobbiamo fare è molto. Ci siamo procurato ottime aiutanti, ma... è naturale che la parte maggiore la devono fare le Madri. La nostra Ven.ma Madre sta bene: ha un'intelligenza e una memoria vivacissime, un cuore sempre più ripieno dello Spirito Santo.

Le Madri sono tutte in Casa. Mentre le scrivo attendiamo Madre Marie Jacqueline (che è la nuova Madre francese)<sup>13</sup> che ritorni dalla Polonia dove è stata a fare la visita straordinaria a quella Ispettorica dopo 31 anni che quelle Suore non avevano più visto le Superiori, perché nessuna, fino ad oggi, poteva né entrare né uscire. Finalmente si è sfondata una porta!...

Preghe per noi, carissima Sr. Maria, preghi soprattutto per il 19 maggio (se pure la presente le arriverà in tempo) perché ci sono le votazioni politiche e c'è tanto pericolo per la nostra Patria.

La saluto con tutto il cuore, la prego di interpretarmi presso le care Sorelle di costì, dica alla Direttrice e a tutte che le ricordo e le voglio un sacco di bene.

Nel Signore mi senta

Aff.ma Sorella  
Suor Melchiorrina Biancardi FMA

## VIII

### Le nipoti Diomira e Margherita

Le due figlie di Lucia Troncatti, Diomira e Margherita,<sup>14</sup> danno alla zia notizie della famiglia. La prima, non sposata, condivide le esperienze spirituali e quelle legate ai viaggi e al lavoro; la seconda la informa della famiglia e dei figli. Da alcune espressioni, come ad esempio: "Giacché nello scritto non mi

<sup>13</sup> Madre Marie Jacqueline (†1999) Consigliera generale dal 1967 al 1975.

<sup>14</sup> Cf *Genealogia II*.

sono mai fatta viva”, o “Colgo l’occasione per farmi viva una volta”, si deduce che queste erano le uniche lettere delle nipoti inviate a suor Maria. Ambedue sono informate dello stato di salute della zia, anche se la conoscono soltanto dalle fotografie e dai racconti dei parenti, ma sono orgogliose di aver una zia che lavora nelle missioni da 47 anni.

Orig. aut. in AGFMA 28.6.126(8)

Demo di Bezzo, 11 giugno 1969

Carissima zia Maria

Giacché nello scritto non mi sono mai fatta viva, vi vorrei assicurare che nel mio ricordo non è affatto lo stesso perché vi ricordo sempre. Parlo spesso volentieri di voi quando mi chiedono e anche quando non lo sanno ancora che ho una zia in Missione da ben 47 anni.

Sono stata a Torino qualche giorno fa con la mia sorella Agnese e sono andata 3 volte all’Ausiliatrice per ascoltare la S. Messa. Vi ho ricordata parecchie volte. [H]o pure assistito alla Festa del Rettore dei Salesiani, il successore di S. Giovanni Bosco.<sup>15</sup> E ho avuto delle belle consolazioni.

Agnese ha anche un figlio di 12 anni, che va a studiare dai Salesiani e ora dice anche che vuol diventare un prete Salesiano, speriamo.

Sono poi stata, qualche giorno a fare un po’ di compagnia, alla moglie del mio fratello Martino (che pure loro sono a Torino) ma sono circa 2 anni che è diventata cieca completamente, e non guarisce, almeno dai medici hanno pochissime speranze.<sup>16</sup> Speriamo però nella bontà del Signore.

E voi carissima come state? Avete poca salute? Saranno gli anni che pesano. Le gambe vi fanno molto male? Fate fatica a camminare? Sarà segno che avete lavorato abbastanza. Cercate di curarvi, anche un po’ e riposare.

<sup>15</sup> Il Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana dal 1965 al 1977 era don Luigi Ricceri (1901-1989).

<sup>16</sup> Si tratta di Margherita Rodondi (cf *Genealogia II*).

Io sono sempre qui al servizio di un sacerdote a metà Valle Camonica (si chiama Demo il paese); è circa un anno e mezzo che sono qui e vado a casa una volta ogni tanto a trovarli. L'ultima volta li ho trovati tutti bene, la mamma, la zia Caterina, lo zio Giacomo e tutti.

Con tanto affetto vi saluto e vi bacia la vostra nipote Diomira.

Ricordatemi, che io pure vi ricordo spesso.

Carissima zia Maria

Giacché Diomira mi [h]a lasciato il posto, colgo l'occasione per farmi viva una volta con due righe. Sono la figlia maggiore di Lucia, son 22 anni che sono sposata con un Marniga qui di Piazza – [h]o tre figli il primo si chiama PierLuigi e 21 anni – Ausilia che ne [h]a 19 e un'altra di 10 anni si chiama Giannina, porta il nome del povero padre nata poco dopo la sua morte. Grazie al cielo sono sani però molto birichini e certe volte anche disobbedienti. – Vi manderò una loro fotografia affinché sia più facile pregare per loro che facciano buona riuscita. Anche se non scrivo, vi ricordo tanto e leggo volentieri le vostre lettere con tanto affetto

Vostra nipote Margherita

## IX

### La sorella Caterina Troncatti e i nipoti

Si tratta di una breve lettera scritta a tre mani, da Caterina Troncatti (sorella), Gianni Savardi e Angela Savardi (nipoti), che contiene notizie anche sulla famiglia del fratello Giacomo, perché tutti abitano vicino a Corteno. Informano suor Maria della morte del cugino Giuseppe, figlio di Amadeo, e le esprimono il loro affetto e il desiderio di conoscerla di persona.

Orig. aut. in AGFMA 28.6.126(9)

Corteno, 15 giugno 1969

Sempre carissima,

perdona il mio ritardo, ma non credere che ti dimentichi anzi tutt'altro... col pensiero ti sono sempre vicina specialmente nelle mie povere preghiere convinta che tu pure ti ricordi sempre di me non solo nelle tue preghiere ma anche nei tuoi sacrifici.

La salute nostra è buona, anche Giacomo e la sua famiglia stanno bene e mi incaricano [di] salutarti tanto. Ora stanno facendo il fieno ma tribolano perché piove e fa anche freddo essendo già alla metà di giugno. In questi giorni è morto il cugino Giuseppe del povero zio Amadeo, poveretto era tanto buono!... era andato ad abitare col suo fratello Raimondo, ma anche dopo è sempre stato con la nipote, sempre sacrificandosi. Ora avrà ricevuto il premio delle sue buone opere, aveva 78 anni. Ora do la parola a Lucia.<sup>17</sup>

Carissima zia, colgo l'occasione per inviarvi nostre notizie. Come già sapete qui a casa ora rimarrò qui io, la mamma che è qui presente e Angelina perché Diomira è a Demo col suo Parroco a fare la serva. Qui la vita va avanti come al solito e anche la mamma grazie a Dio sta benino. Leggendo spesso le riviste missionarie, vedo che anche laggiù adesso è un po' civilizzato e se non fosse per la Vostra grande età e la lontananza si potrebbe pensarvi non molto male. Sono ancora tentato di dirvi di rimpatriare e lasciare il posto ai giovani, come fanno anche in Italia coi preti che a 75 anni vanno a riposo alle loro case. Vi saluto di vero cuore. Vi aspetto.

Nipote Gianni

Carissima zia Suor Maria

In questo angolo riservatomi vi voglio assicurare il mio vivo

<sup>17</sup> In verità scrivono i figli Gianni e Angela, non Lucia (cf *Genealogia II*). Cambia il colore della biro, da blu a nero; nell'ultimo paragrafo ritorna il blu.

## *Lettera IX*

e continuo ricordo al Signore davanti al suo altare e credo sia il momento più commovente e bello per dialogare con Cristo e coi propri cari. Vi scrivo poco anche perché ho molto da fare sia in casa come per la chiesa, non si può mai dire basta. Sono tanto contenta che il Signore mi abbia chiamata a lavorare, le devo essere molto riconoscente.

Con tanto tanto affetto Vi bacio  
Vostra nipote Angela Savardi

Terza Parte

# Documentazione integrativa alle Lettere

*Appendici - Allegati - Insetto fotografico*



## Appendice 1

### Articoli di suor Carolina Mioletti, Ispettrice in Ecuador (1922-1928)

A). MIOLETTI C., *Piccole Notizie Missionarie*, in *Gioventù Missionaria* 3 (1925) 7-8, 165.

Il testo, con buona probabilità ricavato da una lettera o relazione informativa indirizzata alla Superiora generale, si riferisce alla preparazione della missione nella selva alla quale suor Maria Troncatti sarà destinata come pioniera. Nella percezione della Superiora, nell'autunno del 1925, questa missione appare «presentemente, quasi un impossibile», non solo a motivo delle difficoltà logistiche.

#### *Viaggio disastroso*

*Scriva suor Mioletti Carolina, ispettrice delle FMA nell'Ecuador:*

Sono di ritorno da Sigsig a Cuenca, dopo un viaggio penosissimo, fatto quasi tutto a piedi, nel fango, e sotto la sfera del *venlisquero* [vento frizzante con acqua gelata o neve] e l'acqua continua da due giorni a modo di temporale. Nelle deserte alture del Curichinga quasi quasi svenivo; ma la Madonna mandò un suo angelo protettore nella persona di un ottimo signore, ex-Governatore, il quale mi offerse un po' di acquavite ed il suo *poncho* [mantello] e, per una strada a lui nota, mi condusse alla sua azienda, ove potei rifarmi e passare il giorno seguente il doloroso cammino, sino a giungere a Chunchi estenuata. Un giorno a letto e poi, a Guayaquil, con Gesù e Maria, a lavorare per loro.

Se fosse stato possibile, cioè se ci fosse strada, saremo andate alla Missione anche a piedi. Ma per arrivare a Santiago, vi sono: un giorno a cavallo e 5 a piedi, per sentieri, come dicono qui *a pico*, cioè impraticabili per chi non sa camminare a piedi scalzi e passare

così numerosi torrenti... Suor Tapparello,<sup>1</sup> l'unica che avrebbe potuto accompagnarci, si trovava sofferente per un tumore in faccia..., e poi, dove dormire? Tutto è deserto e avremmo dovuto accomodarci nella tenda o capanna che improvvisano i Salesiani, e non è il caso. Non si può andare alla Missione, perché non vi sono strade, né si trova chi ci accompagni e, per ultimo, non si sa davvero dove passare le notti nella foresta piena di orsi, di tigri e di serpenti e... all'aperto. Non esagero, raccontandole queste cose; la Missione tra i Jivaros è per noi, presentemente, quasi un impossibile.

**B).** MIOLETTI C., *Piccole Notizie Missionarie*, in *Gioventù Missionaria* 3 (1925) 9, 201.

Viene descritta l'inondazione avvenuta nella primavera del 1925 (18 marzo) nella zona della selva equatoriale dove c'era la missione salesiana. Era il tempo in cui suor Maria Troncatti era direttrice a Chunchi. L'inondazione le costò sacrifici senza numero, ma nelle lettere non c'è alcun accenno a questa terribile esperienza. La rubrica: *Piccole Notizie Missionarie* contiene tre fotografie dell'Ecuador.<sup>2</sup>

### *Un disastro*

*Scriva suor Mioletti Carolina, ispettrice delle FMA dell'Ecuador:*

Ecco le notizie del terribile disastro. Questa regione non aveva che una miserrima via ferrata... ebbene da Bucay (cioè là dove il treno cambia la macchina) sino a Tixán, 20 km oltre Chunchi, tutto venne distrutto dalla furia delle acque. La pioggia torrenziale, che durò tre giorni, ingrossò di tal maniera il fiume Chanchán il quale, straripando per ogni dove senza misericordia per un'estensione di 49 km di lunghezza, lasciò dietro di sé la distruzione e la rovina. Secondo le osservazioni praticate sul luogo si sono sinora constatate 32 frane, 28 abbassamenti della strada, 16 case e 6 ponti

<sup>1</sup> Cf Introduzione, n. 24.

<sup>2</sup> Foto 1: "La ferrovia transandina travolta da una frana dopo le piogge torrenziali". Foto 2: "Un ponte sprofondato e un tratto di ferrovia sospesa sull'abisso". Foto 3: "Gli indios che cominciano i lavori per riattivare la linea distrutta dalla furia delle acque".

distrutti; ma per somma ventura, non vi furono vittime. I danni sono incalcolabili, tanto per il Governo, che abbisogna di milioni per la ricostruzione della linea, come per i privati, che soffrirono enormi perdite nei terreni e nelle merci danneggiate dall'imperver-sare delle acque. Noi, intanto, siamo qui isolate; le Suore di Guayaquil sono in Riobamba, al principio dell'anno scolastico... Non attendo che una possibilità di trovare una via per camminare, e scendo giù, a piedi se fa d'uopo. Guayaquil, con tanti debiti e senza poter incominciare le scuole... è una bancarotta!...

C). MIOLETTI C., *Visita alle suore di Macas*, in *Gioventù Missionaria* 5 (1927) 6, 106-107.

Dà relazione alla Superiora generale della sua visita a Méndez, a Pan e a Macas. In quest'ultima località ha modo di compiacersi dell'opera generosa delle missionarie e in particolare di suor Maria Troncatti a favore dei kivari e nella cura dei malati. Costata autentici miracoli «per il corpo e specialmente per le anime», per i quali rende grazie al Signore. L'articolo è accompagnato da una fotografia, in formato ovale.<sup>3</sup>

*Da una lettera alla Superiora generale*

Quante e quante cose le vorrei dire di questa casetta, che per tanti motivi so cara al suo cuore materno! Che povertà ma che pace! Quanta lontananza dal consorzio dei civilizzati, ma come e quanto si sente vicino il buon Dio che, come noi, abita sotto un misero tetto di paglia, tra pareti in rovina! Qui davvero Gesù è più per noi che dovunque!

Arrivammo a Méndez dopo due giorni di viaggio a cavallo e due a piedi. La prima notte la passammo in *Pan*; la seconda nel Tambo *Costamagna*, e la terza in una casetta chiamata *Santa Elena*. A cagione del sentiero tanto stretto, un cavallo ruzzolò col suo carico per il pendio, e rimase morto.

In Santa Elena eravamo appena riparate sotto il nostro "toldo", quando un improvviso formidabile rumore ci riempiva di spavento, e grida strazianti venivano a ferire il nostro orecchio. Che era

<sup>3</sup> La fotografia presenta una donna kivara che spesso visita le suore di Macas col suo cagnolino.

successo? La casupola attigua alla nostra, nella quale si sono rifugiati i 35 portatori di bagagli, era caduta seppellendoli tutti. Immediatamente i Salesiani sacerdoti e coadiutori uscirono e si misero all'opera per rimuovere le travi e gli assi e vedere di salvare i poveri sepolti, che domandavano aiuto. Pioveva e la misera candela si spegneva ad ogni tratto; quindi, anche l'oscurità accresceva la paura. Noi, nel nostro cantuccio, pregavamo ad alta voce Maria Ausiliatrice e Madre Mazzarello; e come si poté, uscimmo per attendere ai feriti.

Dopo un'ora e mezza di fatiche, tutti furono estratti dalle macerie; e per fortuna, uno solo rimase ferito un po' gravemente alla testa; gli altri se la passarono con un buon spavento ed alcune scalfitture. Poteva essere un'ecatombe e la Madonna li salvò tutti! Sia benedetta!

Per ordine di Monsignore si preparò subito dell'acqua con fernet, che provvidenzialmente avevamo preso con noi, e se ne distribuì a tutti; poi, fatto di cuore un bel ringraziamento alla Madonna, tornammo a prendere riposo.

A Méndez trovai a buon punto la casa per le suore; manca però il locale adatto per il dispensario e la scuola. Speriamo che per il prossimo mese di settembre tutto sarà preparato e che vi potranno andare le Suore.

Continuammo il viaggio, e dopo quattro giorni di cammino a piedi, due dei quali sotto una pioggia continua, giungemmo a Macas. Eravamo in uno stato irriconoscibile, tanto ci aveva lasciate malconce il fango del cammino e la pioggia dirotta!

Con quanta gioia abbracciammo le nostre care Sorelle Missionarie!...

In Macas ci attendevano vere consolazioni. Alle due Jivarine che avevamo lasciato l'anno scorso, si erano unite altre quattro, cioè: Mameisa, Teresa (Yumci) sua figlia, Uarci (Clelia), Zachipia (Carolina); di più: Salvador, Santiago e Rosendo. Ognuno ha la sua storia.<sup>4</sup>

Tutti, meno Mameisa, furono battezzati domenica scorsa [18 febbraio 1927]. Otto anime rigenerate dal santo Battesimo; più sei, che **la valente Suor Troncatti battezzò moribondi e li mandò al**

<sup>4</sup> Di Salvatore Mascianda riferisce il missionario don Giovanni Vigna (cf Appendice 3/A).

**Paradiso.**<sup>5</sup> È necessario che le Suore li battezzino, dando per ragione che è l'ultimo sforzo per guarirli; perché se si chiamasse il sacerdote, i Kivari direbbero che è lui che li fa morire.

Quanto conforto si prova all'udire le Jivarine a cantare le lodi della Madonna, a pregare in coro con gli occhietti fissi sull'Immagine della Vergine benedetta! Balbettano già lo spagnuolo tanto da farsi capire, sanno scrivere le vocali ed alcune consonanti, e cuciscono con molto entusiasmo.

Si vede che questo anno, tutto di entusiasmo missionario, le preghiere moltiplicate hanno ottenuto tanta grazia anche a noi.

Non so dirle, Madre mia, se al rivedere le mie care Sorelle abbia potuto parlare; so dirle però che ho pianto di commozione... Come sono buone, come lavorano, come si vogliono bene! **Suor Troncatti ha fatto veri miracoli con i suoi ammalati; e non solo per il corpo, ma anche e specialmente per le anime.** Suor Barale, nonostante le piaghe che la fecero soffrire per vari mesi, attese con amore ed esito alla scuola ed all'Oratorio, facendo tanto tanto bene. Suor Nieto ha fatto scuola alle piccole e, nel pomeriggio si dedicò alle giovani mamme, che venivano a cucire i loro poveri vestiti, contente di avere una macchina a loro disposizione, ed anche per imparare un po' di tutto ed udire dalla bocca della Suora una buona parola, un santo consiglio. Il buon Dio, certo, si sarà compiaciuto dell'opera di queste care ed umili sue spose, che vivono senza umane soddisfazioni, senza comodità, e si sentono tanto felici di potergli condurre delle anime.

Suor Mioletti Carolina  
Ispettrice delle Figlie di M.A.

**D).** MIOLETTI C., *Lettera a madre Clelia Genghini, segretaria generale dell'Istituto*, in GRASSIANO, *Selva* 135.

La lettera, scritta da Guayaquil qualche tempo dopo il ritorno dell'Ispettrice da Macas, dà relazione delle informazioni "moralì" e scolastiche che le superiori locali erano tenute ad inviare alla sede centrale dell'Istituto in Italia.

<sup>5</sup> Il grassetto è nostro per evidenziare i brani che si riferiscono esplicitamente a suor Maria Troncatti.

Troviamo in essa preziose notizie sull'attività svolta dalla comunità di Macas, rafforzata dalla presenza di suor Ines Canfari e sulla sventura capitata a suor Maria Troncatti, caduta da cavallo. La relazione riguarda la stessa visita richiamata nell'articolo precedente realizzata nei primi mesi del 1927.

[Guayaquil, 12 maggio 1927]

«Di ritorno dal lungo viaggio a Macas le invio i Rendiconti morali<sup>6</sup> e le informazioni scolastiche. La colpa di non essere state spedite prima l'ho tutta io poiché ho fatto il viaggio alla missione in gennaio, tempo in cui avrei dovuto stare a Chunchi... Il viaggio poi e la fermata colà fu di tre mesi e perciò il ritardo. Voglia anche stavolta perdonare questa sua povera figlia che, nonostante la buona volontà, non è capace ancora di far nulla a modo e a tempo... Il viaggio di ritorno da Macas a Cuenca fu terribile sia per le continue piogge sia perché fummo scambiati per una sezione di polizia ed assaliti dai Kivari in Yurupaza a due giorni da Macas... Là ho trovato le suore benino in salute e molto contente. Ho portato suor Canfari che durante la sua grave malattia dell'anno scorso aveva offerto al Signore di andare alla missione (se fosse guarita). Fa bene ed è molto contenta... Oltre la scuola e il dispensario, le missionarie fanno molto bene con le ragazze adulte e le mamme che vengono al laboratorio per approfittare della macchina da cucire [era l'unica in tutta Macas] e dell'abilità di suor Carlota Nieto e così cucire per tutta la famiglia. Intanto **la buona suor Troncatti impartisce loro un po' di istruzione religiosa.**

L'oratorio pure è fiorente e le suore esercitano sui cristiani kivari un'influenza molto benefica. **Suor Troncatti è caduta da cavallo e si è slogata la spalla sinistra. Sto in pena e credo che se non migliora dovrà uscire [dalla selva] per venire a curarsi a Cuenca. In questi mesi però, cioè fino ad agosto, non sarà possibile perché i fiumi ingrossano e non potrebbero passarli [...]**».

<sup>6</sup> Erano brevi relazioni annuali su ogni FMA che l'ispettrice era tenuta a inviare alla Superiora generale a scopo informativo. L'appellativo "moralì" si riferisce al fatto che vertevano più sul comportamento religioso delle consorelle che non sulle opere educative, delle quali si dava relazione a parte.

E). MIOLETTI C., *Dalle suore a Macas*, in *Gioventù Missionaria* 6 (1928) 5, 88.

L'Ispeatrice delle case aperte in Ecuador, in una sosta "forzata" alla missione di Macas a motivo della malattia, – diagnosticata da suor Maria come polmonite –, descrive la vita e il clima sereno della comunità compiacendosi della generosità e dello spirito di sacrificio delle missionarie. Qui suor Maria Troncatti è direttrice, infermiera e... medico.

*Da una lettera alla Superiora generale delle FMA*

Sono stata due mesi a Macas,<sup>7</sup> perché la febbre mi lasciò senza forze, e dovetti aspettare di ristabilirmi per riprendere la via del ritorno. Vivere colà un po' di tempo, e vedere come si sacrificano e come lavorano contente le nostre buone Suore, nonostante tante privazioni fa pensare davvero alle grazie speciali che Gesù dispensa alle sue Missionarie.

Oltre l'incomodità dei viaggi, la lontananza, gli insetti di ogni specie che tormentano, s'aggiunge molte volte la mancanza di tutto, persino degli alimenti più comuni e bisogna contentarsi di yuca e di banane, eppure non si ode un lamento, la felicità più santa regna in quella benedetta Casa, la carità domina in tutta l'estensione della parola e rende bello, facile e soave ogni sacrificio. L'unica loro brama è quella di guadagnare e portare anime a Gesù; e Gesù dà loro in ricompensa delle consolazioni che seguono.

Portarono alla Missione una creaturina di circa sei anni, sorella delle nostre catecumene, Clelia ed Enrichetta. La piccina si trovava in agonia, presa da forti convulsioni. Al vederla, le due sorelline corsero dai genitori e con lacrime e suppliche si sforzavano di convincerli perché la lasciassero battezzare. Fermi nella superstizione, che fa loro credere il Battesimo una stregoneria che affretta la morte, i due indigeni si negarono risolutamente a concedere il permesso.

Mogie e piangenti, le due Kivarine corsero all'altare della Madonna pregandola a voler Essa convincere i genitori. Ritornate presso di loro, la piccola Clelia, con un linguaggio tutto tenerezza diceva al babbo: «Ma perché sei tanto crudele da non volere che la mia

<sup>7</sup> Si riferisce al soggiorno nella casa di Macas tra i mesi di novembre/dicembre del 1927, fino agli inizi del 1928 (cf GRASSIANO, *Selva* 138-139).

sorellina vada al Paradiso? Lasciala battezzare; vedrai che io sarò buona sempre e ti consolerò!». Non fu possibile convincerlo, ma le preghiere ottennero che il Cielo venisse aperto alla povera malatina. **Suor Troncatti, mentre si affaccendava a pulirla e a curarla, riuscì a battezzarla senza che i genitori se ne avvedessero** e così la povera “Nayempi” (che vuol dire “Cielo”) pochi momenti dopo se ne volava tra gli Angeli.<sup>8</sup>

*Guaciapala* era il nome kivarò di un bambino di circa sette anni che portarono alla Missione affetto da febbre intestinale. Vista la gravità del caso, si ottenne dal babbo che lo lasciasse battezzare e le acque rigeneratrici del santo battesimo purificarono ed abbellirono anche quella cara animuccia. Temendo però, che avvenendo la morte del figlio il selvaggio si adontasse con le Suore, gli si fece capire che il piccino era troppo grave e non avrebbe potuto vivere. Il kivarò, con una logica sua propria rispose testualmente: «Forse che mio figlio è una pentola, la quale una volta fatta, la si ritira e conserva sino a che piace? Ovvero un legno che, messo in un angolo, si conserva indefinitivamente? Dio l'ha creato; Lui saprà quando lo prende con sé».

**Rimasi meravigliata** – dice Suor Troncatti – **e mi accinsi con tutto l'impegno per conservare quella povera esistenza. Ma il Signore la voleva con Sé: era sabato, 12 novembre [1927]. Visto che il piccolo stava più male, il Rev. Sig. Direttore gli recitò le preghiere degli agonizzanti e lo benedisse. Io sola lo assistevo. Verso le 10 del mattino, il piccolo acquista in volto un'espressione di Paradiso, si siede sul suo giaciglio e con le due manine tese verso un angolo della stanzuccia, mi indica qualche cosa che lo estasiava. Io tremavo! Cercavo di fargli dire qualche preghiera e il piccino si sforzava di ripeterla. Due volte tornò a sedere, tornando ad indicarmi la visione che egli solo, fortunato, vedeva... Verso le 3 p.m. spirò serenamente.** Ora riposa nel piccolo cimitero cristiano. Dal Cielo, ove Gesù e la Madonna se lo

<sup>8</sup> Cf L 15, in cui suor Maria riferisce lo stesso fatto; dice che Clelia ed Enrichetta chiedevano: «Mamma, fa' battezzare la piccola Nongaimi». Non si tratta di un errore, suor Maria e suor Carolina ricordano il nome della bambina in modo diverso, ma è la stessa sorellina di Clelia ed Enrichetta.

son chiamato, prega caro piccino, per i tuoi fratelli, per la nostra Missione e ottienici a tutti la felicità che ora tu godi!...

Suor Carolina Mioletti, FMA

## Appendice 2

### Articoli di suor Decima Rocca, Ispettrice in Ecuador (1928-1936)

- A). ROCCA D., *Viaggio alle Missioni Orientali*, in *Gioventù Missionaria* 7 (1929) 10, 193-194; 11, 212-213.

Nell'articolo pubblicato nella rivista missionaria in due numeri successivi (ottobre e novembre), la nuova ispettrice descrive il suo viaggio nelle missioni dell'Oriente, aggiungendo tre belle e significative fotografie.<sup>9</sup> Ciò che l'ispettrice mette in evidenza è la missione di Macas, guidata da suor Maria Troncatti, di cui cita anche una lettera (cf L 20). Sapendo che l'articolo sarebbe stato pubblicato in Italia, ne approfitta per chiedere ai lettori di aiutare la missione. L'eco di questa visita dell'ispettrice si trova pure nella L 22.

*Da una lettera alla Superiora generale delle FMA*

Guayaquil, 19 giugno 1929

Finalmente posso darle notizie dettagliate del nostro viaggio alle Missioni di Méndez e di Macas. Lo anticipammo di oltre un mese, per approfittare della preziosa compagnia di Mons. Comin, che si recava a Méndez prima di partire per l'Italia. Egli fu per noi il nostro angelo visibile.

<sup>9</sup> Foto 1: presenta quattro missionari, una suora – tutti seduti – e 12 bambini vestiti a festa. Foto 2: l'accoglienza a Mons. Comin dalle suore in Méndez. Si vede un grande gruppo di persone che accolgono il loro vescovo (sta al centro con le mani aperte e rivolte verso il popolo) e le FMA: il popolo *Shuar* e alcuni uomini con cravatta, i bambini in piedi e due sull'albero. Foto 3: raffigura la processione in onore di Maria Ausiliatrice a Macas. Si vedono inoltre: la casa dei Salesiani e delle FMA, la chiesa vecchia e quella nuova in costruzione.

Il viaggio fu ottimo, nonostante gl'innumerevoli pericoli che lo accompagnano sempre. Dopo un giorno di cavalcatura, giunti a Pan, pittoresco paesello, comincia la strada tracciata e portata già a buon punto dai nostri bravi confratelli Salesiani. Prima non vi era, si può dire, ove posare il piede, ma ora, per opera encomiabilissima del Padre Albino, che lavorò faticosamente e indefessamente con un gruppo di operai indigeni si è aperta una via, scavata tra rocce e dirupi, congiunta da solidi ponti per cui si va comodamente a cavallo verso Méndez.

Finché si trattò di cavalcare la cosa andò bene, ma quando si dovette prendere la carrozza di S. Francesco<sup>10</sup> fu ben diverso. Che passi, che precipizi orrendi!... Quante volte bisognò aggrapparsi come gatti a grossi tronchi, quante altre farsi piccine piccine e strisciare sotto gli alberi che ci chiudevano il cammino!... E tutto si compiva con il più perfetto buon umore, che in missione, grazie al buon Dio, non manca mai.

A volte si monta per mezza giornata, per ridiscendere, trafelate e stanche, quasi a precipizio, non per viottoli, ma per dirupi, fino alla parte più stretta e meno pericolosa di un fiume, e lì lasciarsi portare sulle spalle degli esili, ma forti Maccabei; oppure passare, col cuore tremante e il piede incerto, sui famosi ponti formati da rami di liane intrecciati tra loro e sostenuti da canne di bambù, ma dondolanti come foglie al vento, quando non accada che, sull'acqua vorticoso che rugge sotto i piedi, codesti ponti siano tanto viscidati da doversi per maggior precauzione passare in ginocchio, come mi accade al ritorno.

Ripetute volte dormimmo nelle Kivarie che s'incontrano nella foresta. I Kivari conoscono già la suora e il missionario e li ricevono bene; cedono il loro letto: una stuoia di canne sollevata, e a giusta distanza sta un palo orizzontale e parallelo, su cui appoggiano i piedi esponendoli così al calore del fuoco, che arde vicino tutta la notte.

La Kivaria è una grande capanna ovale, ben costruita, che ha da sei ad otto di queste stuoie all'intorno; da un lato stanno gli uomini, dall'altro le donne e i bambini, protetti da una divisione di stuoie con relativa porticina. La Kivaria è sempre pulita, invece la

<sup>10</sup> Espressione che indica andare a piedi, come faceva S. Francesco d'Assisi che non disponeva di alcun mezzo di trasporto per trasferirsi da un luogo all'altro.

Kivara lo è ben poco. Il Missionario, al suo arrivo, offre agli uomini capsule, polvere da schioppo, ecc. e la Suora alle donne, grossi aghi, tela, fettuccia, bottoni, specchietti, gingilli, ecc.

Allora gli occhi dei Kivari brillano di gioia; il capo si mette in conversazione coi Kivari, che ci accompagnano portando il bagaglio; una donna afferra un coltellaccio e va a sradicare la yuca che ci offre fresca; mentre un'altra si affretta ad apprestare la saporita ciccia: tuffa le mani in grandi anfore, ne estrae la parte macerata, la versa in scodellini di terracotta, fabbricati da loro stessi; indi la sprema ben bene nella scodella, beve un sorso del prezioso liquido, e passa ad offrirne a ciascun della comitiva.

Intanto la yuca cuoce e in altra pentola bolle un po' di carne. Si cena, si prega, si ristorano le stanche membra per ricominciare la marcia il domani, dopo aver ascoltato la S. Messa e fatta una fervorosa Comunione. Oh, com'è buono il Signore!...

Giungono dalla valle gli spari dei Kivari in festa per l'arrivo di Monsignore. È commuovente vedere l'esultanza di queste povere creature! Gli uomini vengono incontro, porgono la mano con la fierrezza del Kivaro e con la cordialità dei vecchi amici.

## A MÉNDEZ

Monsignore ci indica lontano, sul pendio della opposta collina, poche case di legno: "Ecco Méndez". Credo che i Crociati non ebbero esultato tanto alla vista di Gerusalemme, quanto noi nello scorgere l'umile, ma glorioso abituro delle nostre sorelle. Cuori magnanimi fin dove siete venute a cacciarvi, in cerca di anime!...

La strada pare interminabile, eppure bisogna scendere sino al fiume e risalire ancora, ancora...

Finalmente, dopo quattro giorni di cammino, eccoci strette alle nostre sorelle, che qui lavorano instancabili a pro dei Kivari sparsi nella fitta foresta e dei Coloni Equatoriani, che, dopo la venuta del Missionario, cominciano a popolare queste selve vergini ed immense.

In Méndez vi sono tre Suore, ed è consolante vedere con quanta fiducia ricorrono ad esse i Kivari per farsi curare e per qualunque necessità; non passa giorno che non giunga qualcuno o gruppi di indigeni a chiedere viveri, medicine, oppure ad affidare alle Suore

le proprie figliuole nel tempo in cui essi fanno qualche perlustrazione nella foresta.

Domenica scorsa vi fu gran distribuzione di vestiti e regalucci che le nostre ottime allieve, ex-allieve e signore ci fornirono l'anno scorso durante il nostro soggiorno in Italia.

Oh, se tutti cotesti generosi offerenti avessero potuto vedere la gioia, l'esultanza delle mamme e dei bambini, nel ricevere un loro dono, certamente farebbero volentieri qualunque altro sacrificio perché questa felicità si rinnovasse tutti gli anni alla visita dell'Ispettrice alla Missione!...

Se i vestiti sono lunghi, senza scollacciature e con le maniche, li preferiscono. Senta questo fatto. Un giorno venne in questi paraggi un gruppo di amanti dello sport, tra cui una signorina vestita alla moderna; entrarono per curiosare, anche in chiesa, ove erano riunite le nostre Kivarette. Al vedere la signorina, per loro tanto strana, diedero in una sonora sghignazzata. La Suora le guardò, stupita con occhio interrogativo; senz'altro esse risposero nel loro gergo, indicando l'elegante signorina: "Pare un pollo", stabilendo così un parallelo magnifico tra il pollo americano dal collo completamente pelato, dal ciuffetto in testa e dalle lunghe gambe stecchite, senza piume, e la signorina vestita alla moderna!...

Che terribile lezione per chi si dice d'appartenere ad un popolo civile e segue una moda invereconda!... E che magnifica logica hanno quelli che noi chiamiamo selvaggi!...

In questi giorni, per festeggiare l'arrivo di S. E. Monsignor Comin, ebbero luogo vari battesimi e fu benedetto un matrimonio. Qual soddisfazione più grande per il cuore del Missionario?!...

## A MACAS

Ma, andiamo un po' a Macas, da cui ci separano ancora quattro giorni a piedi. Nel primo vi sono enormi salite e discese, attraversate difficilissime di torrenti e di fiumi [...].

Al terzo giorno ecco una bella sorpresa: sulla via, più battuta, giungono al galoppo due cavalli. Come mai?... Il Padre D. Corbellini, prima di venire a Méndez, aveva lasciato l'ordine di mandarceli incontro. Ammirando la bontà del Direttore e ringraziando, si montò in sella e si continuò il cammino; ma se

riposavano le gambe sussultava il cuore: bisognava attraversare poz-zanghere, saltare annosi alberi abbattuti, inoltrarsi nella foresta tra gli sterpi, mentre il cavallo faceva il comodo suo, curandosi ben poco di chi portava in groppa.

Ma ecco, finalmente al quarto giorno le nostre sorelle venirci incontro. Oh, il santo abbraccio che ci siamo scambiate e come ci siamo sentite unite e forti!... Non so dirle, quel che abbiamo provato al vedere le undici Kivarete raccolte nella nostra Casa-Missione (*Marina, Luigina, Enrichetta, Teresina, Eulalia, Clelia, Caterina, Linda*, ecc.). È uno dei più bei miracoli di Maria Ausiliatrice averle con noi perché difficilmente esse si adattano a stare ritirate.

Ve ne sono di grandi, mezzane e piccole, ed ognuna ha la sua dolorosa storia!... Nuova messe pel cielo; fulgida corona di chi, o col lavoro, o con l'elemosina o con la preghiera, contribuisce a salvarle. Balbettano lo spagnolo, tanto da farsi capire, varie san già qualche preghiera, alcune si preparano al Battesimo, altre alla Prima Comunione. Cuciscono benino, lavano, stirano, le più grandette aiutano in cucina; tutte, meno le piccine sotto i sei anni, hanno qualche ora di scuola e poi vengono lasciate in libertà, perché non resisterebbero ad una occupazione prolungata.

C'è anche *Filippino*, un vero frugoletto, ma il più piccolo è ancora a balia e fu salvato da certa morte. La mamma aveva confidato alla direttrice che al suo nascere avrebbe dovuto ucciderlo, ed allora **Suor Troncatti** le promise di ritirarlo essa, cosa che fece molto volentieri. Anche qui si diedero vari Battesimi col nome delle offerenti, e si fece festa per la distribuzione di abiti ed oggetti.

## SUORE EROICHE

Quanti sacrifici devono imporsi le nostre sorelle e con quanta generosità li compiono!... Il clima, in generale, le esaurisce molto. Come le ho trovate magre!... Potessero almeno nutrirsi un po' meglio!... Il pane non lo vedono mai; la carne per poterla avere devono farla disseccare, e ci vuole stomaco buono per mandarla giù.

**Ieri ho ricevuto una lettera da Suor Troncatti**, che mi dice: «Sono due mesi che non si trova una goccia di latte e tutte le mattine la colazione consiste in un po' di caffè nero e un pezzo di yuca!... Mi fan pena le Suore che, poverette, si sentono sfini-

te!...». Ma subito aggiunge: «**La festa di Maria Ausiliatrice è riuscita molto solenne: due delle nostre Kivarine han fatto la Prima Comunione!... Queste son gioie così grandi che compensano ogni sorta di sofferenze**».

Mentre godo per aver sorelle così generose, mi si stringe il cuore al pensiero delle loro continue privazioni. Ero, come di solito, al verde; ma, ecco che mi si pagò un credito di 50 sucses; vi aggiunsi i pochi quattrini che avevo nel portamonete e feci loro spedire di qua una cassetta di latte condensato. Dio non permetta che debba stare in viaggio un mese e più, come capita spesso.

In Macas v'è pure una grande scarsità di acqua: Monsignore s'è impegnato di provvedercela e spera tornare con qualche risorsa dal suo viaggio in Italia. Ma... si troverà la sorgente?... Animai le Suore a confidare in San Giuseppe e promisi al Santo che avrei esposta la sua santa statua in Chiesa se ci avesse fatto trovare la sorgente non troppo profonda. La grazia verrà, ne sono certa, e la statua?... La Provvidenza non mi ha mai abbandonata, e confido che anche stavolta mi farà trovare qualche buona signora devota di S. Giuseppe, che sarà ben contenta di propagare la sua devozione nelle missioni. Non ne conosce nessuna? La statua deve misurare m. 1,30.

Vuol credere che, nonostante tutte le mie ricerche, non ho potuto trovare cotone a colore, da tessere?... Abbiamo il telaio e vorremmo insegnare alle Kivarette a tessersi la stoffa per i loro vestitini.

Costì vi sono tante fabbriche; non se ne potrebbe trovare un po' a prezzo minimo, o, meglio ancora, regalato?... Se è a colori, molto meglio, perché tinto da noi, non ha resistenza.

Spero che con Monsignore, verrà dall'Italia qualche Suora; le diano tante belle cose. Tutto serve: fettucce forti, aghi grossi, scampoli, ecc... Se volessero fare un gran regalo: una macchina per calze, una macchina per tagliare le ostie.

Se potessi aver un mulinetto, per macinare il grano, avrei la speranza di dar presto il pane alle mie sorelle, che non lo vedono mai. "Che bel coraggio!" – mi dirà. Eppure io spero che il Signore susciterà cuori generosi che verranno in aiuto.

Basta così. Le dirò solo che il nostro ritorno dalla Missione fu felicissimo, nonostante, sotto il mio dolce peso, si sia rotto una trave, che faceva da ponte, ed io sia andata a ruzzolare giù in fondo.

Sia benedetta la Madonna, che maternamente ci protesse e non permise che mi facessi alcun male!...

Suor Decima Rocca  
*Ispettrice delle FMA*

**B).** ROCCA D., *Dall'Equatore*, in *Il Notiziario delle FMA* 3 (1932) 5, 6-7.

Informa la Superiora generale delle missioni di Macas e Sucúa. Nomina solo suor Domenica Barale, ma mette in evidenza il lavoro generoso di tutta la comunità. Traspare da questa relazione l'efficacia dell'educazione ricevuta dalle ragazze *Shuar* i cui frutti continuano anche nella loro vita matrimoniale. Si accenna inoltre alle difficoltà provocate dall'azione dei protestanti che dominano a Sucúa e all'urgente bisogno di aprire in quel luogo una casa di FMA.

[Guayaquil, 17 gennaio 1932]

«[...] Posso assicurarle che le nostre sorelle fanno un gran bene.

In Macas le kivarette oltrepassano la ventina e le orfane figlie di coloni sono dieci. Monsignore è il padre della misericordia e apre generosamente le porte della sua missione a tutti i bisognosi. Tra le interne ve n'è una decina dai 10 o 12 mesi fino ai sei anni, e le care sorelle nostre se ne occupano di giorno e di notte con spirito veramente missionario, anche quando coi loro strilli ne interrompono il povero e stanco sonno.

Però è certo una consolazione sentirle poi balbettare l'*Ave Maria*, vederle mandar i loro innocenti baci a Gesù nel Tabernacolo e a Maria Ausiliatrice! Sarà venuta l'ora di redenzione anche pei Kivari? Pare di sì, perché vogliono che si parli loro di Dio e che s'insegnino loro a pregare. Sr. Barale va con la Direttrice o con una compagna, tutte le domeniche all'altra parte di *rio* [fiume] Upano a fare il catechismo, giacché mastica discretamente il kivaro. Non è impresa da poco: bisogna passare uno o due bracci del fiume in canoa con una manovra pericolosissima e altri tre o quattro bracci, secondo che il fiume è più o meno gonfio, sulle spalle dei robusti kivari. Quando mai il kivaro altero si è prestato a questo servizio? Eppure adesso bisogna vedere con che cordialità vanno incontro alle suore e poi le riaccompagnano, o meglio le riportano, alla

prima sponda. Giorni fa dicevano alle suore: ma quando verrete a stabilirvi fra noi? Noi siamo stanchi di venirvi a prendere tutte le domeniche e poi ve ne andate sempre. La suora contò sulle nocche delle dita le lune che sarebbero passate fino a settembre, tempo in cui si spera di poter contare su di un nuovo personale, e fece loro intendere che allora le suore sarebbero rimaste là. Il Capitano si rallegro' tutto e andò a portare la notizia agli amici della selva.

Qualche mese fa il papà di una kivaretta interna, ammalato gravemente, si affrettò a mandar a chiamare il missionario perché lo battezzasse giacché voleva andare al cielo. Regalò due delle sue mogli al cognato, una alle suore (e questa vive nella Missione coi suoi tre piccolini, oltre la maggiore che era già interna) e se ne andò con la sua innocenza battesimale al Cielo.

Oh quanto è grande la misericordia di Dio con questi selvaggi!

Ho visitato la casa della nostra Clelia, la prima kivaretta educata dalle missionarie, sposata al primo kivaretto educato fin da piccino dai Salesiani. Cosa commuovente, davvero! Ben pulita; i pochi vestiti attaccati con ordine alle canne della stanzetta. Una stuoia divide il letto, pure di canne, dal resto della stanza. Poi l'altarino con tutte le immagini, credo, che ricevette in premio durante l'internato; faceva da candeliere un bastone piantato nel pavimento a cui era legata una candela di cera vegetale, che essi sanno fare molto bene. Vivono in pace, felici cristianamente.

Al nostro ritorno ci fermammo un po' di più a Sucúa, altro centro di missione, in cui lavora *solo* un entusiasta Salesiano. I protestanti che vi dominavano, vedendo che tutti i figli dei coloni ed anche i genitori abbandonano le loro funzioni per stringersi attorno al sacerdote cattolico, intensificano la lotta con foglietti infami che denigrano la religione e la nostra cara Madonna. Anche qui ci vorrebbero le suore e presto. Dove le prendo? Ho tutte le mie speranze nelle future professioni, ma...

Oh! Madre come devo fare? E le anime che si perdono, e il demonio che mette i suoi satelliti da tutte le parti? Abbia compassione anche di questi poveri indigeni, di questi coloni, che per trovare un pezzo di pane da sfamarsi mettono in così grande pericolo la loro fede.

Maria Ausiliatrice li vuol salvare con la carità e il sacrificio delle sue figlie.

## Appendice 3

### Articoli di don Giovanni Vigna, missionario salesiano in Ecuador

A). VIGNA G., *Salvatore Mascianda. Pietosa storia di un piccolo kivarò*, in *Gioventù Missionaria* 5 (1927) 6, 107-108.

Presenta la storia di un bambino, vittima delle credenze e dei pregiudizi del popolo *Shuar* che, abbandonato nella selva dalla mamma, venne salvato da una donna indigena, che a sua volta lo consegna ad una donna di Macas e quest'ultima lo affida alle FMA. Dal volto del bambino, ben visibile nella fotografia che accompagna l'articolo, traspare la sofferenza subita e descritta dal missionario. È lo stesso bambino di cui parla suor Maria Troncatti nella L 10, sottolineando che l'hanno portato nella festa del *Corpus Domini*.

Salvatore Mascianda è un bambinetto kivarò, ricoverato dalle Figlie di M.A. di Macas.

La dolorosa sua storia comincia coll'inizio della sua vita. Ha ora forse poco più di un anno, sul suo labbro non è ancor spuntato il riso e quando, festeggiato, vuol provare che ne ha piacere, le sue labbra si atteggiavano a un sorriso mesto che presto si spegne. Pare nato per il pianto, mi diceva un giorno una suora, tanto spesso lo abbiamo udito piangere e visto soffrire.

Poteva avere sei mesi il piccino quando la mamma, per disfar-sene, lo buttò con violenza nel più folto della selva, sperando che presto o il tigrillo, o altra bestia del monte l'avrebbe finito. Poi l'inumana donna se ne andò, né più si curò del meschinello. Senonché le alte grida del piccino, rese più lamentose dal silenzio profondo della selva, giunsero alle orecchie di un'altra kivarò, che accorsa e impietosita lo raccolse e portò in casa sua. Nella caduta violenta sulle pietre il bambino aveva gravi lussazioni alla spina dorsale e alla gamba sinistra, tanto che questa già pareva rattappirsi e quella presentava una sporgenza straordinaria e dolorosa.

Per qualche mese la pietosa kivarò che lo aveva raccolto lo nutrì e lo custodì in casa sua: ma alla fine, stanca di sentirlo a piangere, o forse anche per una legge che sembra in vigore presso i kivarò che i figli deformati debbano essere uccisi o abbandonati nella selva, o

fors'anche per imposizione degli uomini stanchi di quel gomitolino piangente, accese il fuoco e non avendo cuore gettare il bimbo fra le fiamme, lo accostò al braciere, uscì da casa, chiuse le porte e partì. Dopo due giorni di cammino giunse a Macas, dove una buona signora Macabea vedendola senza il bambino di cui conosceva già la storia, le domandò a bruciapelo dove l'avesse lasciato. La risposta piena di tergiversazioni, tutto svelò alla buona signora, che, inorridendo, regalò 4 m di tela alla kivara perché corresse alla kivaria a prendere il bimbo e portarglielo immantinente. Il dono era considerevole, tale che avrebbe permesso alla kivara di farsì un bel *taraci* o vestito nuovo: onde partì subito alla volta di casa sua. Due giorni di viaggio coi due già passati nel venire significano quattro giorni che umanamente facevano disperare della vita del bimbo.

Dio vigilava però sul piccolo kivaretto. Fu trovato ancor vivo, ma in che stato! In mezzo alla cenere, con la bocca piena di carboni, con un filo di voce e quel filo ben diceva a chi l'ascoltava quanto il poverino soffrì. Fu portato alla signora Macabea e questa lo portò alle Madri Salesiane perché lo curassero e lo nutrissero.

Era il giorno del *Corpus Domini*,<sup>11</sup> mi diceva la Superiora; ci parve un regalo mandatoci dal buon Gesù, perché gli prodigassimo quelle cure amorose che non seppe prodigargli la mamma... Ma da che parte bisognava incominciare se il povero corpicciuolo era tutto una piaga e pareva incapace di resistere all'intero dolore? Lo fasciammo con cura e per circa 6 mesi fu tenuto come in mezzo alla bambagia. Le strida, i pianti continui avrebbero dovuto stancarci, ma la considerazione che il poveretto pareva nato per la sofferenza ci animò a prediligerlo e a curarlo con amore. Solo il giorno dell'Immacolata il piccolo Salvatore – il cui nome quando egli sarà grande gli rammenterà tutta la sua storia e il provvidenziale salvamento – poté fare i primi passi.

Ora cammina, ma non si perita di allontanarsi dalla casa e dalle Suore. Nei grandi occhi profondi gli si legge un'aria di mestizia che lo rende simpatico. Quando lo si avvicina, tende le sue manine come per un poco di svago, ma se vede qualche kivaro o kivara fugge a nascondersi. Che abbia un debole ricordo di ciò che gli hanno fatto soffrire? Che tema che l'allontanino da quelle che gli

<sup>11</sup> Cf L 10.

fanno da mamma e gli vogliono tanto bene? Certo presso le buone Suore potrà crescere sano e forte da cancellare i segni delle sofferenze patite all'aurora della sua vita, potrà anche ricevere un'educazione cristiana e civile.

Il caso pietoso di Salvatore Mascianda risvegli nei lettori di *Gioventù Missionaria* una santa gara di preghiere per ottenere dal Signore di diffondere presto tra i figli della foresta il suo Regno e con esso i benefizi della nostra civiltà cristiana per cancellare le innumerevoli barbarie che macchiano tuttora la loro vita.

D. Giovanni Vigna  
*Missionario Salesiano*

**B).** VIGNA G., *Un bambino al cielo*, in *Gioventù Missionaria* 5 (1927) 8, 148.

L'articolo presenta il fatto accaduto ad una famiglia indigena il 23 maggio 1927 a Macas, durante la novena in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice. Convinti che le suore possano con la medicina salvare il loro bambino ammalato, i genitori lo portarono all'ambulatorio della missione. La protagonista della vicenda, chiamata: "la Suora", è sicuramente suor Maria Troncatti. Lei fa capire ai genitori la gravità della situazione e costata l'impossibilità di salvarlo con la medicina. Propone invece il Battesimo e, dopo un animato dialogo, ottiene il permesso.

L'autore aiuta inoltre a comprendere le usanze degli indigeni relativamente al luogo della sepoltura dei loro morti, aspetto che completa le informazioni ricavate dalle lettere di suor Maria Troncatti.

A Macas le Suore sono spesso soggette di speciali benedizioni del Signore, riuscendo con il loro lavoro e con le loro preghiere a ottenere delle grazie veramente speciali per i poveri Kivari. Mi diceva la Direttrice l'altro giorno, che sei o sette giorni già i bambini Kivari che in punto di morte, anche contro il volere dei propri genitori essa battezzò e aprì le porte del cielo! Per il 24 di maggio di quest'anno, volevano ottenere a tutti i costi da Maria Ausiliatrice la grazia di potersi dedicare per il bene di un altro bambino Kivaro, oltre a quelli che già hanno ed educano. Pareva che Maria Ausiliatrice volesse fare la sorda poiché già stava per spirare l'ultimo giorno della sua Novena senza aver concesso nulla.

Senonché nel pomeriggio di lunedì 23 maggio, compare nell'ambulatorio – che insieme è farmacia, ospedale, sala di ricevimento e sala di operazione – una coppia Kivara. La donna portava avvolto nei pochi e sudici stracci un piccino. – Dammi il rimedio perché guarisca il mio figlio – incominciò il Kivaro, bestemmiando un po' in castigliano. E la moglie con gli occhi spalancati e fissi sulla Madre, a mostrargli il povero piccino che ardeva dalla febbre... Tuo figlio morrà e tra poche ore – gli risponde la Suora che non voleva illuderli e che vedeva chiari i segni della prossima morte sul viso del piccino. – Morrà, perché non può più vivere. Però io gli darò il rimedio che lo fa andare in Paradiso a godere per tutta l'eternità. – No, no! Dammi il rimedio perché non muoia! – pregava il povero babbo affranto dal dolore.

Mentre succedeva questo dialogo tra la Suora e il Kivaro, la mamma del piccino al sentirsi dire che tra poche ore il suo figliuolotto sarebbe morto, con la mano disordinò i suoi capelli e quelli che poté si tirò sulla faccia coprendosela tutta, né più ci fu verso di vederle gli occhi, né la fronte. La poveretta pietrificata, non aprì la bocca e non alzò più la testa. Intanto seguiva il dialogo della Suora con il Kivaro che voleva il rimedio e non il battesimo. Solamente dopo molte parole, quando s'accorse che la Suora diceva sul serio e non si poteva sperare nulla dall'arte umana, il povero padre si arrese e permise che il piccino fosse portato dal sacerdote perché lo battezzasse.

Quando finì la funzione, anche il papà sembrava semi-soddisfatto; giacché gli pareva che la Suora gli avesse parlato di cose tanto belle!...

Ora, soggiunse la Suora, lascerai qui il tuo figliuolotto. Noi lo seppelliremo con i bambini dei cristiani. Vedi con che solennità li seppelliamo noi, e come riposano tutti insieme in un luogo santo e venerato! – Questo poi no! Ho permesso che facessi battezzare mio figlio perché andasse, come hai detto, al Paradiso. In quanto al seppellirlo, io lo porterò con me, lo seppellirò nella mia casa e riposerà vicino ai suoi genitori. Poveri Kivari, che nel loro amore per i figli non pensano per nulla al di là di questi quattro giorni di vita! Essi prendono il bambino morto, lo compongono in una pignatta di terra cotta e lo seppelliscono nella casa in cui vivono.

Quante volte si sente dire dai Kivari: – qui stanno sepolti tanti figliuolotti morti. – Né hanno paura dei piccini essi; se fosse il cada-

vere di un uomo, allora si abbandonano la casa dove lo hanno sepolto, con tutti gli arnesi che gli appartennero in vita. Quando sarà che anche per essi possa un solo luogo, benedetto dal sacerdote di Dio, raccogliere e custodire in un amplesso di carità che pare non spegnersi neppure con la morte, i miseri loro resti mortali? Sarà coronazione di una bella vittoria sulle loro superstizioni e materializzazioni.

D. Giovanni Vigna  
*Missionario Salesiano*

## Appendice 4

PAREDES, J.M., *Fiorellini di Macas*, in *Gioventù Missionaria 4* (1926) 11, 213-214.

È la prima parte di una relazione redatta da un chierico Salesiano, Giuseppe Paredes, appartenente alla comunità missionaria di Macas (1926) che viene completata dalla relazione di suor Maria Troncatti, direttrice delle FMA in quello stesso luogo.<sup>12</sup> Il chierico descrive con compiacenza l'efficacia educativa dell'opera delle FMA in collaborazione con i confratelli salesiani, sottolineando la figura della direttrice e i primi frutti della missione, visibili nelle educande accolte dalle suore e poi ritornate nella selva.

### I.

Il bene che le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno coll'Oratorio festivo, al quale accorrono tutte le bambine e le giovanette della popolazione, è integrato col laboratorio, colla scuola e colla farmacia; e riceve pure il benefico influsso dai Missionari Salesiani. Notevole è il cambiamento che si è costatatato dopo il loro arrivo in questa Missione; ma, per non allungarmi di troppo darò oggi alcune notizie solamente intorno ai primi fiorellini che Maria Ausiliatrice ha trapiantato dalla selva incolta nel suo giardino affidandoli alle cure dei suoi Figli e delle sue Figlie; saranno essi il seme fecondo che produrrà il cento per uno? Speriamo.

<sup>12</sup> Cf L 10.

I Missionari hanno incominciato il loro internato kivarò con un piccolo orfanello e le suore con due bimbe kivarò in sugli otto e nove anni, e tre piccini.

Chi ha letto gli articoli, già pubblicati, intorno al carattere indomito dei Kivari e l'attacco smodato ai loro perversi costumi potrà farsi un'idea della lotta tenace che **la buona Direttrice** ha dovuto sostenere, per resistere alla forza dei genitori di una delle bambine che volevano riportarsi via la figliuola. Un giorno, eludendo alla vigilanza, le buone ragioni e le promesse fatte, riuscirono a rapirla e a portarsela di nuovo nel cuore della foresta. Costò fatica rintracciarla, e in che stato miserabile fu ritrovata:... non era più riconoscibile... il grazioso vestitino con cui le Suore l'avevano rivestita era stato surrogato da uno straccio sudicio, che i Kivari chiamano "*tarache*"; i capelli scarmigliati; il disordine e il sudiciume avevano preso di nuovo possesso sii quel povero corpicciuolo.

Presentemente, grazie a Dio, si sono alquanto calmate queste diffidenze e già cominciano a spuntare i primi frutti delle fatiche e dei sacrifici dei Missionari e delle Missionarie. È una gioia vedere le due piccine; hanno quasi perduto la loro naturale ritrosia e la rozzezza; in chiesa pregano e cantano con le Suore e, fuori, le aiutano con buona volontà e con amore nelle faccende di casa.

**La Direttrice** ci riferì come un giorno ingenuamente le disse: – Ah, ora sappiamo perché le Suore sono sempre allegre, mentre gli altri *apachis* [bianchi] non lo sono sempre! *Uruca yus ioama* (perché esse mangiano tutti i giorni Dio in quella cosina bianca!...). E mentre di giorno in giorno si affezionano sempre più alle Suore, continuano a chiedere con insistenza quando potranno anch'esse fare la Prima Comunione.

## Appendice 5

VALLE M., *Figlia di Maria in punto di morte*, in *Gioventù Missionaria* 3 (1925) 6,128.

Il breve articolo presenta l'impegno esemplare delle ragazze *Shuar* che appartengono all'Associazione delle Figlie di Maria. In particolare evidenzia la testimonianza di America Morán che desidera iscriversi al gruppo, ma è ammalata

ta e deve essere ricoverata in ospedale. Non vorrebbe lasciare la “Casa della Madonna”, come lei stessa definisce la comunità delle suore, e prima di morire ha la gioia di ricevere la Prima Comunione e di consacrarsi a Maria.

Alle nostre allieve di Chunchi, il più bel premio, il più ambito è essere Figlie di Maria, e fregiarsi del bel nastro rosa con la relativa medaglia e divisa. Quando partirono per far ritorno alle famiglie, dopo gli esami, l’ultima raccomandazione della superiora fu: «Ricordatevi che siete Figlie di Maria: siate degne di tanta Madre!». E lo furono. Con quale entusiasmo si radunarono ogni 24 del mese per accostarsi alla S. Comunione e assistere alla S. Messa. I parenti stessi ne furono ammirati.

Vi era in casa una fanciullina di dieci anni per nome America Morán: ridotta a uno scheletro per febbri palustri, era stata mandata dalla mamma nel nostro collegio di Chunchi, il cui clima – si dice – fa risuscitare i morti, con la speranza che la poveretta avesse a riacquistare la perduta salute.

Buona e pia, nel breve tempo che si fermò in collegio, lasciò di sé assai buona impressione che le compagne, benché stesse ben poco tra esse, per il bisogno che aveva di quiete e di riposo assoluto. Ma alla fin di giugno fu ricondotta a Guayaquil, perché peggiorata assai nella salute, e la poverina aveva stentato fortemente a rassegnarsi ad abbandonare la Casa della Madonna, com’essa chiamava la casa nostra.

Dopo otto giorni, la madre della ragazza ignorante in fatto di religione, si presenta alle Suore, domanda della Madre Ispettrice che, fortunatamente, si trovava a Guayaquil, e «Madre Superiora – dice – la mia bambina è moribonda; supplica di non lasciarla morire senza essere Figlia di Maria e senza fare la Prima Comunione. Io non so che sia tutto questo; venga Lei a intendersi con la piccina».

Si può immaginare con quale entusiasmo la Madre Ispettrice corse presso il letto della bimba, per consolarla e per prepararla a ricevere Gesù e divenire Figlia di Maria; privilegi che le erano stati negati in Chunchi, nell’attesa del suo miglioramento in salute. Fece la Prima Comunione, la sua consacrazione a Figlia di Maria: indossò divisa e nastro distintivo con la medaglia regalata dall’Ispettrice e spirò tranquilla, serena come un angelo di candore e d’innocenza.

Quindici giorni or sono vennero una decina di poveri indi a supplicare che una Suora facesse loro il favore di celebrare una

Messa cantata nella nostra Cappella... e c'è voluto tutta la pazienza della **buona Suor Troncatti** per convincerli che solo i Sacerdoti hanno la facoltà di celebrare.

Quante volte, incontrandoci in campagna, si inginocchiano, chiedendoci la benedizione!...

Maria Ausiliatrice ci aiuti a far del bene tra queste care fanciulle e tra questi poveri Indi che non La conoscono ancora!

Suor Maria Valle,  
F.M.A.

## Appendice 6

DATI G., *Tra i Kivaros*, in *Gioventù Missionaria* 5 (1927) 11, 212-214.

L'articolo dell'ispettore salesiano in Ecuador tra il 1927 e il 1929 che segue l'articolo di suor Maria Troncatti<sup>13</sup> sembra essere collegato con esso a motivo di una fotografia che presenta le stesse bambine con gli stessi vestiti, scattata probabilmente nel medesimo giorno.<sup>14</sup> L'ispettore non fa riferimento alle FMA, ma descrive le usanze del popolo *Shuar* che sfidano anche l'opera educativa delle FMA.

Spigliamo da una bella relazione, inviataci dalle Missioni dell'Ecuador dal R.mo Ispettore D. Giulio Dati, alcuni tratti che saranno per i nostri lettori una rivelazione dei costumi ignoranti dei Kivaros, almeno in certi dettagli.

### I). La Religione dei Kivaros

I Kivaros hanno dei dogmi cristiani la più assoluta ignoranza. Non discuto se essi conoscono l'esistenza di Dio e di alcuni suoi

<sup>13</sup> Cf L 14.

<sup>14</sup> La foto presenta il vescovo, due FMA e 9 bambini con i vestiti di festa. La foto è intitolata: "Macas (Ecuador) Mons. Comin tra i piccoli kivari e le kivarine battezzate il 27 febbraio".

attributi più facili a essere percepiti dalla semplice ragione naturale: rilevo che essi non hanno altari, non statue, non immagini o segni sensibili che lo raffigurino: non hanno leggi, né riti, né cerimonie per rendergli un culto qualsiasi.

Sono sorpresi quando il missionario cerca di far loro comprendere qualche cosa dell'esistenza, della spiritualità e immortalità dell'anima.

La lingua Kivara ha bensì il vocabolo *iuanchi* (diavolo) ma non ha la parola "Dio". Chiamano i Kivari l'Essere Supremo *Yusa*, ma non è parola d'origine Kivara. La creazione dell'Universo, la Redenzione, il Paradiso e l'Inferno sono per gli indi della nostra missione come favole che l'uno sente mal volentieri e un altro accoglie con risa sardoniche e sguaiate. Pensano che Dio non interviene punto nelle cose del mondo: per essi principio di ogni bene sono le feste e causa di ogni male i loro nemici.

Diceva un capitano a un missionario che gli parlava di Dio e della sua legge:

«Che ha di vero il cristianesimo pei Kivari, e che pretende d'insegnarci? Abbiamo forse bisogno di sapere più di quel che sappiamo? Se Dio ha parlato ai cristiani, essi praticino la sua legge: a me invece ha parlato il *iuanchi* e mi ha comandato di uccidere tutti i miei nemici, rubare le loro donne e ingannarli in tutti i modi per essere il più illustre capitano del deserto...».

La verità è questa purtroppo, che i Kivari non adorano che il demonio: in onore di lui celebrano feste e bacchanali; prima di intraprendere la guerra, la caccia e la pesca, o qualche importante decisione di famiglia consultano *iuanchi*. Scelgono a tale scopo una collina alta e solitaria. Dalle falde fino alla sommità vi aprono un sentiero in linea retta, ornandone i lati con fiori... sulla cima costruiscono una capanna a forma di quadrilatero. Gran numero di persone accompagnano il Sonadero (colui che consulta *iuanchi*) fino alla cima, dove ballano, cantano... e dove, nel buon del frastuono il sonadero beve il natèma: e quando il narcotico comincia la sua azione, il Kivaro vien chiuso nella capanna. Dopo ciò tutti si ritirano.

L'infusione di natèma toglie i sensi per tre giorni all'indio e gli eccita mille fantasmi nell'immaginazione. Chi beve non tarda a eccitarsi, agitarsi, drizzare i capelli, dilatare le narici, digrignare i denti, e torcersi come un energumeno. I Kivari dicono che è quel-

lo il momento in cui il sonadero entra in comunicazione con *iuanchi*... e assicurano che il demonio appare frequentemente e prende la forma di un vigoroso capro. È da notare che gli indi non conoscono questo animale: ma quando descrivono il diavolo ne tracciano una sorprendente rassomiglianza.

Passati tre giorni il sonadero ritorna a casa e diviene l'oracolo della tribù. Tutti lo visitano, lo felicitano... e ricevono le istruzioni dategli da *iuanchi*.

## II). Il digiuno

I Kivaros praticano il digiuno in certi tempi: nei loro pregiudizi fanno del digiuno una questione di vita o di morte e lo osservano fedelmente, cibandosi solo di pesce, yuca, banane e della carne di un piccolo pappagallo – una sola volta al giorno.

Credono che chi ha avuto uno o più morti in guerra, se non digiuna, morirà anche lui e la famiglia perirà di fame.

Il digiuno è quasi un rito per scongiurare la disgrazia della morte. L'accompagnano con segni esterni dipingendosi il corpo con macchie nere, tracciandosi righe nere sulla faccia dal labbro superiore alle orecchie e viaggiando disarmati, senza la lancia ciò che significa per l'indio il maggiore dei sacrifici.

Forse per questa espiazione volontaria Dio, nella sua infinita bontà, non tratta questi assassini col rigore che essi meritano...

D. Giulio Dati, Ispettore dei Salesiani

## Appendice 7

UNA FIGLIA DI M. A, *Maria Ausiliatrice accompagna le sue missionarie*, in *Gioventù Missionaria* 6 (1928) 12, 228-229.

L'articolo descrive un viaggio avventuroso, nel periodo delle piogge torrenziali, di una comitiva di FMA da Macas a Cuenca, costrette a trascorrere le notti nelle capanne dei Kivari. L'articolo è accompagnato da una foto con la seguente didascalia: "Le FMA da Macas a Méndez: circa cinque giornate di

cavallo".<sup>15</sup> Anche in questo viaggio è evidente la protezione di Maria Ausiliatrice. Non c'è accenno esplicito a suor Maria Troncatti, ma si parla della bontà sperimentata nella comunità dove lei è direttrice.

Partimmo da Macas, dirette a Sigsig, il 2 luglio u. s. ed impiegammo un mese circa nel tragitto, a causa delle continue piogge che ci accompagnarono senza risparmio. Non è possibile raccontare tutte le peripezie che ci sorpresero nel viaggio; e se abbiamo potuto giungere sane e salve a destinazione, lo dobbiamo tutto alla protezione della nostra Madre Celeste, che anche in questa circostanza si mostrò più che mai Ausiliatrice!

Ci strappammo, dunque, col cuore in lacrime, dalla nostra cara Missione, lasciando pure nelle lacrime la **carissima Direttrice** e le Sorelle buone, da cui avevamo avuto tante prove di bontà fraterna. E le kivarette? Tutte strillavano al vederci partire, ci stringevano d'attorno e non volevano darsi pace, non esclusa la piccola Carolina, che conta appena due anni...

Due ore appena di cammino, ed ecco che, all'attraversare un ponte formato da due tronchi d'albero, uno di questi si spezza proprio nel momento in cui io mi trovavo al mezzo e, giù di botto nella corrente. Per mia grande fortuna, il ponte non era tanto alto, e gli uomini che ci servivano di guida furono lesti nel gettarsi in acqua per venirmi in aiuto, sì che giunsero a tempo per afferrarmi e trarmi salva alla riva. Fui subito circondata da quanti venivano con noi e tempestata di domanda se non mi era fatta male, se mi era spaventata, come mi sentivo, ecc.; e veramente, ero caduta fra due grosse pietre sulle quali avrei potuto battere le testa e rimaner sfracellata... ma ne ebbi solo uno spavento e una bella lavata. E potemmo continuare il nostro cammino, facendo così la reazione del mio bagno involontario.

Il giorno seguente, ci eravamo appena avviate quando cominció a caderci addosso una pioggerella fitta fitta, continua continua, che ci accompagnò durante l'intera giornata senza darci riposo. Verso sera giungemmo ad una Kivaria e dovemmo rassegnarci a passare la notte fra gli indi, così inzuppate, infangate da far pietà.

<sup>15</sup> Si possono osservare 4 missionarie a cavallo e un uomo alto con accanto a lui due di media statura, forse i suoi figli.

Asciugateci e ripuliteci alla meglio, la mattina seguente riprendemmo il viaggio, nella speranza di poter giungere tra le nostre Sorelle di Méndez; ma invano! Arrivate alla riva di un fiume, che si era pensato di poter attraversare, lo trovammo sì gonfio da renderci impossibile il tragitto e fummo obbligate a ritornare sui nostri passi e chiedere ancora ospitalità ad una famiglia di Kivari, tra i quali dovemmo passare tre giorni, nell'attesa che le acque si abbassassero e il fiume ci permettesse di transitare.

Vedendo che la pioggia non cessava, e temendo che ci venisse ro a mancare i viveri di cui ci eravamo provviste, cominciammo a raccomandarci alla nostra M. Mazzarelo, al Ven. D. Bosco; poi attaccammo le Litanie dei Santi e questi ebbero compassione. Potemmo vedere un raggio di sole e cessò la pioggia. Così le acque si abbassarono ed il sabato mattina potemmo attraversare il fiume e continuare il nostro viaggio, giungendo a Méndez alla sera, attese con ansietà dalle Sorelle che non sapevano come spiegarsi il nostro ritardo.

Dopo di esserci riposate per alcuni giorni, ripigliammo il cammino; ma ecco di nuovo la pioggia, con tutte le sue tristi conseguenze. Giunte anche stavolta in riva ad un altro fiume, le cui acque si erano gonfiate a causa delle continue piogge, dovemmo ravvivare la nostra fede per arrischiarci ad attraversarlo sul ponte di tronchi. Le acque gorgogliavano laggiù nelle gole, e bisognava tenerci ben strette sulla sella, per non cedere al timore e perdere l'equilibrio. Quand'ecco, ad un tratto, il mio cavallo mette un piede in un buco, e s'inginocchia... non mancò nulla che tutt'e due precipitassimo nell'abisso dal quale nessuno avrebbe potuto salvarci!...

Fu davvero una mano invisibile quella che ci sostenne e ci trasse a buon punto! Oh, come sgorgò viva dal cuore la voce del ringraziamento, vedendomi in salvo; e come sentii ancora gelarmi il sangue nelle vene al volgere indietro lo sguardo per contemplare il pericolo dal quale la Madonna mi aveva salvata!

Giungemmo a Cuenca felicemente, accolte con grande affetto da quelle buone nostre Sorelle che ci colmarono di tenere cure.

*Una Figlia di M. A.*

## Appendice 8

FORMAGGIO I., *Consigli di un selvaggio*, in *Gioventù Missionaria* 31 (1953) 21, 3.

Il direttore e parroco della missione di Macas (1953), don Isidoro Formaggio, descrive le confidenze dei Kivari che, come realtà normale nella loro vita, per sopravvivere divengono violenti e vendicatori confidando molto nelle proprie forze.

L'articolo è integrato da una II parte, inserita nella Lettera 51 della presente raccolta, nella quale vengono descritte le usanze delle ragazze e delle donne, informazioni completate da un successivo articolo sui bambini kivari.<sup>16</sup>

Mi trovavo in cammino per una di quelle selve del nostro distretto di Macas dove il Creatore sembra aver usati i più bei colori della sua tavolozza per render stupefatti gli uomini. Mi accompagnavano due jibaras: Jimbicti, di cinquantatre anni, e un suo nipote di ventotto. Jimbicti gode, nella selva, discreta fama di assassino, e un poco anche il nipote.

Camminavamo come si poteva in quel riflesso di Paradiso terrestre ed io, a titolo di informazione, chiesi a Jimbicti:

– Di grazia, mi potrebbe dire quanti uomini lei ha ammazzato?

Con la semplicità caratteristica di questa buona gente, Jimbicti mi rispose:

– Quelli di cui ricordo il nome sono cinquantatre.

Non c'è malaccio, dissi fra me; e per non far torto al nipote gli feci la stessa domanda.

– Ventotto – mi rispose umiliato... e aggiunse subito: – Ma quando avrò raggiunto l'età dello zio...

La confidenza tra me e le mie guide si fece sempre più stretta, tanto che potei conoscere particolari interessanti della vita jibara.

Da noi si usa – raccontava Jimbicti – mandare i ragazzi, da soli, nella selva senz'armi; e vi devono restare per due o tre giorni procurandosi da vivere... Ci fui anch'io nella selva quand'ero ragazzo ...

<sup>16</sup> Tali informazioni si trovano nella L 52.

Partii da casa con un bastoncino e basta. Quando fui lontano bevetti un succo che fa addormentare, e dormii due giorni. Poi mi svegliai e avevo fame. Cercai frutta e trovai un giaguaro. Che fare? Ucciderlo. E così gli apersi tanto la bocca da farne due pezzi. Però esso mi ha graffiato: guardi qui. – Su ambo le braccia potei vedere, infatti ferite cicatrizzate. – I nostri genitori ci mandano nella selva perché impariamo a non temere nessuno. – Questa fu la solenne conclusione di Jimbicti.

Ma io volevo saperne di più. A parte che l'abbia sparata grossa con l'affare del giaguaro, io volevo sapere il segreto di tanta gagliardia, di tanta forza che non aveva nessuna ragione di chiamare brutta.

– Che cosa le infonde tanto coraggio? Che cosa le diede l'ardire di affrontare il giaguaro senza scappare? – chiesi infine.

Jimbicti ebbe la bontà di svelarmi il segreto.

– Io volevo diventare forte... Mio padre prima che partissi mi diede questi consigli: se vuoi diventare forte ammazza tutti i tuoi nemici senza mai essere vinto; i tuoi piedi non seguano le orme di piedi malvagi; dalla tua bocca non escan parole cattive; non commettere atti cattivi... Io ho sempre fatto così.

Compresi il segreto... e seguii più tranquillo la guida che procedeva sicura nella selva.

## Appendice 9

*Foresta che si trasforma*, in *Gioventù Missionaria* 33 (1955) 21, 16.

Si descrive la visita, avvenuta nel mese di febbraio 1955, del Ministro della Pubblica Istruzione, Martínez Cobo, alla missione salesiana tra gli *Shuar*. Egli, dopo aver conosciuto le fondazioni di Sucúa, Sevilla D. Bosco e Macas rimase ammirato nel constatare tanti progressi raggiunti dai Salesiani e dalle FMA nel cuore della foresta. Tale trasformazione avvenne anche grazie al contributo di suor Maria Troncatti che lavorò nei tre centri.

Il 13 febbraio u. s. Sua Ecc.za Martínez Cobo, Ministro dell'Istruzione, accompagnato dai rappresentanti alle Camere della Provincia Santiago-Zamora (Equatore), visitò la Missione Salesiana

tra i Kivari. Al suo arrivo al villaggetto di Sucúa fu ricevuto dalle autorità locali, dagli alunni della Missione e da molta gente.

Sua Ecc.za subito volle visitare le fiorenti scuole della Missione, i due Internati per kivaretti e **kivarette**, i piccoli laboratori, la scuola agricola, la costruzione dell'artistica chiesa in blocchi di cemento, ecc. Restò grandemente soddisfatto al vedere tanti progressi raggiunti dai Salesiani e dalle **Figlie di Maria Ausiliatrice** nel cuore della foresta.

Durante il pranzo i Missionari e i giovani andarono a gara per rinnovare all'illustre ospite le vibranti manifestazioni della loro gioia.

Da Sucúa il Ministro si diresse alla piccola borgata di Huambinimi e di lì a Macas, capitale della Provincia. Anche qui festoso ricevimento. Bella la sfilata dei ragazzi delle scuole e dei giovani del "Normale Don Bosco", i quali precedevano il corteo, facendo vibrare le note marziali della loro banda.

Il Ministro fu ospite della Missione. A tavola, rispondendo agli atti di omaggio, fece risaltare che l'educazione salesiana è la vera educazione, perché si basa sulla coscienza e sul cattolicesimo. Aggiunse che le Missioni e i Collegi salesiani sono l'orgoglio della Repubblica.

Il giorno seguente Sua Ecc.za visitò pure la Missione di *Sevilla D. Bosco* situata a breve distanza da Macas, sulla sponda sinistra del grande Rio Upano. Fece a piedi il tragitto e attraversò il fiume su una piccola canoa. **Erano ad attendere tutti** i missionari, **le suore** e i 200 kivaretti e **kivarette interni**, i quali, appena videro il Ministro, proruppero in scrosci di applausi. Nella Missione si cantò l'Inno Nazionale accompagnato dalla banda dei kivaretti, si declamarono poesie e discorsetti inframmezzati da vari pezzi musicali bene eseguiti. Sua Ecc.za era sommamente commosso per quella semplice, ma significativa manifestazione da parte di coloro che erano stati strappati alla selva ed educati così bene alla luce del Vangelo e della civiltà.

La sua ammirazione, poi, crebbe maggiormente allorché i suoi occhi poterono contemplare tutto un trionfo di progressi: le 82 casette delle famiglie convertite, coi loro piccoli orti e masserizie, gli ampi edifici scolastici, i due Internati, i lavori agricoli della Missione, i laboratori, la turbina per la luce elettrica e l'acqua potabile, la radio ricevente e trasmittente, un camion trasportato a pezzi dagli stessi alunni da una distanza selvaggia di oltre 25 km.

Di ritorno a Macas, si inaugurò il nuovo edificio in blocchi di cemento del “Normale Don Bosco”.

Il giorno 14 il Ministro, per mezzo della radio, inviò il suo fervido saluto al venerando Vicario Apostolico Sua Ecc. Mons. Domenico Comin, il quale per ragioni di salute si trovava a Cuenca. Lo ringraziò a nome del Governo per la sua immensa opera di bene svolta nella regione orientale dell'Equatore. Sua Ecc. Mons. Comin gradì molto il delicato pensiero e lo ringraziò per l'alto onore della sua visita a quella parte del suo caro Vicariato.

La mattina del 15 ebbe luogo la commovente cerimonia dell'inaugurazione del Monumento di granito all'indimenticabile missionario don Carlo Simonetti,<sup>17</sup> morto poco tempo fa, nel fiore degli anni e dell'apostolato. Il deputato Lituma<sup>18</sup> tessè gli elogi del buon figlio di Don Bosco. Il Ministro abbassò la bandiera che copriva il monumento.

Nel pomeriggio Sua Ecc. Martínez Cobo ripartì per la capitale della Repubblica, accompagnato all'aerodromo da tutti i nostri e dal popolo, soddisfatto del lavoro che svolgono i Missionari Salesiani in quell'estremo lembo di terra equatoriana.

<sup>17</sup> Don Carlo Simonetti (1907-1952) Salesiano nato a Ozzano (Casale Monferrato), entrò nella Società di S. Francesco di Sales nel 1925 e ricevette la veste talare da don Rinaldi; ordinato il 26 marzo 1932, partì per l'Ecuador e lo raggiunse nel giorno di Natale dell'anno santo 1933; lavorò nella parrocchia del Pan, poi a Macas come consigliere scolastico e a Méndez come direttore. Dopo l'incendio a Macas (16 gennaio 1938) tornò là come direttore. Dal 1940 al 1944 fu mandato a dirigere la prima missione del Vicariato: Gualaquiza. Ritornò poi di nuovo a Macas, dove nell'anno scolastico 1946-47 fondò la scuola complementare che segnò una nuova e radiosa aurora di progresso per la città. Nel 1951, dopo quasi vent'anni di ininterrotta vita missionaria, gli fu concesso un breve ritorno in Italia. Tornò il 3 aprile 1952 a Cuenca; il Giovedì Santo fu colpito improvvisamente da un attacco cardiovascolare che fece temere per la sua vita. Dopo essere inviato alla casa di riposo di Playas, là morì il 2 maggio all'età di 45 anni (cf VALENTINI, *Profili* 579-582).

<sup>18</sup> Lituma - professore e direttore della scuola (cf L 79).

## Appendice 10

*Ricordi missionari tra i Kivari, in Gioventù Missionaria* 34 (1956) 15, 20-21.

Nell'articolo commemorativo anonimo non si richiama espressamente suor Maria Troncatti, ma tutto il contenuto e l'accenno alla direttrice di Macas e alla "*medica della missione*" fanno pensare alla coraggiosa missionaria che donò la vita nella foresta equatoriana.

I quattro episodi non privi di *suspense*, riferiti da chi li aveva sentiti raccontare dalla stessa protagonista, rivelano quanto fosse evidente, benché avvolta di mistero, nella vita di suor Maria Troncatti la presenza di Dio e la protezione di Maria Ausiliatrice. L'articolo è corredato da quattro fotografie della missione.<sup>19</sup>

Un ricordo – fra i molti – rivive nelle memorie d'una delle prime Missionarie dell'Oriente Equatoriano. Era allora Direttrice della Casa-Missione di Macas, che dopo dodici anni di fatiche e di sacrifici, fioriva ormai in promettente sviluppo.

Ma perché, dunque, un senso opprimente di angoscia stringeva l'animo della Missionaria, forte e impavida sempre, dinanzi ai casi più avventurosi?...

Che succederà? Oh, Maria Ausiliatrice, pensaci Tu!... E avanti, cercando di imporsi e di reagire a quell'oppressione cupa, che pareva distendersi ... nel cielo dell'anima, come una densa e oscura nube di tempesta.

### Voci trepide e misteriose

Passarono alcuni giorni, e l'angoscioso presentimento prese voce a parola chiara e distinta: «Raccogli e custodisci tutto insieme

<sup>19</sup> L'articolo verte sulla casa di Macas, mentre le fotografie illustrano diverse situazioni del lavoro delle FMA. Sucúa Foto 1: Kivarette alla Missione; Foto 2: Le kivarette portano le tegole per la nuova costruzione; Foto 3: Suor Filomena Peronzini in visita a una kivariva; Foto 4: Le missionarie suor Amalia Chiabrondo e suor Emma Mora devono adattarsi a passare il fiume a guado accompagnate da robusti kivari.

il denaro che hai in Casa...». Si affrettò subito a riunire il piccolo gruzzolo – piccolo davvero! – della Comunità, il denaro – non molto neppur questo – della farmacia della Missione e quello, in somma più rilevante, dei coloni, i quali conoscevano la banca più sicura pei loro sudati risparmi, in tanta lontananza da ogni centro civilizzato, che la fedele e rispettata custodia delle Missionarie.

Controllato e annotato bene tutto, la Direttrice lo depose nel cassetto della sua povera scrivania... in attesa di che?... non lo sapeva; ma qualche cosa doveva accadere, perché il cuore non poteva sottrarsi al peso di quel penoso presentimento.

Ed ecco un mattino d'ottobre del 1937, andando alla chiesa della Missione, proprio nell'atto di aprirne la porta, udì nuovamente la nota voce, che le diceva in tono accorato: «Per poco tempo ancora aprirai questa porta!...».

Un preannuncio di morte, dunque?... Avrebbe potuto sopporlo, se all'uscire di chiesa non l'avesse colpita un altro fatto più strano e misterioso. Come per incanto vide scomparire la chiesa e guardandosi attorno vide del pari dileguarsi, nella stessa piazzetta, le Case dei Salesiani e delle Suore, e allargarsi una pianura brulla e deserta...

Si stropicciò gli occhi, credendo di sognare o di essere in preda ad un'allucinazione; ma no, era ben sveglia e presente a se stessa... eppure il deserto triste e sconsolato era proprio lì, davanti a lei... Rimase qualche momento ad osservarlo quasi smarrita, né sapendo dove andare; finché, d'un tratto, come se si aprisse un velario, vide nuovamente la chiesa, le due Case, tutto al loro posto.

Sotto l'impressione vivissima del singolare fenomeno, non poté a meno di raccontare il fatto alla Comunità, quasi per avere una risposta a quell'angoscioso interrogativo che si andava ripetendo: Che cosa vorrà dire?... Che succederà?...

Ma ogni possibile congettura, finiva nella sola parola vera e confortante: Maria Ausiliatrice ci penserà certamente!...

### **L'incendio distruttore**

Passarono settimane e mesi nel consueto lavoro, senza nulla di nuovo, ma senza potersi sottrarre a un senso di penosa incertezza, finché si giunse al mese di gennaio.

Una notte dal sabato alla domenica, due boscaioli, ospitati la sera innanzi in una capanna presso la chiesa, avvertendo dei rumori, si alzarono e per primi s'accorsero che la cucina era in fiamme...<sup>20</sup> Guai se fosse mancato quel provvidenziale allarme! I diversi edifici tutti di legno e bambù furono in un batter d'occhio presi dall'incendio.

In fretta e furia le Missionarie riuscirono a mettere in salvo le kivarette interne, che urlavano dallo spavento, scappando qua e là senza saper dove... Solo allora si ricordò del denaro: «Per carità, salviamolo, chè non è nostro...» disse alle Suore.

Ma ormai era impossibile: la Casa ardeva interamente avvolta dalle fiamme, e tutto crollava riducendosi a un solo vasto braciere. Bisognava piuttosto condur via, lontano da quello spaventoso spettacolo le kivarette atterrite e piangenti da far pietà.

Via dunque, quasi di corsa, nella notte illuminata sinistramente dall'incendio... Ma ecco, quasi subito sopraggiungere un kivaro a chiamare la Direttrice, che come infermiera – e ben si può dire medico della Missione – accorresse perché il Direttore era svenuto...

Nell'affrettarsi verso il luogo indicatole, quale non fu la sua sorpresa, nel vedere in mezzo a un prato solitario la sua scrivania intatta... S'avvicinò, aprì il cassetto, e vi trovò il denaro depostovi...

Come mai era lì... Così lontano, quando ormai tutto era in preda al fuoco?... Non seppe spiegarselo. Prese in fretta la busta preziosa, e via... finché trovò il povero Direttore per terra svenuto, stringendo fra le mani la Pisside con la SS. Eucaristia, e circondato dai suoi kivarotti che lo guardavano addoloratissimi.

Fortunatamente il buon Sacerdote poté riaversi, e all'aurora, improvvisato un altare in una povera casetta, offrì il Divin Sacrificio congiunto a quello dell'intera Missione nella tragica notte di fuoco.

<sup>20</sup> L'incendio di Macas ebbe luogo il 16 gennaio 1938 (cf *Positio* 131-135).

**“Perché non stai ferma?...”**

Come fu preparata dal materno preannuncio l'ora della sventura, così non mancò qualche segno precursore della ricostruzione. Questa volta la Direttrice lo ebbe in sogno. Già era passato molto tempo dall'incendio, ed era sorta una provvisoria casetta e, in luogo della chiesa, una poverissima Cappellina di legno.

Nel sogno le parve di trovarsi appunto in questa Cappella ingiunocchiata dinanzi alla statua di Maria Ausiliatrice che, quasi persona viva, si muoveva e si girava sul piedestallo.

– Perché non stai ferma?... – le chiesi.

– Perché – rispose – non sono contenta di star qui.

– Vuoi venire con me?

– Per tutta risposta la Vergine Santissima, stendendo le braccia, discese dall'altare, e appoggiandosi alla Direttrice, s'incamminò a visitare la Comunità. Giunta dinanzi a un fossato, si fermò... «Passo prima io – le disse la Direttrice – così potrò darti la mano...». Fece un salto e fu dall'altra parte; quando però si volse indietro, la Vergine Santissima non c'era più.

Non raccontò a nessuno il sogno fatto: ma se ne ricordò quando vide sorgere la bellissima nuova chiesa, proprio nel punto preciso in cui Maria Ausiliatrice si era fermata ed era scomparsa...

**“La vedo, la vedo... Com'è bella!”**

Una piccola kivarina divenuta cieca, condotta dai genitori alla Missione per esservi guarita, se non poté trovarvi la luce dei poveri occhi spenti, vi trovò quella preziosa dell'anima. Ricevette il Battesimo e la prima Comunione con grande fervore; e imparò a conoscere e ad amare la Santissima Vergine, e a parlarle proprio con filiale confidenza.

Tutto ciò le era conforto e sorriso; ma sentiva tuttavia angosciata la notte oscura che la circondava perpetuamente. Qualche volta, quando ne era più oppressa, sentendo il passo della Suora, le andava incontro, dicendole con voce supplichevole:

– *Madrecita, comprami due occhietti nuovi...*

Ma tornava serena e tranquilla nel sentirsi rispondere, con affettuosa bontà, che la Madonna in Cielo le avrebbe ridato i suoi occhi sani e splendenti.

Un gran desiderio, perciò, di andare in Cielo, e per affrettarne il momento, si metteva ben composta nel suo lettino, pensando di morire... Aspetta, aspetta, stanca di star lì gridava:

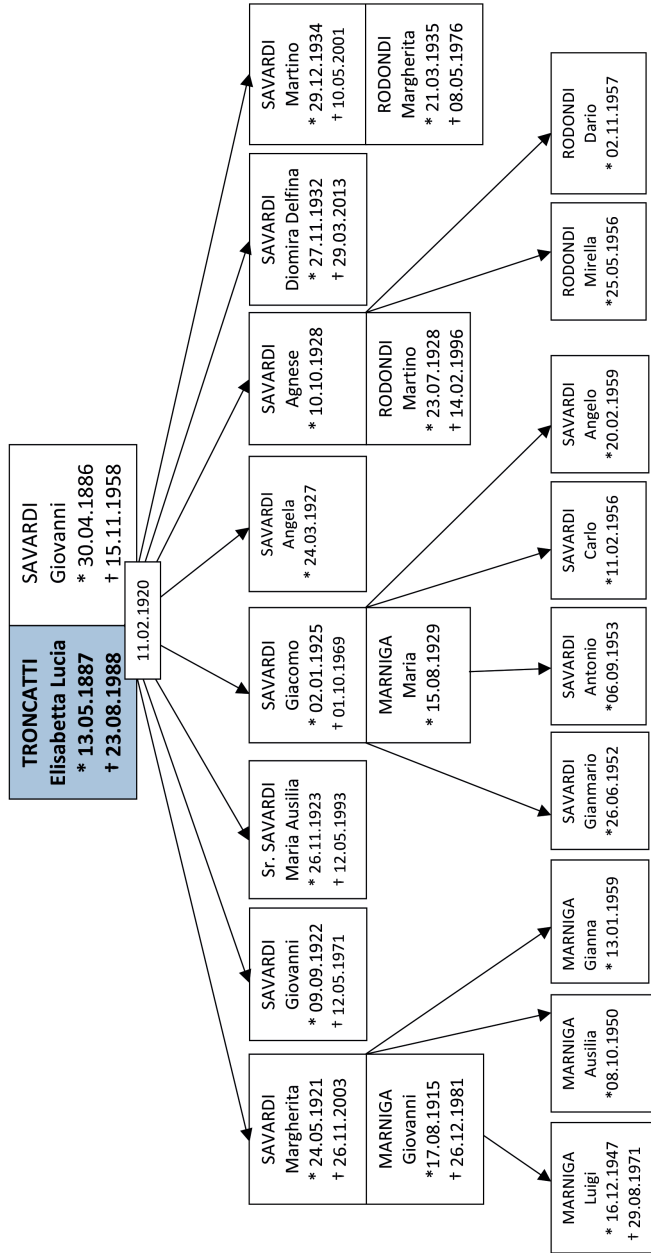
– *Madrecita, mi sento ancora viva!... Come si fa a morire?... Di' alla Madonna che mi porti presto in Cielo!...*

Morì davvero presto e quasi improvvisamente, esclamando:  
«*Oh, la vedo, la vedo!... Com'è bella!...*».



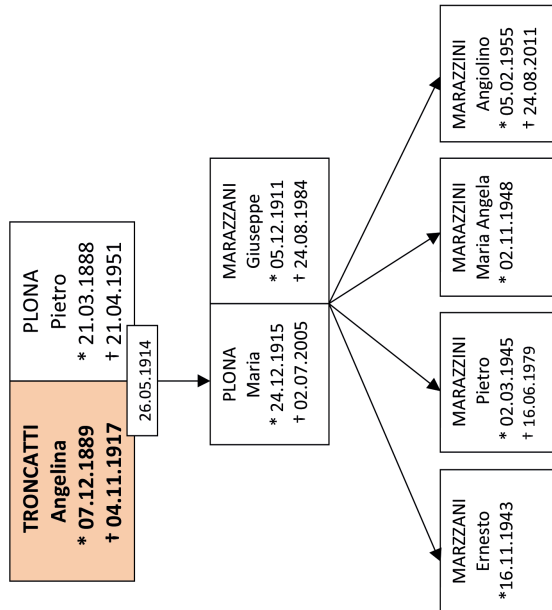
# Genealogia II

## FAMIGLIA DI ELISABETTA LUCIA TRONCATTI



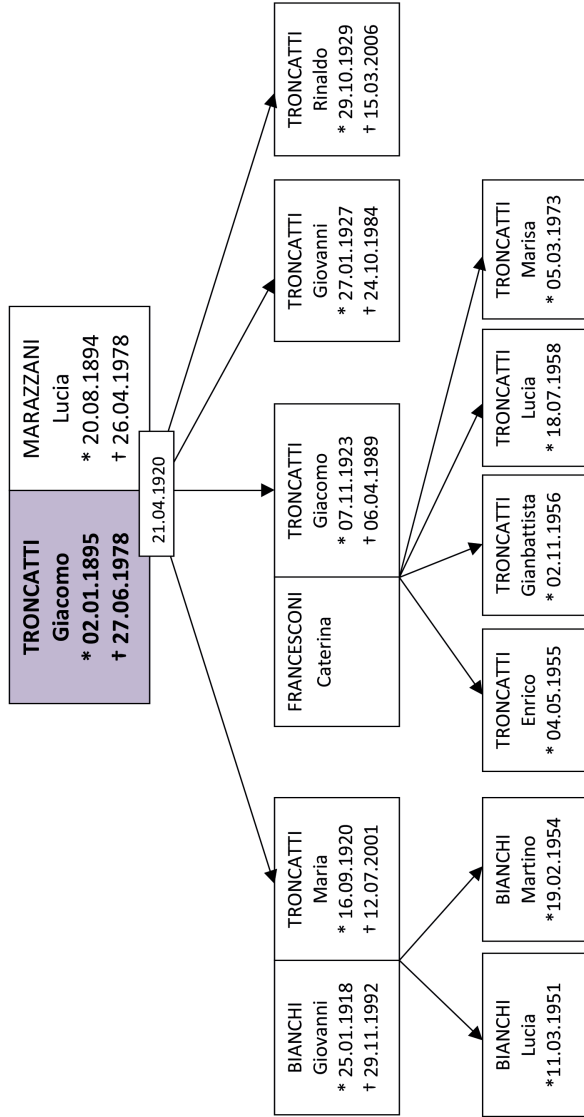
# Genealogia III

## FAMIGLIA DI ANGELINA TRONCATTI



# Genealogia IV

## FAMIGLIA DI GIACOMO TRONCATTI



**LETTERA 6**  
**alla sorella Caterina (Chunchi 1925)**



**Mons.  
Domenico  
Comin**  
con un  
ragazzo  
Shuar  
(Fotocopia:  
AGFMA)

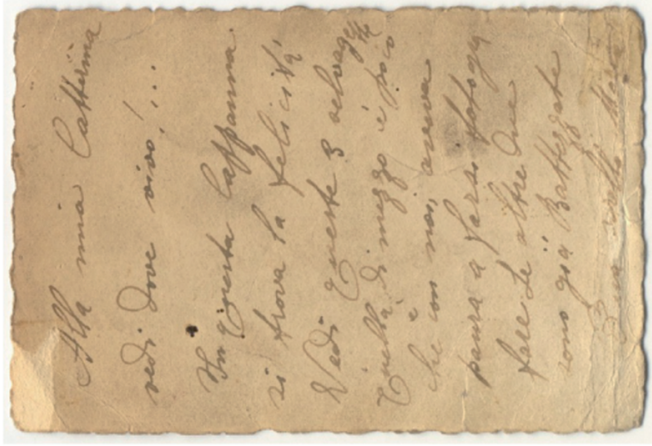


**RETRO**

**LETTERA 11**  
**alla sorella Caterina (Macas 1927)**



**Suor Maria  
Troncatti**  
sorridente con  
tre bambine  
Suor  
(Orig. AGFMA)



RETRO

**LETTERA 13**  
**a madre Luisa Vaschetti (Macas, 23 agosto 1927)**



**Macas, 1927 - Mons. Domenico Comin tra suor Carolina Mioletti, (ispettrice) e suor Maria Troncatti (direttrice) durante una visita nella comunità di Macas (suor Domenica Barale, suor Carlota Nieto, suor Ines Canfari e suor Ortensia Coronel) con un gruppo di bambine della scuola: kivarrette (segnalate con le crocette) e figlie di coloni; sullo sfondo una casetta di legno (Orig. AGFMA)**



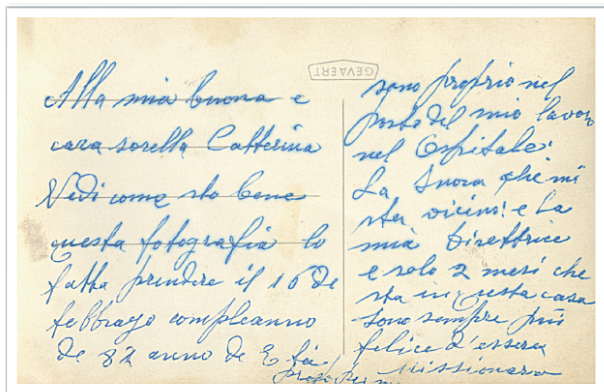
RETRO

LETTERA 60  
alla sorella Caterina (Sucúa 1965)



Sucúa 1965,  
suor Maria Troncatti  
con suor Rosa Pepe  
(Orig. AGFMA)

RETRO





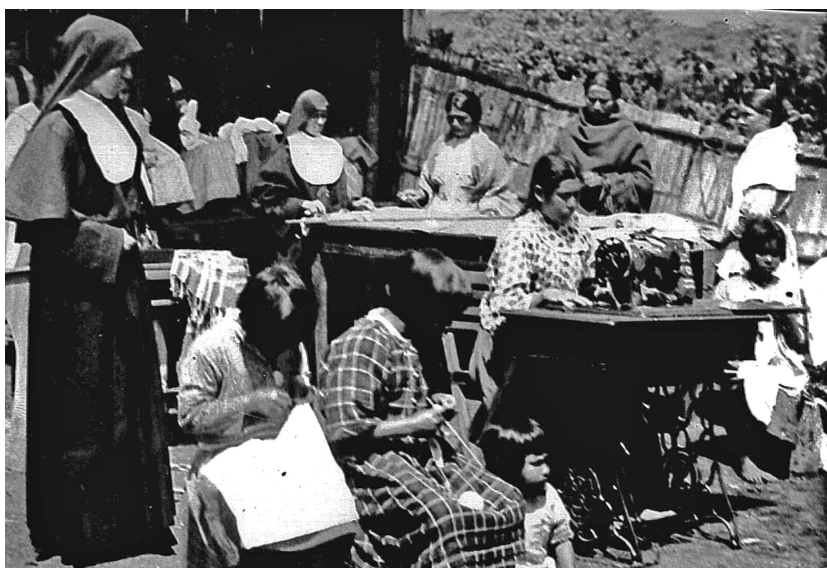
**Méendez 1927** - Suor Maria Troncatti nella selva opera una bambina *Shuar* ferita, mentre gli altri invocano l'aiuto di Maria Ausiliatrice e di Madre Mazzarello. Accanto mons. Domenico Comin, un altro missionario, genitori e fratellini della bambina (Orig. ACS) Cf L 7 e L 9



**Macas** - Battesimo di un bambino in punto di morte amministrato da un missionario; accanto don Angelo Rouby e due Figlie di Maria Ausiliatrice tra la gente *Shuar* (Orig. ACS) Cf L 25 e L 43



**Macas 1927** - Suor Maria Troncatti e suor Domenica Barale con due piccoli kivaretti all'interno di una casa di legno. Così iniziò il primo internato delle FMA nella selva.  
**Sul retro:** *Pianto e... riso, una vera istantanea* (Orig. ACS) Cf L 10 e L 12



**Macas** - Suor Maria Troncatti con un'altra FMA nel laboratorio della missione aperto per insegnare alle donne e alle ragazze l'arte del taglio e cucito (Orig. ACS) Cf L 8; L 9 e L 12

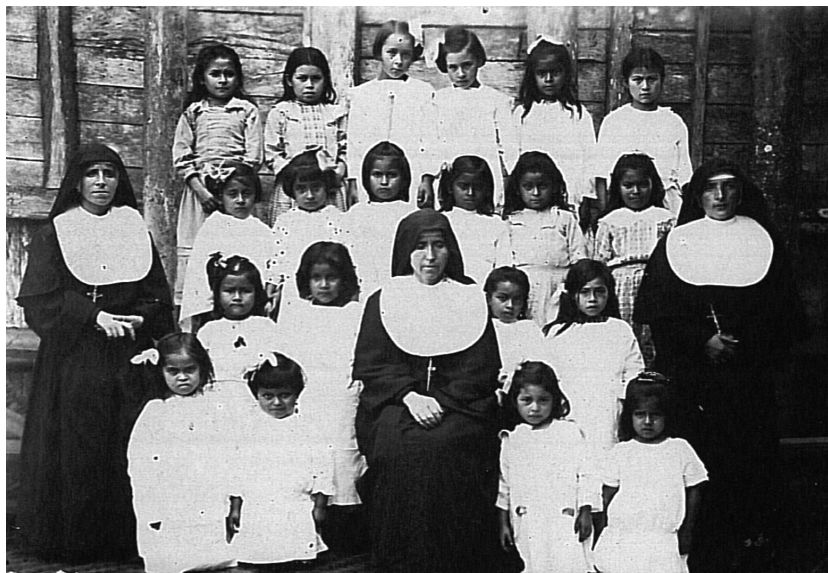


**Macas 1927** - Suor Maria Troncatti con suor Carlota Nieto e suor Ortensia Coronel.

**Sul retro:** Le Suore Salesiane coi primi ricoverati bambini e bambine kivarete. Così è vinta la diffidenza dei kivari che a nessun costo volevano separarsi dai loro figli, specialmente dalle bambine, per paura che gliele portassero via (Orig. ACS) Cf L 26



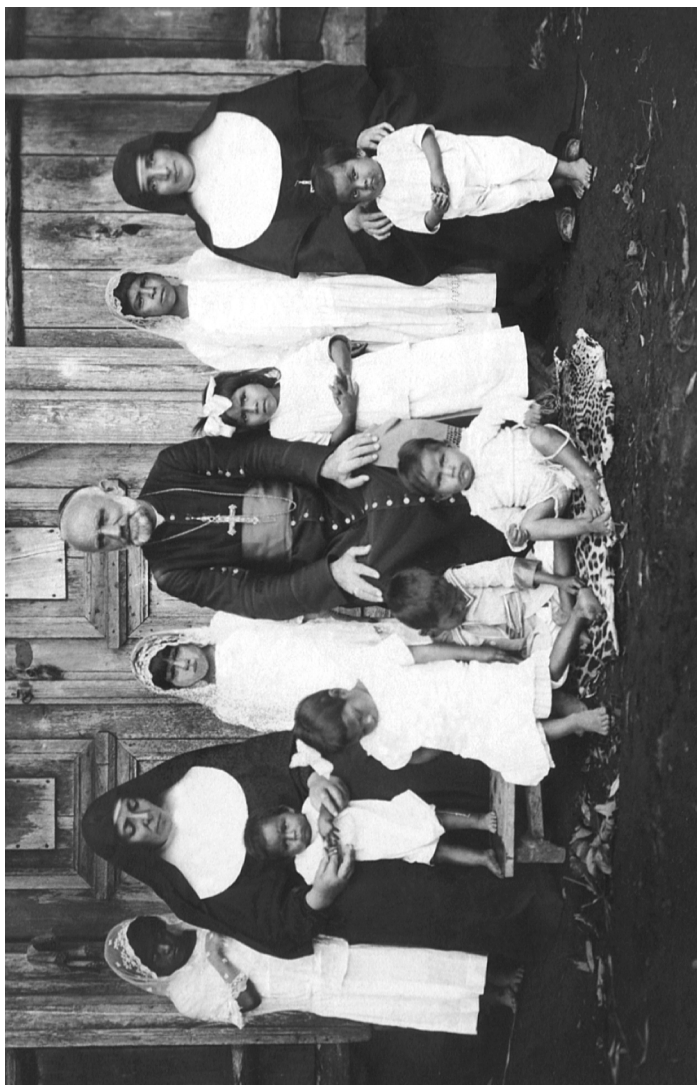
**Macas 1927** - Scuola femminile delle FMA che accoglie le figlie degli *Shuar* e dei coloni (Orig. ACS) Cf L 8; L 12 e L 13



**Macas** - Suor Maria Troncatti, suor Ines Canfari e suor Domenica Barale con le bambine della scuola (Orig. ACS) Cf L 8; L 12 e L 13



**Macas** - Suor Maria Troncatti con suor Carlota Nieto tra i kivaretti (1. Giacomo Costamagna; 2. Filippo Rinaldi; 3. Domenico Comin) e le kivarette interne (4. Caterina; 5. Laura; 6. Eulalia; 7. Teresa; 8. Marina; 9. Enrichetta; 10. Clelia; 11. Carolina) (Orig. AGFMA) Cf L 14; L 15; L 16 e L 26



**Macas, 27 febbraio 1927** - Mons. Domenico Comin con suor Carolina Mioletti, con un'altra consorella e i kivaretti battezzati (Orig. AGFMA) Cf L. 12



**Macas, Pasqua 5 aprile 1931**

Suor Carlotta Nieto e suor Domenica Barale con due ragazze nel giorno della loro prima Comunione (Orig. ACS) Cf L 27.  
Suor Maria Troncatti con la stessa giovane che ha ricevuto il Battesimo e la prima Comunione (Orig. ACS) Cf L 27



**Macas 1931** (?) - Mons. Domenico Comin, il chierico Angelo Rouby, suor Maria Troncatti e suor Ines Canfari, con un gruppo di bambini (a sinistra) e di bambine (a destra) nel giorno di festa dei Battesimi e della prima Comunione (Orig. ACS) Cf L. 35

SUL RETRO:

**Macas 1931**

Una kivara  
sottrae ad una  
amica uno dei  
gemelli destinato  
a morte  
dall'infanticidio,  
e lo porta a suor  
Maria Troncatti  
nella Missione,  
salvandolo dalla  
morte

(Orig. ACS)

Cf L 26

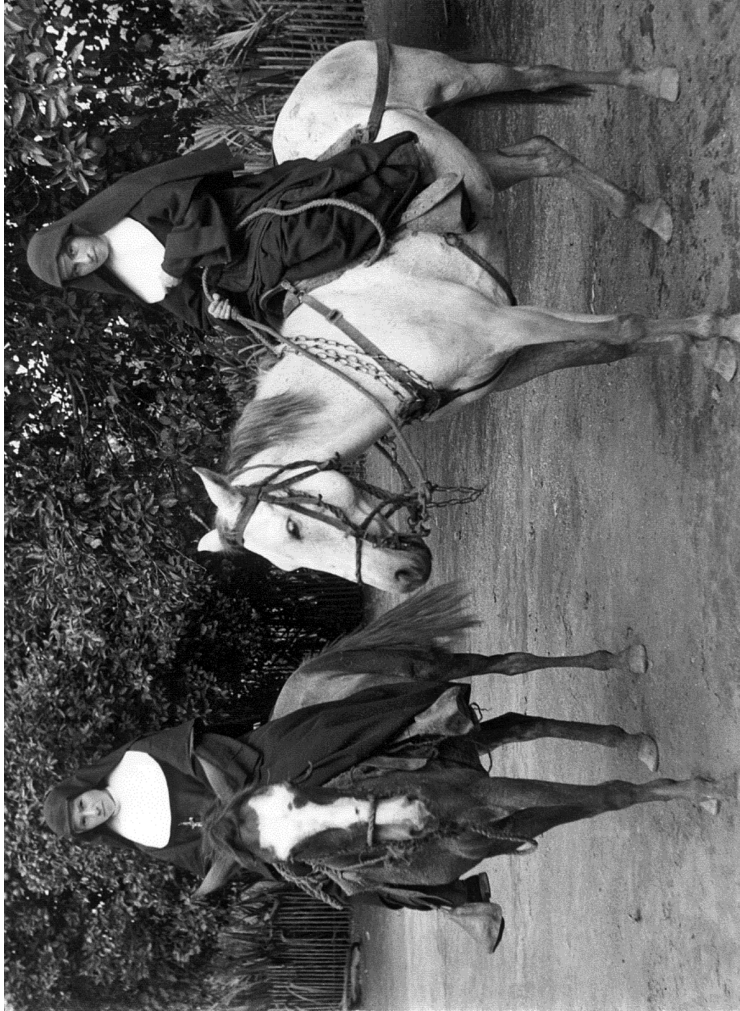


Suor  
Maria

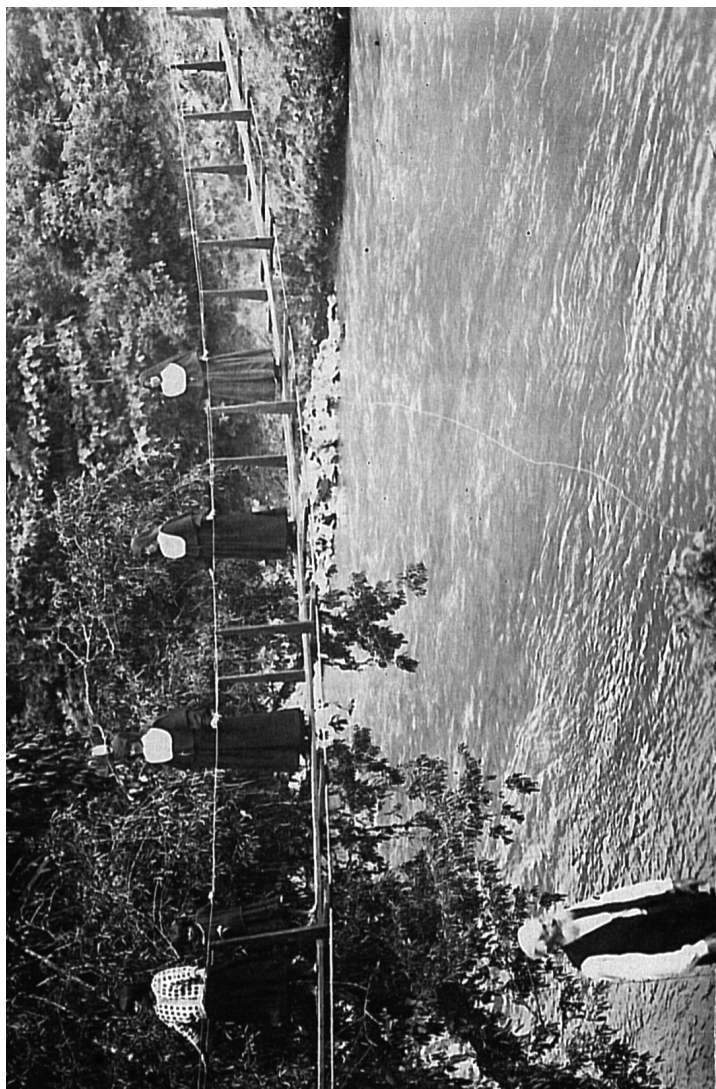
Troncatti:  
vaccinazione  
contro  
l'epidemia  
del vaiuolo  
nero

(Orig. ACS)

Cf L 45



Suor Florinda Pesántez (a sinistra) destinataria della L 55 e L 58



**Vicariato di Méndez y Gualaquiza, 1934 - Tre FMA con due ragazze attraversano un ponte sul fiume Paute. Sotto a sinistra: il Coadiutore Giacinto Pancheri, costruttore del ponte (Orig. ACS)**



**Macas 1930/1931** - Mons. Domenico Comin con otto Figlie di Maria Ausiliatrice: 1. Suor Decima Rocca, ispettrice; 2. Suor Maria Troncatti, direttrice; 3. Suor Ortensia Coroneli; 4. Suor Carlota Nieto; 5. Suor Ines Canfari; 6. Suor Domenica Barale; 7. Suor Anna Razzoli; 8. Suor Giuseppina Dealexandris, segretaria dell'ispettrice (Orig. AGFMA)



**Sucúa 1957** - Il Rettor Maggiore, don Renato Ziggjotti, mons. Domenico Comin, suor Maria Troncatti e suor Victoria López con un gruppo di bambine *Shuar* (Orig. ACS)



**Sucúa, 31 maggio 1968** - Comunità delle FMA (da sinistra): suor Mercedes Riera, suor Vittoria Bozza, suor Maria Troncatti, suor Luz María Balderón, suor Imelda Narea, suor Rosa Orozco. Manca la direttrice (suor Margherita Haro) che in quel giorno era a Quito (Orig. AGFMA) Cf L 73

## INDICE CRONOLOGICO DELLE LETTERE

### Lettere da Nizza Monferrato:

- L 1 [17 gennaio 1906]      Ai genitori<sup>1</sup>
- L 2 (28 febbraio 1921)      Ai genitori

### Lettere da Chunchi:

- L 3 (13 luglio 1923)      Ai genitori
- L 4 (1924)      Alla Superiora generale, madre  
Caterina Daghero
- L 5 (4 novembre 1924)      Ai genitori
- L 6 [1925]      Alla sorella Caterina

### Lettere da Macas

- L 7 (27 dicembre 1925)      Ai genitori
- L 8 (24 gennaio 1926)      Al Vicario apostolico, mons.  
Domenico Comin
- L 9 [1926]      Ai lettori della rivista *Gioventù  
Missionaria*
- L 10 [1926]      Ai lettori della rivista *Gioventù  
Missionaria*
- L 11 [febbraio-marzo 1927]      Alla sorella Caterina
- L 12 [1927]      Alla Superiora generale, madre  
Luisa Vaschetti
- L 13 (23 agosto 1927)      Alla Superiora generale, madre  
Luisa Vaschetti
- L 14 [1927]      Alle Superiore delle FMA
- L 15 [1928]      Ai lettori della rivista *Gioventù  
Missionaria*
- L 16 [1928]      Ai lettori della rivista *Gioventù  
Missionaria*
- L 17 (22 luglio 1928)      Ai genitori

<sup>1</sup> Tutte le lettere sono scritte in italiano, eccetto quelle accanto a cui è segnalato: sp. (=spagnolo)

- L 18 (2 dicembre 1928) Ai genitori
- L 19 (24 gennaio 1929) Ai genitori
- L 20 [maggio-giugno 1929] All'ispettrice, suor Decima Rocca
- L 21 (11 novembre 1929) Alla mamma e ai familiari
- L 22 [1929] Alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti
- L 23 (16 gennaio 1930) Alla mamma
- L 24 [1930] Alla mamma e ai familiari
- L 25 [1930] Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*
- L 26 (15 novembre 1930) Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*
- L 27 (25 aprile 1931) Alla mamma
- L 28 (3 luglio 1931) Alla mamma e ai familiari
- L 29 (4 settembre 1931) Alla mamma e ai familiari
- L 30 (6 novembre 1931) Alla mamma e ai familiari
- L 31 (13 febbraio 1932) Alla mamma e ai familiari
- L 32 (29 maggio 1932) Alla mamma e ai familiari
- L 33 (5 novembre 1932) Alla mamma
- L 34 [1933] Ai familiari
- L 35 (4 giugno 1933) Alla mamma e ai familiari
- L 36 (7 ottobre 1933) Alla mamma e ai familiari

#### Lettere da Guayaquil

- L 37 (3 settembre 1934) Alla mamma
- L 38 (24 ottobre 1934) Alla mamma
- L 39 (3 novembre 1935) Alla mamma
- L 40 (3 gennaio 1936) Alla mamma
- L 41 (9 febbraio 1937) Alla sorella Caterina
- L 42 (25 novembre 1937) Alla mamma

#### Lettere da Macas

- L 43 [17 giugno 1939] Alla mamma e ai familiari
- L 44 (29 luglio 1939) Alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti
- L 45 [1939] Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*
- L 46 (24 febbraio 1940) Alla mamma

- L 47 [1943] Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*
- L 48 [1943] Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*

**Lettere da Sevilla Don Bosco**

- L 49 (18 agosto 1945) A suor María Teresa Dantuono (sp.)

**Lettere da Sucúa**

- L 50 [1953] Alla Superiora generale, madre Linda Lucotti
- L 51 (1953) Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*
- L 52 (1955) Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*
- L 53 (1955) Ai lettori della rivista *Gioventù Missionaria*
- L 54 (15 settembre 1958) A suor María Teresa Dantuono (sp.)
- L 55 (17 settembre 1958) A suor María Florinda Pesántez (sp.)
- L 56 (18 gennaio 1960) Alla sorella Caterina
- L 57 (30 aprile 1960) A José María Espédito (sp.)
- L 58 (17 gennaio 1961) A suor María Florinda Pesántez (sp.)
- L 59 [1963] Alla Superiora generale, madre Angela Vespa
- L 60 [1965] Alla sorella Caterina
- L 61 [giugno-luglio 1965] A José María Espédito (sp.)
- L 62 (1 settembre 1965) A José María Espédito (sp.)
- L 63 (16 novembre 1965) Alla sorella Caterina
- L 64 (14 giugno 1966) A José María Espédito (sp.)

**Lettere da Quito**

- L 65 (6 agosto 1966) Alla sorella Caterina

**Lettere da Sucúa**

- L 66 (26 dicembre 1966) A suor María Teresa Dantuono (sp.)

## *Indice cronologico*

- L 67 (18 aprile 1967) A suor Florencia Rubio (sp.)
- L 68 (1 maggio 1967) Alla sorella Caterina
- L 69 (15 febbraio 1968) Alla nipote suor Candida Savardi
- L 70 (4 maggio 1967) A suor Vilma Šutková
- L 71 (7 maggio 1969) Alla sorella Lucia
- L 72 (14 giugno 1968) Al signor Marco Beltrame
- L 73 (14 giugno 1968) Alla sorella Caterina
- L 74 (20 ottobre 1968) Alla sorella Caterina
- L 75 (12 dicembre 1968) Alla sorella Caterina
- L 76 (2 gennaio 1969) Al signor Marco Beltrame (sp.)
- L 77 (9 gennaio 1969) A José María Espédito (sp.)
- L 78 (4 aprile 1969) A José María Espédito (sp.)
- L 79 (13 aprile 1969) Al signor Marco Beltrame (sp.)
- L 80 (22 agosto 1969) Alla signorina Gianna
- L 81 (24 agosto 1969) Al signor Cosimo Cossu (sp.)

**INDICE DEI NOMI DI PERSONA PRESENTI  
NELLE LETTERE**

Anastasi Grazia (FMA)	L 29.
Arrighi Caterina (FMA)	L 31.
Barale Domenica (FMA)	L 7; L 8; L 9; L 13; L 15; L 20; L 26; L 29; L 33; L 67.
Bazzana Giovanni (parroco)	L 33.
Beltrame Marco (Marquito)	L 72; L 73; L 76; L 79.
Bianchi Lorenzo (mons.)	L 74.
Bonicatti Giovanni Battista	L 8.
Bosco Giovanni	L 21; L 37; L 41; L 73.
Bossini Cornelia (FMA)	L 54.
Bossio Maria (FMA)	L 55.
Bottasso Giovanni	L 65; L 73.
Bozza Giuseppina (FMA)	L 67.
Bozza Vittoria (FMA)	L 79.
Brito Cristina (FMA)	L 66.
Buila (maestra)	L 23; L 39.
Buila Martino	L 23.
Calle Roberto	L 79.
Canfari Ines (FMA)	L 29.
Casalone Francesca (FMA)	L 65.
Cavalletti (famiglia)	L 1.
Chiodi Ernesta (zia)	L 2; L 3; L 5; L 18; L 19; L 23; L 28; L 29; L 38.
Cobos Manuela (FMA)	L 7; L 55; L 66.
Comin Domenico (mons.)	L 7; L 8; L 9; L 12; L 15; L 16; L 22; L 27; L 37; L 38; L 44; L 46.
Corbellini Telesforo	L 7; L 22; L 25.
Coronel Ortensia (FMA)	L 29.
Cossu Cosimo (Cosme)	L 72; L 76; L 79; L 81.
Crespi Carlo	L 7.
Dantuono María Teresa (FMA)	L 49; L 54; L 66.
Del Curto Albino	L 7.

Duroni Sebastiano	L 8; L 12.
Espédito José María	L 43; L 46; L 52; L 57; L 61; L 62; L 64; L 77; L 78.
Espédito María Luisa	L 57; L 61; L 62; L 64; L 77, L 78.
Gabrielli Pietro	L 80.
Genzone Giuseppina (FMA)	L 58.
Giovanni XXIII	L 71.
Iglesias Consolata (FMA)	L 29.
Lozano Juana (FMA)	L 66.
Mazzarello Maria Domenica	L 7; L 10; L 12.
Mioletti Carolina (FMA)	L 3; L 5; L 7; L 8; L 9; L 12; L 16; L 17; L 22.
Mondini Domenico (parroco)	L 65.
Narea Imelda (FMA)	L 80.
Navarrete Gallegos Mercedes	L 8; L 12.
Nieto Carlota (FMA)	L 7; L 8; L 9; L 13; L 20; L 29.
Paron Maria (FMA)	L 67.
Paronzini Filomena (FMA)	L 51.
Patri Bianca (FMA)	L 75.
Pesántez Florinda (FMA)	L 55; L 58; L 67.
Plona Maria (nipote)	L 5; L 17; L 29; L 30; L 37; L 73; L 74; L 75.
Plona Pietro	L 2; L 5.
Plona Rosina	L 18.
Razzoli Anna (FMA)	L 29; L 51.
Rinaldi Filippo	L 9.
Rocca Decima (FMA)	L 20; L 22.
Rodondi Caterina (FMA)	L 23; L 28; L 31; L 33; L 56; L 57; L 63; L 65; L 68.
Rodondi Margherita	L 68; L 69; L 71.
Rodondi Maria Marta (mamma)	L 1; L 2; L 3; L 5; L 7; L 17; L 18; L 19; L 21; L 23; L 24; L 27; L 28; L 29; L 30; L 31; L 32; L 33; L 34; L 35; L 36; L 37; L 38; L 39; L 40; L 41; L 42; L 43; L 46; L 65; L 69; L 73.
Rodondi Martino	L 42.
Rouby Angelo	L 26.
Rubio Florencia (FMA)	L 67.

- Savardi Candida L 69; L 71.  
Savardi Giovanni L 3; L 5; L 46; L 63; L 65; L 71;  
L 75.  
Savardi Diomira L 43.  
Shutka Giovanni (Juan) L 70; L 77; L 80.  
Simeoni Anna (FMA) L 29.  
Solís Blanca L 67.  
Solís Hermelinda L 55.  
Spadacini Giovanni (parroco) L 73; L 74.  
Stahl Jacek L 26.  
Stefanini G. Battista (don) L 5; L 23; L 28.  
Šutková Vilma (Birna) L 70.  
Tamini Stefano (don) L 7.  
Tangambaschi Michele L 77.  
Torres Alberto L 57.  
Troncatti Agnese L 1.  
Troncatti Angelina (sorella) L 1; L 5; L 29; L 30; L 73; L 74.  
Troncatti Angelo (don) L 2; L 5; L 7; L 23; L 28; L 38.  
Troncatti Angelo (padrino) L 2; L 5; L 23; L 28; L 39; L 43.  
Troncatti Caterina (sorella) L 1; L 2; L 3; L 5; L 6; L 7; L 11;  
L 18; L 21; L 23; L 27; L 28; L 29;  
L 30; L 31; L 33; L 35; L 37; L 39;  
L 40; L 41; L 42; L 43; L 46; L 56;  
L 60; L 63; L 65; L 68; L 71; L 73;  
L 74; L 75.  
Troncatti Caterina (cugina) L 43.  
Troncatti Lucia (= Cia) L 1; L 2; L 3; L 5; L 7; L 18; L 21;  
L 28; L 29; L 30; L 31; L 35; L 37;  
L 39; L 41; L 42; L 43; L 46; L 56;  
L 63; L 65; L 68; L 69; L 71; L 73;  
L 75.  
Troncatti Lucia (madrina) L 2.  
Troncatti Giacomo (padre) L 1; L 2; L 3; L 5; L 7; L 17; L 18;  
L 19; L 21; L 29; L 63; L 69; L 73.  
Troncatti Giacomo (fratello) L 1; L 2; L 3; L 5; L 7; L 17; L 18;  
L 21; L 23; L 27; L 28; L 29; L 30;  
L 31; L 33; L 35; L 37; L 38; L 39;  
L 40; L 41; L 42; L 43; L 46; L 56;  
L 63; L 65; L 68; L 69; L 73; L 74;  
L 75.

*Indice dei nomi*

Troncatti Maria (nipote)	L 2; L 17.
Valle Maria (FMA)	L 37; L 38; L 42; L 43.
Vaschetti Luisa (FMA)	L 13.
Visini Guido	L 74.
Zanutto Giancarlo	L 72; L 76; L 79.
Zamberlan Giselda (FMA)	L 66.
Zúñiga Vicente	L 79.

**INDICE DEI LUOGHI RICHIAMATI NELLE LETTERE<sup>2</sup>**

America	L 3; L 77.
Aprica	L 74.
Arapicos	L 14; L 51.
Brescia	L 46; L 73.
California	L 3.
Cantu	L 63.
Cecoslovacchia	L 70.
Cina	L 29.
Corteno	L 3; L 30; L 46; L 65; L 71; L 73; L 74.
Cuenca	L 7; L 8; L 9; L 22; L 45; L 54; L 55.
Chiguaza	L 72; L 76; L 79.
Chunchi	L 3; L 4; L 5; L 7; L 9.
Gualaquiza	L 9.
Guayaquil	L 3; L 7; L 37; L 38; L 39; L 40; L 41; L 43; L 77.
Italia	L 17; L 27; L 28; L 34; L 37; L 38; L 39; L 43; L 46; L 50; L 65; L 69; L 73; L 74.
Kivaria «S. Giovanni Bosco»	L 44; L 45.
Limón	L 55; L 64.
Macas	L 7; L 8; L 9; L 10; L 11; L 12; L 16; L 22; L 24; L 27; L 30; L 31; L 35; L 36; L 43; L 44; L 45; L 47; L 51; L 53; L 79.
Manta	L 80.
Méndez	L 7; L 12; L 22; L 29; L 44; L 53; L 56.

<sup>2</sup> Sono esclusi i luoghi da cui sono inviate le Lettere; per questi cf Indice cronologico.

## *Indice dei luoghi*

Milano	L 73.
Nizza	L 70.
Pan	L 7.
Prena	L 63.
Quito	L 55; L 65; L 73; L 77; L 80.
Riobamba	L 8.
Rio Blanco	L 25.
Rio Nero	L 7.
Sangay (vulcano)	L 7; L 47.
Sevilla [Don Bosco]	L 79.
Sicilia	L 69.
Stadolina	L 23.
Sucúa	L 36; L 58; L 59; L 61; L 65; L 70; L 73; L 74; L 80.
Tirano	L 74; L 75.
Torino	L 37; L 46; L 65; L 75.
Upano (fiume)	L 7; L 26; L 44; L 45; L 47; L 57.
Veneto	L 73.

**INDICE TEMATICO**

Ambulatorio	L 44; L 48; L 50; L 52.
Amore/amare	L 1; L 4; L 16; L 31; L 64.
Angelo custode	L 7; L 21; L 23; L 53; L 61.
Anima/e	L 2; L 5; L 7; L 9; L 10; L 12; L 14; L 15; L 16; L 18; L 19; L 21; L 22; L 26; L 31; L 38; L 40; L 43; L 44; L 54; L 71; L 77; L 81.
Bambine/i	L 4; L 7; L 9; L 10; L 12; L 13; L 14; L 18; L 22; L 24; L 26; L 37; L 39; L 42; L 43; L 45; L 55; L 57; L 61; L 74; L 77; L 78.
Battesimo/battezzare	L 4; L 7; L 10; L 11; L 12; L 14; L 15; L 17; L 18; L 19; L 24; L 25; L 26; L 27; L 28; L 29; L 32; L 33; L 43; L 45; L 47; L 50; L 59; L 61; L 62.
Benedizione/i	L 3; L 4; L 5; L 8; L 9; L 16; L 62; L 77.
Bianchi (coloni)	L 7; L 10; L 12; L 16; L 18; L 22; L 29; L 32; L 77.
Capanna/e	L 4; L 7; L 9; L 11; L 16; L 19; L 22; L 26; L 29; L 31; L 39; L 44; L 46; L 47; L 48; L 65; L 74.
Carità	L 1; L 7; L 15; L 16; L 26; L 54; L 63; L 80.
Catechismo/catechizzare	L 10; L 15; L 24; L 26; L 27; L 28; L 31; L 33; L 35; L 43; L 44; L 45; L 46; L 50; L 51; L 59; L 65.
Cavallo	L 3; L 5; L 7; L 9; L 51.
Cielo	L 5; L 7; L 14; L 15; L 17; L 21; L 22; L 25; L 29; L 39; L 41; L 50; L 56; L 58; L 63; L 68; L 69; L 71; L 80.
Chiesa	L 8; L 27; L 44; L 47; L 58; L 61; L 68; L 72.
Comunione	L 1; L 4; L 7; L 10; L 14; L 15; L 16; L 17; L 20; L 21; L 24; L 26; L 27; L 33; L 40; L 43; L 46; L 47; L 55; L 59; L 63; L 75.

Confessione/confessarsi	L 4; L 15; L 21; L 48.
Conversione	L 7; L 19; L 21; L 32; L 33; L 49; L 56; L 63.
Coraggio	L 3; L 5; L 9; L 15; L 43; L 66; L 71; L 72; L 75.
Credere	L 1; L 2; L 5; L 6; L 7; L 29; L 30; L 31; L 35; L 37; L 39; L 57; L 61; L 69; L 70; L 78.
Croce	L 15; L 22; L 31; L 51.
Crocifisso	L 4; L 22; L 47; L 55.
Cuore	L 1; L 3; L 4; L 5; L 7; L 8; L 9; L 12; L 14; L 16; L 17; L 21; L 23; L 26; L 33; L 38; L 40; L 44; L 47; L 51; L 52; L 58; L 71; L 79; L 80.
Cuore di Gesù	L 1; L 26; L 75.
Donna/e	L 7; L 10; L 12; L 15; L 22; L 25; L 26; L 34; L 44; L 48; L 59.
Fede	L 12; L 21; L 45; L 70.
Foresta	L 7; L 9; L 22; L 26; L 29; L 36; L 38; L 47; L 51; L 53; L 59.
Fotografia/e	L 5; L 18; L 19; L 27; L 28; L 29; L 37; L 38; L 46; L 56; L 60; L 61; L 69; L 73.
Forza	L 3; L 5; L 7; L 15; L 22; L 26; L 33; L 47; L 48; L 51; L 59; L 68; L 69.
Gioia	L 15; L 16; L 22; L 26; L 44; L 47; L 49; L 62; L 67; L 70.
Gesù	L 3; L 4; L 7; L 16; L 17; L 18; L 21; L 23; L 27; L 29; L 31; L 32; L 33; L 41; L 42; L 46; L 56; L 63; L 65; L 66; L 68; L 69; L 70; L 71; L 75; L 81.
Gesù Bambino	L 1; L 40; L 42; L 52; L 75.
Ispettrice	L 3; L 5; L 7; L 8; L 9; L 12; L 16; L 17; L 22; L 37; L 38; L 42.
Jivarette/Kivarette	L 8; L 12; L 13; L 14; L 15; L 16; L 20; L 43; L 44; L 47; L 50; L 51; L 59; L 73.
Laboratorio	L 8; L 9; L 12; L 44.
Maccabei	L 7; L 8; L 16; L 22; L 51.
Madonna	L 2; L 4; L 7; L 9; L 14; L 15; L 16; L 22; L 26; L 50; L 72; L 80.

Madrina	L 2; L 18; L 24; L 43; L 46; L 52; L 57; L 61; L 62; L 64; L 77; L 78.
Maria Ausiliatrice	L 2; L 4; L 7; L 12; L 14; L 15; L 20; L 22; L 23; L 33; L 37; L 41; L 42; L 43; L 47; L 58; L 65; L 66; L 68; L 71; L 75; L 81.
Martirio	L 22.
Matrimonio	L 24; L 35; L 50; L 51; L 59; L 62; L 74.
Messa	L 2; L 3; L 7; L 26; L 35; L 40; L 47; L 55; L 59; L 61; L 64; L 65; L 68; L 69.
Missionaria/o	L 4; L 5; L 7; L 9; L 12; L 15; L 16; L 18; L 22; L 26; L 29; L 30; L 32; L 34; L 35; L 45; L 47; L 48; L 51; L 52; L 60; L 65; L 70; L 73; L 74; L 75; L 77; L 79; L 80.
Missione/i	L 3; L 4; L 7; L 9; L 12; L 14; L 16; L 22; L 26; L 27; L 29; L 31; L 33; L 35; L 36; L 37; L 38; L 40; L 44; L 45; L 46; L 47; L 48; L 49; L 51; L 52; L 59; L 65; L 69; L 71; L 73; L 74; L 75; L 80.
Medicina/e	L 15; L 35; L 48; L 74; L 80.
Morte/morire	L 7; L 12; L 14; L 15; L 21; L 23; L 25; L 26; L 30; L 31; L 38; L 39; L 43; L 44; L 45; L 47; L 48; L 52; L 54; L 56; L 57; L 69; L 72; L 75; L 79.
Oratorio	L 8; L 9; L 12.
Orazione/i	L 8; L 14; L 36; L 41; L 42; L 46; L 49; L 54; L 68; L 72; L 79; L 80.
Paradiso	L 5; L 15; L 74.
Paura	L 7; L 11; L 22; L 32; L 38; L 39; L 51.
Piccino/a	L 10; L 12; L 14; L 15; L 43; L 45; L 47; L 50.
Pregare/Pregchiere	L 1; L 2; L 3; L 4; L 5; L 6; L 7; L 9; L 10; L 12; L 13; L 14; L 15; L 16; L 17; L 18; L 19; L 22; L 27; L 28; L 29; L 30; L 31; L 32; L 33; L 35; L 37; L 38; L 39; L 40; L 42; L 43; L 44; L 47; L 49; L 51; L 54; L 55; L 56; L 58; L 63; L 64; L 65; L 66; L 67; L 68; L 69; L 70; L 71; L 73; L 74; L 75; L 76; L 79.
Protestanti	L 12; L 51.

## *Indice tematico*

Ragazze	L 8; L 9; L 12; L 13; L 14; L 16; L 22.
Riposo	L 7; L 22; L 35; L 53; L 65; L 66.
Sacerdote	L 12; L 32; L 35; L 36; L 37; L 39; L 43; L 45; L 48; L 52; L 65; L 73; L 74.
Sacrificio/i	L 7; L 9; L 10; L 12; L 15; L 16; L 21; L 23; L 26; L 29; L 33; L 42; L 43; L 47; L 56; L 67; L 68; L 70; L 73.
Salesiano/i	L 8; L 22; L 23; L 26; L 29; L 36; L 41; L 44; L 73; L 74; L 79.
Salvezza/salvare	L 7; L 9; L 15; L 16; L 19; L 38; L 43; L 44; L 51; L 52; L 77.
Scuola	L 8; L 9; L 12; L 13; L 23; L 46; L 79.
Selva	L 7; L 9; L 12; L 15; L 17; L 22; L 35; L 43; L 45; L 47; L 50; L 51; L 52; L 69.
Silenzio	L 1; L 2; L 5; L 7; L 32; L 36; L 37; L 38; L 42; L 46; L 49; L 53; L 62; L 63; L 64; L 68; L 77.
Sofferenza/soffrire	L 5; L 17; L 20; L 21; L 33; L 41; L 45; L 68; L 77; L 79; L 80.
Stanchezza	L 7; L 10; L 22; L 47; L 51; L 64; L 73.
Sorriso/sorridente	L 5; L 11; L 16; L 22; L 47; L 51; L 58; L 75.
Viva Gesù	L 2; L 36; L 41; L 42; L 49; L 69; L 80; L 81.

## INDICE GENERALE

<b>PRESENTAZIONE</b> .....	5
<i>Sommario</i> .....	7
<i>Sigle e abbreviazioni</i> .....	8
<b>INTRODUZIONE</b> .....	9
1. Breve profilo biografico di suor Maria Troncatti .....	9
2. Fonti della spiritualità salesiana femminile .....	11
3. La raccolta e il numero delle lettere .....	13
4. Precedenti pubblicazioni delle lettere .....	15
5. Il contesto storico in cui sono scritte le lettere .....	17
6. I destinatari delle lettere .....	23
7. Temi principali delle lettere .....	25
8. Le fotografie .....	32
9. Criteri redazionali della presente edizione .....	34
<b>PRIMA PARTE – Lettere scritte da suor Maria Troncatti</b> .....	41
1. Ai genitori, 17 gennaio 1906 .....	43
2. Ai genitori, 28 febbraio 1921 .....	45
3. Ai genitori, 13 luglio 1923 .....	48
4. Alla Superiora generale, madre Caterina Daghero, 1924 .....	51
5. Ai genitori, 4 novembre 1924 .....	52
6. Alla sorella Caterina, 1925 .....	55
7. Ai genitori, 27 dicembre 1925 .....	56
8. Al Vicario apostolico, mons. Domenico Comin, 24 gennaio 1926 .....	62
9. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 1926 .....	64
10. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 1926 .....	67
11. Alla sorella Caterina, febbraio-marzo 1927 .....	69
12. Alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti, 1927 .....	69
13. Alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti, 23 agosto 1927 .....	73
14. Alle Superiori delle FMA, 1927 .....	74
15. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 1928 .....	77
16. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 1928 .....	80

17. Ai genitori, 22 luglio 1928 .....	83
18. Ai genitori, 2 dicembre 1928 .....	84
19. Ai genitori, 24 gennaio 1929 .....	86
20. All'ispettrice, suor Decima Rocca, maggio-giugno 1929 .....	87
21. Alla mamma e ai familiari, 11 novembre 1929.....	88
22. Alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti, 1929.....	90
23. Alla mamma, 16 gennaio 1930 .....	94
24. Alla mamma e ai familiari, 1930 .....	96
25. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 1930.....	97
26. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 15 novembre 1930 .....	98
27. Alla mamma, 25 aprile 1931.....	101
28. Alla mamma e ai familiari, 3 luglio 1931 .....	102
29. Alla mamma e ai familiari, 4 settembre 1931.....	104
30. Alla mamma e ai familiari, 6 novembre 1931.....	106
31. Alla mamma e ai familiari, 13 febbraio 1932 .....	108
32. Alla mamma e ai familiari, 29 maggio 1932.....	109
33. Alla mamma, 5 novembre 1932 .....	111
34. Ai familiari, 1933.....	113
35. Alla mamma e ai familiari, 4 giugno 1933 .....	114
36. Alla mamma e ai familiari, 7 ottobre 1933.....	116
37. Alla mamma, 3 settembre 1934 .....	117
38. Alla mamma, 24 ottobre 1934 .....	119
39. Alla mamma, 3 novembre 1935 .....	121
40. Alla mamma, 3 gennaio 1936 .....	122
41. Alla sorella Caterina, 9 febbraio 1937 .....	124
42. Alla mamma, 25 novembre 1937 .....	125
43. Alla mamma e ai familiari, 17 giugno 1939 .....	127
44. Alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti, 29 luglio 1939.....	130
45. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 1939.....	132
46. Alla mamma, 24 febbraio 1940.....	134
47. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 1943.....	136
48. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 1943.....	139
49. A suor María Teresa Dantuono, 18 agosto 1945 .....	141
50. Alla Superiora generale, madre Linda Lucotti, 1953.....	144
51. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 1953.....	145
52. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 1955.....	151
53. Ai lettori della rivista <i>Gioventù Missionaria</i> , 1955.....	153
54. A suor María Teresa Dantuono, 15 settembre 1958 .....	155

55. A suor María Florinda Pesántez, 17 settembre 1958.....	158
56. Alla sorella Caterina, 18 gennaio 1960.....	160
57. A José María Espédito, 30 aprile 1960.....	162
58. A suor María Florinda Pesántez, 17 gennaio 1961.....	165
59. Alla Superiora generale, madre Angela Vespa, 1963.....	167
60. Alla sorella Caterina, 1965.....	169
61. A José María Espédito, giugno-luglio 1965.....	169
62. A José María Espédito, 1 settembre 1965.....	174
63. Alla sorella Caterina, 16 novembre 1965.....	176
64. A José María Espédito, 4 giugno 1966.....	177
65. Alla sorella Caterina, 6 agosto 1966.....	180
66. A suor María Teresa Dantuono, 26 dicembre 1966.....	181
67. A suor Florencia Rubio, 18 aprile 1967.....	184
68. Alla sorella Caterina, 1 maggio 1967.....	186
69. Alla nipote suor Candida Savardi, 15 febbraio 1968.....	188
70. A suor Vilma Šutková, 4 maggio 1967.....	190
71. Alla sorella Lucia, 7 maggio 1969.....	193
72. Al signor Marco Beltrame, 14 giugno 1968.....	194
73. Alla sorella Caterina, 14 giugno 1968.....	196
74. Alla sorella Caterina, 20 ottobre 1968.....	198
75. Alla sorella Caterina, 12 dicembre 1968.....	201
76. Al signor Marco Beltrame, 2 gennaio 1969.....	202
77. A José María Espédito, 9 gennaio 1969.....	204
78. A José María Espédito, 4 aprile 1969.....	208
79. Al signor Marco Beltrame, 13 aprile 1969.....	210
80. Alla signorina Gianna, 22 agosto 1969.....	217
81. Al signor Cosimo Cossu, 24 agosto 1969.....	219
<b>Due scritti di suor Maria Troncatti.....</b>	<b>221</b>
<b>SECONDA PARTE – Lettere ricevute da suor Maria Troncatti.....</b>	<b>225</b>
I Dalla Superiora generale, madre Linda Lucotti, 20 dicembre 1946.....	227
II Dalla Superiora generale, madre Linda Lucotti, 8 marzo 1947.....	228
III Da madre Carolina Mioletti, 30 settembre 1961.....	229
IV Dalla sorella Lucia e dalla nipote, 29 settembre 1964.....	230
V Dalla nipote suor Candida Savardi, 31 gennaio 1967.....	231
VI Dalla Superiora generale, madre Angela Vespa, 12 febbraio 1967.....	234

VII	Dalla Consigliera generale, madre Melchiorrina Biancardi, 6 maggio 1968 .....	235
VIII	Dalle nipoti Diomira e Margherita, 11 giugno 1969 .....	236
IX	Dalla sorella Caterina Troncatti e dai nipoti, 15 giugno 1969 .....	238
<b>TERZA PARTE – Documentazione integrativa alle Lettere .....</b>		<b>241</b>
APPENDICI		
1 -	Articoli di suor Carolina Mioletti, Ispettrice in Ecuador	
	A). <i>Piccole Notizie Missionarie</i> (1925) .....	243
	B). <i>Piccole Notizie Missionarie</i> (1925) .....	244
	C). <i>Visita alle suore di Macas</i> (1927) .....	245
	D). <i>Lettera a madre Clelia Genghini</i> (1927) .....	247
	E). <i>Dalle suore a Macas</i> (1928) .....	249
2 -	Articoli di suor Decima Rocca, Ispettrice in Ecuador	
	A). <i>Viaggio alle Missioni Orientali</i> (1929) .....	251
	B). <i>Dall'Equatore</i> (1932) .....	257
3 -	Articoli di don Giovanni Vigna, missionario a Macas	
	A). <i>Salvatore Mascianda. Pietosa storia di un piccolo kivarò</i> (1927) .....	259
	B). <i>Un bambino al cielo</i> (1927) .....	261
4 -	Articolo di Giuseppe Paredes, chierico a Macas	
	<i>Fiorellini di Macas</i> (1926) .....	263
5 -	Articolo di suor Maria Valle, missionaria a Chunchi	
	<i>Figlia di Maria in punto di morte</i> (1925) .....	264
6 -	Articolo di don Giulio Dati, Ispettore in Ecuador	
	<i>Tra i Kivaros</i> (1927) .....	266
7 -	Articolo di una FMA che visita la comunità di Macas	
	<i>Maria Ausiliatrice accompagna le sue missionarie</i> (1928)	268
8 -	Articolo di don Isidoro Formaggio, direttore a Macas	
	<i>Consigli di un selvaggio</i> (1953) .....	271
9 -	Articolo anonimo sulla visita del Ministro della Pubblica Istruzione alla missione salesiana tra gli <i>Shuar</i>	
	<i>Foresta che si trasforma</i> (1955) .....	272

10 - Articolo anonimo  
*Ricordi missionari tra i Kivari* (1956) ..... 275

ALLEGATO

*Genealogia I* - Genealogia della Famiglia Troncatti ..... 280  
*Genealogia II* - Famiglia di Elisabetta Lucia Troncatti .. 281  
*Genealogia III* - Famiglia di Angelina Troncatti..... 282  
*Genealogia IV* - Famiglia di Giacomo Troncatti ..... 283

INSERTO FOTOGRAFICO ..... 284

**INDICI**

Indice cronologico delle lettere ..... 301  
Indice dei nomi di persona presenti nelle lettere ..... 305  
Indice dei luoghi richiamati nelle lettere ..... 309  
Indice tematico ..... 311

